# I VIAGGJ
## DI
# CIRO,

Con un Diſcorſo ſopra la Mitologia.

*DEL SIGNOR*

# RAMSAY.

*Traduzione dal Franceſe Idioma*

DI

F. ZANNINO MARSECCO.

---

IN VENEZIA,
Preſſo Sebaſtiano Coleti
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*
M.DCCXXIX.

# PREFAZIONE.

SENOFONTE, *nella sua* Ciropedia, *parola non dice di tutto ciò che accadde a* Ciro *dall'anno decimo sesto persino al quarantesimo di sua età. Io ho profittato del silenzio degli Antichi sopra la giovinezza di questo Principe, per farlo viaggiare; e il racconto de' suoi viaggi somministrami l'opportunità di dipignere la* Religione, *le* Costumanze, *e la* Politica *di tutti i Paesi per cui egli passa; ed eziandio le principali* Rivoluzioni *che a tempo di lui in* Egitto, *in* Grecia, *a* TIRO *e a* Babilonia *avvennero.*

*Dal Discorso, che sta al fin di quest' Opera, si vedrà che in proposito alla Religione non ho nulla attribuito all' Antichità che autorizzato non sia da formalissimi passi, non che de' Poeti suoi, ma altresì de' suoi Filosofi.*

*Il men che ho potuto mi sono appartato dalla più esatta Cronologia. Il Signor* Freret, *Membro dell' Accademia delle Inscrizioni, scritta mi ha una Lettera, in cui egli tratta questa materia con una chiarezza e con una precisione onde io di giugnervi agevolmente non sarei riuscito. Nel secondo Volume si troverà questa Lettera.*

*L' unica libertà che io mi sono permessa egli è, d'introdurre ne' miei Storici Episodj delle situazioni e de' caratteri, affin di rendere più instruttiva e più interessante la mia narrazione.*

*Quanto allo Stile, anzi che il Poeta ho voluto imitare lo Storico. Pur troppo sentomi incapace di spargere in una Opera le vaghezze della Greca e della Latina Poesia. Dopo l' Autor del Telemaco, inutile, ed anche temerario, sarebbe qualunque sforzo di questa spezie.*

# NOI REFORMATORI
## Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Genari Inquisitore nel Libro intitolato *Li Viaggj di Ciro del Signore Ramsay tradotto dal Francese* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza a Sebastian Coleti Stampatore che possi esser Stampato, osservando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 4. Agosto 1728.

*Gio: Francesco Morosini Kav. Ref.*
*Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.*
*Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.*

Agostino Gadaldini Seg.

6. Novembre 1728.

Registrato nel Magistr. Eccellentiss. degl'Esecutori contra la Bestemia.

*Antonio Canal Nod.*

VIAG-

# I VIAGGJ DI CIRO.

## LIBRO PRIMO.

Er lo ſpazio di molti ſecoli dilatato aveano gli *Aſſirj* il loro dominio ſu tutta *l'Aſia*: L' Imperio loro finalmente reſtò diſtrutto per la morte di *Sardanapalo*. ( a ) Affin di togliere al Trono queſt' effeminato Monarca, *Arbace*, Governator della *Media*, con *Beleſi*, Governatore di *Babilonia*, ſi collegò: Aſſediaronlo nella ſua Capitale; ad abbruciarſi nella ſteſſa ſua Regia il coſtrinſero; ed indi ſi ripartirono tutti i ſuoi Stati. Ebbe *Arbace* la *Media*; e tutte le dipendenze di lei; *Beleſi* la *Caldea*, e tutte le confinanti Regioni; *Nino*, erede dell' antico Imperio, continuò a regnar a *Ninive*. ( b ) Dagli avanzi per tanto dell' *Aſſiria* poſſanza ſi videro elevarſi tre famoſe Monarchie; i cui Sovrani, a *Ninive*, ad *Ecbatana*, e a *Babilonia* ſi ſtabilirono.



( a ) *Diod Sic.lib.2. Aten.lib.12. Erod.l.1. Giuſt.l.1.c.3.*

( b ) *Queſt' avvenimento precedè d' anni molti la fondazione di Roma, e l' iſtituzione delle Olimpiadi. Egli accadde ſotto Arifrone IX., perpetuo Arconte di Atene, e a un di preſſo novecent' anni anzi l' Era Criſtiana.*

I Successori d'*Arbace* fecer ben presto riguardevoli progressi e renderono tributarj molti Popoli circonvicini; e fra gli altri i *Perseschi*.

Tale si era la situazione dell'*Asia* quando venne alla luce *Ciro*. *Cambise* suo Padre signoreggiava la *Persia*; e d'*Astiage* Imperadore de' *Medi*, era figliuola *Mandane* sua Madre.

Fin dalla sua più verde giovinezza fu egli allevato secondo gli usi degli antichi *Perseschi*. A una vita laboriosa vi si avvezzavano i giovani; l'unica loro occupazione erano la caccia, e la guerra: ma un po troppo al coraggio lor naturale affidandosi, l'arte, e la militar disciplina trascuravano.

Tuttavia rozzi, ma virtuosi però, erano i Popoli della *Persia*: Onninamente mancavan loro tutte le conoscenze che puliscono gli costumi e lo spirito; e pur possedeano la sublime scienza di contentarsi della semplice natura, di sprezzar la morte per l'amor della Patria, e di fuggire tutti que' piaceri, che coll'ammorbidire il corpo, affievoliscono l'anima.

Educavasi la gioventù nelle pubbliche Scuole, ove di buon'ora si esercitava nella cognizion delle Leggi, nel pronunziare giudizj, e in rendersi giustizia scambievole. Così, fin dagli anni più teneri si concepiva il suo discernimento, quali esser dovessero i suoi sentimenti, e quale la sua capacità per gl'impieghi.

La *Verità* e la *bontà*, la *sobrietà* e l'*ubbidienza* erano le primarie virtù che d'inspirarle si avea attenzione. Per le due prime si rassomiglia agli Dei: conservasi l'ordine per le due ultime.

Non tanto a punir gli misfatti, quanto a prevenire la corruttela del cuore, tendevano le Leggi degli antichi *Perseschi*. Quindi egli è che vi si gastigava un vizio, contra cui presso le altre Nazioni non vi ha azione in Giustizia: Egli è questi l'ingra-

ingratitudine; e chiunque Uomo capace di gittarsi dietro alle spalle la rimembranza del ricevuto benefizio, spacciavavisi come nemico della Società.

Era stato allevato *Ciro* secondo queste massime sagge. Lasciarlo non si potea nell'ignoranza del suo carattere; ma però il si trattava colla severità medesima, come se egli un dì regnare non avesse dovuto. In questo modo egli imparava a ben ubbidire, per saper poscia ben comandare.

Giunto ch'ei fu agli anni quattordici di sua età, *Astiage* s'invogliò di vederlo. Non potea *Mandane* opporsi agli ordini del Genitore; ma di dover menare il suo figliuolo alla Corte *d'Ecbatana*, non potea non essere inconsolabile.

Per lo corso di trecent' anni il valore de' *Medi* Monarchi aumentate aveva le loro conquiste. Dalle conquiste n'era derivato il lusso; e questo lusso è sempre il precursore della caduta degl' Imperj. *Valore*, *conquiste*, *lusso*, *anarchia*, ecco il fatal circolo, e i differenti periodi della vita politica di quasi tutti gli Stati. Trovavasi allora in un grande splendore la Corte di *Ecbatana*; ma non avea nulla di solido questo splendore.

Vi si passavano i giorni nella mollezza o nell' adulazione; la gloria vera, l'esatta probità, l' onor severo più non avevano pregio veruno; come contrarie alla dilicatezza del gusto erano riguardate le massicce conoscenze; il vano giocondo, gli acumi, i bizzarri capriccj, erano il sol genere di spirito che vi si ammirava. Nelle Opere non si andava in cerca che di finzioni lusinghevoli, e d'una perpetua successione d'avvenimenti; i quali bensì sorprendono con la loro varietà, ma tuttavia non illuminano lo spirito, ed il cuor non elevano.

Non avea dilicatezza l'amore; il cieco piacere ne produceva l'unico allettamento. Allorchè non si studiava il seducimento delle femmine, elleno

si riputavano non curate. La nuova dottrina disseminata da' Magi, *che la voluttà è la sola macchina movitrice del cuor dell' Uomo*, contribuiva all' estensione di questa corruttela di spirito, di costumi e di sentimenti: Come ognuno riponeva il propio piacere à sua voglia; una tal massima autorizzava le virtù oppur i vizzi, secondo il gusto, il capriccio, o il temperamento di coloro che l' adottavano.

Non era non per tanto universale questa sregolatezza, come successivamente sotto il regno *d'Artaserse* e di *Dario Codomano* il divenne. Comincia dalla Corte la corruzione, e dilatasi a poco a poco per tutto lo Stato. Nella *Media* era per anche nel suo fiore la militar disciplina: Aveavi nelle Provincie molti Uomini di guerra, che non essendo stati infetti dall' aria pestilenziosa *d'Ecbatana*, conservate aveano tutte le virtù di *Dejoce* e di *Fraorte*. Risentiva *Mandane* tutti i pericoli ond' ella esponeva il giovinetto *Ciro*, conducendolo ad una Corte, ove i costumi erano sì differenti da quegli della *Persia*; ma alla fine, suo mal grado, la volontà di *Cambise* e gli ordini *d'Astiage* obbligaronla all' imprendimento di questo viaggio.

Misesi ella in mossa con la scorta della più vera de fiorita Nobiltà, comandata da *Istaspe*, a cui l' educazione di *Ciro* confidata si avea. Andavasene in un Cocchio con accanto il suo figliuolo. Fu questa la prima fiata ch' ei si vide distinto da' suoi compagni.

D' una rara virtù, d' uno spirito adorno, e d' un genio di gran lunga superiore al suo sesso era dotata *Mandane*. Per tutto il viaggio, ella, secondo l' uso degli Orientali, col racconto di favolosi avvenimenti tenevasi impiegata nell' inspirare a *Ciro* il gusto e l' amore della Virtù. Le idee astrat-

te non

te non colpiscono una giovenil fantasia; ha ella bisogno d'immagini gioconde; e perchè non sa che sentirle, non può metterle al paragone: Egli e d'uopo dipignere qualunque cosa, affin di renderle amabile la verità.

*Mandane* avea osservato che *Ciro* sovente un po troppo stava occupato di se medesimo. e ch'esibiva certi contrassegni d'una vanità nascente, la qual un giorno avrebbe potuto oscurare le gran qualità di lui. Procurò ella di fargli comprendere la bruttezza d'un cotal vizio narrandogli la favola di Sozaro, Principe dell'antico Imperio degli Assirj. Rassomiglia questa favola a quella del Narciso de' Greci, il qual perì per lo stolto amore di se medesimo. Così gastigano gli Dei: non ci lascian eglino che abbandonati alle nostre passioni: ecco la nostra disgrazia.

Ella poscia gli messe in prospetto la vaghezza di quelle nobili Virtù, che con la generosa non curanza di se medesimo guidano all'Eroismo. Raccontògli la favola di *Ermete*, il primo. Egli era un fanciul Divino, bello senza ch'ei lo sapesse, spiritoso senza crederlo, e non conoscitore della propia virtù, mercè che egli ignorava che vi fossero vizzi.

Con somiglianti lezioni *Mandane*, in cammin facendo, erudiva suo figlivolo. Una favola ne facea nascere un'altra. Le quistioni del Principe somministravano alla Regina nuova materia per instruirlo, e per fargli apprendere il senso degli *Egizj* infignimenti, il cui gusto si era sparso per tutto l'Oriente, dopo le conquiste di *Sesostri*.

Passando vicin d'un monte consecrato al *Grande Oromazo*, (a) *Mandane* fecevi arrestar il suo Cocchio, e al sacro luogo si accostò. Egli era appunto il

a *Il Gran Nume de' Persceschi. Vedi il Discorso nel fine di quest' Opera*.

to il giorno d'una Festa solenne. Allestiva di già il Pontefice la coronata vittima; allorchè all'improvviso investito dal Divino Spirito, ruppe il silenzio, e sclamò con trasporto: *Un picciolo Lauro io ravviso che si va alzando; sopra l'Oriente tutto stenderà egli i suoi rami ben presto; sotto la sua ombra verranno in folla ad assembiarsi i Popoli*. Nell'instante stesso staccasi dal focolare una scintilla, e va a volteggiare d'intorno al capo di *Ciro*. Profondamente riflettè *Mandane* al successo. Rimontato ch'ebbe il suo Cocchio, così al figliuolo parlò: *Gli Dei talvolta visitano cogli Augurj per istimolar le Grand' Anime; presagj son questi di ciò che può avvenire; non mai accertate predizioni d'un avvenire, che dipenderà sempre dalla vostra virtù.*

Giunser eglino frattanto alle frontiere della *Media*, e *Astiage* con tutta la sua Corte fu ad incontrargli. Egli era un Principe amabile, benigno, benefico: Ma non di rado la sua natural bontà rendevalo troppo compiacente; e la sua inclinazione al piacere, nel lusso e nella mollezza gittati aveva gli *Medi*.

Arrivato alla Regia d'*Ecbatana*, *Ciro* non fu lento a dar indizj d'uno spirito e d'una ragione molto al di sopra della sua età. Interrogollo *Astiage* delle costumanze de'*Persesche*, delle loro Leggi, del loro modo di educare la gioventù. Le vivaci e magnanime risposte del Pronipote stupir fecero l'Avolo. *Ciro* era ammirato da tutta la Corte. A grado a grado l'inebbriano gli universali applausi; una segreta presunzione intrudesi nel suo cuore; le parole gli abbondano, e quanto dee, non lascia parlar altrui; decide con un'aria di sofficienza, e si dà a conoscere troppo amator dello spirito.

Affin di toglierne il difetto, *Mandane*, continuando sempre l'educazione di lui sull'incominciato preciso piano, il dipigneva a lui medesimo,

con

con istorici tratteggiamenti. Narrògli perciò la Storia di *Logide* e di *Sigeo*.

„ Figliuolo mio, *ella gli disse*, a *Tebe* nella *Beo-*
„ *zia*, un tempo, correva l' uso d'elevarsi al Tro-
„ no, dopo la morte del Re, quegli de' suoi fi-
„ gliuoli ch'era dotato di maggiore spirito. Se ha
„ dello spirito un Principe, può egli scegliere gli
„ Uomini più capaci, impiegargli secondo i loro
„ talenti, e governar quegli stessi che governano
„ sotto di lui: Egli è questi il gran segreto dell'
„ arte di regnare.

„ Tra i figliuoli del Re ve ne avea due che da-
„ van segni d'un genio assai superiore. Il più at-
„ tempato parlava molto; poco parlava il più gio-
„ vane. Il Principe eloquente, che nomavasi *Lo-*
„ *gide*, ammirar si fece per la bellezza del pro-
„ pio spirito. Il Principe taciturno, che *Sigeo* si
„ appellava, si fece amare per la bontà del pro-
„ pio cuore. Anche non volendo, il primo facea
„ comprendere che non per altro egli parlava che
„ per ispiccare; il secondo stava volentieri ascol-
„ tando, e risguardava la conversazione come un
„ commerzio, in cui ognuno porvi dee di suo ca-
„ pitale. L'uno, co' brillanti e vivi tratti che ri-
„ mescolavavi, rendeva aggradevoli gli affari più
„ spinosi; l'altro, riducendo a semplici princi-
„ pj qualunque cosa, spargeva il suo lume so-
„ pra le più oscure materie. *Logide*, misterioso
„ senza essere segreto, amava la politica, la qual
„ è piena di stratagemmi e d'artifizj: *Sigèo*, im-
„ penetrabile senza esser falso, superava con la
„ sua prudenza e col suo coraggio tutti gli osta-
„ coli; a' più nobili e a' piu giusti mezzi, sempre
„ attenendosi.

„ Assembiossi il Popolo dopo la morte del Re
„ per nominargli un Successore. Affin di correg-
„ gere il giudizio della moltitudine, che quasi

„ sempre

„ sempre si lascia sedurre da' pregiudizj, dalle ap-
„ parenze o dalle passioni, presiederono dodici
„ Anziani. Il Principe eloquente fece una bella,
„ ma lunga Aringa, sponendovi tutti gli obblighi
„ del Reale Governo, per insinuare che discer-
„ nendogli, saprebbe adempierli. In pochi termi-
„ ni accennò il Principe *Sigeo* gli scoglj della So-
„ vrana Autorità, e confessò di non bramare d'es-
„ porvisi. Non è già, *egli soggiunse*, che io sfugga
„ i travaglj nè i pericoli; ma temo che mi man-
„ chino tutti i talenti che sono necessarj per bene
„ reggervi.

„ Gli Anziani decisero a favor di *Sigeo*; ma i
„ giovani e i genj superfiziali, sotto pretesto che
„ si avesse praticata a *Logide* una ingiustizia, si
„ rassegnarono al partito di lui, e a poco a poco
„ si rivoltarono. Ecco Truppe di già in armi e per
„ l'una e per l' altra fazione. Per impedir che la
„ Patria inondata non fosse dal sangue de' suoi
„ Cittadini, volea *Sigeo* rinunziare i propj diritti
„ al Fratello; ma ricusò d' acconsentirvi il suo
„ Esercito.

„ I Capi de' Partiggiani, prevedendo i disastri
„ dello Stato, proposero l' espediente di lasciar
„ regnare entrambi i Fratelli, ciascuno un anno
„ a vicenda. Una tal sorta di Governo è carica d'
„ inconvenienze; e pure fu ella preferita alla guer-
„ ra civile, ch'è il massimo di tutti i mali.

„ Applaudirono al progetto di pace i due Fra-
„ telli, e *Logide* montò sul Trono. In poco tem-
„ po cangiò egli tutte le vetuste Leggi del Re-
„ gno. Prestò orecchie a tutte le nuove proposi-
„ zioni. Bastava di avere uno spirito pronto per
„ essere esaltato alle supreme Cariche. Non po-
„ teasi eseguire che con turbolenza e con confu-
„ sione ciò che in Metafisica l'aria avea d' eccel-
„ lente. Privi d' esperienza i suoi Ministri, non

„ distin-

„ distinguevano che tutti i precipitati cangiamen-
„ ti, per quanto appajan utili, sono sempre peri-
„ colosi.

„ Profittarono del tumultuoso Governo per in-
„ vadere lo Stato le confinanti Nazioni. Senza la
„ saggezza e il valor di *Sigeo* tutto era in ruina;
„ ed il Popolo stava per piegar il propio collo ad
„ un giogo straniero. Compiuto l'anno del Reg-
„ gimento di *Logide*, ne prese in mano le redini.
„ Seppe egli procacciarsi la fidanza e l'amicizia
„ de' suoi suggetti; ristabilì le Leggi antiche; ed
„ anzi con la propia prudenza che con le pro-
„ pie vittorie, gl'inimici scacciò.

„ Dopo quel tempo, regnò solo *Sigèo*; e nel
„ supremo Consiglio degli Anziani fu preso, che
„ quindi innanzi sarebbesi eletto in Re, non que-
„ gli che manifestasse ne' suoi ragionamenti mag-
„ gioi vivacità, quegli bensì che nella sua con-
„ dotta fosse più saggio. Egli non è, *disser essi*,
„ il fertile in ispedienti, in istratagemmi e in par-
„ titi che governa il meglio; ma colui che ha un
„ raffinato discernimento per isceglière sempre il
„ migliore, per distinguerlo senza abbaglio, e per
„ seguirlo con coraggio.

*Ciro*, per ordinario, confessava i suoi falli, sen-
za cercar di scusarli. Egli ascoltò questa Storia con
docilità; comprese il disegno di *Mandane* in un
tal racconto, e risolvè di correggersi.

Ben presto intanto strepitosamente ei contrasse-
gnò il suo genio e il suo coraggio. Toccava egli
appena gli anni sedici dal suo nascimento, che *Mero-
daco*, figluolo di *Nabucodonosor* Re d'*Assiria*, rac-
colse un Esercito, e fece una improvvisa scorreria
nella *Media*. Lasciata alle frontiere la sua Infanteria,
marciò egli medesimo con dodici mila Cavalli verso
le principali Piazze de' *Medi*, e vi si accampò. Quin-
di ogni giorno spediva delle partite per devastar il
Paese. Fu

Fu recato ad *Astiage* l'avviso d' essersi intrusi ne' suoi Stati i nemici. Dopo di aver lasciati i necessarj provvedimenti perche le sue Truppe si unissero; egli, seguito da tutta la Milizia che alla dirotta ammassar potè in numero d' otto mila Cavalieri, con *Ciassare* suo figliuolo ed il giovinetto *Ciro* si mise iu mossa.

Pervenuto ch' ei fu vicino alle sue frontiere, piantò il suo Campo sopra una eminenza, donde tutta la pianura disolata dalle corse di *Merodaco* a suo bell' agio egli scopriva. Comandò per tanto a due Generali di portarsi in traccia dell' inimico. Chiesegli *Ciro* la permissione d' accompagnargli, per instruirsi della situazion del Paese, de' posti vantaggiosi, e delle forze del Principe *Assirio*. Fatte ch' ebbe le sue osservazioni se ne rivenne, e con esatezza egli ogni cosa che veduta avea raguagliò.

Il giorno dietro, raguna *Astiage* un Consiglio di guerra per deliberare sopra i suoi movimenti. I Generali, temendo di qualche imboscata di *Merodaco* se uscissero del loro Campo, consigliano di sospendere qualunque azione fin al giugnere di nuovi rinforzi. *Ciro*, impaziente di venir alle mani, ascolta con ripugnanza le loro deliberazioni; ciò non ostante, pel rispetto dovuto all' Imperadore e a tanti sperimentati Capi, sta guardando un cupo silenzio; ma *Astiage* che parli gl' ingiugne.

Ecco allòra levarsi nel mezzo dell' Assemblea il giovinetto Principe, e con aria di modestia e di nobiltà esprimere questi sensi: *Sulla dritta del Campo di Merodaco notai jeri un gran bosco; or ora me ne vegno dal farlo riconoscere: Il Nemico ba trascurato un tal posto; puossi occuparlo col far calare uno Squadrone di Cavalleria per quel Vallone che giace alla nostra manca: Se l' Imperadore lo appruova, io mi vi trasferirò con Istaspe.*

Se ne tacque, arrossò, e temè di aver troppo detto

to. In età sì verde ammirò ciascuno il genio di lui per la guerra: *Astiage*, sorpreso dall'aggiustatezza e dalla vivacità d'un tale spirito, comandò che si seguisse il consiglio del Principino, e che ognuno si allestisse all'imminente conflitto.

Marcia *Ciassare* a drittura all'inimico, in tempo che *Ciro*, accompagnato da *Istaspe*, sta sfilando, senza essere discoperto, con un grosso di Cavalli, e dietro il bosco si mette in aguato.

Il Principe de' *Medi* attacca gli *Assirj* disperduti nella Pianura; esce *Merodaco* de' suoi alloggiamenti per sostenergli; e *Astiage* avanza con le rimanenti sue Truppe, nel mentre che *Ciro* si leva dalla sua imboscata, e si getta sugl' inimici. Con la sua voce egli anima i *Medi*; tutti con ardire gli tengon dietro; ei si cuopre col propio scudo, e penetra nel più folto degli Squadroni. Sparge egli dappertutto il terrore e il macello. Gli *Assirj* vedendosi d'ogn' intorno assaliti, spaventati, e in disordine si danno alla fuga.

Dopo il combattimento, *Ciro*, scorgendo la Campagna seminata di cadaveri, s'intenerì. Fu eguale la sua sollecitudine per gli *Assirj* feriti che per gli *Medi*. Diede tutti gli ordini necessarj per la lor guarigione: *Son eglino Uomini come noi*, diceva egli; *nell' instante d'essere vinti, non sono più nemici.*

L'Imperadore, prese avendo le sue misure per impedir di là avanti invasioni di questa fatta, ritornò ad *Ecbatana*. Poco dopo, *Mandane* fù obbligata di lasciar la *Media* per restituirsi presso *Cambise*, e procurò di ricondurre con esso lei il suo figliuolo; ma *Astiage* vi si oppose. *Per qual cagione*, dissele, *cercate voi di privarmi del piacere di veder Ciro? Ei sarà il sostegno della mia vecchiezza; quì egli si renderà ammaestrato della militar disciplina non per anche cognita in Persia. Vi scongiuro per la tenerezza che in ogni tempo vi hò rimostrata, di non negarmi questa consolazione.* Ac-

Acconsentirvi non potè *Mandane* senza una ripugnanza indicibile. Temeva ella di abbandonare il suo figliuolo nel mezzo d'una Corte ove regnava la voluttà. Trovatasi sola con *Ciro*, così gli parlò.
„ *Astiage* vuole, *figlivolo mio*, che io vi lasci pres-
„ so di lui: O con qual pena debbo da voi separar-
„ mi! Ah che temo, che la purità de' vostri costu-
„ mi quì non si alteri! Temo che non v' inebbria-
„ no le folli passioni. A prima vista vi sembreran
„ elleno puri scherzi, semplici compiacenze per gli
„ usi abituati, e libertà innocenti ch'è d'uopo di
„ permettersi per gradir altrui: A poco a poco
„ la Virtù potrà parervi troppo severa, nemica
„ del piacere e della Società, contraria alla natu-
„ ra, perchè combatterà il vostro gusto: In somma
„ voi forse non la riputerete che come una sempli-
„ ce convenienza, un fantasma politico, una po-
„ polar prevenzione cui sottrarsi si debba, quando
„ alle propie passioni soddisfar si possa in segreto.
„ Ve ne andereste in questa guisa a grado, a grado;
„ finattantochè l' accecato vostro spirito avendo
„ corrotto il vostro cuore, precipitassevi in tutte
„ le delinquenze.

*Lasciate con esso meco Istaspe* ripigliò *Ciro*; *non vorrà egli che io urti in questi scogli. Una lunga abitudine ammi avvezzato ad aprirgli il mio cuore: non è egli solamente il mio Consigliere: egli è ancora il Confidente delle mie debolezze.*

Era *Istaspe* un Capitano di grand' esperienza; avea militato molti anni sotto di *Astiage* nelle guerre contra il Re di *Lidia*. Egli accoppiava alla pulitezza de' *Medi*, le virtù tutte degli antichi *Persceschi*. Gran Politico e gran Filosofo, d' una somma abilità, e non ischiavo dell' interesse, era pervenuto senz' ambizione alle primarie Dignità dello Stato, e con modestia le possedeva.

Persuasa *Mandane* della virtù e della capacità di quest'

quest' Uomo del pari che degli avvantaggj che *Ciro* rinvenir potrebbe in una Corte, colta egualmente che guerriera, non più tanto contra cuore ubbidì ad *Astiage*. Guari non istette ad andarsene, e per molti stadj da *Ecbatana* accompagnolla il Figliuolo. Lo strigne teneramente fra le sue braccia la Madre sul punto del separarsi: *Sovvenitevi*, gli disse, *che la vostra sola virtù può constituirmi felice*. Struggesi il giovane Principe in lagrime, e non sa che rispondere: Era questa la prima volta che il Figliuolo staccavasi dalla Madre. Sieguela con l'occhio per molto tempo; la perde finalmente di vista, e si restituisce ad *Ecbatana*.

*Ciro*, fin qua, era vissuto alla Corte *d'Astiage* senza corrompersi. Nè alla presenza di *Mandane*, nè a' consiglj *d' Istaspe*, nè alla sua natural virtù egli avea l'obbligo della propia saggezza; bensì all'amore.

Aveavi allora ad *Ecbatana* una giovane Principessa, *Cassandane* di nome, del sangue medesimo che *Ciro*, e figliuola di *Farnaspe* della razza degli *Achemenidi*. Il Padre di lei, il qual era de' principali Satrapi della *Persia*, aveala inviata alla Corte d'*Astiage*, perchè vi ricevesse la sua educazione. Si era ella renduta adorna con tutte le eleganze della Corte stessa, e ne avea lasciati i difetti. La sua bellezza uguagliava perfettamente il suo spirito; ed entrambi questi caratteri brillavano al segno maggiore per la sua modestia. Era pronta ma regolata la sua immaginazione; e la sua aggiustatezza l'era sì naturale, quanto la sua graziosità. Senza ricercamento e senza affettazione, era piena di gentilissimi tratti la sua allegria conversevole. Nel primo instante di aver veduto *Ciro* n'era stata presa d'amore; ma sì bene ne avea occultati i suoi sentimenti, che chi che fosse non se n'era avveduto.

La prossimità del sangue esibiva al Principe non rare occasioni di visitar *Cassandane* e di trattenersi con esso lei. Una somigliante conversazione formava i costumi di *Ciro*, ed imprimevagli una dilicatezza che fin allora non avea saggiata.

Sentì egli a poco a poco, a riguardo di questa Principessa, tutte le commozioni d'una passione nobile che rende gli Eroi sensibili senza ammollir il lor cuore, e che ripor fa il principal allettamento dell'amore nel piacere d'amare. I precetti, le massime, e le lezioni violente, non sempre preservano dalle venefiche lusinghe della voluttà. Troppo forse si vuol esigere dalla gioventù se vuolsi ch'ella sia priva di sentimento. Allo spesso non vi ha che un amor ragionevole che guarentisca dalle stolte passioni.

Gustava *Ciro*, trattenendosi con *Cassandane*, di tutti i diletti della più pura Amicizia, senza osar di dichiararle le pretensioni del propio cuore: La sua giovinezza e la sua modestia il rendevano timido. Ei patì ben presto tutte le inquietudini, tutti i martirj e tutti i tumulti, che le passioni, anche più innocenti, d'ordinario cagionano. La venustà di *Cassandane* gli produsse un rivale.

*Ciassare* divenne sensibile agl'incanti della Principessa. Egli avea, a un di presso, l'età di *Ciro*, ma d'un carattere assai diverso. Non mancava di spirito e di coraggio, ma altresì d'una natural fierezza ed impetuosità; e fin d'allora troppo manifesti erano gl'indizj della sua propensione a tutte quelle viziosità, che sono comuni ne' giovani Principi.

Amar non potea *Cassandane* che la virtù: il suo cuore avea già fatta una scelta; più che la morte temea ella un parentaggio che sì lusingar doveva la sua ambizione.

Non sapea *Ciassare* che fossero le finezze dell'amore:

more: La grandezza del suo posto rinvigorava l'insita sua ferocia; e le costumanze de' *Medi* autenticavano la sua presunzione. Ei rinvenne ben tosto il mezzo di svelare a *Cassandane* i suoi pensieri.

Non riuscigli ignota l'indifferenza di lei; rintraccionne il motivo, e poco tardò ad iscoprirlo. In qualunque incontro di pubblica ricreazione lasciavasi ella vedere disinvolta e libera con esso lui; ma con *Ciro* assai più riservata. Il suo studio sopra se medesima inserivale un'aria di violenza, che non era di sua natura. Con tratti tutti spirito corrispondeva a tutte le galanterie di *Ciassare*; e quando le parlava *Ciro*, potea appena dissimulare la propia confusione.

Assai diversamente fu interpretata dal Principe di *Persia* la condotta di *Cassandane*. Per anche novizio negli amorosi segreti, s'immaginò che grata riuscissele la passion di *Ciassare*, e che il Diadema di questi la tenesse abbagliata.

In un tempo stesso, e a vicenda, stava egli combattuto dall'incertezza e dalla speranza, da' tormenti e da' piaceri della più viva passione. Trovavansi in troppo commuovimento le sue interne turbolenze perchè esteriormente travedere non si facessero. *Istaspe* se ne accorse; e, senza saper l'oggetto dell'impegno del Principe, sì gli disse:

„ E' qualche tempo che io scorgovi pensieroso e
„ distratto; presumo di conoscerne la cagione;
„ voi amate, o *Ciro*. Non può essere superato
„ l'amore se non col fargli ostacolo nel suo na-
„ scere. Impossessato ch'ei siasi del nostro cuore,
„ non vagliono gli Eroi medesimi ad isbrigarsene,
„ che dopo di aver sofferti gl'infortunj più terri-
„ bili. In uno de' vostri Antenati la Storia ce ne
„ somministra un esempio.

„ (a) Al tempo di *Ciassare* figliuolo di *Fraorte*
„ si accese una sanguinosa guerra fra' *Sachi*, ed *i*
„ *Medi*. Gli Eserciti di *Ciassare* erano comandati
„ da *Striangeo* suo Genero, Principe il più valo-
„ roso e il più perfetto di tutto l'Oriente. *Re-*
„ *tea*, figliuola dell'Imperadore, bella, di gran-
„ de spirito ed amabile, era Sposa di lui. Si ama-
„ van eglino con sì scambievole tenerezza, che
„ per anche che che fosse non aveala nè turbata,
„ nè diminuita.

„ *Zarina* stessa, la Regina de' *Sachi*, si mise
„ alla testa delle sue squadre. Ella accoppiava in
„ se tutte le graziosità del suo sesso con le più
„ eroiche virtù: Allevata alla Corte de' *Medi*,
„ fin dalla sua infanzia contratta avea con *Retea*
„ una cordiale amistà.

„ Pel corso di due anni compiuti non fuvi disu-
„ guaglianza negli avvantaggj de' due Eserciti. Pra-
„ ticaronsi frequenti triegue per trattar della pa-
„ ce; e negl'intervalli, *Zarina* e *Striangeo* aveano
„ l'occasion di vedersi. Le gran qualità ch'en-
„ trambi si riconobbero, produssero da principio
„ la stima; e per questa stima insinuossi ben pre-
„ sto l'amore nel cuor del Principe. Più egli non
„ cercava di dar fine alla guerra, perchè temeva
„ della separazion di *Zarina*; gli andavano bensì
„ più a genio le non rare sospensioni dell'armi,
„ in cui, anzi che la politica, aveavi interesse
„ l'amorosa premura.

„ Giunsero finalmente gli ordini dell'Impera-
„ dore perchè si presentasse una battaglia decisiva.
„ Durante il calor dell'azione riscontraronsi nella
mischia

(a) *E' fondata questa Storia sull'Antichità, e tratta dal primo Libro di Nicolò di Damasco, da Ctesia e da Diodoro di Sicilia. Fu ella tradotta dal Signor Boivin, il maggiore, nelle memorie dell'Accademia Reale delle Inscrizioni. Tom. 2. pag. 6. 7.*

mischiâ i due Capi. A primo attacco intentò *Striangeo* d' evitar la Regina; ma ella, tuttavia insensibile, gli è sulla faccia, e con gridargli: *Risparmiamo il sangue de' nostri sudditi; tocca a noi due di terminar il litigio*, costrignelo alla difesa.

L'amore e la Gloria spronavano del pari il giovane Eroe: ei temeva egualmente di vincere e d'esser vinto. Col perdonarla alla vita di *Zarina*, sovente egli espone la propia. Riescegli alla fine di riportar la vittoria; con ciò sia che lanciando con arte il suo giavellotto, restane ferito il cavallo della Regina che con esso seco la tragge in cadendo. Al soccorso di lei se ne vola *Striangeo*; ed altro frutto non cerca del vincer suo, che il piacere di salvare una nemica ch' ei adora. Con ogni sorta di vantaggiose condizioni le offre la pace; le conserva gli Stati; e alla fronte de' due Eserciti, a nome dell Imperadore, giura una eterna confederazione.

Chiedelle poscia la permissione di seguirla fin dentro alla sua Capitale. Ella se ne contentò; ma motivi ben differenti muovevano e l'una e l'altro. Non avea *Zarina* verun altro divisamento che d'attestare la propria riconoscenza a *Striangeo*: *Striangeo* non andava in traccia che d'una opportunità di scuoprire il propio amore a *Zarina*. Montarono ambidue sul Carro medesimo, e in pompa a *Rossanace* condotti furono.

Per molti giorni vi si festeggiò; e senza che *Zarina* se ne accorgesse, la sua stima cangiossi in tenerezza. Non di rado facea ella scoppiare i suoi sentimenti, perchè per anche non ne conosceva l'origine. Gustava dell'occulto diletto d'una passione nascente, e temeva di confondervi i propj suoi moti. Riconobbe in fine che

 aveavi

„ aveavi troppo di parte l'amore. Arrossì della
„ sua debolezza, e risolvè di superarla; affrettò
„ ella la partenza di *Striangeo*; ma il giovane *Me-*
„ *do* non poteva staccarsi da *Rossanace*. Più egli
„ non si rinovvien della gloria: Più non gli sta a
„ cuore *Retea*: La cieca sua passione totalmente
„ lo vince: Sospira, si lagna, più non sa conte-
„ nersi; in somma, con termini della maggior
„ forza e della maggior tenerezza palesa il suo
„ amore a *Zarina*.

„ La Regina de' *Sachi* più non istudia di na-
„ scondere la propia sensibilità. Con una fran-
„ chezza nobile, non affettando nè vani rigiri,
„ nè falsi misterj, così risponde.

„ *Debbovi la vita e la Corona; la mia cordialità*
„ *uguaglia la mia gratitudine: ma morrò piuttosto,*
„ *anzi che tradire la mia virtù, ed offendere in me-*
„ *nomo conto la vostra gloria. Riflettete, caro Strian-*
„ *geo, che siete lo Sposo di Retea che io amo: L'ono-*
„ *re e l'amicizia m'obbligano del pari a sacrificare una*
„ *passione che produrrebbe la mia infamia, e la sua*
„ *disgrazia*.

„ In ciò dire, ritirasi la Regina. Se ne resta il
„ Principe svergognato e in disperazione: S'in-
„ tana nel suo Appartamento; lo assalgono in un
„ istante stesso tutti gli opposti contrasti d'un'
„ anima eroica, combattuta, guadagnata, tiran-
„ neggiata da una violenta furiosa affezione.

„ Ora egli è geloso della gloria di *Zarina* e cer-
„ ca d'imitarla; ora il crudele amore beffasi del-
„ le sue risoluzioni, e insino della sua virtù. In
„ tempesta tale d'affetti s'intorbida il suo spirito,
„ la sua ragion lo abbandona, delibera d'am-
„ mazzarsi, ma prima con un Biglietto così si
„ spiega a *Zarina*.

„ *Io vi ho salvata la vita; e voi mi date la mor-*
„ *te. Vittima del mio amore e della vostra virtù;*

ne

*nè vincer l' uno, nè imitar l' altra non posso. Il* „
*più non vivere varrà a dar fine al mio misfatto e* „
*al mio tormento. Addio per sempre.* „
Ei fa tenere il biglietto alla Principessa; ella „
accorre volando, ma non a tempo, al Principe „
*Medo*, che già si è immerso il propio pugnale „
nel petto. Il vede nuotante nel sangue e cade „
svenuta; indi riavutasi, gli bagna il volto con „
le sue lagrime, e chiama lo spirito di lui ch'è „
sul punto di girsene. Sospira *Striangeo*, apre gli „
occhj, scorge il dolor di *Zarina*, ed acconsente „
che si abbia cura della propia vita; ma per mol- „
ti giorni dà mortali segni la piaga. „
E' recato a *Retea* il tragico avvenimento, ed „
ella sopraggiugne ben presto a *Rossanace*. Narra- „
le *Zarina* tutte le circostanze, senza che le tac- „
cia nè la sua debolezza nè la sua risistenza. Una „
schiettezza sì nobile, non può essere conosciuta „
nè gustata che dalle grand'Anime. Senza che „
l'amicizia ne restasse scemata, la guerra fra' *Sa-* „
*chi* ed i *Medi* interrotto aveva il commerzio di „
queste due Principesse: Avean esse troppa con- „
tezza di se medesime, e troppo stimavansi, per- „
chè divenir potessero o diffidenti, o gelose. „
Con occhj d'un'Amatrice era sempre risguar- „
dato *Striangeo* da *Retea*. Ella il compiagneva, „
ne compassionava la fiacchezza, perchè ravvisa- „
vala involontaria. Guerì egli in fine della sua „
ferita, ma non già del suo amore. Non cessava „
*Zarina* dal sollecitarlo ad andarsene; ma al fa- „
tal luogo egli togliersi non può, e rinnuovansi „
i suoi martirj e le sue passioni. „
Avvedesene *Retea*, e si lascia predominare da „
una maninconia profonda. Ella soffre le più bar- „
bare commozioni; il dolore di più non essere „
amata da un Uomo unicamente da lei amato; „
la compassione a riguardo d'uno Sposo di già in „

„ preda alle propie disperazioni; la stima per una
„ Rivale, ch' ella odiare non sa. Scorgesi incessan-
„ temente fra un Amante superato da' propj tra-
„ sporti, e una virtuosa Amica da lei stessa am-
„ mirata. Di già sente che la sua vita fa la disgrazia
„ e dell'uno, e dell'altra. Quale condizione per
„ un cuor tenero e generoso! Più ch' essa tien ce-
„ lata la propia afflizione, e più restane oppres-
„ sa: per ultimo vi soccombe: Coglièla una mor-
„ tal malattìa. Un giorno che trovavasi sola con
„ *Zarina* e con *Istriangeo*, si lasciò uscire queste pa-
„ role: *Io muojo, ma muojo contenta, poichè la*
„ *mia morte produrrà la vostra felicità*.

„ Si ritira *Zarina* prorompendo in lagrime. Spez-
„ zasi il cuor di *Striangeo* a un parlar di tal fatta.
„ Getta egli un suo sguardo in *Retea*; e pallida,
„ languente, spirante di dolore e di amore la scor-
„ ge. Fissi ed immobili gli occhj della Principessa
„ non possono staccarsi dal Principe; allor quan-
„ do alla fine egli apre i suoi. Egli è come un Uo-
„ mo che riviene da un delirio e si risveglia da un
„ profondo letargo, in cui sotto la forma natura-
„ le non eragli paruta qualunque cosa. Avea egli
„ veduta ogni giorno *Retea*, senza accorgersi del-
„ lo stato crudele onde l'avea ridotta: al presen-
„ te ravvisala con altri occhj; e questi sguardi ri-
„ chiamano la sua virtù, e riaccendono la prima
„ sua tenerezza. Ei riconosce il suo errore; si lan-
„ cia alle ginocchia della Principessa; l'abbraccia,
„ e ripete sovente queste parole, interrotte da ge-
„ miti, e da singhiozzi: *Vivete, mia cara Retea,*
„ *vivete perchè io abbia il piacere di riparar il mio*
„ *fallo: ora sì ch'emmi noto tutto il prezzo del vo-*
„ *stro cuore*.

„ Quest' espressioni le rendono la vita: ricupe-
„ ra ella a poco a poco con le sue forze la sua ve-
„ nustà. Partì in fine per *Ecbatana* col suo *Strian-*

geo;

„ gro; e quindi innanzi che che fosse l'unione lor
„ non turbò.

„ Voi dunque vedete, prosiegue *Istaspe*, fin a
„ qual termine può l'amore condurre i maggiori
„ Eroi. Voi vedete altresì che puossi vincere le
„ più sregolate passioni, quando sinceramente si
„ desidera di superarle.

„ Non temerei nulla per voi, se in questa Cor-
„ te fosservi persone che a *Zarina* rassomigliassero;
„ ma in oggi l'eroica sua virtù avrebbe l'aria d'
„ un sentimento stravagante, o piuttosto d'una
„ feroce insensibilità. I costumi de' *Medi* son ben
„ cangiati. Io quì non veggo che *Cassandane* sola
„ che meriti la vostra tenerezza.

Fin a questo punto non avea *Ciro* profferita parola; ma osservando che *Istaspe* approvava il suo amore, sclamò con trasporto: *Vi è uscito il nome di colei che io amo; io non sono più padron del mio cuore. Cassandane mi ha renduto insensibile a tutti gli affetti che il poteano corrompere: Io l'amo, ma ahimè! io temo di non essere amato; ecco la sorgente delle mie afflizioni.*

*Istaspe*, assai pago che *Ciro* fatta avesse una elezione così degna di lui, con gioja lo abbraccia e gli risponde: *Cassandane è degna di tutta la vostra cordialità: E' sì puro il suo cuore com'è illuminato il suo spirito: Non si può amarla senz' amar la Virtù e la sua bellezza è la menoma di tutte le altre qualità che la fregiano. Stava io in apprensione per voi di qualche pericoloso attacco; or assicuromi; soscrivo alla vostra passione; e credo eziandio ch' essa avrà un fortunato successo*, Consolarono questi detti il giovane Principe, e posero in calma le sue turbolenze.

A *Cambise* frattanto recossi la notizia dell'amor di *Ciro* per *Cassandane*; ma egli avendo per suo figliuolo altre mire che meglio convenivano con la sua politica, il richiama in *Persia*. Nel tempo stesso,

so, *Farnaspe*, il qual sempre facea il suo soggiorno alla Corte del Re *Persesco*, restò informato de' sentimenti di *Ciassare*. L'ambizioso Satrapo, lusingato da un parentaggio sì vantaggioso, ingiunse a sua Figliuola di restarsene ad *Ecbatana*.

*Ciro* e *Cassandane* compresero gli ordini de' loro Padri, e la necessità di separarsi: Il loro rammarico non ismentì il loro amore. Spera il Principe che alla fine ritornandosene in *Persia*, col favore di *Mandane* sua Madre, piegar potrà *Cambise* e *Farnaspe*; e una somigliante idea nol fa soccombere alla disperazione, cagionatagli da una division sì crudele.

La gioventù nobile volle accompagnar *Ciro* fin alle frontiere della *Persia*. Agli amici che lasciava alla Corte di *Ecbatana*, stribuì egli tutti i ricchi regali che ricevuti avea da *Astiage* in partendo. Ad ognuno, o co' suoi rispetti, o con le sue beneficenze, ei contrassegnò la propia stima, o la propia riconoscenza, a misura del servigio, del merito, o del carattere.

Capitovvi egli appena, che confidò a *Mandane* la costituzion del suo cuore. *Ho seguiti*, le disse, *alla Corte di Ecbatana i vostri consigli. Insensibile vi son vissuto a tutto ciò che di più allettevole ha la voluttà; ma io non debbo nulla a me medesimo; tutto debbo alla figliuola di Farnaspe. Io l'amo; e quest' amore mi ha preservato da tutti i traviamenti della giovinezza. Non v'immaginiate già che le mie inclinazioni per essa sieno un gusto passaggere che cangiar possa: Io non ho mai amato che Cassandane; sentomi che altre che Cassandane non avrò mai ad amare. Non ignoro i disegni di mio Padre, che vuol che io sposi la figliuola del Re d'Armenia: Lascerete voi sacrificare la felicità del mio vivere ad oggetti di mera politica?* Il rassicura e il consola *Mandane*; e di far ogni sforzo di rimuovere *Cambise* promettegli.

I gio-

I giovani *Persseschi* intanto, vedendo *Ciro* di ritorno, dicevano fra di loro: *Or ora se ne viene il Principe dal suo dilicato soggiorno alla Corte de' Medi; più avvezzarsi ei non potrà alla nostra vita semplice e laboriosa*. Ma quando il saggiarono più sobrio e più ritenuto ch' essi non l'erano; contentarsi della frugalità de' loro comuni pasti; far mostra in tutti gli suoi esercizj di maggior destrezza e di maggior coraggio, soprafatti da maraviglia gridarono: *Egli è degno di regnar un giorno sopra di noi; non che il suo nascimento, il suo merito gli dà maggior diritto alla Corona*.

Restavasene tuttavia *Cassandane* alla Corte d'*Ecbatana*, ma non erano ch' estremamente raffreddate le sue convenienze per *Ciassare*. Egli era debitore alla presenza di *Ciro* di tutte le compiacenze ond' ella lo avea distinto. Il piacere di veder *Ciro*, di amarlo, e d'intendere d'esserne amata, riempieva *Cassandane* d'una segreta gioja che diffondevasi sopra tutte le sue azioni; ma dopo la partenza del Principe, la conversazione di lei, altre volte sì aperta e sì allegra, si cangia in una cupa taciturnità; ella languisce; estinguesi il brio del suo spirito, e le sue naturali graziosità dispajono.

Alla Corte di *Persia* in questo mentre una mortal malattìa coglie *Farnaspe*, che desidera veder la figliuola. Ella lascia a tutta fretta *Ecbatana*; per poter rendere gli ultimi uffizj a suo Padre.

Molte Dame della Corte la piangono; ma allegrasi il maggior numero della partenza d'una Principessa, le cui maniere offron loro un modello di saggezza troppo perfetta. *Beate noi*, *disserelleno*, *che avrem finito di aver qui una straniera*, *che la rigida educazion de' Persseschi ha renduta insensibile*.

Con un crepacuore che non può esprimersi, *Ciassare* vide *Cassandane* ad andarsene. Il dispetto, la gelosia, l'astio contra di *Ciro*, le passioni tutte che

nasco-

nascono da uno spregiato amore, tiranneggiano lo spirito di lui. Egli ordina al giovane *Araspe*, figliuolo d'*Arpago*, di portarsi con tutta segretezza per vie non maestre ad arrestar *Cassandane*, e di condurla a un solitario luogo sulle spiagge del Mare *Caspio*.

Era stato *Araspe* nodrito fralle delizie d'una Corte voluttuosa; ma con un sincero orror del misfatto, generosi e nobili sentimenti ritenuti egli avea. Tutti i suoi difetti anzi che da viziosità provenivano da leggerezza. Allegro in una e solido era il suo genio: Nato per l'armi, e formato per la Corte, possedea tutti i talenti necessarj per ben riuscire in tempo di pace e in tempo di guerra.

Ad *Arpago* suo Padre, il qual amava *Ciro*, comunicò egli gli ordini di *Ciassare*. *Arpago*, dopo di aver segnalato il propio coraggio nelle marziali azioni, viveasene alla Corte di *Ecbatana* incontaminato da que' vizzi che son peculiari de' Cortigiani. Stava egli notando con avversione i costumi del Secolo; ma non lasciandosi cader parola, si contentava di condannarli piuttosto con la sua condotta che co' suoi discorsi. *Io preveggo*, disse ad *Araspe*, *tutti i disastri che ci costerà la Virtù: ciò non ostante; badate bene, o mio figliuolo, che il delitto non dee guadagnarvi la grazia del Principe.*

Comandògli poscia di svelarne il secreto ad *Astiage*. I saggj consiglj d'*Arpago* furono applauditi dall'Imperadore de' *Medi*; e questi, temendo che il figliuolo non si servisse d'altri espedienti perchè non fallissero le sue volontà, ordinò ad *Araspe* d'andar a soccorrere, non ad opprimere l'innocenza.

Vassene volando il giovane *Medo*; presso d'*Aspadana* raggiugne la figliuola di *Farnaspe*; le racconta le commissioni di *Ciassare*, ed offresi di condurla in *Persia*. *Cassandane*, ammirata la generosità d'*Araspe*, pianse con lagrime di gioja, e si af-

frettò

frettò di guadagnar le frontiere del suo Paese.

Prima che la Figliuola arrivar potesse alla Corte di *Cambise* morì *Farnaspe*. Soddisfatto ch'ella ebbe a' lugubri uffizj per tutto quel tempo che si dee alla natura per piagnere la morte d'un Padre, vide alla fine *Ciro*, e dell'eroica azione d'*Araspe* rendello instruito. Da quel momento concepì il Principe una cordiale amicizia per lui, nè l' alterò mai più.

In un modo egualmente barbaro che infame per la natura, risolse *Ciassare* di vendicarsi d' *Araspe*. Scannar egli fece il secondogenito d'*Arpago*; e non ebbe orrore di farlo imbandire in un convito davante a questo Padre infelice. (a)

Il rumore d'una tale crudeltà suscitò l' indignazione de' *Medi*; ma *Astiage*, accecato dalla paterna tenerezza, dissimulò l'enormità di *Ciassare* e non la punì. Ei temeva il violento umor del figliuolo, e non ardiva confessarsi Autore degli ordini segreti dati ad *Araspe*. Ed ecco come un Principe naturalmente benefico, autorizza il vizio per una vergognosa debolezza: non eragli noto quanto valesse la Virtù; e se egli era buono, lo era per solo temperamento.

*Arpago* disperato si ritirò dalla Corte, e passò segretamente in *Persia*. Affin di risarcirgli le perdite fatte in *Media*, offrigli *Cambise* tutti i più possibili beni ed onori.

Viveasene tranquilla presso questo Monarca *Cassandane*, lusingandosi ch' ei si arrendesse. Un politico avvenimento cangiò ben presto le mire di lui. Vennegli a notizia che la figliuola del Re di *Armenia* era stata promessa al figliuolo del Re *Babilonese*, e che questi due Principi conchiusa aveano fra loro una strettta confederazione.

La nuova sconcertò i progetti di *Cambise*; e la Virtù

(a) *Erod. lib.* 1.

Virtù di *Cassandane* determinollo alla fine ad acco sentire alla felicità di *Ciro*. Secondo i riti del Seco lo e del Paese si celebrò l'Imeneo.

Sopra un alto monte consecrato al *Grand'Oromazo* furono condotti i due Sposi; si accesero odor si fuochi; il Pontefice a prima giunta, legò insi me le fluttuanti vesti di *Ciro*, e di *Cassandane* p simbolo di loro unione; indi gli Amanti tenend si per mano, circondati dalle *Estali*, (a) danza rono d'intorno al sacro fuoco, cantando la *Tegonia* secondo la Religione de' *Perseschi* antichi; vale a dire il nascimento degl' *Ingj*, degli *Amiliti*, de' *Cosmogogi*, e de' puri *Genj* che dal primo Pri cipio derivano. (b) Cantarono in oltre la cadu ta degli Spiriti ne' mortali corpi; dipoi le batta glie di *Mitra* per ricondur le anime all'Empireo e per ultimo il totale distruggimento del cattiv Principio *Arimanio*, il quale sparge dappertutto livore, la discordia, e le nere passioni.

(a) Esta *egli é originalmente un termine Caldaico che significa il* fuoco; *quindi la parola Greca* E'στια; *e i Romani aggiungono la* ν; *come a* E'σπερα, Vespera *Vedi* Hyde Rel. Ant. Pers. cap. 7.

(b) *Vedi il Discorso verso il fine.*

*Fine del Primo Libro.*

# I VIAGGJ DI CIRO.

## LIBRO SECONDO.

LO spirito di *Ciro* perfezionavasi con l'età; il portavano alle scienze più eminenti la sua inclinazione e il suo gusto. Non di rado inteso avea a parlare d'una famosa Scuola di Magi, i quali per istabilirsi nelle vicinanze del Golfo *Persico*, aveano abbandonato il loro ritiro sopra il margine del fiume *Oxo* nella *Battriana*. Come poche volte questi Saggj uscivano della lor solitudine, e come viveano assai separati dagli altri Uomini, *Ciro* per anche non ne avea veduto veruno: La brama di apprendere invogliollo della loro conversazione.

In compagnia di *Cassandane*, e col corteggio d'alcuni Satrapi egli si accinse a questo viaggio. Traversarono le pianure di *Pasagarde*, s'introdussero nel Paese de' *Mardi*, e pervennero sulle sponde dell'*Arasse*. Fecersi strada per un angusto passo in un dilatato Vallone cinto d'ogn'intorno d'alte montagne; le cui cime, di querce, di pini e di cedri erano ricoperte. Al di sotto si scorgevano

gevano grasse pasture, ove stavano errando animali di qualunque spezie; ed il Piano, ad un Giardino irrigato da molti ruscelli che scorrevano dalle circostanti roccie e perdevansi nell'*Arasse*, rassomigliava. Questa Riviera si toglieva alla vista, da lunge, fra due colline; e questi poggj, in aprendosi, fuggir faceano tutti gli oggetti, e lasciavan vedere campagne fertili, vaste foreste, e il Golfo *Persico* che confinava con l'Orizzonte.

Nell'avanzarsi dentro al Vallone, *Ciro* e *Cassandane* furono tratti ad una vicina boscaglia dal suono d'una musical melodia che gli sorprese. Vi entraron essi; e accosto d'una limpida fonte ravvisarono una moltitudine d'Uomini di tutte età; e a lor rimpetto uno stuolo di femmine che formavano un'Armonia. Riconobbero ch'era quella la Scuola de' Magi; ed istupirono non poco in vedere anzi un Popolo amabile e colto, che Uomini severi, maninconici e pensierosi.

Era la Musica riputata come un non so che di Celeste da que' Filosofi. La credevan eglino idonea a calmare e a domar le passioni; e per tale ragione presso loro i musicali concerti cominciavano e finivano la giornata. (a)

Dopo alcuni momenti consecrati la mattina a un tal esercizio, conducevano i loro Discepoli a ricrearsi col passeggio per luoghi ameni, ma non profferendo mai parola per fino al Monte sacro. Ivi, più col cuore che con l'espressioni, offrivano i loro omaggj agli Dei. Con la Musica dunque, col passeggio e con le preghiere, preparavansi ogni giorno alla contemplazion della Verità, e ponevano la lor anima ad uno stato convenevole per meditarla. Il rimanente del giorno impiegavasi negli studj. L'unico loro pasto si facea poco prima del cader del Sole; e in solo pane, in

(a) Vedi Strab. Lib. XVII.

in frutte, e in qualche porzion di vivande state immolate a' Numi, consisteva il loro alimento: I concenti per ultimo chiudevano tutte le azioni.

Gli altri Uomini non dan principio alla educazion de' figliuoli che dopo il lor nascimento; ma sembra che i Magi prevenissero il nascimento medesimo. Finchè le lor Donne stavano incinte, avean essi l'attenzione di far loro godere d'una calma e d'una perpetua giocondità con aggradevoli ed innocenti trattenimenti; acciocchè fin dall'utero della Madre, il frutto non ricevesse che impressioni grate, tranquille e conformi all'ordine.

A cadaun Saggio, nell'Imperio della Filosofia, erano appoggiate le sue peculiari incombenze. Studiavano gli uni la virtù delle piante; altri le metamorfosi degl'Insetti; alcuni la conformazione degli Animali, e molti le corse degli Astri: ma alla sola conoscenza degli Dei e di se medesimi le loro scoperte tendevano. *Le Scienze*, dicevan essi, *non sono pregevoli se non in quanto servono di gradini per salire verso il Grande Oromazo, e per di nuovo scendere perfino all'Uomo*.

Tutto che fra que' Filosofi l'amor della verità fosse l'unico vincolo dell'Unione, non lasciavano di riconoscere un Capo. *Arcimago* l'appellavano. *Zardust*, o *Zoroastro* nomavasi quegli che occupava un tal posto. Ei superava gli altri anzi per la sua saggezza che per la sua età; essendoche cinquant'anni contava appena; e pure egli era consumato in tutte le scienze de' *Caldei*, degli *Egizj*, e insin de' *Giudei* che avea veduti a *Babilonia*.

Entrati che furono nella boscaglia *Ciro* e *Cassandane*, si rizzò l'Assemblea e gli adorò secondo l'uso degli Orientali, chinandosi perfino a terra. Ella poscia si ritirò, e soli con *Zoroastro* lasciògli.

C Questo

Questo Filosofo guidò il Principe, e la Principessa in un boschetto di mirto. Vedevasi nel mezzo un simulacro d'una Donna, scolpito di propia mano di lui.

Tutti e tre si assisero sopra una zolla di prato, e *Zoroastro*, sopra la vita, sopra i costumi, e sopra le virtù de' Magi, tenne loro conversazione.

Nel mentre ch'ei ragionava, rivolgeva allo spesso i suoi sguardi verso del simulacro; e in risguardarlo, i suoi occhj si bagnavan di lagrime. *Ciro* e *Cassandane* rispettarono da principio la sua afflizione; ma poi la Principessa non potè ritenersi dal dimandargliene il motivo. *Ecco là*, disse il Filosofo, *la Statua di Selima, la qual un tempo ammommi come voi amate Ciro. Questo quì si è il luogo, ove men vengo a passare i più dolci, ma insieme i più amari, miei instanti. Mal grado la saggezza che suggettami alla volontà degli Dei; mal grado il diletto onde io gusto nella Filosofia; mal grado la mia insensibilità per tutte le grandezze; la rimembranza di Selima mi strappa sovente le querele ed i gemiti. La virtù vera non estingue i sentimenti, se regola le passioni*. Queste parole produssero in *Ciro* ed in *Cassandane* la curiosità d'intendere la Storia di *Selima*: Se ne avvide il Filosofo; e prevenendo la lor richiesta, così principiò il suo racconto.

„ Io non temo di mettervi in mostra le mie
„ debolezze; ma sfuggirei questa narrazione, se
„ non prevedessi ch'ella può sommamente am-
„ maestrarvi.

„ Io nacqui Principe; d'un picciolo Stato nell'
„ *Indie*, che il Paese de' *Sofiti* si dinomina, era
„ Sovrano mio Padre. Sviatomi un giorno alla
„ caccia, nel folto d'un bosco mi abbattei in una
„ giovane fanciulla che vi prendea riposo. L'am-
„ mirabile sua bellezza mi colpì ad un tratto; io
diven-

divenni immobile, e di avanzar non ardiva. Credei ch'ella foſſe uno di quegli ſpiriti aerei che talvolta ſcendono dal Trono d'*Oromazo* per ricondur l'Anime all'Empireo. *Selima*, ch' era queſti il ſuo nome, ſcorgendoſi ſola con un Uomo, ſen fugge, e in un vicino Tempio della Foreſta ſi ſalva: io non ho cuore di darle dietro. Seppi ch'ella era Figliuola d'un vecchio Bramino che ſoggiornava in quel Tempio, e ch'eraſi conſecrata all'adorazione del Fuoco. Poſſono l'*Eſtali* toglierſi al celibato per abbracciar il maritaggio; ma finch'elleno ſono Sacerdoteſſe del fuoco, è sì ſevera fra gl'*Indiani* la Legge, che un Padre reputa un atto di Religione il gittar viva viva nelle fiamme la ſua Figlivola, ſe per diſgrazia ella manca alla giurata purità.

Mio Padre tuttavia vivea: Prevalermi io non potea della forza per levar *Selima* da quell aſilo; ma ſe anche foſſi ſtato Re, in quel Paeſe non anno i Principi diritto di ſorta ſopra chi è conſecrato alla Religione. Tutte queſte difficoltà rinvigorarono il mio ardore, ed eſſo mi rendè ingegnoſo. Abbandonai il Palagio di mio Padre. Io era giovane; io era Principe; non conſultava la ragione. Traveſtiimi in donzella; mi portai al Tempio ove ſtava il vecchio Bramino; lo ingannai con una finta ſtoria; e ſotto il nome di *Amana* mi meſſi al numero dell'*Eſtali*. La mia fuga diſolò il Re mio Padre, che inutilmente mandò in traccia di me dappertutto.

*Selima*, ignorando il mio ſeſſo, preſe a mio riguardo una inclinazione e un' amicizia particolare: Io non la laſciava mai; paſſavamo di compagnia la noſtra vita ne' lavori, in legge-

„ re, in ricrearci, in servir agli Altari. Io soven-
„ te recitavale favole e tenere storielle, per dipi-
„ gnerle gli effetti maravigliosi dell' amicizia e
„ dell'amore. A poco a poco io disporla volea
„ allo scioglimento del nodo che stava meditan-
„ do. Talvolta parlando con esso lei io dimenti-
„ cava me medesimo; e sì fattamente lasciavami
„ asportare dalla mia vivacità, ch'ella allo spesso
„ m'interrompeva con dirmi. *Amana; chiunque*
„ *vi ascoltasse, crederebbe che risentiste nel punto*
„ *stesso tutto ciò che mi dipignete.*

„ Menai una tal vita per molti mesi, senza ch'
„ ella indovinar potesse la mia trasformazione,
„ nè il mio martirio. Come non era corrotto il
„ mio cuore, non cercava d'essere criminoso.
„ Credei che se fossemi riuscito d' impegnarla
„ ad amarmi, ella abbandonasse il suo stato per
„ ripartire con esso meco la mia Corona. Ad
„ ogni momento io attendeva la propizia oppor-
„ tunità di rivelarle i miei pensieri; ma ahimè!
„ non affacciommisi mai quest'opportunità.

„ Aveano in costume l'*Estali* di andar molte
„ volte l'anno sopra un alto monte ad accender-
„ vi il sacro fuoco, e ad immollarvi delle vitti-
„ me. Un dì vi montammo tutte, accompagnate
„ solamente dal vecchio Bramino.

„ Si diede principio appena al Sagrifizio, che ci
„ trovammo inviluppate fra una folla d'Uomini
„ armati d'arco e di saette, che asportarono *Seli-*
„ *ma* e il suo Genitore. Eran eglino tutti a caval-
„ lo; per qualche tempo io seguìi le lor tracce;
„ ma concentratisi in una selva, più non li rivi-
„ di. Non me ne tornai più al Tempio; toltomi
„ bensì alla vista dell'*Estali* cangiai di vestimenta,
„ presi diversa figura, e l'*Indie* abbandonai.

„ Dimenticai mio Padre, la mia Patria, e tut-

ti i doveri miei: In cerca di *Selima* scorsi intera l'*Asia*. In un cuor giovanile, che si dà in preda alla propia passione, che non può la violenza dell'amore! „

Traversando il Paese de' *Licj*, per ripararmi da' bollori del giorno mi fermai in una gran Foresta. Quindi a pochi momenti passar vidi una truppa di Cacciatori; e poco tempo dopo molte Donne, fra le quali m'immaginai di riconoscere *Selima*. In abito di caccia montava ella un Corsiere superbo, distinta da tutte le altre per una corona di fiori. Fu sì veloce il suo passaggio, che assicurarmi non potei se fossero ben fondate le mie conghietture. M'incamminai diritto alla Capitale. „

Da Donne erano allora governati i *Licj*: Ecco per qual motivo fossesi stabilita fra loro una somigliante forma di Governo. Sono alcuni secoli, che pel corso d'una diuturna pace i *Licj* talmente si erano ammorbiditi, che l'unica loro occupazione consisteva nell'adornarsi. Affettavan essi i discorsi, le maniere, le massime, e insino i difetti delle femmine, senza averne tuttavia le graziosità nè le gentilezze. Nell'abbandonarsi alle infami voluttà, i vizzi più vergognosi preser le veci delle passioni amabili: Vennero lor in dispregio le *Licie*, e in ischiave furon trattate. Sopraggiunse una guerra di fuori; gli Uomini codardi ed effeminati più non poterono difender la Patria; se ne fuggirono, e si nascosero nelle Selve e nelle caverne: Le Donne, avvezzate agli stenti per la schiavitù, presero l'armi, scacciarono gl' inimici, renderonsi padrone del Paese, e con immutabile Legge la loro autorità stabilirono. „

Da quel tempo innanzi si erano accostumati i *Licj* a questa forma di Governo, e la rinven- „

 nero

„ nero la più dolce e la più comoda. Aveano le
„ Regine un Consiglio di Vecchiardi che lor assi-
„ stevano co' propj lumi: gli Uomini proponeva-
„ no le buone Leggi, ma le Femmine eseguir le
„ faceano: La piacevolezza del sesso preveniva
„ tutti i mali della tirannia, e il consiglio de'
„ Saggj moderava l'incostanza che al sesso stesso
„ rinfacciasi.

„ Venni in cognizione, ch'essendo stata scac-
„ ciata dal Trono la Madre di *Selima* per l'am-
„ bizione d'una delle sue congiunte, il suo pri-
„ mo Ministro se n'era fuggito nell'*Indie* con la
„ giovane Principessa; che per anni molti egli
„ aveavi vissuto mascherato in Bramino, ed essa
„ in *Estale*; che avendo questo Vecchio conserva-
„ ta incessante corrispondenza con gli Amici del-
„ la Reale Famiglia, la giovane Regina era sta-
„ ta ristabilita dopo la morte dell'usurpatrice;
„ ch'ella governava con la prudenza d'una perso-
„ na sperimentata negl' infortunj; e finalmente
„ ch'ella sempre palesata avea una opposizione
„ invincibile al maritaggio.

„ Cotal nuova cagionommi un'allegrezza che
„ non può esprimersi. Rendei grazie agli Dei di
„ avermi guidato per sì maravigliosi sentieri vici-
„ no all'oggetto dell'amor mio. Implorai il lo-
„ ro soccorso, e promisi di non amar mai che
„ una sola volta, se eglino la mia passion pro-
„ teggessero.

„ Meditai molti mezzi per farmi riconoscere dal-
„ la Regina, e trovai che quegli dell'arme era
„ il più a proposito. M'impegnai nella Milizia
„ e ben presto mi vi feci distinguere. Non ricusai
„ qualunque travaglio; andai in traccia de' più
„ arrischiati imprendimenti; in tutto e per tutto
„ mi esposi.

„ In una battaglia che dovea decidere della li-
bertà

bertà de' *Licj*, misero i *Carj* le nostre squadre „
in disordine. Seguiva il fatto d'arme in una „
gran pianura, ma non aveavi scampo per que' „
che fuggivano, che per un angusto passaggio. „
Questo passaggio fu da me occupato; minacciai di traforar co' miei dardi chiunque osato „
avesse di presentarvisi; rivenni a dar la carica „
all'inimico, il misi in rotta, e riportai una „
compiuta vittoria. L'azione attrasse lo stupore „
di tutto l'Esercito; d'altro non si parlava che „
del mio coraggio; tutti i Soldati il Liberator „
della Patria chiamavanmi. Fui condotto alla „
presenza della Regina la qual non mi raffigurò. Da sei anni addietro eravamo noi separati; i rammarichi e le fatiche cangiati aveano i „
miei delineamenti. „

Ella interrogommi del mio nome, del mio „
Paese, del mio nascimento, e con attenzione mi disaminò. Pensai di scorgere ne' „
suoi occhi una segreta commozione ch' ella „
procurava di dissimulare. Strana bizzaria dell' „
Amore! Io un tempo avea la spacciata per „
una *Essale* di bassa estrazione, e volea dividere con esso lei il mio Diadema. Concepii „
in quell'instante l'idea d'essere amato come „
io avea amato; perciò tacqui e la Patria e la „
stirpe; dissi che in un Villaggio di *Battriana* io „
era sortito alla luce, e ch'era oscurissima la „
mia origine; ella con aria brusca, senza nulla „
rispondermi, si ritirò. „

Pel consiglio de' Senatori, fummi ben presto da lei appoggiato il comando degli Eserciti; „
quindi me ne derivò il libero accesso alla sua „
persona. Sotto pretesto d'affari, anche quando „
non sapea che dirmi, ella sovente inviava in „
cerca di me; la mia conversazione la ricreava. „
Con accattatinomi le dipinsi i miei sentimenti: „

„ La *Greca* ed *Egizia* Mitologia che ne' miei
„ viaggj io avea apprese, mi somministravano un'
„ ampia materia per provare che per l'addietro i
„ Mortali erano amati dalle Divinità, e che l'
„ Amore uguaglia tutte le condizioni.
„ Ricordomi che un giorno, in tempo che io
„ le raccontava una storia di questa spezie, ella
„ si partì da me al maggior segno agitata. Fu allora che penetrai tutti gli occulti suoi pensieri,
„ e che gustai d' un piacere indicibile di sentire
„ che io era amato come io avea amato. Molte
„ furono le conversazioni ch' ebbi con esso lei;
„ e pel mezzo di queste conversazioni sempre aumentava a mio riguardo la sua confidenza.
„ Talvolta la feci risovvenire de' disastri della
„ sua infanzia; e in quel caso ella narrommi la
„ storia del suo soggiorno fra l' *Estali*, della sua
„ amicizia per *Amana*, e della loro reciproca tenerezza. Nell' intenderla così discorrere, poteva io appena moderare i miei trasporti.
„ Stava io sul punto di togliermi la maschera,
„ ma la mia falsa dilicatezza di più esigea che *Selima* facesse per me ciò che io avea voluto fare
„ per lei: ne fui fra poco soddisfatto. Un particolare successo mi presentò l'opportunità di far
„ saggio dell' estensione e della forza del suo
„ amore.
„ Secondo la Legge de' *Licj*, non è lecito a
„ colei che gli regge di sposare uno Straniere. *Selima* fecemi chiamar un giorno, e mi disse così: *I miei Suggetti vogliono che io prenda uno Sposo; riferite loro per parte mia che vi acconsentirò, purchè l' elezione resti in mio arbitrio*. Con sussiego di Maestà pronunziò ella queste parole,
„ senz' appena guardarmi in faccia.
„ Io tremo a primo tratto; lusingomi poscia
„ e in fine ne dubito; mercè che mi era noto lo

scrupo-

scrupoloso rispetto de' *Licj* per le loro Leggi; »
ciò non ostante, eseguìi gli ordini di *Selima*. Si »
assembiò il Consiglio ed io esposi le volontà »
della Regina. Dopo molti contrasti, si con- »
venne di lasciarle la libertà di scegliere uno »
Sposo. »

Le rapportai le deliberazioni del Consiglio. »
Ella m'ingiunse di raccogliere le Truppe nella »
pianura stessa ove io avea ottenuta la vittoria »
su' *Carj*, e di tenermi lesto a' suoi ordini: co- »
mandò altresì a tutti i Capi della Nazione di »
trovarsi sul luogo medesimo. Vi si alzò un ma- »
gnifico Trono; comparsevi la Regina circonda- »
ta dalla sua Corte, e parlò in questi sensi. »

*Licj: Dacchè io regno sopra di voi, ho osservate* »
*le vostre Leggi, mi son posta alla fronte de' vostri* »
*Eserciti, ho riportate molte vittorie. L'unico mio* »
*studio egli fu di costituirvi felici e liberi: egli è* »
*forse giusto che colei che ha difese le vostre libertà,* »
*sia schiava ella medesima? Vi ha forse ragione che* »
*quella che incessantemente va in cerca della vostra* »
*felicità, sia ella medesima una infelice? La vio-* »
*lenza che si fa al propio cuore, è il massimo degl'* »
*infortunj: Se egli è sforzato; la Grandezza e la* »
*Sovranità non vagliono che a farci sentir più al* »
*vivo il nostro servagio: Io chieggo d'esser libera* »
*nella mia scelta.* »

Applaudisce tutta l'Assemblea a un ragiona- »
mento sì saggio, ed esclama. *Voi siete libera:* »
*Siete dispensata dalla Legge*. Mi fece intendere »
la Regina che io avanzassi alla testa delle sue »
Schiere. Accostato al Trono che fui, ella si le- »
vò, e in additandomi disse: *Ecco il mio Sposo:* »
*Egli è straniere, ma i suoi servigi rendonlo Padre* »
*della Patria. Non è egli Principe; ma il suo me-* »
*rito lo uguaglia a' Re.* »

Indi ordinommi *Selima* di salir il Trono; io »

mi

„ mi prostrai a' suoi piedi e feci gli accostumati
„ giuramenti; Promisi di rinunziar per sempre al-
„ la mia Patria, di risguardar i *Licj* come miei fi-
„ gliuoli, e soprattutto di mai non amare che
„ la Regina.
„ Calò ella allora dal suo Solio; e con pompa,
„ fra le acclamazioni di tutto il Popolo fummo
„ ricondotti alla Capitale. Immediate che ci tro-
„ vammo soli, *Ah! Selima*, le dissi, *più non ri-*
„ *conoscete dunque la vostra Amana?* La sorpresa,
„ la tenerezza, la gioja, cagionarono nella Re-
„ gina i più vivi trasporti: ella mi ravvisa, in-
„ dovina tutto il resto, io non avea bisogno di
„ dirle di più. Guardammo per lungo tempo il
„ silenzio; susseguentemente, della mia Storia,
„ della mia origine, e di tutti gli effetti che in
„ me avea prodotti l'amore, la raguagliai.
„ Ben presto ragunò ella il suo Senato, e di-
„ chiarovvi il mio nascimento. Si spedirono Am-
„ basciadori alle *Indie*; rinunziai per sempre alla
„ mia Corona; e mio Fratello fu confermato pos-
„ sessore de' miei Dominj.
„ Poco mi costò questo Sagrifizio: *Selima* era
„ mia; la mia felicità non volea di più. Ma ahi-
„ mè! non fu di lunga durata questa felicità:
„ Dandomi in preda alla mia passione, mi era
„ dimenticato della mia Patria; avea abbandona-
„ to mio Padre di cui io formava il mio confor-
„ to; tutti i miei doveri erano sacrificati. Il mio
„ amore che sembrava sì dilicato, sì generoso, e
„ ch'era ammirato dagli Uomini, non fu appro-
„ vato da' Numi. Perciò mi puniron eglino col
„ massimo di tutti i disastri; separaronmi da *Se-*
„ *lima*; poco tempo dopo il nostro maritaggio
„ ella morì. Mi lasciai opprimere dalla più sen-
„ sibile afflizione, ma gli Dei non mi abbando-
„ narono.

Rien-

Rientrai profondamente in me medeſimo; diſceſe nel mio cuor la Saggezza; aprì ella gli occhj del mio ſpirito, e compreſi allora della condotta d' *Oromazo* il miſterio ammirabile. Non di rado è ſgraziata la virtù: queſt' è ciò di che offendonſi gli Uomini ciechi, i quali ignorano che i mali paſſeggieri di queſta vita ſon deſtinati dagli Dei in eſpiazione degli occulti falli di coloro che appajono i più virtuoſi.

Queſte rifleſſioni mi determinarono a conſecrare i rimanenti miei giorni allo ſtudio della Saggezza. *Selima* era morta; erano ſpezzati i miei legami; più io non avea che fare nella natura; ſembravami un diſerto tutta la Terra; dopo la morte di *Selima* io più non potea regnare in *Licia*; nè più io volea reſtarmene in un Paeſe, ove qualunque coſa mi rinfreſcava ad ogni momento la rimembranza delle mie ſciagure.

Ritornai alle *Indie* e fui a vivere fra gli Bramini, ivi formandomi un nuovo ſiſtema di felicità. Libero da quella ſchiavitù che ſempre accompagna la Grandezza, fondai dentro di me medeſimo un Imperio ſopra le mie paſſioni e ſopra i miei deſiderj, più glorioſo e più confortante che lo ſplendor falſo della Regia Sovranità. Malgrado la mia lontananza e il mio ritiramento, adombroſſi di me mio Fratello come ſe voleſſi rimontar il Trono, e fui coſtretto laſciare l' *Indie*.

Divenne per me una nuova ſorgente di felicità il mio eſilio: non dipende che da noi l' approfittare delle noſtre diſgrazie. Viſitai gli Saggi dell' *Aſia*; converſai co' Filoſofi di Nazioni diverſe; appreſi le loro Leggi e la lor Religione. Reſtai incantato nel trovar che i Grand' Uomini di tutti i tempi e di tutti i luo-

„ ghi, pensassero sopra la Divinità e sopra la Mò-
„ rale così bene: Per ultimo capitai sulle spon-
„ de dell' *Arasse*, ove i Magi mi vollero in lo-
„ ro Capo.
„ Quì tacque *Zoroastro*. *Ciro* e *Cassandane* erano
„ troppo inteneriti perchè parlassero. Dopo alcu-
„ ni momenti di silenzio, gli trattenne il Filoso-
„ fo sopra la felicità che negli Elisj rinvengono i
„ veri Amanti al loro giugnervi: ei conchiuse
„ poscia co' seguenti augurj.
„ Possiate pur voi goder lungamente della fe-
„ licità d'amarvi, e d'amarvi unicamente: Pos-
„ sano i Numi preservarvi da quella corruzione
„ del cuore, che fa cessare i piaceri allorchè di-
„ vengono legittimi: Possiate voi, dopo i traspor-
„ ti d'una viva e pura passione in tempo di vo-
„ stra giovinezza, distinguere in una età più ma-
„ tura tutti gli allettamenti di quell' unione che
„ scema le traversie, ed aumenta le contentezze
„ col ripartirle: Possa una diuturna ed ambile
„ vecchiezza farvi mostra de' nipoti vostri e de'
„ vostri pronipoti, moltiplicando sopra la Terra
„ la razza degli Eroi: Possa alla fine uno stesso
„ giorno veder raccogliere le vostre ceneri uni-
„ te, per risparmiarvi ad entrambi l'infelicità di
„ piagnere, come me, la perdita di ciò che ama-
„ te. La sola speranza di riveder *Selima* nella
„ sfera del Fuoco, puro elemento dell'Amore,
„ può confortarmi. Quaggiù le anime non fan-
„ no che conoscersi; ma consumasi la loro unio-
„ ne solo lassù. O! *Selima*, *Selima*, raggiugne-
„ rovvi un giorno; sarà eterna la nostra fiam-
„ ma; emmi noto che in coteste superiori Regio-
„ ni non sarà compiuta la vostra felicità se non
„ quando la ripartirete con esso me; que' che si so-
„ no amati puramente, per sempre si ameranno:
„ Egli è immortale il vero Amore.

Il rac-

Il racconto della Storia di *Zoroastro* formò una viva impressione sul Principe e sulla Principessa di *Persia*; comfermògli nella scambievole lor tenerezza e nel loro amore per la virtù. Prima di tornarsene presso *Cambise*, passarono qualche tempo con quel Saggio nella sua solitudine.

Finchè *Cassandane* trattenevasi colle femmine de' Magi, e gustava con piacere della soavità de' loro concenti, *Zoroastro* iniziò *Ciro* in tutti i Misterj dell' Orientale Saggezza. Gli *Caldei*, gli Egizj e i Ginnosofisti aveano una maravigliosa conoscenza della Natura, ma la invilluppavano di Mitologiche allegorie: egli è ciò, senza dubbio, di che fu rinfacciata l'antichità di non aver conosciuta la Fisica che imperfettissimamente.

A *Ciro* svelò *Zoroastro* i segreti della natura, non solo per rendere soddisfatta la curiosità di lui, ma eziandio per fargli discernere i contrassegni d'una Sapienza infinita sparsi nell Universo; per quindi disporlo ad instruzioni piu sublimi sopra la Divinità e sopra la Religione.

Faceagli alle volte ammirar la struttura del corpo umano, le macchine che il compongono e i liquori che vi scorrono; i canali, le trombe, i serbatoj che formansi dal semplice intrecciamento de' nervi, delle arterie e delle vene, per separare, per depurare, per condurre e ricondurre i liquidi in tutte l'estremità del Corpo medesimo; poscia le lieve, le corde e le girelle formate dalle ossa, da' muscoli e dalle cartilagini per tutti i movimenti de' solidi.

Così è; *diceva il Mago*; il nostro Corpo non „ è che una maravigliosa tessitura d'innumerevo- „ li cannelle che si comunicano, si dividono e si „ suddividono in infinito; nel mentre che diffe- „ renti e proporzionati liquori vi s'insinuano, e „ secondo le regole della più esatta meccanica vi „ *si dispongono*.

Gli

Gli fece quindi comprendere, che una infinità di picciole impercettibili macchine, la cui construttura e i cui movimenti noi ignoriamo, sta operando incessantemente ne' nostri Corpi; e che per conseguente non vi ha che una Intelligenza suprema, che produrre, aggiustare, e conservare abbia potuto un edifizio sì composto, sì dilicato, sì stupendo.

Un altro giorno spiegò egli la produzion delle piante e la trasformazion degl' Insetti. Non vi erano allora i nostri ottici cristalli con cui accostare ed ingrossare gli oggetti; ma lo spirito penetrante di *Zoroastro* vedeva ancora più lungi.

„ Cadauna sementa, *egli disse*, rinchiude una „ pianta di sua spezie; questa pianta un' altra se„ menta, e questa sementa un' altra picciola „ pianta, e così senza fine. La fecondità della „ natura è inesausta. L' incremento de' vegeta„ bili non è che lo svilupparsi delle fibre, delle „ membrane, de' rami, per l' azion del sugo del„ la terra che vi s' insinua. La pression dell' aria „ introduce ne' cannelli delle radici il sugo nutri„ tivo carico di sali e di zolfi. Durante il giorno „ il calor del Sole attrae ad alto la più sottile su„ gosa sostanza; e la frescura notturna la fissa, „ la condensa e la stagiona, per produrre le fo„ glie, i fiori, le frutte, e per formar tutte le „ dovizie della natura, che incantano la vista, „ l' odorato ed il gusto.

„ Men ammirabile non è la fecondità della na„ tura nella moltiplicazion degl' Insetti. Le lor „ vova sparse nell' aria, sopra la terra, nelle ac„ que, non aspettano, per ischiudersi, che un „ propizio raggio del Sole. La saggia natura ope„ rar fa in questi composti quasi invisibili, infi„ nite macchine che somministrano liquidi, pro„ pj a' loro bisogni.

Descrissegli di poi tutte le loro metamorfosi differenti. Ora vermini son questi che striscian si sopra la terra; ora pesci che nuotano ne' liquidi; ora volatili che nell' aria si elevano.

Un' altra fiata, il Mago condusse lo spirito di *Ciro* persin nelle superiori Regioni, perchè ivi contemplasse tutti i Fenomeni che straordinariamente avvengono.

Spiegògli le qualità maravigliose di quel sottile ed invisibile fluido che circonda la Terra; la sua utilità e la sua necessità per la vita degli Animali, per l'incremento delle piante, pel volo degli Uccelli, per la formazion de' suoni, e per tutti gli usi del vivere.

Questo fluido, *continuò egli*, essendo riscaldato, agitato, raffreddato, compresso, dilatato, ora pe' raggj solari o pe' sotterranei fuochi; talvolta pel rincontro de' sali e de' zolfi che vi nuotano; ora per lo nitro che il fissa o il fa gelare; altre volte per le nuvole che lo ristringono; sovente per altre cagioni che turbano l'equilibrio delle sue parti, produce ogni sorta di venti; i più impetuosi, vagliono a dissipare gli vapori nocevoli; e i più temperati a moderare i calori eccessivi.

Altre volte, i raggj del Sole, introducendosi nelle picciole stille d'acqua che ricoprono o irrigano la superficie della Terra, le dilatano, e quindi rendonle più leggiere che l'aria; cosicchè elleno vi salgono, vi generano de' vapori, e vi gallegiano a differenti altezze, secondo che più o meno sono pesanti.

Avendo il Sole attratti questi vapori carichi di zolfi, di minerali, di sali diversi, essi si accendono nell' aria, l'agitano, la sconvolgono, e cagionano lo strepito del Tuono, e lo splendor del baleno.

Altri

„ Altri vapori di maggior leggierezza si ammas-
„ sano in nuvole e fluttuano nell'aria; ma quan-
„ do divien eccedente la loro gravezza, piomba-
„ no in rugiada, in pioggia, in neve, in grandi-
„ ne, a misura che l'aria è riscaldata più o meno.
„ Questi vapori tratti tutto giorno dal mare,
„ portati da' venti nell'aria al di sopra de' monti,
„ vi cadono, vi s'insinuano, e si raccolgono nel-
„ le loro interiori cavità, finchè rintraccino qual-
„ che uscita per formarne poscia abbondanti sor-
„ genti d'acqua viva che smorzino la sete degli
„ Uomini: quindi scorrono prima i ruscelli, di
„ poi le riviere, e per ultimo i gran fiumi che ri-
„ tornano nel mare, per risarcimento di ciò che
„ il Sole per l'ardor de' suoi raggj avea disperduto.
„ In questo modo tutte le irregolarità e le in-
„ temperie degli Elementi, che parevano distrug-
„ gere la natura in una stagione, servono a riani-
„ marla in un'altra. Gl'immoderati calori della
„ State, e i rigori eccessivi del Verno, dispongo-
„ no le vaghezze della Primavera e le ricchezze
„ dell' Autunno. Tutte queste vicissitudini che
„ agli spiriti superficiali sembrano effetti d'un ac-
„ cidentale concorso d'irregolari cagioni, son re-
„ golate con peso e misura da una Suprema Sa-
„ pienza che tiene in sua mano l'Universo, che
„ bilancia la Terra come un grano di sabbia, ed
„ il mare come una gioccia d'acqua.
„ Dopo di aver fatte ammirare tutte queste ma-
„ raviglie, elevavasi *Zoroastro* persino agli Astri,
„ per rimostrare com'essi nuotano tutti in un pu-
„ ro ed invisibile fluido.
„ La materia, *ei diceva*, non solamente è di-
„ visibile all'infinito, ma altresì incessantemente
„ ella si divide per la continua azione del primo
„ Motore. Di là si formano negli spazj immensi,
„ innumerabili fluidi, la cui rapidezza, il cui cor-

so,

ſo, la cui ſottigliezza, ſono infinitamente differenti. Eglino s'incrocicchiano, ſi penetrano, e ſcorrono gli uni dentro degli altri, come l'acqua, l'aria e la luce, ſenza turbarſi, nè mai confonderſi.

L'azione di queſt' inviſibili fluidi divien la macchina univerſale di tutti gli celeſti e terreſtri muovimenti; fa ella girare le Stelle fiſſe ſopra il lor centro, nel tempo ſteſſo che fa ruotolar i Pianeti d'intorno a queſt' Aſtri. Queſta materia pura traſmette fino a' noſtri occhj, con incredibile rapidezza, la luce de' Celeſti corpi, come l'aria traſmette i ſuoni; e le ſue ſcoſſe più o meno pronte, producono la grata varietà de' colori, come quelle dell'aria formano i tuoni melodici della Muſica.

La fluidità finalmente de' liquidi, la conſiſtenza de' ſolidi, la gravezza, il muovimento, l'attrazione de' Corpi, dall'azione di queſt' eterea materia derivano. La medeſima cagione ſemplice, produce infiniti effetti, e ſteſſamente contrarj, ſenza che ſi diſtruggano queſt' innumerevoli movimenti.

Queſta materia inviſibile non opera già ſecondo le leggi neceſſarie d'una cieca meccanica; ella è il *Corpo* del *Grande Oromazo*, la cui anima è la *Verità*. Sempre preſente alla ſua opera, non ceſſa mai dall'imprimere ne' corpi e negli ſpiriti tutte le loro forme e tutti i loro moti. Chiamano i *Greci* cotal azione del Primo Motore, *la forza unitiva della Natura*; eſſendo che ella uniſce colla ſua infinita attrazione tutte le parti dell'Univerſo. (a) Comechè



(a) *La dottrina dell'attrazione raſſomiglia a quella d'Empedocle: il qual credeva che tutti i diverſi Fenomeni dell'Univerſo proveniſſero dall'amore e dall'odio.*

„ fieno differenti le nostre espressioni, le nostre
„ idee sono le medesime. (a).

*Zoroastro* in fine spiegò, come la distanza de' Pianeti e le loro rivoluzioni, sono proporzionate alle loro grandezze e alla natura de' loro Abitatori; mercè che i *Ginnosofisti* ed i *Magi*, credevano tutte le Celesti Sfere, di fedeli o infedeli genj popolate.

„ Restiam noi sorpresi, *proseguì il Filosofo*, dal-
„ lo scorgere tutte le maraviglie della natura che
„ lascianfi scoprire alla fiacchezza della nostra vi-
„ sta: che sarebbe, se innalzarci potessimo fin agli
„ spazj eterei, e scorrergli con un volo rapido?
„ sembrarebbe un atomo ciascun Astro in con-
„ fronto dell'immensità che il circonda. Che sa-
„ rebbe, se scendendo poscia sopra la Terra, ac-
„ comodar potessimo i nostri occhj alla piccio-
„ lezza degli oggetti, e seguir il menomo grano
„ di sabbia nella sua infinita divisibilità? Cia-
„ scun atomo sembrarebbe un Mondo, in cui,
„ senza dubbio scuoprirremmo nuove bellezze: co-
„ sì è che il *grande* ed il *picciolo* a vicenda dispa-
„ jono, affin di presentar dappertutto una imma-
„ gine dell'Infinità, sparsa sopra tutte le Opere
„ d'*Oromazo*.

„ E pur tutto ciò che quaggiù noi sappiamo
„ della Natura, non risguarda che le superficia-
„ li propietà di lei; non ci è permesso no di pe-
„ netrare fin nell'intima essenza delle cose. Que-
„ sto punto dell'immensità in cui siam relegati
„ dacchè animiamo mortali corpi, non è ciò ch'
„ era un tempo. La forza motrice del Primo
Princi-

(a) *Egli è possibile di conciliare l'attrazione del Signor Nevvton con la materia eterea; e questa si è la ragione che ho posto il primo Sistema nella mia Edizione Inglese, e il secondo nella presente:* sed non est hic locus.

Principio è sospesa ed arrestata; qualunque co- „
sa è divenuta difforme, tenebrosa, irregola- „
re, rassomigliante alle Intelligenze che furono „
strascicate nella rivolta d'*Arimanio*. „

*Ciro* era incantato da tali conoscenze: sembrava al suo spirito che si manifestassero nuovi Mondi: *Dove fin a quest'ora*, ei diceva, *son io vissuto? Gli oggetti più semplici in se contengono maraviglie che fuggivano agli occhi miei*. Risveglioßi soprammodo la sua curiosità allorchè intese a parlare del gran cangiamento accaduto nell'Universo; e rivolgendosi ad *Araspe* ch'era sempre presente a queste conversazioni, così gli disse.

*Ciò che fin qua ci fu insegnato d'Oromazo, di Mitra, d'Arimanio; del combattimento del buono e del malo Principio; delle rivoluzioni avvenute nelle Sfere Superiori, e dell'anime precipitate ne' mortali corpi, ci è paruto rimescolato di tante assurde finzioni, e imbrogliato in tante oscurità impenetrabili, che spacciate abbiamo queste idee come volgari, spregevoli ed indegne dell'Eterna Natura. Degnatevi, diss'egli a Zoroastro, degnatevi di scoprirci questi misterj incogniti al Popolo. Or accorgomi che il vilipendere la Religione venir non può che dall'ignoranza.*

Dopo tutto ciò che in quest'oggi vi ho rimo- „
strato, *ripigliò il Saggio*, stancherei troppo l'at- „
tenzione del vostro spirito, se impegnarmi vo- „
essi in tale specificazione. Egli è d'uopo che „
vi riposiate questa notte; ristorato che avrete „
il corpo col sonno, e calmati i vostri sensi con „
la Musica e col Sagrifizio della mattina, con- „
durrovvi in quel Mondo invisibile che mi fu „
svelato dalla tradizion degli Antichi. „

Il giorno dietro, *Zoroastro* guidò *Ciro* ed *Araspe* in una tenebrosa e solitaria foresta, ove regnava un eterno silenzio, ed ove la vista non po-

tea esser distratta da verun sensibile oggetto.

„ Non è già, *egli disse*, per goder del diletto
„ della solitudine, che noi abbandoniamo per
„ sempre la società degli Uuomini: Un tal riti-
„ ramento non avrebbe per iscopo che una frivo-
„ la indolenza, indegna della Saggezza; Ma pel
„ mezzo di questa separazione staccansi i Magi
„ dalla materia, si alzano alla contemplazione
„ delle Celesti cose, ed entrano in commerzio
„ co' puri Spiriti che lor manifestano tutti i segre-
„ ti della natura. Il *Grand' Oromazo* non impar-
„ tisce a' Mortali somiglianti favori, se non an
„ eglino riportata una compiuta vittoria sopra
„ tutte le passioni; e un tal privilegio non fu con-
„ ceduto che a un picciolissimo numero di Saggj,
„ i più depurati. Imponete silenzio a' vostri sen-
„ si; elevate la vostra mente al di sopra di tutti
„ gli oggetti visibili, ed udite ciò che pel com-
„ merzio colle Intelligenze appresero i *Ginnosofi-*
„ *sti*! „ Quì tacque *Zoroastro* per qualche tempo;
parve che profondo si raccogliesse in se medesimo,
ed indi continuò:

Favolosa origine del mondo secondo la Teologia degli antichi Persi schi

„ (a) Un fuoco puro e divino si dilata negli spa-
„ zj dell' Empireo, pel cui mezzo si *ravvisano*
„ non solo i Corpi, ma eziandio gli Spiriti. Nel
„ centro di quest' Immensità risiede il *Grande Oro-*
„ *mazo* Primo Principio di tutte le cose; dapper-
„ tutto ei si diffonde, ma egli è là che manife-
„ stasi in un modo più luminoso.

„ Presso di lui stassene assiso il Dio *Mitra*, la
„ prima e la più antica produzione della possan-
„ za di lui. D' intorno al suo Trono si mira una
„ infinità di Genj di più ordini differenti. Del
„ primo carattere sono gl' *Ingj*, Intelligenze le
„ più sublimi: Al di sotto di esse, in Isfere più
„ rimote, trovansi gli *Sinocj*, gli *Teletarchi*, gli

Ami-

(a) *Vedi il Discorso, sul fine.*

„ *Amilitti*, gli *Cosmogogi*, (a) e un numero in-
„ numerevole di Genj di tutti gli Ordini inferiori.
„ *Arimanio* Capo degl' *Ingj*, aspirò all' ugua-
„ glianza col Dio *Mitra*; e con la sua facondia
„ rendè persuasi a poco a poco tutti gli Spiriti
„ di sua spezie di turbare l' universal armonia,
„ e l' ordine della Monarchia Celeste. Per quan-
„ to sieno eminenti i Genj, sono sempre finiti,
„ e per conseguenza suggetti agli abbaglj e agli
„ inganni. Or l' Amore della propia sua eccel-
„ lenza, è il più dilicato e il più impercettibi-
„ le seducimento.
„ Per togliere agli altri Genj l' idea del misfat-
„ to medesimo, e per punire questi Spiriti auda-
„ ci, *Oromazo* non fece che ritraere i propj raggj;
„ ed ecco che all' improvviso diviene un Caos ed
„ una notte eterna la Sfera d' *Arimanio*, ove non
„ domina che la discordia, l' odio, la confusio-
„ ne, l' anarchia e la violenza.
„ Si sarebbono tormentate in eterno quest' ete-
„ ree sostanze, se *Oromazo* non avesse addolciti
„ i loro infortunj. Egli non è mai crudele ne'
„ suoi gastighi; ei mai non opera per un motivo
„ di vendetta, indegno della natura di lui: si
„ mosse a compassione del loro stato; prestò lo-
„ ro la sua possanza per dileguare il Caos.
„ Immediate gli atomi confusi si sviluppano; gli
„ elementi si disimbarazzano; si separano; si dis-
„ pongono in ordine. Nel mezzo dell' abisso am-
„ massasi un oceano di fuoco, che ora si appella
„ il *Sole*; allorchè il *si compara al puro Etere che*
„ *illumina l' Empireo* è tenebroso il suo splendore.

 Sette

(a) *Vedi gli Oracoli che passano sotto nome di Zoroastro. Non vi ha dubbio che son eglino supposti; ma contengono le più antiche tradizioni e lo stile dell' Oriental Teologia. Io non me ne son servito, che per impor de' nomi agli Genj.*

„ Sette Globi d'una opaca materia girano d'
„ intorno a quest'infiammato centro, per torne a
„ prestito il lume. I sette Genj, primarj Ministri
„ e Compagni d'*Arimanio*, con tutti gli Spiriti
„ subalterni dell' Ordine di lui, divengono abi-
„ tatori di questi nuovi mondi, e i propj nomi
„ lor impongono. Saturno, Giove, Marte,
„ Venere, Mercurio, Luna e Terra gli dicono
„ i *Greci*.

„ In *Saturno*, si ritirano i Genj infingardi, te-
„ tri e *Misantropi*, che cercano la solitudine e le
„ tenebre; che odiano la società, e si consuma-
„ no in un tedio eterno. Tutti gli scellerati e
„ maligni progetti, i perfidi tradimenti e le omi-
„ cide macchinazioni di là derivano.

„ Gli empj e dotti Genj, producitori d'errori
„ mostruosi; che intentano di persuader agli Uo-
„ mini che l'Universo non è governato da una
„ Sapienza Eterna; che il *Grande Oromazo* non è
„ un luminoso Principio, bensì una cieca natura
„ che si agita senza posa dentro di se medesima,
„ per produrvi una eterna rivoluzione di forme,
„ sono abitatori di Giove.

„ Regnano in *Marte* i Genj nemici della pace,
„ che soffiano dappertutto il fuoco della discor-
„ dia, la disumana vendetta, lo sdegno implaca-
„ bile, la forsennata ambizione, il falso Eroismo
„ che non si sazia di conquistare ciò che non può
„ reggere, e la disputa furiosa che dominar vuole
„ sopra gli spiriti; che cerca d'opprimergli allor-
„ chè non vale a convincergli; e che più che gli
„ altri vizzi tutti, è spietata ne' suoi trasporti.

„ In *Venere*; i Genj impuri, le Grazie affetta-
„ te, la sfrenata cupidigia, senza gusto, senz'ami-
„ cizia, senza sentimenti, senza altra mira che
„ il godimento de' piaceri che partoriscono i ma-
„ li più funesti.

Regna-

„ Regnano in *Mercurio*, le anime deboli ed in-
„ certe, che credono senza ragione di credere;
„ che dubitano senza ragione di dubitare; gli En-
„ tusiasti e gli spiriti forti, la cui credulità e l'in-
„ credulità provengono egualmente dagli eccessi
„ d'una sregolata immaginazione! Ella offusca
„ la vista degli uni, cosicchè *veggono ciò che non*
„ *è*, ed acceca gli altri, di modo, che *ciò ch'è*
„ *non veggono*.
„ Nella *Luna*, soggiornano i Genj bizzarri,
„ fantastici e capricciosi, che vogliono e non vo-
„ gliono; che odiano in un tempo ciò che perdu-
„ tamente amavano in un altro; e che per una
„ falsa dilicatezza d'amor propio, di continuo,
„ e di se medesimi, e de' loro migliori amici dif-
„ fidansi.
„ Tutti questi Genj regolano l'influenza degli
„ Astri; son eglino sommessi a' Magi, i quali, in
„ isscongiurargli, scuoprono tutti i segreti della
„ natura. Tutti questi spiriti erano stati complici
„ volontarj della delinquenza *d'Arimanio*: resta-
„ vane un numero di tutte le spezie che avea fal-
„ lito per debolezza, per disattenzione, per leg-
„ gierezza, e oserò di dirlo, per amicizia pe' loro
„ compagni. Di tutti i Genj, eran questi i più
„ limitati, e per conseguenza i men criminosi.
„ *Oromazo* n'ebbe compassione e gli fece discen-
„ dere in Corpi mortali: Più essi non si rammen-
„ tano del primier loro stato, nè dell'antica loro
„ felicità: Egli è di questa massa di Genj di tut-
„ te le spezie ch'egli riempiè la Terra; e quindi
„ è che vi si trovano spiriti di tutti i caratteri.
„ Il Dio *Mitra* non cessa mai dal guarirgli, dal
„ depurargli, dall'esaltargli, dal rendergli capa-
„ ci del primo loro stato di contentezza. I se-
„ guaci della virtù, se ne volano dopo la mor-
„ te *agli Elisj*, ove riunisconsi alla loro origine:

„ que' che si lasciano corrompere dal vizio, di
„ male in peggio s'immergono nella materia, ca-
„ dono successivamente ne' corpi degli animali più
„ vili, e scorrono un perpetuo circolo di nuove
„ forme; finattantochè purgati sieno de' loro de-
„ litti, con le pene che soffrono.

„ Per lo spazio di nove mil' anni turberà il
„ Principio malo qualunque cosa: un tempo alla
„ fin verrà fissato dal destino, che onninamente
„ distrutto e sterminato sarà *Arimanio*; che la
„ Terra cangerà di forma; che ricomincerà l'uni-
„ versal armonia; e che gli Uomini, senza veru-
„ na corporal necessità, vivranno beati. Fin a
„ questo tempo si riposa *Oromazo*, e *Mitra* com-
„ batte: Un tal intervallo sembra lungo a' Mor-
„ tali; ma a un Dio, ei non è che un instante
„ di sonno.

Nell' intendere sì sublimi conoscenze, *Ciro* se ne rimase estatico, ed esclamò: *Dunque io sono un raggio di lume staccato dal suo principio, e debbo ritornarvi! Voi ponete al di dentro di me una sorgente inesausta di piaceri, che per l'addietro non mi erano noti. Potran bene da quì innanzi scuotermi le avversità della fortuna, ma non opprimermi: tutti i mali della vita mi parranno sogni passeggieri: Tutte le umane grandezze svaniscono: altro non ravviso di grande che d'imitar gl'immortali, per rientrare nella lor Società. O! Padre mio, ditemi per qual cammino s'indirizzano all' Empireo gli Eroi.*

„ Qual gioja si è la mia, *soggiunse Zoroastro*,
„ in vedere che voi gustate di queste verità! Un
„ giorno ne avrete bisogno. Non di rado i Prin-
„ cipi stan circondati da quegli empj e profani
„ Uomini, che tutto rigettano per adulare le lo-
„ ro passioni. Faran essi di tutto perchè dubitiate
„ della Providenza Eterna a cagion de' disastri e
„ de' disordini che quaggiù accadono: è loro

„ ignoto che tutta la Terra altro non è che una
„ ruota separata dalla gran macchina: la loro vi-
„ sta non si allunga che a un picciolo cerchio d'
„ oggetti; nulla al di là non ravvisano: E pure
„ parlar vogliono di ogni cosa; di ogni cosa de-
„ cider vogliono. Giudicano della natura e del
„ suo Autore, come un uomo nato in una pro-
„ fonda caverna, il qual non avesse veduti mai
„ gli oggetti che il circondano, che col lume
„ oscuro d'una languida torcia.
„ Sì, *Ciro*, l'universal armonia ristabilirassi un
„ giorno, e voi siete destinato a questa sublime
„ immortalitá; ma pervenirvi non potete che per
„ la strada della Virtù; e la Virtù del vostro sta-
„ to egli è di rendere *gli Uomini felici*.

I ragionamenti di *Zoroastro* fecero una forte impressione nello spirito di *Ciro*. Ei se ne sarebbe rimasto per più lungo tempo nella solitudine de' Magi, se il suo dovere non lo avesse richiamato alla Corte di *Persia*.

Aumentavano tutto giorno le felicità di questo giovane Principe. Più che egli andava conoscendo *Cassandane*, e più scopriva nello spirito, ne' sentimenti e nelle virtù di lei, allettamenti sempre nuovi, che nella bellezza, sola qual è, non si rinvengono. L'Imineo, che per ordinario affievolisce le passioni più vive; e il gusto, poco men che invincibile, di tutti gli Uomini a riguardo del cangiamento, non iscemavano neppur in menoma parte la scambievole tenerezza di questi Amanti fortunati. Così vissero per anni molti. *Cassandane* diede due maschj a *Ciro*; *Cambise* e *Smerdi*; e due Infante; *Aristona* e *Meroe*: Comechè sul fiore della sua età, morì ella alla fine.

Quegli solo che saggiò la forza d'un amor vero fondato sulla Virtù, immaginar può l'infelice situazione di *Ciro*. La morte di *Cassandane* facea

gli

gli perdere qualunque cosa. Per accrescere il suo martirio per la figliuola di *Farnaspe*, si erano collegati il gusto, la ragione, il piacere e il dovere. In amandola, egli avea gustato di tutti i diletti dell'Amore, senza sentirne gli affanni e i rammarichi. In perdendola, conobbe la grandezza del suo infortunio, e niegò a se medesimo qual si fosse conforto. Non son già le sonore politiche rivoluzioni, nè gli strepitosi rovescj della sorte che atterrano gli Eroi: Le anime nobili e generose non sono sensibili che a' soli mali che interessano il cuore. *Ciro*, si dà in preda tutto intero alla sua afflizione; nè i gemiti, nè le querele vagliono ad alleggerirla: sempre ammutoliscono le gran passioni; ma finalmente al profondo silenzio succede un torrente di lagrime. *Mandane* ed *Araspe*, che mai il lasciavano, non sanno consolarlo che col piagnere con esso lui. I discorsi non guariscono il crepacuore. L'amicizia non sollieva le pene che col prenderne la sua parte.

Dopo un lungo abbattimento, *Ciro* tornò a visitare *Zoroastro*, il qual, un tempo, avea saggiato un somigliante infortunio. La conversazione di questo grand'Uomo contribuì non poco a mitigar le sue pene; ma elleno non si dileguarono che a grado a grado pe' viaggj ch'egli per alcuni anni continuò d'imprendere.

*Fine del Libro Secondo.*

# I VIAGGI DI CIRO.

## LIBRO TERZO.

'Imperio de' *Medi* stava allora godendo d' una pace profonda. Credè *Cambise* che *Ciro* non potesse far miglior uso di questo tempo che coll' uscir della *Persia*, per ammaestrarsi de' costumi, delle Leggi e della Religione degli altri Popoli. Un giorno fecelo chiamar a se, e si gli disse.

*Destinavi il Grande Oromazo a dilatare le vostre conquiste per tutta l'Asia: egli è d' uopo che vi mettiate in istato di rendere felici le Nazioni colla vostra saggezza, quando le avrete domate col vostro valore. Voglio che viaggiate in Egitto, ch' è la Madre delle Scienze; quindi nella Grecia, ove ammiransi molte famose Repubbliche: Passerete poscia in Creta ad istudiarvi le Leggi di Minosse; ve ne ritornerete per ultimo per Babilonia; e in questo modo riporterete nella vostra Patria tutte le conoscenze necessarie per pulir lo spirito de' vostri suggetti, e per constituirvi capace di riempiere l' alto vostro destino. Andate, figliuolo mio, andate a*

vedere

*vedere e ad istudiare l'umana natura, sotto tutte le sue differenti forme: questo picciolo canton di terra, che Patria appellasi, è una troppo limitata pittura, perchè quivi dell'umanità in generale accertatamente giudicare si possa.*

Ubbidì *Ciro* agli ordini di suo Padre, e col suo amico *Araspe* lasciò ben presto la *Perside*: due fedeli schiavi formavano tutto il suo seguito; ei voleva viaggiar incognito. Discende l'*Agradato*, s'imbarca sul Golfo *Persico*, e guari non istà a dar a fondo nel Porto di *Gerra* sopra le spiagge dell'Arabia felice.

Di là continua il suo cammino verso la Città di Macoraba. (a) In quel delizioso soggiorno, la serenità del Cielo, la soavità del clima, i profumi che imbalsamavano l'aria, una natura varia, feconda, e d'ogn'intorno brillante, incantavano tutti i sensi.

Non potea *Ciro* saziarsi di ammirar le bellezze di quella Regione; allorchè vennegli sotto l'occhio un Uomo che andavasene con gravità di passo, e che parea sepolto in una profonda meditazione. Senza avvedersene era già lui vicino di *Ciro*; e il Principe risvegliò il pensieroso vecchio per interrogarlo della strada che indirizzava a *Badeo*, ove per l'*Egitto* dovea imbarcarsi.

*Amenofi*, così ei chiamavasi, salutò *Ciro* ed *Araspe* con gentilezza; e avendo lor rimostrato ch'era troppo avanzato il giorno per proseguir il lor viaggio, di condurgli nel suo ritiro si offrì.

Per una via non maestra gli guidò verso un vicino poggio, ove egli medesimo avea scavate molte campestri grotte. Dal declivo del colle gocciolava una fonte, il cui umor cristallino, in fug-

*(a) Oggidì la Mecca. In ogni tempo fu ella, a riguardo degli Arabi, un luogo Santo.*

fuggendo, andava ad irrigare un picciolo poco discosto giardino, e formava poscia un ruscello, il cui soave mormorio era l' unico susurro che in que' taciturni tranquilli luoghi si udiva.

Imbandì *Amenofi* a' suoi Ospiti secche frutte e squisiti vini, e giocondamente gli trattenne in tutto il tempo del pasto. Una pacifica e sciolta allegrìa regnava sopra il suo volto; erano sensati e tutti sentimenti i suoi discorsi; possiedea egli tutta la galanterìa d'un Uomo allevato in Corte di Re. Ciò fu che spronò la curiosità di *Ciro* per saper la cagione del ritiro di lui. Affin di meritare la confidenza d'*Amenofi*, *Ciro* svelògli il propio nascimento, e il suggetto de' propj viaggj; indi con quel modesto rispetto che aver si dee pel segreto d'un Incognito, traveder gli fece il propio desiderio. *Amenofi*, tutto riconoscenza verso del Principe, e più ancora mosso dalla dilicatezza e dal ritegno di lui, così cominciò la storia della sua vita e de' suoi disastri.

„ Tutto che io sia disceso da una dell' *Egizie* più
„ antiche Famiglie, ciò non ostante, per la suc-
„ cessione de' tempi e per le infelici vicende delle
„ cose umane, il tralcio onde uscìi è caduto in
„ una gran meschinità. Nelle vicinanze di *Diospo-*
„ *li*, Città dell' alto *Egitto*, viveasene mio Padre
„ coltivando colle propie mani il suo paterno po-
„ dere. Egli allevavami a gustare i veri piaceri
„ nella simplicità d' una vita campereccia; a col-
„ locar la mia felicità nello studio della saggez-
„ za; e a trovar nell' agricoltura, nella ciaccia e
„ nelle belle arti, le più gradevoli mie occupa-
„ zioni.

„ Egli era un costume del Re *Apriete* di scor-
„ rere di quando in quando le diverse Provin-
„ cie del suo Regno. Un giorno ch' egli passò
„ per le Foreste contigue al luogo della mia abi-

tazione,

„ tazione ravvisommi all' ombra d'un Palmìzio,
„ ove i sacri Libri di *Ermète* me ne stava leg-
„ gendo.
„ Più che anni sedici io non contava: la mia
„ giovinezza e il portamento attrassero gli sguardi
„ del Re: mi si accostò; richiesemi il nome, il
„ mio stato e ciò che io leggeva. Piacquergli le
„ mie risposte; coll'assenso di mio Padre mi fece
„ condurre alla Corte, e nulla ommise per la mia
„ educazione.
„ Il gusto che *Aprìète* prendea per me, a poco
„ a poco si cangiò in confidenza; questa parea avan-
„ zarsi a misura che io avanzava in età: senza ri-
„ serba di sorta, a' sentimenti di cordialità e di
„ gratitudine io abbandonavami. Come io era gio-
„ vane e senza sperienza, m' immaginava che i
„ Principi capaci fossero d'amicizia; non mi era
„ noto che gli Dei an lor negata questa dolce con-
„ solazione, per equilibrare la loro Grandezza.
„ Dopo di aver seguito il Re nelle sue guerre con-
„ tro a' *Sidonj* ed a' *Cipriotti*, divenni l'unico suo
„ Favorito; ei comunicommi i segreti più im-
„ portanti dello Stato, e mi onorò della più co-
„ spicua Dignità presso la sua Persona.
„ Non lasciai mai d'occhio l'oscurità d'onde mi
„ avea tratto il Re; sempre mi ricordai d'essere
„ stato povero, e sempre temei d'esser ricco; co-
„ sì, nel mezzo delle grandezze io conservava la
„ mia integrità. Me ne andava di tempo in tempo
„ nell'alto *Egitto*, di cui io era Governatore, a
„ veder mio Padre; e con piacer sommo io visi-
„ tava la boscaglia, ove *Aprìète* riscontrato m
„ avea. Beata Solitudine, *dicea fra me stesso*, in
„ cui ne' miei principj appresi le massime della ve
„ ra saggezza! Mal mi vegna, se pongo in obbl
„ vione l'innocenza e la simplicità de' primi mi
„ giorni, in cui io punto non risentiva i falsi d

„ siderj:

„ ſideri ; e gli oggetti che gli eccitano non cono-
„ ſceva !

„ Allo ſpeſſo patii la tentazione di rinunziare al-
„ la Corte per reſtarmene in quella Solitudine ama-
„ bile: egli era queſti, ſenza dubbio, un preſa-
„ gio delle diſgrazie avvenire: divenne ben preſto
„ ſoſpetta ad *Apriète* la mia fedeltà.

„ (a) *Amaſi*, che mi era debitore della ſua
„ fortuna, intentò d' inſpiratgli queſte diffiden-
„ ze. Era un Uomo coſtui d' una baſſa eſtrazio-
„ ne, ma d'un alto coraggio; poſſedea egli tutti
„ i talenti naturali, e d' acquiſto; ma gli occulti
„ ſentimenti del ſuo cuore erano corrotti. Quan-
„ do ſi ha molto ſpirito, e che non vi ha nulla di
„ ſacro, egli è agevole di riuſcire appo i Principi.

„ Era lontano da qualunque ſoſpetto il mio cuo-
„ re, e non diffidavami d' un Uomo ricolmato di
„ mie beneficenze; ei ſi ricopriva col velo d' una
„ profonda diſſimulazione, per meglio tradirmi.

„ Io non amava una vile adulazione, ma non
„ era già inſenſibile alle dilicate lodi. *Amaſi* ſen-
„ tì ben preſto la mia debolezza e ſcaltramente ſe
„ ne ſervì: Ei, per piacermi, affettava una can-
„ didezza, una nobiltà, un diſintereſſe, che m'in-
„ cantarono: Per dir brieve; talmente guadagnò
„ la mia confidenza, ch' egli era a mio riguardo,
„ ciò che io era a riguardo del Re. Il preſentai ad
„ *Apriète* come un uomo di gran capacità per ſer-
„ virgli: guari non iſtette ad aver una libera in-
„ troduzione preſſo del Principe.

„ Di qualità eminenti era dotato il Re, ma tut-
„ to governar volea con una volontà aſſoluta; di
„ già ſi era ſottratto alle Leggi, nè più preſtava
„ orecchio al Conſiglio de' trenta Giudici.

„ Il mio amore per la verità non laſciommi ſeguir
„ ſempre le regole d' una eſatta prudenza; e le mie

„ pre-

(a) *Vedi Erodoto Lib.* I. e 2.

„ premure pel Re, m'indussero non poche fiate a
„ parlargli con troppa forza, e con poca cautela.

„ M'accorsi a poco a poco del suo raffreddamen-
„ to rispetto a me, e della sua confidenza rispet-
„ to ad *Amasi*; e anzi che lagnarmene, mi allegra-
„ va dell' esaltazion d'un uomo, che io credea
„ non solamente mio Amico, ma altresì zelante
„ per lo ben pubblico.

„ Con rincrescimenti che l'aria aveano di since-
„ ri, *Amasi* di frequente mi dicea: *Io punto non
„ gusto del piacere della grazia del Principe, poichè
„ voi ne siete privo*: *Non importa*, io gli replicava,
„ *che per un tale si faccia il bene, purchè il bene si
„ faccia.*

„ Allora fu che le principali Città dell'*Alto Egit-
„ to* m'indirizzarono le loro querèle sopra gli stra-
„ ordinarj sussidj ch' esigeva il Re. Scrissi circola-
„ ri Lettere per mitigare gli animi. *Amasi* fece ra-
„ pir queste Lettere, e contraffece esattamente il
„ mio carattere. In quelle ch'egli spedì a mio no-
„ me agli Abitanti di *Diospoli* mia Patria, dichia-
„ rò, che se non fossemi riuscito di guadagnar il
„ Re con la persuasione, sarei andato in persona a
„ mettermi alla loro testa, per costringerlo a trat-
„ targli con men di rigore.

„ Era quel Popolo naturalmente portato alla ri-
„ volta; e immaginandosi che io l'Autor fossi di
„ quelle Lettere, credè d'entrare con esso me-
„ co in un segreto maneggio. Pel corso di mol-
„ ti mesi continuò *Amasi* sotto mio nome cotal
„ commerzio. Pensando finalmente d'aver in ma-
„ no pruove sufficienti della mia infedeltà, andò
„ a gittarsi a' piedi del Principe; svelògli tutta
„ la pretesa cospirazione; e le supposte Lettere gli
„ mostrò.

„ Fui arrestato sul fatto stesso, e confinato in
„ uno stretto carcere: restò fissato eziandio il gior-

„ no

no per farmi morir con iſtrepito. *Amaſi* venne a viſitarmi; diedeſi a prima giunta, a conoſcere vacillante nelle ſue idee; incèrto di ciò che creder dovea; ſoſpeſo per la cognizion ch'egli avea della mia virtù; atterrito dalla forza delle pruove; intenerito del mio deſtino.

„ Trattenutoſi meco per qualche tempo, s' infinſe convinto della mia innocenza; mi promiſe di parlar al Principe, e di far tutto per iſcuoprire gli Autori della perfidia.

„ Per occultar meglio i ſuoi ſcellerati diviſamenti, fu a trovar il Re; e procurando fiaccamente d'impegnarlo a perdonarmi, fecegli travedere ch'ei non operava che per riconoſcenza e per compaſſione a riguardo d'un Uomo, a cui egli doveva la propia fortuna; in queſto modo di tanta malizia ei confermollo nella perſuaſione del mio attentato. Il Re, naturalmente ſoſpettoſo e diffidente fu ineſorabile.

„ Si ſparſe per tutto l'*Egitto* la fama del mio tradimento: I Popoli delle differenti Provincie accorſero a *Sais* per vedere l' inumano ſpettacolo che ſtavaſi preparando. Giunto alla fine il giorno fatale, molti de' miei Amici comparvero alla teſta d' una affollata moltitudine, e ſottraronmi al deſtinato ſupplizio. Intentarono dapprincipio qualche riſiſtenza le milizie Regie; ma il Popolo ſi dichiarò per me. Stava allòra in mio arbitrio di ſuſcitar nell' *Egitto* quella rivoluzione medeſima, che *Amaſi* di poi fece inſurgere, ma non approffitai della propizia opportunità, che per giuſtificarmi preſſo d' *Apriete*: Gl'inviai uno de' miei liberatori per aſſicurarlo che la ſua ingiuſtizia non mi coſtituiva immemore del mio dovere, e che io non cercava ſe non di convincerlo della mia innocenza.

„ Ricevei l'ordine di andar a trovarlo nella ſua

„ Regia. *Amasi* ſtava con lui; ed il perfido con-
„ tinuando ſempre nella ſua diſſimulazione, ſi af-
„ frettò per incontrarmi; e preſentandomi egli
„ medeſimo al Re, *qual giubilò ſi è il mio*, gli diſ-
„ ſe, *in vedere che la condotta d' Amenofi non vi*
„ *laſcia verun preteſto di dubitare della ſua fedeltà*!
„ *Veggo bene*, riſpoſe freddamente *Aprièie*, *che*
„ *Amenofi non aſpira alla Corona*; *ed io gli perdono*
„ *di aver voluto limitare la mia autorità per far*
„ *piacere a' ſuoi Cittadini*. Diſſi allòra al Re che
„ io non era colpevole di quelle delinquenze on-
„ de ſi avèa tentato d' imputarmi, e che ne igno-
„ rava l' Autore. *Amaſi* in quel punto cercò di far
„ cadere i ſoſpetti del proprio ſuo tradimento ſo-
„ pra i migliori Amici e i più fedeli ſervidori del
„ Re.

„ M' avvidi che la fantasìa del Principe non era
„ ſgombra delle ſue diffidenze; e per prevenir le
„ accuſe di nuovo ritrovato, mi ritirai di *Sais*,
„ fui di ritorno all' antica mia ſolitudine, e non
„ riportai dalla Corte che la mia innocenza e la
„ mia meſchinità.

„ *Aprièie* fece una ſpedizione di ſoldateſca a
„ *Dioſpoli* per impedirne le rivolture, e ingiunſe
„ che s' invigilaſſe ſulla mia condotta. Senz' altro
„ ei immaginavaſi che io mai ſareimi renduto pa-
„ go d' una vita pacifica, dopo di eſſer viſſuto fra
„ gl' impieghi più ſtrepitoſi.

„ *Amaſi* frattanto divenne il diſpotico del Re.
„ Ciecamente *Aprièie* ſe gli abbandonò: il Favo-
„ rito rendègli ſoſpetti i migliori Sudditi; gli fe-
„ ce mandar in eſilio, affine d'appartare dal Tro-
„ no tutti coloro che poteano impedirgliene l'uſur-
„ pazione. Non tardò ad offerirſi una opportuni-
„ tà per effettuare i ſuoi progetti.

„ (a) Avendo i *Cirenèi*, Colonia de' *Greci*,
„ che

(a) *Vedi Erodoto Lib.* 1. e 2.

„ che si erano stabiliti nell' *Africa*, presa a' *Libj*
„ una gran parte delle loro Terre, questi prestarono
„ omaggio ad *Apriète* per ottenerne la sua prote-
„ zione. Il Re d' *Egitto* spedì un grand' Esercito
„ nella *Libia* per far la guerra a' *Cirenèi*: Quest'
„ Esercito, in cui si trovavano molti malcontenti
„ ti che *Amasi* avuta avea l' attenzione d' allon-
„ tanare, fu tagliato a pezzi. Pensarono gli *Egi-*
„ *zj* che fosse stato un disegno d' *Apriète* di farlo
„ perire, affin di regnar più assoluto: Gl' irritò un
„ tal pensiero; formossi una Lega nell' inferiore
„ *Egitto*; si misero in commozione i Popoli, e
„ presero l' armi.

„ Per acquetargli, e perchè rientrassero ne' pro-
„ pj doveri, *Amasi* fu lor inviato dal Re. Fu al-
„ lora che scoppiarono le macchinazioni di quel
„ perfido. Anzi che calmare gli spiriti, vie più gl'
„ irritò; misesi egli stesso alla testa de' rivoltosi, e
„ si fece proclamare in Re. Divenne ben presto
„ universale la sollevazione; *Apriète* fu costretto
„ di lasciare *Sais*, e di salvarsi nell' *Alto Egitto*.

„ Ritiratosi a *Diospoli*; io impegnai gli Abitan-
„ ti di questa Città a non più ricordarsi delle in-
„ giustizie di lui, ed a soccorrerlo ne' suoi fran-
„ genti. Per tutto il tempo ch' ei vi soggiornò,
„ io aveva presso lui un accesso libero, ma stava-
„ mene attento di schifare qualunque incontro, on-
„ d' egli risovvenir si potesse delle disgrazie che io
„ avea sofferte per di lui cagione.

„ Passò poco tempo che *Apriète* cadde in una
„ cupa maninconia: Quello spirito sì fiero nel-
„ la prosperità, ch' erasi vantato che neppure gli
„ Dei medesimi aveano la facoltà di toglierlo al
„ Trono, gl' infortunj sostener non potè. Questo
„ Principe d' un valor sì famoso, non avea la ve-
„ ra intrepidezza del cuore; mille, e mille volte
„ egli avea sprezzata la morte, e pur non sapeva

„ sprezzar la fortuna. Procurai di tranquillarlo ;
„ d'animarlo, e di staccar dal suo spirito tutte le
„ funeste idee che opprimèvanlo. Io gli leggea so-
„ vente i Libri d' *Ermète*: fra gli altri passi il col-
„ pivano questo: *Allor quando gli Dei amano i*
„ *Principi, versano nella coppa del destino una me-*
„ *scolanza di beni e di mali, perchè non dimentichi-*
„ *no che sono Uomini*.

„ Valsero ad acquietarlo queste riflessioni, e a
„ poco a poco raddolcirono le sue smanie. Infi-
„ nitamente allegravami in veder che il Principe
„ cominciasse a gustar la Virtù, e che in mezzo
„ delle disgrazie tranquillo si rendesse.

„ *Apriète* non trascurò nulla per trarsi dalla in-
„ felice sua situazione; raccolse trenta mila *Carj* e
„ *Jonj* che si erano stabiliti in *Egitto* sotto il suo
„ Regno; me ne uscii di *Diospoli* con esso lui; ci
„ mettemmo in marcia contra l' Usurpatore, e vi-
„ cino di *Menfi* una battaglia gli demmo: com'
„ erano tutte straniere le nostre Truppe, fummo
„ interamente sconfitti.

„ *Amasi* mi fece cercar dappertutto; ma sparsa-
„ si la voce della mia morte, ed essendo scorsi vent'
„ anni dacchè avea abbandonata la Corte, fui con-
„ fuso con gli altri prigioni di guerra, e confina-
„ to a *Menfi* in un' alta Torre.

„ A *Sais* fu condotto il Re. Pe' primi giorni
„ *Amasi* gli accordò sommi onori. Per iscanda-
„ gliare le inclinazioni del Popolo, ei propose di
„ ristabilirlo; ma in segreto andava divisando di
„ togliergli la vita: tutti gli *Egizj* chiesero la mor-
„ te del Principe. *Amasi* lor abbandonollo; ei fu
„ strozzato nel propio suo Palagio, e solenne-
„ mente restò coronato l' Usurpatore.

„ Si era sedata appena la commozione, che il
„ Popolo si lasciò asportare da quella natural in-
„ costanza che mai cessa dall' agitare la moltitu-

„ dine.

„ dine. Cominciossi a disprezzare l' ignobile na-
„ scimento d' *Amasi*, e a mormorare contra di lui.
„ Quest' esperto Politico, per mitigare gli animi
„ esacerbati, e prevenire la sedizione, si servì for-
„ tunatamente della sua scaltrezza.

„ Eran soliti i Re d' *Egitto* di trattare con solen-
„ ni banchetti i lor Cortigiani: in tali incontri gli
„ Convitati lavavansi le mani col Re in una ti-
„ nozza d' oro, sempre per l' addietro destinata a
„ quest' uso. Fece *Amasi* lavorare di questa tinoz-
„ za un Simulacro di *Serapide*, ch' egli espose all'
„ adorazione de' Popoli; vide con giubilo gli omag-
„ gj sollecitι che da ogni parte si tributavano alla
„ nuova sua Divinità; assembiò gli *Egizj*, e così
„ lor parlò.

„ *Cittadini, udite. Questa Statua che in oggi ado-*
„ *rate, servivavi, non ha guari, per gli usi più vili;*
„ *ecco come dalla vostra elezione e dal vostro capric-*
„ *cio ogni cosa dipende. Originalmente risiede nel Po-*
„ *polo qualunque autorità: Arbitri assoluti della Re-*
„ *ligione e della Monarchia, voi create egualmente i*
„ *vostri Numi, e i vostri Sovrani. Coll' instruirvi*
„ *de' vostri veri diritti, io vi libero da' frivoli spa-*
„ *venti degli uni, e degli altri. Tutti gli Uomini*
„ *nascono eguali; la sola vostra volontà gli distingue;*
„ *quando piacevi d' esaltar taluno al supremo posto,*
„ *ei non dee mantenervisi se non perchè voi il volete,*
„ *e tanto che voi il volete. Io non riconosco la mia*
„ *autorità che da voi: voi potete ripigliarvela per*
„ *impartirla ad un altro che vi farà più felici che io*
„ *non vi faccio: Mostratemi quest' Uomo, io discen-*
„ *do con piacere dal Trono, e mi confondo nella mol-*
„ *titudine.*

„ Con un tal empio, ma adulatore ragionamen-
„ to, *Amasi* rassodò la sua possanza; fu scongiu-
„ rato di restarsene sul Solio; diede a conoscere di
„ accettar la Corona come una grazia onde egli ne

„ regalava il Popolo. Egli è adorato dagli Egizj
„ governati con dolcezza e moderazione; il vuol
„ la Politica, e la sua ambizione è soddisfatta; ei
„ vive a *Sais* con uno splendore che abbaglia chi-
„ unque se gli avvicina; sembra che nulla manchi
„ alla sua felicità; ma mi si dice per cosa certa che
„ il suo interno dal suo esteriore è molto diver-
„ so. Ei pensa che tutti gli Uomini che il circon-
„ dano, gli rassomigliano, e che tentino di tra-
„ dirlo com'egli ha tradito il suo Re. Le sue in-
„ cessanti diffidenze non gli lascian goder del
„ frutto del suo misfatto; così il puniscono gli
„ Dei della sua usurpazione. Non ha instante in
„ cui i suoi crudeli rimordimenti non gli straccino
„ il cuore; e sovente spargonsi sulla sua fronte i
„ marchj d'una sciaurata, inquietudine. Lo sde-
„ gno del *Grande Osiride* da per tutto lo incalza;
„ non può felicitarlo lo splendore del suo Diade-
„ ma, perchè ei non gusta nè della pace del cuo-
„ re, nè dell'amicizia degli Uomini, nè di quel-
„ la dolce fidanza che produce il principal allet-
„ tamento della vita.

Stava *Amenofi* per continuar la sua Storia, ma interruppelo *Ciro* per dimandargli, come *Amasi* presso avesse un tal ascendente sopra lo spirito di *Apriète*.

„ Il Re, *ripigliò Amenofi*, non mancava nè di
„ talenti nè di virtù, ma non volea soffrire con-
„ traddizione di sorta; allo spesso egli ordinava a'
„ suoi Ministri di dirgli la verità: ciò non ostan-
„ te non la perdonava mai a coloro che gli ubbi-
„ divano; affettando d'abborrirla, egli impazzi-
„ va per l'adulazione. *Amasi* conobbe il debole,
„ e se ne valse con artifizio. Allorchè *Apriète* ri-
„ sisteva alle massime inspirategli dal suo Ministro,
„ il perfido insinuava al Re che la moltitudine in-
„ capace di ragionare, esser dee diretta da un' au-

„ to-

„ torità assoluta; e che i Principi, essendo De-
„ positarj del poter degli Dei, operar possono co-
„ me loro, senza render conto della propia con-
„ dotta. Condiva egli i suoi consiglj con tanti ap-
„ parenti principj di virtù, e con tante dilicate lo-
„ di, che il sedotto Principe, senz'accorgersene,
„ erasi renduto odievole a' suoi Suggetti.

*Ciro* allòra, mosso a compassione del destino del Re d'*Egitto*, disse ad *Amenofi*: *sembrami che Apriète sia più a compiagnersi che a biasimarsi: come mai possono i Principi discuoprir la perfidia, se essa con tant'arte si appiatta?*

„ La felicità del Popolo, *rispose Amenofi*, fa
„ quella del Principe: i veri interessi d' entrambi
„ necessariamente si uniscono, qualunque siane lo
„ sforzo per separarli. Ognuno che inspira a' Prin-
„ cipi massime opposte, è degno che si riguardi co-
„ me nemico dello Stato.

„ In oltre: debbono i Re temer sempre un uo-
„ mo che mai loro non contraddica, e che solo gli
„ dica verità aggradevoli. Altre pruove non vi
„ vogliono della corruttela d' un Ministro, se si
„ scorga ch' egli alla gloria del suo Signore, la
„ grazia di lui preferisca.

„ In somma; un Principe d' abilità dee saper
„ mettere a profitto gli talenti de' suoi Ministri,
„ ma non dee ciecamente abbandonarsi a' loro
„ consiglj: può egli prestarsi agli Uomini, ma non
„ già vendersi.

*Ah!* sclamò *Ciro*, *quant' è sgraziata la condizione de' Re! Non posson essi, dite voi, che prestarsi agli Uomini, ma non mai vendersi; dunque non sapran mai che siasi il diletto dell' Amicizia. Povero me, se col massimo di tutti i beni è incompatibile la Regia autorità!*

„ Quando un Principe ben nato, *ripigliò Amenofi*,
„ non dimentica d'essere uomo, può rinvenir Amici

„ che si ricordino ch'egli è Re: Ma la sua Amici-
„ zia, non dee mai, negli affari dello Stato,
„ farlo operare o per gusto, o per inclinazione.
„ Come particolare, può egli godere de' piaceri
„ d'un Amicizia cordiale; come Principe, dee
„ rassomigliare agl'Immmortali, che non sono
„ dominati da veruna passione.

Dopo tali riflessioni, *Ciro* impaziente d'intendere il destino d'*Amenofi*, interrogollo come del suo carcere uscito fosse: Il saggio *Egizio* così continuò il suo racconto.

„ Per alcuni anni trascurossi a *Menfi* la mia pri-
„ gionia. Io non potea vedere, nè conversar chi
„ che fosse; abbandonato alla solitudine, senza
„ verun conforto, soffrii i mali più spietati del te-
„ dio. Non trova l'Uomo dentro di se medesimo
„ che uno spaventevole voto che lo disòla: la sua
„ felicità non deriva che da que' tratti lusinghe-
„ voli che gl'impediscono di sentire la sua na-
„ turale insofficienza. Con tutta brama m'augu-
„ rai la morte; ma rispettai gli Dei e non ardii
„ di procacciarmela; persuaso, che que' soli che
„ diedermi la vita, anno il diritto di togliermela.
„ Un giorno, che da' più tetri pensieri trovava-
„ mi ingombro, udii all'improvviso uno strepito
„ muto, come si avesse voluto traforar la mura-
„ glia della mia prigione. Un uomo, che cercava
„ di mettersi in salvo, cagionava questo strepito: in
„ pochi giorni ingrandì egli a un segno l'aper-
„ tura, che potè introdursi nella mia stanza. Co-
„ mechè straniere, ei parlava a perfezione la Lin-
„ gua *Egizia*; dissemi ch'era *Tirio*, che nomavasi
„ *Arobalo*, che in servigio d'*Apriete* avea milita-
„ to nelle Schiere de' *Carj*, e ch'era stato preso nel-
„ la stessa Azione, che me. Egli avea lo spirito
„ pronto, naturale ed amabile; spiegavasi con
„ fuoco, dilicatezza e graziosità; nel ridire

„ le cose medesime, non le ripèteva mai. Il gu-
„ sto che io trovava nel conversare quest' Uomo,
„ non mi fece più sovvenire della perdita del-
„ la mia libertà; contrassi ben presto con esso lui
„ una stretta amicizia.
„ Non fummo estratti dal nostro carcere che per
„ soccombere a nuovi martori: restammo condan-
„ nati a cavar le miniere. Fuor della morte, non
„ aveavi veruna speranza per noi; ma l'amicizia
„ confortò i nostri mali, e conservammo bastevo-
„ le coraggio per ricrearci nel mezzo delle nostre
„ sventure medesime, studiando le maraviglie che
„ stanno nascoste nelle viscere della Terra.
„ Nulla si produce a caso; qualunque cosa è l'
„ effetto d' una circolazione che unisce, conser-
„ va e rinuova incessantemente tutte le parti della
„ Natura. Le pietre e i metalli, sono corpi or-
„ ganizzati che nodrisconsi e crescono con le pian-
„ te; i fuochi e le acque rinchiusi nelle cavità
„ della Terra, somiglianti al nostro Sole e alle
„ nostre piogge, somministrano un calore e un sugo
„ nutritivo, convenevoli a questa spezie di vege-
„ tabili. Ci trattenevamo con gusto fra quelle bel-
„ lezze, incognite a' più de' Mortali. Ma ahimè!
„ vi manca la luce del giorno; non potevamo dis-
„ cernere nulla che col lume oscuro delle lampade.
„ Cominciavamo di già avvezzarci a quella nuo-
„ va foggia di disastro, allorchè il Cielo, con un
„ colpo egualmente terribile che non atteso, la
„ libertà ci restituì.
„ I fuochi di sotterra spezzano talvolta le loro pri-
„ gioni con una tal violenza, che sembra che la Na-
„ tura ne tremi fin nelle sue fondamenta; simili al
„ tuono che squarcia le nuvole per vomitar da per
„ tutto fiamme, e per riempiere l'aria co' suoi ba-
„ leni. Frequentemente udimmo questi orribili stre-
„ piti. Un dì rinforzarono le scosse, e parve che

„ tut-

„ muggisse la terra: non aspettavamo che la morte;
„ allorquando quegl' impetuosi fuochi ci aprirono
„ un passaggio in una spaziosa caverna. Ciò che
„ dovea toglierci la vita, ci procurò la libertà.
„ Al lume delle nostre lampade camminammo
„ per molto tempo, anzi di rivedere il giorno;
„ il ravvisammo alla fine. Il sotteraneo metteva
„ capo a un vecchio Tempio che conoscemmo es-
„ sere stato consecrato ad *Osiride*, pe' bassi rilie-
„ vi che si osservavano sopra l' Altare: ci pro-
„ strammo, e la Divinità del luogo adorammo.
„ Ci mancavano vittime per l' offerta, nè aveva-
„ mo con che supplire alla *libazione*: Tutto il
„ nostro sagrifizio fu, di giurare che ameremmo
„ per sempre la Virtù.
„ Vicino del Golfo *Persico* era situato questo
„ Tempio. C' imbarcammo sopra un Vascello che
„ facea vela per *Muza*: Traversammo una gran
„ parte dell' *Arabia Felice*, e finalmente a questa
„ solitudine arrivammo. Par che gli Dei abbiano
„ tenuti occulti i luoghi più vaghi della Terra a
„ coloro che non conoscono quanto vaglia una
„ vita tranquilla. In questi boschi e in queste fo-
„ reste trovammo Uomini di dolce ed umano
„ temperamento, pieni di buona fede e di giustizia.
„ Poco tardammo a segnalarci fra loro. *Aro-
„ balo* insegnava loro a tirar d' arco e a lanciar il
„ giavellotto, per distruggere le bestie feroci che
„ devastavano i loro greggi. Io gli ammaestrava
„ nella Religione d' *Ermete*, e guariva le lor ma-
„ lattie col soccorso de' semplici. Ci risguardavan
„ essi come due Divinità. Ammiravamo tutto
„ giorno i muovimenti della bella natura che in
„ loro scorgevansi; la loro sciolta giocondità,
„ la loro simplicità ingenua, e la loro cordiale
„ riconoscenza.
„ Concepimmo all' ora che le gran Città, e le
„ Cor-

„ Corti magnifiche, pur troppo non servirono
„ che a corrompere gli costumi ed i sentimenti;
„ in riunendo una moltitudine d' Uomini in un
„ luogo medesimo, sovente non fecero che riuni-
„ re le loro passioni, e moltiplicarle. Rendem-
„ mo grazie a' Numi d'esserci disabusati de' falsi
„ piaceri, ed altresì di quelle false, politiche e
„ militari virtù, introdotte dall' amor propio
„ nelle gran società per ingannar gli Uomini, e
„ per rendergli schiavi della loro ambizione.

„ Ma, ahimè! qual incostanza delle cose uma-
„ ne! qual fiacchezza dello spirito dell' Uomo!
„ *Arobalo*, quell' amico di tanta virtù, sì tenero,
„ sì generoso, che con eroica intrepidezza avea
„ sofferto il suo carcere e la schiavitù, d' una vi-
„ ta semplice ed uniforme chiamarsi pago non po-
„ tè. Nato per la guerra, era ansioso delle più
„ strepitose azioni; e più Filosofo di spirito che di
„ cuore, confessommi che la semplicità d' un vi-
„ vere campereccio a segno annojavalo, che più
„ non valea per risisterle. Ei mi lasciò; nè il ri-
„ vidi mai più.

„ Io sono un Essere isolato sopra la Terra. *A-*
„ *priete* mi perseguitò, *Amasi* mi tradì, abbando-
„ nami *Arobalo*. Ovunque io mi rivolga, mi si af-
„ faccia uno spaventevole vacuo. Sento che l' A-
„ micizia, il massimo di tutti i beni, è malage-
„ vole a riscontrarsi: le passioni, le debolezze,
„ mille contrarietà la raffreddano o la sconcertano;
„ ci amiam troppo noi medesimi, perchè ben pos-
„ siamo amare il nostro Amico. Conosco al pre-
„ sente gli Uomini; e pur non gli abborrisco, ma
„ stimargli non saprei: lor bramo e lor faccio
„ del bene senza sperarne ricompensa di sorta.

Nel mentre che *Amenofi* parlava, ravvisavansi sulla faccia di *Ciro* i sentimenti e gli affetti che tutti questi diversi successi doveano produrre in

„ lui:

lui: concepì un alto pregio pel Filosofo *Egizio*, e non potè risolversi, che con ripugnanza a separarsene. *Se io nato fossi*, gli disse, *in una privata condizione, riputereimi beato di passare i restanti miei giorni in questo ritiro con esso voi; ma mi destina il Cielo a' travaglj del regnare. Ubbidisco a' suoi decreti; non tanto, a quel mi pare, per rendere soddisfatta la mia ambizione, che per contribuire alla felicità della Perside.*

„ Andate, *Ciro*, andate a costituirla felice, *replicò Amenofi*. Non è lecito di gustar del riposo, „ se non dopo un lungo travaglio a pro della Pa- „ tria; non è nato l'Uomo per lui medesimo, bensì per la società. „ Tutto era già in pronto per la partenza del Principe. *Ciro* ed *Araspe* ripresero il loro cammino, e il Paese de' *Sabei* traversarono.

Durante il viaggio, talvolta maninconico e pensieroso si mostrava *Araspe*. *Ciro* il conobbe e gliene ricercò la cagione. *Araspe* gli rispose: *Voi siete Principe, e non ardisco di parlarvi a cuore aperto. Dimentichiamo il Principe*, disse *Ciro*, *e parliamo in Amici. Eh! bene*, *Araspe* replicò, *vi ubbidisco.*
„ Tutto ciò che ci ha detto *Amenofi* sopra l'
„ instabilità del cuor dell'Uomo nell'Amicizia,
„ spaventami. Non di rado io sento quelle con-
„ trarietà ch'egli ha adotte: i vostri costumi
„ troppo nemici del piacere talvolta mi pungo-
„ no: senza dubbio anche a voi sono incomodi
„ i miei difetti: Ah me sgraziato, se cotal diver-
„ sità di sentimenti alterar potesse la nostra A-
„ micizia!

„ Tutti gli Uomini anno le lor debolezze, *sog-*
„ *giunse Ciro*; colui che cerca un Amico perfetto,
„ cerca inutilmente: se non si è sempre egualmen-
„ te contento di se medesimo, come il si sarà
„ del suo Amico? Voi avete le vostre debolezze,
„ non mancano a me altresì le mie; ma la no-
„ stra

„ ſtra candidezza a confeſſarci l'un l'altro i no„ ſtri difetti; e la noſtra indulgenza a ſcambie„ volmente ſcuſarcegli, il vincolo della noſtra ami„ ſtà ſtrigner debbono. Egli è un trattar il ſuo „ Amico come ſe ſteſſo, ſe gli ſi moſtra la ſua „ anima tutta nuda; queſta ſchiettezza fa che diſ„ pajano tutte le imperfezioni. Cogli altri Uo„ mini baſta d'eſſere ſincero, non comparendo „ mai tale che non ſi è; ma col ſuo Amico, egli è „ d'vopo d'eſſere ſemplice, fin a moſtrarſi tale „ che ſi è.

In queſto modo converſavano inſieme in cammin facendo. Capitarono finalmente ſulle ſponde del *Golfo Arabico*, ove preſero imbarco per paſſar nell'*Egitto*.

*Ciro* reſtò ſorpreſo dal trovar nell'*Egitto* una nuova ſpezie di bellezze, che nell'*Arabia Felice* non avea vedute. Ivi ogni coſa era l'effetto della ſemplice natura; quì l'arte avea perfezionata ogni coſa.

(a) Nell'*Egitto* piove di rado, ma il *Nilo* colle ſue ſregolate inondazioni lo allaga. Il traverſa una infinità di Canali, che con le lor acque portano da per tutto la fecondità, uniſcono le Città frà di loro, fan giugnerſi inſieme il gran Mare e il *Mar roſſo*, e quindi mantengono il commerzio al di dentro e al di fuori del Regno.

Le Città, elevate con opere immenſe, an l'aria di tante Iſole nel mezzo delle acque, e dominano ſopra l'inondata pianura, renduta fertile da queſto benefico fiume. Se ſono abbondanti i ſuoi allagamenti; vaſte Conſerve, a bello ſtudio praticateſi, ricevono il ſoperchio per impedirne i guaſti; e poderoſi chiuſi aprono o ſerrano, ſecondo

[a] *Tutto ciò che qui diceſi intorno all' Egitto, è tratto da Diodoro di Sicilia, da Erodoto e da Strabone.*

do il bisogno, queste Conserve. Tal si è l'uso del Lago *Meris* fatto scavare da uno degli antichi Re *Egizj*, di cui porta il nome: di cento e ottanta leghe è il suo circuito. [a]

Son numerose, grandi, ben popolate, ripiene di magnifici Tempj e di Palagj superbi, e adorne di Statue e di colonne, le Città dell'*Egitto*.

Scorse *Ciro* con suo diletto tutte queste sontuosità, e si portò poscia ad ammirare il famoso Laberinto fabricato da' dodici Nomarchi: Non è già questi un sol Palagio, ma una magnifica massa di dodici Regie, regolarmente disposte. Tre mila stanze, che si comunicano con terrazzi, stan disposte d'intorno a dodici Sale, e a que' che vi s'impegnano senza guida, l'uscita non lasciano. Quanti al di sopra, contansi al di sotto tanti Edifizj; e questi sotterranei son destinati alla sepoltura de' Re.

Sopra le muraglie di questo maraviglioso Palagio, si veggono da per tutto bassi rilievi rappresentanti la Storia de' Nomarchi: i Principi seppelliti ne' sotterranei, pajono rivivere nelle loro tombe; cosicchè il Palagio medesimo rinchiude monumenti, che mostrano a' Re, e la loro grandezza, e il loro nulla.

Oltra i Tempj consecrati per lo culto degli Dei, e le Regie destinate per l'abitazione de' Principi, si scorgono altresì nell'*Egitto*, e soprattutto vicino di *Menfi*, Piramidi, che servono di sepolcri a' Grand' Uomini. Quel saggio Popolo immaginavasi di dover innalzar a' morti memorie superbe, per immortalar il merito, e perpetuare l'emulazione.

Dopo di aver goduto di tutte queste maraviglie, si applicò *Ciro* alla cognizion della Storia, della

[a] *Milleottocento stadj, secondo Erodoto e Diodoro di Sicilia.*

della Politica e delle Leggi dell'Antico *Egitto*, che furono il modello di quelle della *Grecia*.

Egli apprese che i Sacerdoti *Egizj* aveano composta la loro Storia d'una immensa serie di Secoli: con tutto il genio si perdevan essi in quell'infinito abisso di tempo, in cui *Osiride* medesimo governava gli Uomini. Tutte le finzioni onde son riempiuti gli Annali loro sopra il Regno degli Dei e de' Semidei, non sono che allegorie.

Secondo loro, l'*Egitto* era in quel tempo il soggiorno favorito de' Numi, e il luogo dell'universo in cui più compiacevansi. Dopo l'origine del male, e la gran rivoluzione accaduta per motivo del sedizioso mostro *Tifone*, credevano che il loro Paese sofferto avesse men di cangiamento. Irrigato dal *Nilo* se ne rimase ubertoso, laddove era sterile tutto il resto della natura: risguardavano l'*Fgitto* come la Madre degli Uomini e degli Animali.

*Menete* si dinominò il primo lor Re. Dopo il suo tempo, si ristrigne la Storia loro in ragionevoli limiti, e a tre età si riduce. La prima, persino a' Re *Pastori*, contiene ottocent'anni. La seconda, da' Re *Pastori* sino a *Sesostri*, rinchiude cinque secoli. La terza, da *Sesostri* fino ad *Amasi*, comprende sette cent'anni e più.

Nel corso della prima età, fu diviso l'*Egitto* in molte Dinastie o Governi, che ognuno aveva i suoi Re. Le Sedi loro primarie erano stabilite a *Menfi*, a *Tani*, a *Tis*, ad *Elefantide* e a *Tebe*: quest'ultima Dinastia assorbì tutte le altre, e ne divenne la Dominante. *L'Egitto*, senza aver commerzio al di fuori, limitavasi all'Agricoltura e alla vita Pastorale; i Pastori erano Eroi, ed i Re erano Filosofi. Vivea a quel tempo il primo *Ermete*, il qual penetrò tutti gli arcani della natura e della Teologia; era quegli il Secolo delle

ſcienze occulte. *I Greci, dicono gli Egizj*, s'immaginano che il Mondo nella ſua infanzia foſſe ignorante; ma così non penſano, ſe non perchè ſono bambini eſſi medeſimi: [a] nulla conoſcono dell'origine del Mondo, della ſua antichità, nè delle rivoluzioni che avvennero. Gli Uomini del ſecolo di *Mercurio* ſi ricordavano ancora del primo loro ſtato ſotto il regno *d'Oſiride*, e aveano molte *tradizionali* conoſcenze che noi perdemmo. Le arti d'imitazione, la Poeſia, la Muſica, la Dipintura, tutto ciò ch'è parto dell'immaginazione, non ſono che giuochi di ſpirito in paragone delle ſublimi Scienze appreſe da' primi Uomini. La natura allora, *aggiugnevan eſſi*, ubbidiva alla voce de' Saggj. Sapevan dar moto a tutte le ſue naſcoſte macchine; quando il voleano, producevano i più maravglioſi prodigj; i Genj aerei erano lor ſuggetti; [b] frequentemente conferivano cogli Spiriti eterei, e talvolta con le più pure Intelligenze abitatrici dell'Empireo. Noi ſmarrimmo, *diſſero i Sacerdoti a Ciro*, queſte conoſcenze ſublimi; non ce ne reſtano che pochi veſtigj ſopra gli antichi noſtri Obeliſchi, che ſono i monumenti di noſtra Teologia, di noſtri Miſterj, e di noſtre Tradizioni ſopra la Divinità e ſopra la Natura, e non per ſogno gli Annali di noſtra civile Storia, come credono gl'ignoranti.

La ſeconda età fu quella de' Re *Paſtori* capitati *d'Arabia*. Eglino inondarono *l'Egitto* con un Eſercito di dugento mila Uomini. La barbarie di queſti *Arabi* incolti e groſſolani, ſpregiar fece e traſcurare le ſublimi ed occulte ſcienze; non poteano immaginar coſa, che materiale e ſenſibile non foſſe. Egli è dopo il tempo loro che il genio degli

[a] *Eſpreſſion di Platone nella ſua Politica. Vedi il Diſcorſo.*

[b] *Vedi Jambl. de Myſt. Ægypt.*

degli *Egizj* onninamente cangiossi; ei piegò al canto delle Arti, dell'Architettura, della Guerra, e di tutte le superficiali cognizioni, inutili a coloro che della semplice Natura san contentarsi. Allora fu che s'intruse nell'*Egitto* l'Idolatria; la Scultura, la Dipintura e la Poesia, oscurarono tutte le idee pure, e trasformaronle in immagini sensibili; senza penetrarne il senso recondito delle Allegorie, il volgo vi si arrestò.

Poco tempo dopo quest'assalimento degli *Arabi*, molti *Egizj* che soccombere non poteano a un giogo straniero, lasciarono il loro Paese, e si portarono a stabilir Colonie in tutta la Terra. Quindi derivano tutti i Grand'Uomini, famosi nelle altre Nazioni; il *Belo* de' *Babilonesi*, il *Cecrope* degli *Ateniesi*, il *Cadmo* de' *Beozj*; quindi viene che tutti i Popoli dell'Universo debbono le loro Leggi, le loro Scienze, e la lor Religione all'*Egitto*. In questi sensi parlavano a *Ciro* i Sacerdoti.

Vivea in quel Secolo il secondo *Ermete* appellato *Trismegisto*; ei fu il Restauratore dell'antica Religione; raccolse le Leggi e le Scienze del primo *Mercurio* e le ridusse in quaranta e due Volumi, che dicevansi *Il Tesoro de' Rimedj dell'Anima*, mercè che guariscono lo spirito dalla sua ignoranza, sorgente di tutti i mali.

La terza Età fu quella delle conquiste e del lusso; di bene in meglio si perfezionarono le Arti; le Città, gli Edifizj e le Piramidi si moltiplicarono. Il Padre di *Sesostri* fece condur in sua Corte tutti i fanciulli che nacquero il dì medesimo che suo figliuolo, e allevar gli fece con la cura stessa che questo giovane Principe. Morto che fu il Re, *Sesostri* mise in piedi un formidabile Esercito, e scelse in Uffiziali tutti que' giovinastri che con esso lui avuta aveano una educazione

medesima. Se ne numeravano quasi due mila, capaci d' inspirare a tutte le squadre il coraggio, le militari virtù, e l' impegno a pro del Principe, ch' essi risguardavano come lor Sovrano, e in una come lor Fratello. *Sesostri* formò il disegno di conquistar tutto il Mondo; penetrò nelle *Indie* più addentro che *Bacco* ed *Ercole*; gli *Sciti* piegarono il collo al suo Imperio; la *Tracia* e *l' Asia Minore* abbondano di monumenti di sue vittorie; vi si ravvisano le superbe inscrizioni di *Sesostri Re de' Re, e Signor de' Signori*. Avendo dilatate le sue conquiste dal *Gange* perfino al *Danubio*, e dal *Tanai* sino all' estremità dell' *Africa*, dopo nove anni d' assenza se ne ritornò carico di spoglie di tutti i Popoli debellati, facendosi tirar in un Carro da' sommessi Re.

Fu interamente militare e dispotico il suo Governo; snervò l' autorità de' Pontefici, e trasferilla agli Uomini di guerra. Dopo la sua morte, entrò ne' Capi la divisione che durò pel corso di tre generazioni: eglino si rinvennero troppo potenti per restarsene uniti e suggetti a un solo Sovrano. Sotto *Anisi*, il *Cieco*, *Sabacone Etiope* profittò delle loro discordie per assalire *l' Egitto*. Questo religioso Principe ristabilì l' autorità de' Sacerdoti, governò per lo spazio d' anni cinquanta in una pace profonda, e fu poscia di ritorno alla sua Patria, per ubbidire agli Oracoli de' suoi Dei.

Il Regno abbandonato, cadde nelle mani di *Setone* Pontefice di *Vulcano*; egli distrusse l' arte militare, e vilipese gli Uomini di guerra; il regno della superstizione che ammolisce i cuori successe al Despotismo che gli aveva troppo abbattuti.

Da questo tempo innanzi, *l' Egitto* più non si sostenne che con milizie straniere; codici Normarchi,

marchi, o Governatori, eletti dal Popolo, divisero fra loro il Regno. Uno d'essi, nominato *Psammitico*, soggiogò tutti gli altri; per cinque o sei Governi respirò alquanto l'Egitto: finalmente quest'antica Monarchia, di *Nabucodonosor*, Re di Babilonia, tributaria divenne.

Dalle conquiste di *Sesostri* derivò la sorgente di tutti questi mali. Quindi concepì *Ciro* che i Principi insaziabili di conquistare, sono nemici di loro posterità: A forza di voler troppo stendere il loro dominio, indeboliscono le fondamenta della loro possanza.

L'autorità delle antiche Leggi d'*Egitto*, fin dal Regno di *Sesostri* era stata assai affievolita; a'tempi di *Ciro*, più non ne restava che la memoria. Questo Principe raccolse con sommo studio tutto ciò che apprendere ne potè da' grand'Uomini, e da'saggi Vecchiardi che allora viveano. Possono queste Leggi ridursi a tre, donde tutte le altre dipendono. Regolavan elleno la condotta de' Re, la Polizia e la Giurisprudenza.

Era ereditario il Regno; ma i Re, più che gli altri, aveano l'obbligo di vivere secondo le Leggi. Riputavano gli *Egizj* come una criminosa usurpazione de' diritti del *Grande Osiride*, e come una stolta presunzion d'un Uomo, il valersi anzi del suo capriccio che della Ragione.

Il Re levavasi dal letto sullo spuntar dell'aurora; e in quel primo momento onde è più depurato lo spirito e l'anima più tranquilla, se gli esibiva una chiara e limpida idea di tutto ciò che avea a decidere fra il giorno; ma prima di pronunziar il Giudizio, ei si portava al Tempio per invocar co'Sagrifizj gli Dei. Ivi attorniato da tutta la sua Corte, e stando le Vittime sull'altare, egli assisteva a una preghiera tutta istruzione, di cui eccone la formula.

*Grande Osiride, occhio del Mondo e lume degli spiriti, impartite al Principe, ch'è vostra Immagine, tutte le Reali virtù, affinch'egli sia religioso verso gli Dei, e affabile verso gli Uomini; moderato, giusto magnanimo, generoso, nemico della menzogna, padrone delle propie passioni, punitor, ma indulgente, del delitto, e rimuneratore, ma liberale, del merito.* (a)

Il Pontefice poscia rappresentava al Re gli sbagli di lui contro alle Leggi, tutto che sempre si supponeva ch'ei non vi cadesse che per sorpresa o per ignoranza; e caricavansi d'imprecazioni i Ministri che dati gli aveano perversi consiglj, o che gli aveano mascherata la verità.

Che sperar non si dee d'un Principe accostumato ad intendere ciascun giorno le più lode e le più salutevoli verità come una parte essenziale della sua Religione? Perciò è, che per la maggior parte, gli antichi Re d'*Egitto* furono sì amati dal loro Popolo, che ognuno piagneva la loro morte, come quella d'un Padre.

Concerneva la Polizia e la subordinazione delle condizioni la seconda Legge. Le Terre erano divise in tre parti. La prima componeva il dominio de' Re; apparteneva a'Pontefici la seconda; e la terza agli Uomini di guerra. Sembrava un assurdo, che Uomini, quali non avessero interesse di sorta per difenderla, s'impiegassero per la salute della Patria.

In tre Classi era ripartito il Popolo; in Campaivoli, in Pastori e in Artisti. Questi tre generi d'Uomini faccano gran progressi in ciascuna delle lor professioni; approffittavano dell'esperienze de' loro Antichi; ogni famiglia trasmetteva le sue conoscenze a'suoi figliuoli; non era permesso a chi che fosse di togliersi dal suo ordine, ne d'abbandonare i

(a) Diod. di Sicilia.

re i paterni impieghi. Così, erano coltivate e condotte a una somma perfezione le Arti; e le turbolenze cagionate dall'ambizione di coloro che intentano d'elevarsi al di sopra dello stato lor naturale, erano prevenute.

Affinchè niuno arrossisse della bassezza del propio stato, onoravansi le Arti; nel politico Corpo, come nel corpo umano, tutte le membra contribuiscono qualche cosa alla vita comune; nell' Egitto egli era una stoltezza di vilipendere un Uomo, perchè ei serve alla Patria con un penoso mestiere; in questo modo conservavasi la subordinazione delle condizioni, senza che gli uni fossero invidiati, nè gli altri tenuti in dispregio.

La terza Legge risguardava la Giurisprudenza. Trenta Giudici estratti dalle principali Città, componevano il supremo Consiglio, il qual rendeva Giustizia in tutto il Regno. Il Principe lor assegnava rendite sofficienti perchè non fossero distratti dagli imbarazzi domestici; cosicchè sacrificar potessero tutto il loro tempo a creare, e a far osservare le buone Leggi. La sola gloria, e il solo piacere di servir alla Patria, erano il profitto delle loro sollecitudini.

Per ischifar le sorprese ne' Giudizj, proibivasi ne' litigj la falsa eloquenza, la qual abbaglia lo spirito, e turba le passioni. Si esponeva la verità de' fatti con una precisione chiara, nerbosa, e interamente nuda de' falsi ornamenti del discorso. Il Principe del Senato portava una gemmata Colanna d'oro, donde pendeva una figura senza occhj che chiamavasi *la Verità*; egli applicavala alla fronte ed al cuor di colui, in cui favore decideva la Legge; con un tal rito si pronunziavano le giudicazioni.

Aveavi in *Egitto* una forma di Giustizia, incognita agli altri Popoli. Immediate ch'era spirato un

Uomo, il si conduceva in Giudizio; ascoltavasi il pubblico Fiscale. Se si pruovava che la condotta del morto stata fosse contraria alle Leggi, si condannava la sua memoria, e se gli niegava la sepoltura; se poi non era egli imputato d'alcun delitto contra gli Dei, nè contra la Patria, si facea il suo elogio, e onorevolmente si seppelliva.

Anzi di portarsi il cadavere alla tomba, era votato delle sue viscere che si riponevano in un'Urna, la qual dal pontefice si levava verso del Sole, profferendo nel tempo stesso in nome del morto la seguente preghiera; (a)

*Grande Osiride, vita di tutti gli esseri, ricevete i miei Mani; e riunitegli alla Società degl'Immortali. Nel corso de'giorni miei, procurai d'essere vostro imitatore per la bontà, e per la verità; contra gli obblighi della Società non commisi fallo di sorta: rispettai gli Dei de'miei Padri, onorai i miei Congiunti. Se per umana fralezza incorsi in qualche sbaglio, o per intemperanza, o pel gusto del piacere, queste vili spoglie di me medesimo ne son la cagione.* Nell'esprimere queste parole si lanciava l'Urna nella riviera, e depositavasi il resto dell'imbalsamato corpo nelle Piramidi.

Tali erano le idèe degli antichi *Egizj*. Riempiuti di speranze dell'Immortalità, s'immaginavano che le umane debolezze fossero scontate per la nostra separazione dal corpo, e che non avessevi se non le colpe contra gli Dei e contra la Società, che impedissero l'anima dal riunirsi alla sua origine.

Tutte queste discoperte eccitarono in *Ciro* una gran brama d'instruirsi a fondo dell'antica *Egizia* Religione, e perciò a *Tebe* s'indirizzò. Questa Città famosa, le cui cento Porte furono cantate da *Omero*, disputava in magnificenza, in grandezza e in

(a) *Porfiro de abst. lib. 4. §. 10.*

e in possanza, con tutte le Città dell' Universo: Egli è fama che un tempo potesse ella far uscir di cadauna delle sue Porte dieci mila guerrieri: Senza dubbio, non manca a questo passo la Poetica finzione: ma tutti convengono che n'era innumerevole il Popolo.

A *Sonchis*, Sovrano Pontefice di *Tebe*, avea *Zoroastro* indiritto *Ciro*, perchè questi restasse informato di tutti i *Misterj* della Religione di lui. *Sonchis* menò il Principe in una spaziosa Sala, adorna di trecento Statue di Sommi Sacerdoti *Egizj*: una serie sì lunga di Pontefici impresse in *Ciro* un' alta idea dell' antichità della lor Religione, e un grande incentivo di saperne i principj.

„ Per farvi conoscere, *dissegli il Pontefice*, la origine del nostro culto, de' nostri simboli e de' nostri misterj; egli è d'uopo di darvi contezza della Storia d' *Ermète Trimegisto*, che n'è il Fondatore.

„ *Sifoas*, o *Ermète*, secondo di questo nome, era della Schiatta de' nostri primi Sovrani. Sua Madre, in tempo che trovavasi incinta andò, per la via di mare in *Libia* a far un sagrifizio a *Giove Ammone*; nel costeggiando l'*Affrica*, suscitossi all'improvviso una burrasca che fece perire il Vascello in brieve distanza da una Isola diserta. Per ispeziale protezione de' Numi, fuvi gittata la Madre di *Ermète*, sola.

„ Vissevi ella Solitaria fin al momento del suo parto, per cui ne morì; il bambino restò esposto alla inclemenza delle stagioni, e al furor delle fiere; ma il Cielo, che avea gran disegni sopra di lui, nel mezzo di questi disastri il preservò. Una capretta, onde l' Isola assai abbondava, accorse a' di lui gemiti, ed allattollo per tutta la sua infanzia.

„ Ne' primi suoi anni, in compagnia con la sua

„ nutrice, ei pascevasi dell'erbetta: parvegli di poi
„ un alimento più convenevole gli Datteri e le
„ frutte silvestri. Di già cominciavano a rilucere
„ in lui i primi raggj di ragione; e quindi egli
„ comprese che la sua figura non era la medesi-
„ ma che quella degli animali; che più ch'essi egli
„ avea di spirito, e d'invenzione; e che per conse-
„ quenza d'una natura differente esser potea.

„ La Capra, che lo avea nodrito, oppressa da
„ vecchiezza finì di vivere. Eccessivamente ei re-
„ stò sorpreso da questo nuovo Fenomeno, non
„ più per l'addietro da lui notato: perchè ella per
„ sì lungo tempo restassene fredda ed immobile,
„ concepir non potè; per molti giorni la disami-
„ nò; paragonò tutto ciò che scorgeva in lei con
„ tutto ciò che sentiva in lui; e si avvide alla fi-
„ ne ch'egli avea nel cuore un dibattimento ch'
„ essa non avea, e ch'egli avea un principio di
„ moto in se, che più non era in lei: osservolla a
„ poco a poco imputridirsi, inaridire, sciogliersi:
„ nulla più restava che le ossa. Lo spirito parla a
„ se stesso, senza aver notizia de' nomi arbitrarj
„ che abbiamo annessi alle nostre idee. *Ermete* co-
„ sì ragionò: *La Capra non si è ella dato questo prin-*
„ *cipio di vita, poichè lo ha perduto, e che più ricupe-*
„ *rarlo non può*.

„ Come a maraviglia egli era estremamente saga-
„ ce, rintracciò lungo tempo qual esser potesse la ca-
„ gione d'un tal cangiamento; riflettè che le pian-
„ te, e gli alberi davan segni di morire e di ri-
„ vivere ogni anno per l'allontanamento e pel ri-
„ torno del Sole; pensò che quest' Astro fosse il
„ principio di qualunque cosa.

„ Raccolse le ossa scarificate della sua madre nu-
„ trice, ed esposele a' raggj del Sole; ma non ri-
„ venne la vita; quindi si persuase del propio ab-
„ baglio, e che il Sole la vita agli Animali non
„ dasse.

„ Me-

„ Meditò se forse qualche altro Astro avesse ta-
„ le virtù; ma osservò, la notte, che le Stelle non
„ aveano tanto calore nè tanto lume che il Sole;
„ e che mancando il giorno pareva che languisse
„ tutta la Natura: sentì che gli Astri non erano il
„ primo principio della vita.

„ A proporzione del suo avanzarsi in età, si rendè maturo il suo spirito, e le sue riflessioni di-
„ vennero più profonde.

„ Egli avea notato che i corpi animati non si
„ muovevano da se medesimi; che gli Animali non
„ si restituivano il moto dopo di averlo perduto,
„ e che il Sole i morti corpi non ravvivava; ne
„ conchiuse che aveavi un Primo Motore, più pos-
„ sente del Sole e degli Astri.

„ Riflettendo poscia sopra se medesimo, e sopra
„ tutte le osservazioni fatte fin dall'uso primo di
„ sua ragione, considerò ch'egli in se avea un non
„ so che che sentiva, che pensava, e che compa-
„ rava i suoi pensieri. Dopo di aver meditato per
„ molti anni intèri sopra tutte le operazioni del
„ propio spirito, finalmente decise che il Primo
„ Motore posseder potesse Intelligenza del pari che
„ forza; e che la bontà di lui la possanza altresì
„ uguagliarne dovesse.

„ La solitudine dell' Uomo, nel mezzo degli
„ Esseri che non vagliono a soccorrerlo, è uno
„ stato spaventevole; ma se gli si svela la idèa d'un
„ Essere che può renderlo felice, non vi ha cosa
„ che uguaglj le sue speranze e la sua allegrezza.

„ L' amore della felicità, inseparabile dalla no-
„ stra natura, invogliò *Ermète* di vedere questo
„ Primo Motore, di conoscerlo e di conversarlo.
„ *Se io potessi*, ei diceva, *fargli sapere i miei pen-*
„ *sieri e i miei desiderj, senza dubbio, ei costituireb-*
„ *bemi felice, che non lo sono*. Le sue speranze e la
„ sua gioja, ben presto da gran dubbiezze turbate

„ furo-

„ furono. *Ahimè!* diceva, *se il Primo Motore è sì*
„ *buono, e sì benefico, come io lo immagino, e perchè*
„ *non il veggo? perchè non fa che io il conosca? e so-*
„ *prattutto, perchè io rinvengomi in una sì tetra so-*
„ *litudine, ove nulla veggo che mi rassomigli; nulla*
„ *che mi sembri ragionare come io ragiono, nulla che*
„ *vaglia a soccorrermi?*

„ In cotali agitamenti, la ragion impotente sta-
„ vasene taciturna, e non potea risponder parola:
„ parlò il cuore, si rivolse al Primo Principio, e
„ con quel muto linguaggio ch'è meglio inteso da-
„ gli Dei, così gli disse: *Vita di tutti gli Esseri mo-*
„ *stratevi a me; fatemi saper chi voi siete, e ciò che*
„ *io sono; nello stato solingo ed infelice onde mi tro-*
„ *vo, venite a recarmi il vostro ajuto.*

„ Il *Grande Osiride* ama i cuori puri, ascolta sem-
„ pre le loro brame; egli ordinò al primo *Ermète*,
„ ovver *Mercurio*, di prendere una figura umana,
„ e di andare ad instruirlo.

„ Un giorno che il giovane *Trismegisto* si era
„ addormentato al piede d' una quercia, *Ermè-*
„ *te*, sedendo, se gli pose accanto. Risveglia-
„ si *Trismegisto* e s'incanta in iscorgere una figura
„ simile alla sua; ei forma, al suo ordinario, de'
„ suoni, ma non articolati; palesa tutte le diffe-
„ renti commozioni della sua anima per gli tra-
„ sporti, per le ansie, per le ingenue, e sincere ri-
„ mostranze che agli Uomini insegna la Natura,
„ per esprimere ciò che vivamente sentono.

„ In poco tempo *Mercurio* ammaestrò il selvaggio
„ Filosofo della favella *Egizia*; indi, di ciò ch' egli
„ era, di ciò che diventar dovea, e delle scienze tut-
„ te che dappoi a' Popoli dell' Egitto *Trismegisto* ap-
„ prender fece. Cominciò allora a ravvisare nella
„ Natura quel che dapprima ei non avea ravvisato; e
„ vale a dire, caratteri d' una Sapienza e d' un po-
„ tere infinito, sparsi in qualunque parte; quindi

„ rico-

„ riconobbe l' impotenza dell'umana ragione quan-
„ d' ella è onninamente sola, e abbandonata sen-
„ za documenti a se medesima; stupì della prima
„ sua ignoranza; ma i nuovi suoi lumi, nuovi im-
„ brogli in lui produssero.

„ Parlavagli un dì *Mercurio* dell' alto destin del-
„ l' Uomo, della dignità della sua natura, dell'
„ Immortalità che lo aspetta; e *Trismegisto* sì gli
„ disse: *Se il grande Osiride destina gli Uomini a una*
„ *felicità sì perfetta; donde viene dunque ch'essi na-*
„ *scano in una tal ignoranza? per qual ragione non*
„ *si mostra egli a loro per dileguar le lor tenebre?*
„ *Ahimè! se voi non foste venuto a rischiararmi,*
„ *cercato avrei alla lunga senza scoprire il primo Prin-*
„ *cipio di tutte le cose, tal che voi me lo avete fatto*
„ *conoscere*. *Mercurio* allora sviluppògli tutti gli
„ arcani dell' *Egizia* Teologia in questi sensi.

„ Lo stato primitivo dell' Uomo, [ a ] da quel
„ ch' è in oggi egli era ben differente: al di fuo-
„ ri, trovavansi in una costante armonia tutte le
„ parti dell' Universo; al di dentro, era suggetta
„ qualunque cosa all' ordine immutabile della ra-
„ gione: ognuno portava nel propio cuor la sua
„ Legge, e tutte le Nazioni della Terra non era-
„ no che una Repubblica di Saggj.

„ Viveano allora gli Uomini senza discordia,
„ senz' ambizione, senza fasto, in una pace,
„ in una uguaglianza, in una semplicità perfet-
„ ta. Ciascun per tanto possedea qualità ed incli-
„ nazioni differenti; ma tutti i gusti guidavano
„ all' amore della *Virtù*; e tutti i talenti alla co-
„ noscenza del *vero* cospiravano. Le bellezze
„ della Natura, e le perfezioni del suo Autore,
„ formavano gli spettacoli, i giuochi e lo studio
„ de' primi Uomini.

„ L' immaginazion regolata non presentava al-
„ lora

( a ) *Favola Teologica degl' antichi Egizj*.

„ lora che giuste e pure idee; le passioni, alla
„ ragione sommesse, non turbavano il cuore; e
„ l'amor del piacere era sempre conforme all'
„ amore dell'ordine; il Dio *Osiride*, *Iside* la Dea,
„ ed *Orto* loro figliuolo, venivano sovente a con-
„ versar con gli Uomini, e insegnavan loro tutti
„ i misterj della saggezza.

„ Questa terrestre vita, per quanto ella fosse
„ felice, non pertanto non era che *l'Infanzia* del
„ nostro essere, in cui le Anime preparavansi a
„ uno sviluppamento successivo d'intelligenza e
„ di felicità. Dopo di esser vissuti un certo tempo
„ sopra la terra, gli Uomini, senza morire, can-
„ giavan di forma, e se ne volavano agli Astri.
„ Ivi, con nuovi sensi, e con nuovi lumi, frui-
„ vano di nuovi piaceri e di nuove illustrazioni;
„ quindi alzavansi a un altro Cielo, poscia ad
„ un terzo, e così scorrevano gli spazj immensi
„ con metamorfosi senza fine.

„ Un intero Secolo, e secondo alcuni, molti
„ secoli in questo modo eran colati: Successe fi-
„ nalmente una infausta rivoluzione negli spiriti
„ e ne' corpi: *Tifone* e i suoi compagni, aveano,
„ un tempo, abitato il soggiorno degli Uomini;
„ ma ebbri pel loro orgoglio, dimenticarono se
„ medesimi persino ad intentare di scalare i Cie-
„ li; restarono precipitati, e nel centro della
„ Terra sepolti.

„ Uscirono de' loro abissi; traforarono l'Uovo
„ del Mondo; vi sparsero il cattivo Principio;
„ e corruppero col loro commerzio lo spirito, il
„ cuore, ed i costumi de' suoi Abitatori. L'Ani-
„ ma del *Grande Osiride* si staccò dal propio Cor-
„ po, ch'è la Natura; questa si fece come un
„ cadavere. Tifone ne squarciò, ne frastagliò,
„ ne disperdè tutte le membra; tutte le bellezze
„ ne corruppe.

Dopo

„ Dopo questo tempo, divenne il corpo suggetto alle infermità e alla morte, e lo spirito all'errore e alle passioni; l'immaginazion dell'Uomo più non presentògli che chimere; non servì la sua ragione che a contraddire le sue inclinazioni senza poter raddrizzarle; i suoi piaceri, per la maggior parte, sono falsi ed ingannatori; ed insino tutte le sue pene immaginarie sono mali reali; il suo cuore è una sorgente feconda d'inquieti desiderj, di timori frivoli, di vane speranze, di gusti sregolati che à vicenda il tormentano; una folla d'instabili idee e di affetti turbolenti cagiona in lui una intestina guerra, il rivolta senza posa contra se medesimo, e nel tempo stesso, idolatra e nemico della propia sua natura il rende.

„ Ciò che ognuno risente in se, è una immagine di ciò che si passa nella società degli Uomini. Tre Imperj differenti si elevano nel Mondo, e ripartiscono tutti i caratteri: l'Imperio dell'*opinione*, quello dell'*ambizione*, e quello della *voluttà*: nel primo domina l'errore, nel secondo presiede la forza, e regna l'inezia nel terzo.

„ Ecco lo stato dell'Umana natura. La Dea *Iside* va per tutta la Terra in traccia delle anime traviate per ricondurle all'Empireo, nel mentre che il Dio *Oro* assalisce senza triegua il cattivo Principio. Dicesi che alla fine ei ristabilirà il Regno di *Osiride*, e bandirà per sempre Tifone il mostro. Fino a questo tempo i buoni Principi possono raddolcire i mali degli Uomini, ma non interamente guarirli.

„ Voi siete, *continuò Mercurio*, dell'antica razza de' Re *d'Egitto*. Destinavi il *Grande Osiride* perche andiate a riformar quel Regno con le vostre sagge Leggi; non per altro vi conservò, che perche un giorno rendiate gli Uomini feli-

ci;

„ ci; ben presto, caro *Trismegisto*, rivedrete la
„ vostra Patria. Ei così parla, alzasi all'improv-
„ viso nell'aria, e come la stella del mattino che
„ sen fugge innanzi all'Aurora, sparisce; divien
„ trasparente il suo corpo; una pura e leggiera
„ nube, d'ogni colore dipinta, come un vestito lo
„ involge. Egli avea una Corona sul capo, due
„ ale a'piedi, un caduceo alla mano; sopra la sua
„ fluttuante toga, scorgevansi tutti i Geroglifici; on-
„ de poscia, per esprimere gli misterj della Teo-
„ logia e della Natura, si servì *Trismegisto*.
„ A *Meris* Primo, il qual allora regnava in
„ *Egitto*, fu annunziato in sogno dagli Dei tutto
„ ciò che accadeva nell'Isola diserta. Spedì in
„ cerca del selvaggio Filosofo; e vedendo la con-
„ formità della Storia di *Ermete* col sogno divi-
„ no, lo adottò in figliuolo. Dopo la morte di
„ questo Principe, *Trismegisto* montò sul Trono,
„ e rendè per lungo tempo felice l'*Egitto*, con la
„ saggezza delle sue Leggi.
„ Molti Libri scrisse, che contenevano la Teo-
„ logia, la Filosofia, e la Politica degli *Egizj*.
„ Il primo *Ermete* inventata avea l'arte ingegno-
„ sa di esprimere qualunque sorta di suoni col di-
„ verso combinamento di poche lettere; maravi-
„ glioso ritrovato a cagione di sua semplicità;
„ non mai ammirato abbastanza, perchè egli è
„ comune. Oltra questo modo di scrivere, un
„ altro aveavene, consecrato alle cose divine,
„ ma da pochi Uomini capito.
„ *Trismegisto*, con le figure degli animali, de-
„ gl'insetti, delle piante, degli Astri, e con mol-
„ ti simbolici caratteri, disegnava le virtù e le
„ passioni dell'Anima, le azioni e gli attributi
„ degli Dei; di qua viene che ne'nostri antichi
„ Tempj, e sopra i nostri Obelischi ravvisansi
„ vacche, gatti, rettili e coccodrilli; ma non
son

„ son eglino gli oggetti del nostro culto, come
„ scioccamente se lo immaginano i *Greci*.
„ Sotto Geroglifici ed allegorie occultava *Tris-*
„ *megisto* i misterj della Religione, e al comune
„ degli Uomini raffigurar non lasciava che la bel-
„ lezza della sua Morale. Fu questi lo stile de'
„ Saggj di tutti i tempi, e de' Legislatori di tut-
„ te le Regioni. Sapevan essi, quegli Uomini di-
„ vini, che gli spiriti corrotti gustar non poteano
„ delle Celesti verità, finattantochè il loro cuore
„ non fosse purgato dalle passioni. Ciò è, che
„ stesero sopra la Religione un sacro velo, il
„ qual apresi alquanto e poi sparisce, se gli occhj
„ dello spirito resistono allo splendore: questi si
„ è il suggetto dell'Inscrizione che sul simulacro
„ *d'Iside* a *Sais* si vede: *Io sono tutto ciò che è, che*
„ *fu, e che sarà; e verun mortale non ha per an-*
„ *che tolto il velo che mi ricopre.*

Comprese *Ciro* da questa Storia di *Ermete*, che *l'Osiride*, *l'Oro*, e il *Tifone* degli *Egizj*, erano i medesimi che *l'Oromazo*, il *Mitra*, e *l'Arimanio* de'*Perseschi*, e che la Mitologia di queste due Nazioni era fondata sopra i principj medesimi. Non erano che nomi differenti, per esprimere le stesse idee. Erano più semplici, più chiare, e più nude di sensibili immagini quelle degli Orientali. Gli *Egizj* le aveano più allegoriche, più oscure, e più imbrogliate di fingimenti.

Dopo questa conversazione di *Sonchis* con *Ciro*, ei guidollo al Tempio, ove fecegli vedere le cerimonie ed i misterj dell'*Egizio* culto; privilegio mai più accordato per l'addietro a Straniere verno, se non dopo i più rigorosi esperimenti.

Passò molti giorni col Pontefice il Principe di *Persia*. Partì alla fine da *Tebe* ed uscì dell'*Egitto*, senza farsi conoscere ad *Amasi*, di cui egli detestava il carattere e l'usurpazione.

*Fine del Libro* Terzo.

# I VIAGGJ
## DI
# CIRO.

## LIBRO QUARTO.

COl laſciare *l'Egitto*, *Ciro* riſolvè di paſſar in *Grecia*. Ei diſceſe il *Nilo* da *Menfi* per fino all' imboccatura di queſto fiume; e in un Vaſcello *Fenizio*, che facea vela per *l'Argolide*, ſul gran mare imbarcoſſi.

Nel mentre che ſoffiavano in poppa i propizj venti, *Ciro*, rinnuovando alla ſua memoria le idee di *Zoroaſtro* e de' Magj, trattenevaſi con *Araſpe* ſopra tutte le maraviglie che ſcuopronſi nel vaſto imperio dell' onde; ſopra la conformazione de' ſuoi abitatori proporzionata al loro elemento; ſopra l'uſo de' loro nuotatoj, onde vaglionſi, ora come di remi, ed ora come d'ale per rompere l'acqua in dimenandogli, o per fermarſi in iſtendendogli; ſopra la dilicatezza delle membrane contenute nel loro ſeno, e ch'eſſi gonfiano o riſtringono per renderſi più o men leggieri, a miſura del voler montare o diſcendere; ſopra l'ammirabile ſtruttura de' lor occhj perfettamente rotondi, per iſpezzare e per riunire con

maggior

maggior prontezza i raggi del lume; senza di che nell'umido elemento nulla vedrebbono.

Indi ragionarono de' letti di sale e di bitume, nascosti nel fondo dell'Oceano. Il peso di cadaun grano di questi sali è di tal fatta regolato, che il Sole non può attraergli ad alto; il che fa che i vapori e le piogge che ricadono sopra la Terra non ne sono soverchiamente cariche; e d'acque dolci, sorgenti feconde divengono.

Si estesero a lungo sora il riflusso che men in questo mare che nel grande Oceano si fa sentire; sopra l'azion della Luna producitrice di tali regolati muovimenti; sopra la distanza e la grandezza di questo Pianeta, sapientemente a'bisogni nostri proporzionato. Se egli fosse più grande, *dicevan essi,* se fossesci più vicino, se ve ne avesse molti; la pressione quindi aumentata, renderebbe troppo abbondanti le marèe; e la Terra, ad ogni momento sarebbe allagata da diluvj. Se non ve ne fosse, che fosse più picciolo, o più lontano; l'Oceano non conterrebbe nel vasto suo seno che acque stagnanti, le cui pestilenziose esalazioni ovunque si spargerebbero, e distruggerebbero le piante, gli animali e gli Uomini. Si trattennero finalmente sopra quella Sovrana Possanza, la quale con tanto di arte e di simmetria tutte le parti dell'Universo dispose.

Dopo alcuni giorni di navigazione, entra il Vascello nel Golfo *Saronico*, in brieve dà a fondo ad *Epidauro*, e d'andar a *Sparta* si affretta il Principe.

Di circolar figura, e somigliante ad un Campo di guerra, compariva quella famosa Città. Era ella situata in un selvaggio e sterile Vallone, ove scorre l'impetuoso *Eurota*, il qual sovente, con le sue inondazioni il Paese devasta. Da un lato, impraticabili Monti circondano questo Vallone;

e inariditi poggj dall'altro, che producevano appena ciò ch'è indispensabile a' veri bisogni della Natura: la situazion del Distretto, al feroce e militar genio de' suoi Abitatori avea contribuito non poco.

Nell'entrar in Città, *Ciro* non vi ravvisò che semplici ed uniformi Edifizj, da' superbi Palagj che avea ammirati in *Egitto*, molto diversi. Qualunque cosa risentivavi per anche la semplicità primitiva degli *Sparziati*; ma sotto il regno d'*Aristone* e d'*Anassandrido* stavan per corrompersi i lor costumi, se *Chilone*, uno de' sette Saggj della Grecia, prevenuto non avesse il disastro. Que' due Re, dell'antica stirpe degli *Eraclidi*, ripartivano fra loro la Sovrana Possanza; l'uno governava lo Stato, comandavà le Milizie l'altro.

*Aristone*, d'un amabile, benefico e dolce temperamento, confidavasi egualmente in tutti coloro che gli stavan d'intorno. D'un carattere opposto, tetro, sospettoso e diffidente era *Anassandrido*.

*Pritane*, favorito d'*Aristone*, allevato fin dalla sua giovinezza ad *Atene*, si era dato in preda ad ogni sorta di voluttà. Come il suo spirito era adorno di graziosità, egli avea il segreto di render adorabili i suoi difetti; sapea adattarsi a tutti i genj, e parlar la favella di tutti i caratteri; valevasi della sobrietà cogli *Spartani*, della pulitezza cogli *Ateniesi*, e dell'erudizione cogli *Egizj*: s'investiva a vicenda di tutte le differenti forme, non già per ingannare, (mercè che non avea cattivo cuore) bensì per adulare la sua passion dominante, la qual era la brama di piacere e d'esser l'idolo degli Uomini; per dir brieve, egli era un composto di ciò che avevavi di più amabile e di più sregolato. *Aristone* amava *Pritane*, e onninamente se gli sacrificava.

Il Fa-

Il Favorito subornò il suo Padrone; gli *Spartani* cominciarono ad ammollirsi; alla cieca e senza distinzione dispensava le sue grazie il Re.

Tenea *Anassandrido* una condotta del tutto differente, ma altresì ruinosa per lo Stato. Non sapendo discernere la sincerità de' cuori dalla scaltrezza, credea falsi tutti gli Uomini; e che que' che aveano l' apparenza di buoni, dagli altri non differissero, se non perchè alla loro dissimulata malizia aggiugnevano l'ipocrisia: i migliori Uffiziali gli divennero sospetti, e più che gli altri *Leonida*.

Egli era il più cospicuo e il più sperimentato de' Generali di lui. Una esatta probità, e un valor segnalato il distinguevano. Amante sincero della Virtù, non ne possiedea tuttavia abbastanza per tollerare le imperfezioni degli altri Uomini; gli spregiava troppo; nulla curavasi nè delle loro lodi, nè de' loro benefizj; non coltivava nè i Principi, nè i Cortigiani. A forza d'odiar il vizio, si eran fatti feroci e selvaggj i suoi costumi. Ei sempre andava in cerca del perfetto; e come non lo trovava mai, non era legato in intima amistà con chi che fosse. Niuno lo amava: il temevano tutti; egli era un compendio delle più onorabili, ma insieme delle più incomode Virtù. Disgustossene *Anassandrido*, e lo esiliò. Ecco come questo Principe indeboliva le forze di *Sparta*, nel tempo stesso che *Aristone* ne contaminava i costumi.

*Chilone*, il qual avea allevati i due giovani Principi, andò a trovargli, e lor parlò in questi termini: *La mia età, i miei servigj, le cure che io mi son date per la vostra educazione, autorizzanmi a parlarvi con franchezza. A cagione de' vostri opposti difetti, voi vi perdete entrambi: Esponesi Aristone ad essere allo spesso ingannato da favoriti adula-*

*tori; e voi*, Anassandrido, *a non aver mai veri Amici.*

*Voler sempre trattare gli Uomini con tutto il rigore che meritano, anzi che giustizia, egli è ferocità; ma una bontà troppo generale, che non sa punir il male che con vigore, nè ricompensar il bene con discernimento, anzi egli è una debolezza che una virtù: ella sovente cagiona mali sì grandi, quanto la malizia medesima,*

*Quanto a voi*, Anassandrido, *la vostra diffidenza fa ancora più di male allo Stato che la bontà troppo affidata d'* Aristone. *Perchè mai per semplici sospetti diffidarvi degli Uomini, quando i loro talenti e la loro capacità ve gli an renduti necessarj? Allorchè un Principe, per buone ragioni, ha regalato della sua confidenza un Ministro, non dee mai toglierla che dopo pruove invincibili di perfidia. Egli è impossibile che tutto operar si possa da se medesimi; convien talvolta aver il coraggio di metersi a risico d'essere ingannati, piuttosto che perdere le opportunità d' operare; egli è d'uopo saper servirsi saggiamente degli Uomini, senza abbandonarvisi, come fa* Aristone. *Vi è un mezzo fra la diffidenza irragionevole, e l' eccessiva fidanza: bisogna che vi emendiate; altrimenti, non può essere di lunga durata il vostro Imperio.*

Le riflessioni e l'esperienza, diminuirono a grado a grado i difetti d'*Aristone*; egli allontanò *Pritane*; ma il natural feroce d'*Anassandrido* non lasciossi correggere che dalle disgrazie; non poche volte egli restò sconfitto nelle sue guerre contra gli *Ateniesi*, e sentì alla fine la necessità di richiamare *Leonida*.

*Ciro* si fece conoscere a'due Re, che il ricevettero con una garbatezza superiore all'ordinaria degli *Spartani* a riguardo degli Stranieri: fu poscia a visitar *Chilone*. Presso i Re, nel Senato, e sopra il Po-

il Popolo, acquistata avea questo Filosofo una grande autorità, a cagione di sua saggezza; era egli risguardato un secondo *Licurgo*, e nulla senza di lui facevasi a *Lacedemone*.

Il saggio *Spartano*, per imprimere in *Ciro* una idea viva delle loro Leggi, delle loro costumanze, e della forma del loro Governo, il menò immediate nel Consiglio de' *Geronti*, fondato da *Licurgo*.

Tenevasi questo Consiglio, in cui presiedevano i due Re, in una Sala onde lo strato era di stuoje e di giunchi, per timore che la magnificenza del luogo non distraesse l'attenzione. Egli era formato di circa quaranta Senatori, e non era esposto al tumulto e alla confusione, che nelle popolari deliberazioni d'*Atene* frequentemente regnavano.

Fino a' tempi di *Licurgo* era stata sovrana l'autorità de' Re di *Sparta*. Essendosi *Eurizione*, uno di questi Re, pregiudicato ne' suoi diritti per compiacere al Popolo, si formò un partito Repubblichista che divenne audace e turbolento: Intentarono i Re di restituirsi l'antica loro possanza, e il Popolo volle ritenerla; quindi il continuo contrasto di opposte autorità lacerava incessantemente lo Stato.

Affin di tenere in equilibrio il poter Regio ed il Plebèo, che a vicenda inclinavano alla tirannia o alla confusione, *Licurgo* stabilì un Consiglio di venti ed otto Vecchiardi. Una somigliante mezzana autorità fra la tirannica suggezione e la libertà eccessiva, dalle sue domestiche dissensioni *Sparta* salvò.

Cento trent' anni dopo di lui, *Teopompo*, riflettuto avendo che ciò ch' era si decretato da' Re e dal loro Consiglio, non era sempre aggradevole alla Moltitudine, stabilì degli *Efori*, onde la magistra-

tura durava un sol anno . Eran essi scelti dal Popolo , in cui nome aderivano a tutto ciò che da' Re e dal Senato determinavasi ; risguardava ognuno queste deliberazioni unanimi come fatte da se medesimo ; e in una tale unione di Capi e di membra , consisteva a *Sparta* la vita del Politico Corpo.

Regolata ch' ebbe *Licurgo* la forma del Governo, ei premunì gli *Sparziati* con Leggi idonee a prevenire tutti gli eccessi , che l' avarizia , l' ambizione e l' amore negli altri Dominj cagionano . Per bandir da *Lacedemone* il lusso e l' invidia , volle questo gran Legislatore scacciarne per sempre la ricchezza e la povertà . Persuase a' suoi Cittadini di far un egual ripartimento di tutti i beni e di tutte le terre ; proclamò l' uso dell' oro e dell' argento , e ordinò che per l' innanzi non avesse corso che moneta di ferro la qual non aveva spaccio fra le Nazioni straniere . Amò meglio di privar gli *Spartani* del vantaggio del traffico co' lor confinanti , che di mettergli al cimento di riportare dagli altri Popoli gl' instrumenti d' un lusso , che potea corromperli .

Perchè radicasse l' uguaglianza fra' Cittadini , mangiavan tutti insieme in pubbliche , ma separate , Sale ; ogni Società eleggeva liberamente i suoi Convitati ; niuno vi si ammetteva se non col consenso di tutti , affinchè dalla varietà degli umori non vi fosse turbata la pace ; provvedimento necessario per Uomini d' un guerriero e salvatico naturale .

Entrò Ciro in queste pubbliche Sale , ove tutti stavano assisi senz' altra distinzione che quella della lor età ; eran serviti da fanciulli che gli circondavano ; la temperanza loro , e l' austerità della loro vita erano sì grandi , che le altre Nazioni dicevano , *ch' era meglio di morire che di vivere come gli Spartani* . In mangiando , trattenevansi di materie

gra-

gravi e seriose; degl'interessi della Patria; delle azioni de' grand' Uomini; della differenza del buono e del cattivo Cittadino: e di tutto ciò che formar potea la gioventù al gusto delle virtù militari. I loro discorsi ristrignevano un gran senso in pochi termini; ciò è che lo stile *Laconico* fu ammirato da tutti i Popoli. Coll'imitare la rapidezza de' pensieri, ei tutto dipigneva in un instante, e lasciava il piacere di penetrare una idea profonda. A *Lacedemone* non si sapea che fossero le graziosità e le dilicatezze *Attiche*; come ne' Corpi, vi si volea della forza negli Spiriti.

Il giorno d'una solenne festività, *Ciro* ed *Araspe* assisterono alle Assemblèe de' giovani *Spartani*. In un gran ricinto, attorniato da molti sedili di zolla di prato elevati in Anfiteatro, le Donzelle, presso che nude, ed i Giovani, gareggiavano insieme del premio della corsa, della lotta, della danza, e di tutti i laboriosi esercizj. Permesso non era agli *Spartani* d'aver in ispose se non quelle che in questi giuochi essi avevano vinte.

Ciro restò sorpreso in vedere la libertà che regnava in quelle pubbliche Ragunanze, fra persone d'un sesso differente; e ritenersi non potè dal rappresentarlo a *Chilone*. *Sembrami* gli disse, *che nelle Leggi di Licurgo siavi una gran contraddizione: ei non vvulese non una Repubblica di Guerrieri indurati in ogni genere di fatiche, e pure punto non temè d'esporgli alla volutta, la qual ammorbidisce il coraggio.*

„ Il disegno di *Licurgo* nello stabilir queste Fe„ ste, *ripigliò Chilone*, era di conservare, e di per„ petuare le virtù guerriere nella sua Repubblica.
„ Il gran Legislatore avea una profonda conos„ cenza dell' umana natura. Eragli noto quanto
„ le inclinazioni e le disposizioni delle Madri in„ fluiscono sopra i Figliuoli. Ei volle che le Don-

„ ne *Spartane* fossero tante Eroine, perchè dessero
„ alla Reppubblica solo Eroi.
„ Per altro, *Chilone continuò*, l'amor dilicato
„ e la voluttà villana, a *Lacedemone* egualmente
„ sono incogniti. In queste sole pubbliche Feste
„ tollerasi quella libertà che vi offende. Credè
„ *Licurgo* di potere smorzare la voluttà, coll'av-
„ vezzare talvolta la vista agli oggetti che l'ecci-
„ tano. In tutti gli altri tempi, le Fanciulle stan-
„ no assai ritirate, Neppur lecito non è, secon-
„ do le nostre Leggi, alle Spose di fresco impal-
„ mate, il lasciarsi vedere se non di rado e in se-
„ greto. In questo modo, anche ne' piaceri più
„ legittimi, accostumasi la Gioventù alla tempe-
„ ranza e alla modestia.
„ Da un altro canto, il cuore ed il gusto àn
„ poca parte nelle nostre unioni. Quindi sono e-
„ siliati da *Sparta* i furtivi amori e la gelosìa. I
„ Mariti infermi o avanzati in età, prestano le
„ loro mogli ad altri, e le ripigliano senza scrupo-
„ lo. Le mogli si risguardano come appartenenti
„ più allo Stato, che a' loro Mariti. I Figliuoli
„ sono allevati in comune, e allo spesso senza co-
„ noscere altra Madre che la Repubblica, nè al-
„ tri Padri che i Senatori.

*Ciro*, a questo passo, risovvenendosi della sua te-
nerezza per *Cassandane*, e della purità della loro
unione, sospirò in se medesimo, inorridendo di
queste massime. Spregiò la voluttà che ammolisce
i cuori, ma dirsi pago non potè della *Spartana* fe-
rocia, la qual sacrificava all'ambizione i più gio-
condi allettamenti della società, e spacciava come
incompatibili co' sentimenti di tenerezza le guer-
riere virtù. Ciò non ostante; ben sapendo che
*Chilone* non muoverebbesi da somiglianti dilicatezze,
di così dirgli si contentò.

*Sembrami l'amor Paterno d'un grande ajuto in*

*uno Stato. I Padri an la cura dell' educazione de' loro Figliuoli; i Figliuoli sono obbligati alla riconoscenza da quest' educazione: quindi nascono i primi vincoli della società. La Patria non è che l'unione di tutte le Famiglie insieme. Se l'amore della Famiglia è indebolito; che diverrà l'amor della Patria, il qual ne dipende? Egli è forza, a quel mi pare, di temere quegli stabilimenti che distruggono la Natura, sotto pretesto di volere perfezionarla.*

„ Gli *Spartani*, *rispose Chilone*, non compongo„ no, tutti, che una medesima Famiglia. Avea „ osservato *Licurgo* che i Padri indegni ed i Figli„ uoli ingrati, mancano sovente a' loro doveri re„ ciprochi. Egli affidò l'educazione de' fanciulli „ a molti Vecchiardi; i quali, riputandosi come „ Padri comuni, anno un eguale cura di tutti.

„ In fatto, la gioventù, meglio che a *Sparta* „ non era allevata altrove. Se le facea apprende„ re, soprattuto, a ben ubbidire, a soffrire gli „ stenti, a vincere nelle zuffe, e ad essere intrepi„ da contra i dolori e contra la morte. Ella an„ dava col capo e co' piedi nudi, dormiva sopra „ canne, e mangiava pochissimo; ed eziandio con„ veniva che si procacciasse destramente questo „ pochissimo nelle pubbliche Sale de' Conviti. Non „ è già, che a *Sparta* si autorizzassero le rubberie e „ i latrocinj. Come in questa Repubblica tutto „ era in comune, non poteavi aver luogo cotal „ sorta di vizio; ma si volea accostumar i giova„ ni destinati per la guerra, a sorprendere l'atten„ zione di coloro che invigilavano sopra d'essi, e „ a cimentarsi con coraggio alle più severe puni„ zioni, se mancassero di quella destrezza che da „ loro esigevasi.

„ *Licurgo* avea presentito che le penetranti specola„ zioni e le sottigliezze delle scienze, non servivano „ che a guastar lo spirito, e a corrompere il cuore;

e per-

„ e perciò fecene poco caso; nulla tuttavia si traſ-
„ curava per iſvegliar ne' giovani il guſto della
„ pura ragione, e per imprimere della forza nel
„ loro diſcernimento; ma tutte le cognizioni che
„ punto non ſervivano a' buoni coſtumi, come
„ inutili e pericoloſe occupazioni trattavanſi.

Credevano gli Spartani che in queſta vita non tanto foſſe fatto l'Uomo per conoſcere, quanto per operare; e che il formarono gli Dei anzi per la Società, che per la contemplazione.

*Ciro* poſcia ſi portò ne' *Ginnasj*, ove eſercitavaſi la gioventù. Avea *Licurgo* rinnuovati i *Giuochi Olimpici* inſtituiti da *Ercole*; e ad *Ifito* dettati avea gli Statuti, e le Cerimonie di queſte Feſte. Per mantenerne l'uſo, vi ſi intereſſavano unitamente la Religione, il Genio Guerriero e la Politica. Servivan' elleno non che ad onorare gli Dei, a celebrare la Virtù degli Eroi, a diſpor il corpo a' Marziali diſagj; ma altresì ad aſſembiare di tempo in tempo in un luogo medeſimo, e a riunir pel mezzo di comuni Sagrifizj, diverſi Popoli, la cui unione formava la forza.

Gli eſercizj, co' quali i Cittadini di *Lacedemone* ſi preparavano a diſputarſi l'un l'altro i premj di queſti Giuochi, erano il ſolo loro travaglio: Gli *Eloti*; ch'erano loro ſchiavi, lavoravano le Campagne, e s'impiegavano in tutti i meſtieri: Spacciavano gli *Spartani* come ignobile, qualunque occupazione che alla ſemplice conſervazion del Corpo ſi limitaſſe.

L' *Agricoltura e le Arti*, *diſſe Ciro*, *aſſolutamente ſon neceſſarie per preſervar il Popolo dall' oziosità che genera le diſcordie, la molezza e tutti i mali ruinoſi per la Società. Sembrami che Licurgo, in tutte le ſue Leggi, ſempre appartiſi un po troppo dalla Natura.*

„ I tranquilli piaceri, *Chilone ripigliò*, e l'agio
„ gio-

„ giocondo onde gustasi in un vivere Camperec-
„ cio, parevano a *Licurgo* contrarj al genio bel-
„ licoso. Per altro, non sono mai oziosi gli Spar-
„ tani; come il vedete, si tengono senza posa im-
„ piegati in tutti gli stenti, che sono immagini
„ della guerra, e spezialmente in mettersi in mar-
„ cia, in campeggiare, in dispor in ordine di bat-
„ taglia gli Eserciti, in difendere, in assaltare,
„ in costruire e in distruggere delle Fortezze.

„ Quindi, in tempo di pace, fomentasi negli
„ spiriti una nobile emulazione, senza eccitar
„ rancori, e senza effusione di sangue. Ciascuno
„ vi gareggia con ardore pel premio; ed i vin-
„ ti si fan gloria di coronare gli Vincitori. A ca-
„ gion del diletto, che non va mai disgiunto da
„ questi spettacoli, dimenticasi le fatiche; e que-
„ ste fatiche impediscono che il riposo non ammo-
„ lisca il coraggio.

Un tal discorso inspirò in *Ciro* la curiosità d'esse-
re instruito della militar disciplina degli *Spartani*,
e se ne dichiarò con *Chilone*. Il giorno dietro i due
Re ordinarono a *Leonida* di schierare in una gran
pianura vicino della Città le soldatesche di *Lace-
demone*, affin di passarle in rassegna davante a *Ci-
ro*, e fargli mostra di tutti gli esercizj praticati da'
*Greci*.

Camparve *Leonida* abbigliato con le militari sue
vestimenta; di tre uccelli era adorno il suo elmo,
formando quel di mezzo il suo pennacchio. Sopra
la sua corazza ravvisavasi un teschio di *Medusa*; e
tutti gli attributi del Dio *Marte* erano rappresen-
tati nel suo esagono Scudo. Avea in sua mano il
baston di comando.

*Ciro* ed *Araspe* montarono due superbi Corsieri,
ed uscirono della Città col Generale *Spartano*; il
quale informato del genio del Principe, così il trat-
tenne, indirizzandosi al Campo.

„ In molte Repubbliche è divisa la *Grecia* , ed
„ ognuna tiene in piedi un Esercito a misura del-
„ le propie forze. Noi non vogliamo , come gli
„ *Asiatici*, Schiere innumerevoli, bensì Milizie ben
„ disciplinate; sonò disagevoli a muoversi, e tro-
„ po costano allo Stato i gran Corpi. Nostra in-
„ variabile regola si è d'accamparci con sicurezza,
„ affin di non essere costretti a combattere nostro
„ mal grado: Un picciolo Esercito ben aguerrito,
„ può, col trincierarsi opportunamente , dissipare
„ le più numerose squadre, che da se medesime ,
„ per mancanza di viveri si distruggono.

„ Se trattasi della comun difesa della *Grecia*;
„ tutti questi *Corpi* separati si uniscono ; e allòra
„ non vi ha Potenza che osasse assalirci. A *Lace-*
„ *demone* tutti i Cittadini sono Soldati. Nell'al-
„ tre Repubbliche non si arrolano gl' uomini del
„ basso Popolo ; scelgonsi bensì i migliori Citta-
„ dini, arditi, robusti, nel fiore della loro età ,
„ e indurati nelle fatiche. Le qualità richieste ne'
„ Capi, sono l'intrepidezza , la temperanza e l'
„ esperienza ; egli è d'uopo che passino per le più
„ rigorose pruove anzi d'essere esaltati a quest'im-
„ pieghi ; conviene che abbiano esibiti strepito-
„ si contrassegni di tutte le differenti spezie di cor-
„ raggio, nell' imprendere , nell'eseguire , e so-
„ prattutto nel mostrarsi superiori insino a' più av-
„ versi avvenimenti. Con un tal metodo, ciascu-
„ na Repubblica ha sempre una Milizia regolata
„ da Capi d'abilità, Soldati avvezzi agli stenti ,
„ ed Eserciti poco numerosi, ma invincibili.

„ A *Sparta* in tempo di guerra , moderasi la se-
„ verità degli esercizj, e l' austerità della vita ; i
„ *Lacedemoni* sono il solo Popolo del Mondo , a
„ cui il guerreggiare e una sorta di riposo; noi al-
„ lòra godiamo de' piaceri tutti, che ci si niegano
„ in tempo di pace.

„ Il

„ Il giorno d'una battaglia, mettiamo in una tal
„ ordinanza le nostre Schiere, ch' esse non com-
„ battono tutte in una volta, come quelle degli
„ *Egizj*; si van ben elleno succedendo l' une all'
„ altre, e si sostengono senza mai imbrogliarsi: Al-
„ l' inimico noi non opponiamo un ordine di con-
flitto simile a quel di lui; e mettiamo nell' ale
piú valorosi Soldati, affinchè possano stender-
si, ed inviluppare il Nemico Esercito.

„ Quand' egli è in rotta, ingiunseci *Licurgo* di
praticare verso i Vinti qualunque clemenza,
non solo per umanità, ma eziandìo per poli-
tica. Così, ammansiamo la ferocia loro; la
speranza d' essere ben trattati, se abbassan l'
armi, gl' impedisce dal non sacrificarsi a quel
furore, che allo spesso riesce fatale a' Vittorio-
si medesimi.

In così dire, giunsero al Campo. *Leonida* fece
passar le Schiere davante a *Ciro*. In molte Coorti
a piedi e a cavallo eran elleno ripartite. Scorge-
vansi alla loro testa i *Polemarchi*, e i Comandan-
ti delle diverse Brigate. Erano i Soldati vestiti
di rosso, acciochè nel calor della mischia, la vi-
sta del loro sangue spaventar non gli potesse, nè
inorridir i compagni. (a)

Marciavan tutti a suon di flauti, col capo coro-
nato di fiori, cantando l' inno di *Castore*. *Leo-
nida* comanda, e in un tratto si fermano le Schie-
re. Al menomo segnale de' loro Capi, le differen-
ti Coorti si assembiano, si separano, s' intreccia-
no, si doppiano, si raddoppiano, si aprono, si ri-
stringono, e formansi, per molti rivolgimenti, e
per molte conversioni, in quadri perfetti, in qua-
dri lunghi, in figure triangolari, per rompere l' or-
dinanza dell' inimico..

Dividesi poscia l' Esercito in due Corpi separa-
ti,

[a] *Osservazione di Eliano*.

ti, per rappresentar un Conflitto. Si avanza l'uno contra dell'altro; Le Picche si abbassano ; si serra ciascuna Falange; lo Scudo tocca lo Scudo ; l'elmo l'elmo, l'uomo l'uomo; i due Corpi si assaltano; si mescolano ; si combattono ; e si rompono. Finalmente dopo molta risistenza, gli uni riportano la vittoria, fuggono gli altri, e dentro una vicina Fortezza si salvano.

Non si sapea allòra che si fossero nella *Grecia* le Macchine di guerra state dappoi inventate: per ordinario si assaltavan le Piazze col dispor le Squadre in una ordinanza che *Testuggine* si appellava.

*Leonida* parla, e all' improvviso si raccolgono gli Assedianti; co' loro quadrati Scudi si cuoprono le prime File; gli alzano le altre sopra le loro teste ; gli uniscono gli uni cogli altri, ed abbassandosi per gradi, formano insieme un declivo tetto, impenetrabile alle Saette. Un triplice solajo di *Testuggini* elevasi perfino all'altezza delle muraglie ; gli Assediati fan piovere una tempesta di pietre, e di dardi ; ma alla fine gli Assedianti la Piazza espugnano.

Di ritorno che fu *Ciro* a *Sparta*, ripassò nel suo spirito tutto ciò che avea veduto ed inteso ; formossi grand' idèe sopra l' Arte Militare ; e risolvè di perfezionarla un giorno nella *Persia*. Ad *Araspe*, quando l' ebbe in quattr' occhj, disse poscia così.

*Sembrami che la Repubblica di Sparta sia un Campo sempre sussistente, un' Assemblea di Guerrieri sempre sotto l' armi. Qualunque sia il mio rispetto per Licurgo, ammirar non posso questa forma di Governo. Uomini unicamente allevati per la guerra ; che in altro non s' impiegano, ad altro non si dedicano ; altra professione non fanno che di divenire esperti distruggitori degli altri Uomini, riputati esser debbono*

come

*come nemici della Società. Dee la buona Politica provveder non solo alla libertà di cadauno Stato, ma altresì alla sicurezza di tutti gli Stati confinanti: L'appartarsi dal resto dell'uman genere; riguardarsi come fatto per conquistarlo, egli è un' armare contra di se tutte le Nazioni. Anco su questo punto mancò Licurgo alla natura e alla giustizia. Coll' avvezzare ogni Cittadino alla frugalità, avrebbe dovuto ammaestrar la Nazione in generale a metter argine alla sua ambizione. La condotta degli* Spartani *rassomiglia a quella degli Avari; son eglino avidi di tutto ciò che non posseggono, in tempo che nieganfi l' uso di tutto ciò che sta in loro potere.*

Studiato ch' ebbe *Ciro* a fondo le Leggi, le costumanze e l' Arte Militare degli *Spartani*, lasciò *Lacedemone*, per andar a visitare l' altre Repubbliche della Grecia.

*Chilone* e *Leonida* perfino alle frontiere del loro Paese lo accompagnarono. Ei giurò ad entrambi una eterna amistà, e promise d' essere sempre costante Confederato della loro Repubblica. Mantenne la sua parola: In vita di questo Conquistatore, non ebbero mai gli *Perseschi* veruna Guerra co' *Greci*.

Prima di staccarsi dal *Peloponeso*, *Ciro* volle scorrerne le Città più ragguardevoli. Ei passò ad *Argo* ed a *Micene*, ove avea regnato *Perseo*, da cui i Re della *Perside* discendeano; a *Sicione* fu poscia; si fermò finalmente a *Corinto*, che dopo la *Spartana* e l' *Ateniese*, era la più florida Repubblica della *Grecia*.

Nell' introdursi in Città, stupì di veder tutto il Popolo in duolo. Si abbattè in un sontuoso mortorio: molti suonatori di flauti il precedeano, e accrescevano la pubblica afflizione co' loro suoni lugubri. Quaranta Donzelle, a piedi scalzi e co' capelli all' aria, con indosso candide lunghe vesti,

circondavano la bara, e struggevansi in lagrime cantando le lodi del morto. Seguivano, poco dietio, i Soldati, con passo grave, con aria tetra, bassi gli occhj, e picche in mano a rovescio. Un venerabile vecchio marciava alla loro testa. La sua nobile e militar portatura, il suo alto e maestoso taglio, il crepacuore ch'era dipinto sulla sua faccia, attrassero gli sguardi di *Ciro*. Il giovane Principe, avendo richiesto del nome di lui, venne instruito ch' egli era il Re *Periandro*, il qual accompagnava suo figliuolo *Licofrone* al sepolcro.

*Ciro* ed *Araspe* confondonsi con la folla, indiritta ad una Fortezza, *Acro-Corinto* dinominata Ella alzavasi sulla sommità d'un eminente monte, donde si scopriva il Mar *Egèo* e il Mar *Jonio*; dal che le ne venne il soprannome d' *occhio della Grecia*.

*Periandro*, essendo giunto al luogo della sepoltura de' Re versò a primo tratto sul cadavere del figliuolo, vino, latte, e miele; indi egli stesso accese il rogo di già sparso d'incenso, d'aromati, e d' olj odorosi; restossene immobile e taciturno, colle pupille annegate nel pianto, finchè le fiamme divoratrici consumassero il Corpo; dopo d' aver asperse di profumati liquori le ceneri ancor fumanti, raccolsele alla fine in un' urna d' oro; accennò poscia al Popolo ch' egli parlar volea; e rotto il suo profondo silenzio, in questi sensi si espresse: *Popolo di Corinto, gli Dei an presa cura, essi medesimi, di vendicarvi della mia usurpazione, e di liberarvi dal servaggio*. Licofrone *è morto; tutta la mia razza è estinta; io più regnar non voglio. Cittadini, ripigliate i diritti vostri, e la vostra libertà*.

Così detto; ordina a tutta la Ragunanza di ritirarsi; per marchio d'afflizione si fa tagliar i capelli, e si fa chiudere nella tomba con suo figliuolo. *Ciro*, colpito al vivo da un tale spettacolo, volle saperne la cagione, Ecco ciò ch' ei ne rilevò.

Co-

[a] Corinto, da principio, era stato governato da Re; ma soppressa la Monarchia, si stabilirono de' *Pritani*, o annuali Magistrati in lor vece. Pel corso d'un intero secolo durò questo popolare Governo; e *Corinto* in ricchezze ed in isplendore aumentava ogni giorno, allor quando *Cisselo*, Padre di *Periandro*, usurpò l'autorità Reale. Dopo d'aver regnato trent'anni e più, essendo soddisfatte le sue passioni, cominciarono i rimordimenti a tormentar il suo cuore; la ragione ricuperò il propio uso; ed ei con orrore toccò con mano la sua delinquenza. Determinossi a liberar i *Corinti* dalla loro schiavitù, ma la morte il prevenne. Negli ultimi respiri chiamò *Periandro*, e giurar il fece di rendere la libertà a' suoi Cittadini. Il giovane Principe accecato dalla propia ambizione, dimenticò ben presto i suoi giuramenti; ed ecco la prima sorgente di tutte le sue disgrazie.

Cercarono i *Corinti* di strapparlo, dal Trono, e più volte contra lui rivoltaronsi; ma egli domò i ribelli, e più che mai la sua autorità rassodò. Per mettersi al coperto da tali popolari insulti, ei procacciò la confederazione di *Melissa* Erede della Corona d' *Arcadia*, e sposolla in seconde nozze. Era questa la più bella Principessa del suo secolo, d'una virtù perfetta e d'un gran coraggio.

Molti anni dopo le sue sponsalizie *Periandro* dichiarò la guerra a' *Corciresi*, e si mise alla testa delle sue *Falangi*. Durante l'assenza di lui, di nuovo si rivoltarono i *Corinti*. *Melissa* si rinchiuse nella Fortezza, ne sostenne con vigore l'assedio, e spedì a chiedere soccorsi a Procle Re d'Epidauro, il qual sempre era apparuto fedel Alleato di *Periandro*. Il Tiranno d' *Epidauro*, che da molto tempo andava meditando di stendere il suo Dominio so-



(a) *Il fondamento di questa Storia è tratto da* Erodoto *Lib. 3. e da Diogene Laerzio*, *Vita di* Periandro.

pra la *Grecia* tutta, approffittò dell'opportunità per occupare *Corinto*; rifguardavala come una Città propjffima a divenir la Capitale d'un grand'Imperio; vi pervenne con un Efercito numerofo, e in pochi giorni fe ne impadronì.

*Meliffa*, che ignorava i difegni di lui, aprì le porte della Fortezza, e il ricevè come l' Amico di *Periandro*, e il fuo Liberatore. *Procle*, vedendofi Signor di *Corinto*, fondovvi la Sede del fuo Regno, e fece dir a *Periandro* di contentarfi di dominar a *Corcira*, che teftè quefto Principe conquiftata avea.

Avvidefi immediate *Meliffa* che l' ufurpazione di *Procle* non era il fol misfatto, di cui colpevole ei fi rendeva. Egli avea conceputa per la Regina una violenta paffione; ftudiò tutti i mezzi di foddiffarla. Dopo di aver vanamente pofte in ufo le blandizie e le minacce, con inumanità fecela chiudere con *Licofrone*, figliuolo di lei, in un'alta Torre, fituata alla riva del mare.

*Periandro* frattanto venne a fapere il tradimento di *Procle*, e l'amor di lui per *Melifsa*. Nel tempo fteffo fu egli accertato ch'ella non folo avea cooperato a' progetti perfidi del Tiranno, ma che altresì alla paffione di lui corrifpofto avea.

Fu troppo facile il Re di *Corinto* a preftar orecchio alle calunnie; il fuo cuore fi lafciò afportare dalla gelofia. Egli allestifce una grand' Armata; e prima che *Procle* potefse averne verun fentore, vi s'imbarca per *Corinto*. Stava per entrar nel Porto; allorchè fufcitafi una violenta burrafca, e difperde i Vafcelli di lui. Non erano noti a *Meliffa* i fentimenti di *Periandro*, e di già ella benediceva gli Dei per la vicina fua liberazione; quand' ecco che fugli occhi fteffi vede una parte dell'Armata a perire. Il rimanente, fofpinto da' venti fulle fpiagge dell'Africa, fecevi naufragio;

dal

dal furore degli sdegnati flutti, il Vascel solo di *Periandro* si preservò.

Se ne ritorna a *Corcira* questo Principe, ove si dà in braccio ad una profonda maninconia. La sua intrepidezza aveagli fatta soffrire la perdita de' suoi Stati; ma sostener non potea l'idea del delitto, onde credeane rea *Melissa*. Egli l'avea amata sola: ei soccombe alla gravezza del suo dolore; turbasi e non tien forte il suo spirito.

*Melissa* in questo mentre, rinchiusa nella Torre, immaginava *Periandro* morto, e amaramente il piagneva; scorgevasi di bel nuovo esposta agl'insulti d'un barbaro Principe, che i maggiori misfatti non atterrivano.

In tempo ch'ella implorava il soccorso de' Numi, e scongiuravali di proteggere la sua innocenza, colui, che *Procle* avea commesso alla custodia di lei, intenerito dagl'infortunj della Principessa, le notifica che *Periandro* è vivo, e si esibisce di condurla à *Corcira* con suo figliuolo. Per un sotterraneo tutti e tre si messero in salvo. Camminando la notte per isviati sentieri, usciron in pochi giorni dell'attinenze di *Corinto*; ma sopra le sponde del Mar *Egeo*, anzi di poter tragittare a *Corcira*, erraron lungo tempo.

*Procle*, disperato della loro fuga, passar fece segreti avvisi per confermar *Periandro* in tutti i suoi sospetti, e per avvertirlo, che ben presto giunta sarebbe *Melissa* nell'Isola di *Corcira*, col solo oggetto d'attossicarlo. L'infelice Re di *Corinto* ascoltò ansiosamente tutto ciò che potea inasprire la sua gelosia, e rinforzar il suo sdegno.

Capitano *Melissa* e *Licofrone* a *Corcira* col loro conduttore, e si affrettano di veder *Periandro*. Ei non si trovava nel suo Palagio, bensì in una tenebrosa boscaglia, ove non di rado, per abbandonarsi alle sue smanie, ei ritiravasi. Vede egli

appena da lunge *Melissa*, che la gelosia e il furore lo assalgono; ei corre; stende ella le braccia per riceverlo; ma a lei vicino, ei le immerge un pugnale nel seno. Ella cade, e così gli dice: *Ah!* Periandro, *egli è questa la ricompensa del mio amore e della mia fedeltà?* Vuol proseguire *Melissa*, ma scioglíela la morte da una sgraziata vita; e la sua anima volasene agli *Elisj*, per godervi del premio delle sue virtù.

*Licofrone* vede sua Madre nuotante nel propio sangue, prorompe in gemiti e sclama: *Giusti Dei! vendicate la morte d'una Madre innocente contra un barbaro Padre, che la Natura non vuol che io punisca*. Ciò detto, più non parlò, s'internò nella Selva, nè più cercò di vedere il Genitore. Il fedele *Corintio* che lo accompagnava; informò allora *Periandro* dell'innocenza di *Melissa*, ed eziandio di tutti i disagj che *Procle* nel carcere di lei fatti le avea soffrire.

Lo sgraziato Re di *Corinto* accorgesi troppo tardi della propia credulità; si dà alla disperazione, e si ferisce col pugnale medesimo, ma il colpo non riuscì mortale; alza il braccio per replicarlo, e vien impedito: gettasi sul cadavere di *Melissa*, e ripete sovente queste parole: *Sommo Giove, consumate co' folgori vostri quella punizione, che gli Uomini mi niegano che io finisca. Ah, Melissa! Melissa! la più tenera delle unioni dovea così separarsi per la più barbara delle crudeltà?*

In così dire, egli tenta di squarciar con le mani la piaga, ma non gli vien conceduto, ed è trasferito alla Regia. Ivi continua a ricusarsi qualunque conforto, e rinfaccia a' suoi Amici la lor inumanità, di voler conservargli una vita, da esso lui detestata.

Non si può calmare il suo spirito che col rimostrargli, che a lui solo toccava di punir i delitti

di

di *Procle*; questa speranza lo acquieta, e permette la propia guarigione.

Immediate ch'ei fu ristabilito, portossi in persona a rappresentare a' suoi Alleati le sue disgrazie, e l'enormità dell'Usurpatore. Prestarongli i *Tebani* delle Milizie, egli assedia *Corinto*, prende *Procle* prigione, e il fa immolare sopra la tomba di *Melissa*.

*Licofrone* se ne restò a *Corcira* nè volle tornar a *Corinto*, per non ravvisar in un Padre, l'uccisor d'una Madre virtuosa, ch'egli avea teneramente amata. Menò *Periandro* il resto d'una infelice vita, senza godere della sua grandezza. Avea egli trafitta con un pugnale un'adorata Sposa; impazziva d'amore per un figliuolo, il qual soffrir non potea la paterna presenza; risolvè alla fine di rinunziare al Regno; di far coronar *Licofrone*; e di ritirarsi a *Corcira*, per ivi piagnere per sempre i propj infortunj, e per espiare, lungi dall umano commerzio, i propj misfatti.

Corredar fece un Vascello che fu spedito a *Corcira* in traccia di *Licofrone*, affin di ricondurlo a *Corinto*. Andava il Re di frequente alla spiaggia con l'impazienza di vedervi capitar il figlivolo: approdò finalmente il Vascello, e *Periandro* con ismania fu al Porto; ma qual sorpresa, qual crepacuore di lui, in vedendo *Licofrone* prosteso in un cataletto!

I *Corciresi*, gemendo sotto il giogo di *Periandro*, di cui detestavano la barbarie, si erano rivoltati; e per distruggere per sempre la stirpe del Tiranno, que' crudeli Isolani assassinarono *Licofrone*, ed inviaronlo morto al Vascello, per contrassegno dell'eterno lor odio.

Abbattuto *Periandro* da uno spettacolo di tanto orrore, rientra profondamente in se medesi-

mo, riconosce la Celeste vendetta, e grida: *Io violai i giuramenti fatti a un moribondo Padre: Più non volli rendere a' miei Cittadini la lor libertà.* O *Melissa!* O *Licofrone!* O *Numi vendicatori! Pur troppo mi stan bene tutti i mali che soffro!* Ei poscia fece metter in ordine una pompa funebre, e comandò a tutto il Popolo d'intervenirvi.

*Ciro*, ch'era stato presente a questo mortorio, seppe alcuni giorni dopo, che *Periandro* ordinato avea a due suoi schiavi, d'andar la notte in un tal luogo che lor additò, d'uccidervi il primo Uomo che riscontrassero, e gittar il suo corpo nel mare. Fuvi *Periandro*, lui medesimo, e vi restò assassinato. Non si potè mai rinvenir il cadavere, nè rendergli gli ufficj della sepoltura. Questo Principe, datosi in preda a una disperazione che non ha esempio, volle così punirsi egli stesso, perchè l'errante e vagabonda sua ombra sopra le rive del fiume *Stige*, mai tragittar non potesse nel soggiorno degli Eroi. Qual serie spaventevole di misfatti e di guai! Il Marito uccide la Moglie; ribelli Suggetti assassinano il loro Principe, e il Re si fa immolar lui medesimo. La Giustizia vendicatrice degli Dei, dopo di aver estinta tutta la Famiglia del Tiranno, lo insiegue ancora fin di là dal sepolcro. Quale spettacolo, e qual instruzione per *Ciro*!

Ei sollecita di staccarsi da un luogo sì pien d'orrore, e passa a *Tebe*, ove ammirò nuovi monumenti delle calamità de' Re. Visitò le tombe *d'Edipo* e di *Giocasta*, e apprese la Storia dell'infelice lor razza, sacrificata ad eterne discordie. Osservò soprattutto che quella Città famosa, cangiata avea la forma del suo Gover-

no,

no, che per allora era popolare. Avea egli già veduto di somiglianti rivoluzioni nell'altre Città della *Grecia*. Erano da principio stati Monarchici tutti que' piccioli Dominj; ma a cagion della debolezza, o della corruttela de' Principi, si eran mutati in Repubbliche.

*Fine del Libro Quarto.*

# I VIAGGI DI CIRO.

## LIBRO QUINTO.

Ell' uſcir di *Tebe*, *Ciro* traverſò la *Beozia*, ſi portò nell' *Attica*, e ben preſto ad *Atene*, ove regnava *Piſiſtrato*, capitò. Fu grande la maraviglia del giovane Principe, alla viſta de' Templi, degli Edifizj e delle ſplendide dovizie d' una Città, in cui le Scienze e le bell' Arti fiorivano. Giunſe alla fine alla Regia. N' era nobile e ſemplice l' Architettura, e tutti gli ornamenti ſembravano neceſſarj. Sopra le fregiature ravviſavanſi in baſſo-rilievo le azioni *d' Ercole*, le ſpedizioni di *Teſeo*, il naſcimento di *Palade*, e la morte di *Codro*. Per un colonnato d' Ordine *Jonico* ſi avea l' ingreſſo in una gran Galleria di Dipinture, di Statue di bronzo e di marmo, e di tutto ciò che arreſtar potea, ed altresì incantare lo ſguardo.

*Piſiſtrato* accolſe il Principe di *Perſia* con giocondità, e ſeder il fece al ſuo canto. D' intorno ad eſſi, ed aſſiſi in buon ordine ſopra ricchi tappeti, ſe ne ſtavano i più coſpicui Senatori, e molti

molti giovani *Ateniesi*. Secondo lo stil del Paese, fu imbandito un magnifico pasto. In coppe d'oro, con dott'arte intagliate, si versarono i più squisisti vini; ma il Sal *Attico*, e la pulitezza *d'Atene* che regnavano nella conversazion di *Pisistrato*, erano del Banchetto il più saporoso condimento.

In tempo del Convito, il Re *d'Atene* tratteneva *Ciro* sopra le rivoluzioni accadute sotto il suo Regno; sopra i motivi del suo esilio; e sopra il suo ristabilimento, dopo d'essere stato per due volte discacciato dal Trono. Ei dipigneva con arte le turbolenze del Popolare Governo, per ispirarne orrore. Stagionava i suoi racconti con aggradevoli novelle, con tratti vivaci, e con ingegnosi tornj, che in tutta l'Adunanza l'allegria spargevano.

In questo modo prevaleasi *Pisistrato* con iscaltrezza del brio della conversazione, e della libertà che vi regna, per assodare la propia autorità, e per conciliarsi l'amore de' suoi Cittadini. I Senatori, e i giovani che lo ascoltavano, parevano, in risguardarlo, che dimenticassersi la loro natural avversione per la Monarchia.

Con quest'esempio, risentì *Ciro*, con suo diletto, l'imperio che i Principi amabili acquistar possono sul cuore degli Uomini, anche i più nemici della loro potenza.

Il giorno dietro, *Ciro* palesò a *Pisistrato* la propia impazienza di riconoscere *Solone*, la cui fama si era già sparsa per tutta *l'Asia*. Ricusato avea questo Filosofo di ritornarsene, dopo i suoi viaggj, ad *Atene*, mercè che *Pisistrato* si era fatto dichiarare Re. Ma informato della saggezza e della moderazione di questo Principe, con esso lui si riconciliò.

Avea *Solone* scelto il suo soggiorno sopra il poggio di *Marte*, ove si teneva il famoso Consi-

glio

glio dell'*Areopago*, vicino alla tomba delle Amazoni. *Pisistrato* volle condurvi il giovane Principe, e presentarlo egli medesimo al Legislatore d'*Atene*.

In una età assai avanzata, conservava tuttavia il Filosofo le reliquie della sua antica vivacità, quel giocondo e quel grazioso che mai non invecchiano. Con una tenerezza assai naturale in quegli attempati che scorgono de' Giovani bramosi di consiglj e d'apprendere la saggezza, stese egli le sue braccia a *Ciro*. *Pisistrato*, sapendo che il disegno di questi si era di prendere una fondata informazione delle Leggi d'*Atene*, ritirossi e lasciògli soli.

Per trattenersi con maggior libertà e con maggior piacere, *Solone* condusse *Ciro* sull' alto del colle. Vi rinvennero un' allettevole verdura, e al piede d'una sacra quercia si assisero.

Da questo luogo si scoprivano le fertili pianure e gli alpestri monti dell'*Attica*, che da una parte limitavano lo sguardo, e formavano una bizzarra confusione di tutto ciò che di più ameno e di più silvestre ha la Natura. Dall'altra parte, il *Sardonico* Golfo, a poco a poco allargandosi, lasciava esposte all'occhio molte Isole che parevano galleggiar sopra l'onde. Più lunge; l'alte spiagge dell'*Argolide* avean l' apparenza di perdersi nelle nuvole; allorchè il gran Mare, che credevasi unito al Cielo, terminava la vista già stanca di scorrere tanti oggetti differenti.

Di sotto d'essi, si stendeva la Città d'*Atene* sul pendìo d'un allungato poggio. Ergevansi gli uni sugli altri i numerosi suoi Edifizj; e la loro diversità, dava per anche conto dell' età varie della Repubblica. Vi si trovava la primiera semplicità de' tempi Eroici, e vi si ammirava la nascente magnificenza nel secolo di *Solone*.

Qui,

Quì, vedevansi Templi con sacri boschi, Palagj, Giardini, e molte superbe abitazioni d'una regolare Architettura. Là, eminenti Torri, alte muraglie, picciole ineguali fabbriche d'una capricciosa figura, che risentiva della guerriera e rustica antichità. La Riviera d'*Ilisso* che accosto della Città scorreva, aggiugneva col suo serpeggiar nelle praterie, gentilezze tali, che son naturali in tutte l'Opere dell'Arte.

Profittò *Ciro* di sì amabile Solitudine per pregar *Solone* di spiegargli il generale stato della *Grecia*, e soprattutto quello *d'Atene*. Il saggio Legislatore soddisfò la curiosità di lui in questi sensi.

„ Tutte le *Grecbe* Famiglie discendono da *Elle-*
„ *no* figliuolo di *Deucalione*, i cui maschj imposero
„ ro i loro nomi a tre differenti Popoli della *Gre-*
„ *cia*; agli *Eolj*, a' *Dorj*, e agli *Jonj*. Construi-
„ rono questi Popoli molte Città; e da queste
„ Città, ne uscirono *Ercole*, *Teseo*, *Minosse*, e
„ tutti que' primi Eroi a' quali si accordarono
„ onori Divini, per dimostrare che la Virtù non
„ può essere che ne' Cieli degnamente ricom-
„ pensata.

„ *L'Egitto* inspirò da principio ne'*Greci* il gusto
„ dell'Arti e delle Scienze; gl'iniziò ne' suoi mi-
„ sterj, e lor diede de' Numi e delle Leggi. La
„ *Grecia*, in questo modo colta, a grado a gra-
„ do in molte Repubbliche si formò. Il supremo
„ Consiglio degli *Anfizioni*, composto de' Depu-
„ tati delle Città principali, le univano tutte in
„ un oggetto medesimo; ed era questi di conservare
„ l'indipendenza al di fuori, e la buona armo-
„ nia al di dentro.

„ Una tal condotta le allontanava da qualun-
„ que sfrenata licenza, e lor inspirava l'amore
„ d'una libertà sottomessa alle Leggi. Ma non
„ sempre sussisterono queste pure idee. Presso gli

Uomi-

„ Uomini qualunque cosa degenera. Come la sa-
„ nità e la forza nel Corpo umano, così la sag-
„ gezza e la Virtù anno le loro vicissitudini nel
„ Corpo Politico.

„ Fra tutte queste Repubbliche, *Atene* e *Lace-
„ demone*, sono senza comparazione, le più rag-
„ guardevoli. Lo spirito, la graziosità, la puli-
„ tezza, tutte le amabili virtù, e propie per la So-
„ cietà, costituiscono il carattere d' *Atene*. La
„ forza, la temperanza, le virtù bellicose, e la
„ Ragione onninamente pura, spogliata d' or-
„ namenti, compongono il genio degli *Spar-
„ tani*. Ama *Atene* le scienze, e i piaceri; tut-
„ ti i suoi gusti inclinano alla voluttà. La vita
„ degli *Spartani* è stentata e severa; tutte le loro
„ passioni tendono all'ambizione. Da un sì diver-
„ so prurito de' Popoli, le diverse forme, e le ri-
„ voluzioni de' loro Governi ne derivarono.

„ Seguì *Licurgo* il propio austero temperamen-
„ to, e la feroce inclinazione de' suoi Cittadini,
„ allorchè riformò gli abusi di *Lacedemone*. Ei cre-
„ dè che la felicità della Patria consistesse nelle
„ conquiste e nel dominio; su questo piano fondò
„ egli tutte le Leggi onde v' instruiste a *Sparta*;
„ io non potea imitarle.

„ *Atene*, nel suo nascimento, ebbe de' Re, ma
„ essi non ne aveano che il nome. Non erano as-
„ soluti come a *Lacedemone*. Il genio degli *Ate-
„ niesi*, sì differente da quello degli *Spartani*, lor
„ rendè insopportabile la Monarchìa. Tutta la
„ possanza de' Re, quasi che ristretta al comando
„ degli Eserciti, in tempo di pace svaniva. Die-
„ ci se ne contano da *Cecrope* persino a *Teseo*, e
„ sette da *Teseo* persino a *Codro*, il qual s' immo-
„ lò egli medesimo alla salvezza della Patria. I
„ Figliuoli di lui, *Medonte* e *Nilèo*, contrastaro-
„ no pel Regno. Gli *Ateniesi* ne presero motivo

„ d'

„ d'abolirlo interamente; e dichiararono *Giove* so-
„ lo Re d' *Atene* : spezioso pretesto per fiancheg-
„ giar la rivolta, ed iscuotere il giogo di qualun-
„ que regolata autorità!

„ Nelle veci de' Re, crearono Governatori per-
„ petui sotto nome d' *Arconti* ; ma altresì troppo
„ odiosa sembrò questa debole immagine della Mo-
„ narchìa. Per distruggerne insino l'ombra, stabi-
„ lirono *Arconti* decennali. Di tanto non fu pago
„ l'inquieto e volubile Popolo. Alla fine ei non
„ volle *Arconti* che dominassero più che un an-
„ no; per affrenar più sovente la suprema auto-
„ rità, da esso lui contra cuore a' Magistrati suoi
„ trasferita.

„ Una possanza sì limitata poco valea per do-
„ mare spiriti sì turbolenti. Le fazioni, gl' intri-
„ ghi, le macchinazioni, pullulavano tutto gior-
„ no. Ognuno, col Volume delle Leggi alla ma-
„ no, disputar volea del senso di queste Leggi. I
„ genj più brillanti, per ordinario sono i men so-
„ lidi; credon essi che ogni cosa sia dovuta a'
„ loro superficiali talenti: sotto colore che tutti
„ gli Uomini nascano eguali, cercano di confon-
„ dere gli ordini; e non per altro decantano que-
„ st' uguaglianza chimerica, che per dominare es-
„ si medesimi.

„ L' *Areopago* instituito da *Cecrope*, sì venerato
„ in tutta la *Grecia*, e sì celebre per la sua inte-
„ grità, che dicesi che gli stessi Dei si son ripor-
„ tati al suo Giudizio, più non avea autorità di
„ sorta. Il Popolo se n' era impadronito; ei giu-
„ dicava di tutto in ultima appellazione: ma non
„ erano stabili le sue decisioni, poichè è sempre
„ bizzarra ed incostante la moltitudine. Qualun-
„ que cosa sdegnava gli presentuosi; qualunque co-
„ sa metteva in commozione gl' imprudenti; qua-
„ lunque cosa armava i furiosi, da una libertà ec-
„ cessiva corrotti.

„ Co-

„ Così restossene *Atene* fuori di stato di dilata-
„ re il suo dominio : troppo felice di conservarsi
„ nel mezzo delle dissensioni che la squarciavano!
„ In questa situazione io rinvenni la mia Patria ,
„ allorchè impresi di rimediar a' suoi mali.

„ [ a ] Nella mia giovinezza erami abbando-
„ nato al lusso, all'intemperanza, e a tutte le paſ-
„ sioni di quest' età . Non ne fui guarito che per
„ l'amor delle Scienze. Fin dalla mia infanzia me
„ ne aveano inserito il gusto gli Dei. Applicaimi
„ allo studio della Morale e della Politica; e que-
„ ste conoscenze ebber per me allettamenti tali ,
„ che d' una sregolata vita ben presto mi disgu-
„ starono.

„ Essendosi dissipata l' ebbrezza delle passioni
„ dalle riflessioni seriose, vidi con crepacuore l'in-
„ felice condizione della mia Patria; formai il di-
„ segno di soccorrerla; e comunicai i miei divisa-
„ menti a *Pisistrato* , il qual, come me, era rive-
„ nuto da' giovenili traviamenti.

„ *Voi vedete*, gli dissi , *le disgrazie che ci minac-*
„ *ciano . Una sfrenata licenza si è intrusa nelle veci*
„ *della vera libertà . Voi discendete da* Cecrope , *io*
„ *discendo da* Codro. *Più che gli altri avremmo noi*
„ *diritto di pretendere alla Corona ; ma ci guardino*
„ *i Numi dall' aspirarvi . L'abbandonare la voluttà ,*
„ *la qual non fa torto che a noi soli , per seguir l'*
„ *ambizione che potrebbe ruinare la Patria , sarebbe*
„ *un pericoloso cambio di passioni . Procuriam di ser-*
„ *virla senza voler dominarvi.*

„ Poco tardò a presentarsi l' opportunità di fa-
„ cilitare i miei progetti. Gli *Ateniesi* mi scelsero
„ in Capo d' una spedizione contro a' *Megaresi* ,
„ che si erano impadroniti dell' Isola di *Salamina*.
„ Feci armare cinque cento Uomini, sbarcai nell'
„ Isola, espugnai la Città e ne cacciai gl' inimici.

„ Essi

[ a ] *Vedi Plut. Vita di Solone.*

„ Essi ostinaronsi a sostenere i loro diritti, e ricor-
„ sero a' *Lacedemoni*, che presero per Giudici. Io
„ trattai la Causa comune, e n'ebbi la vittoria.

„ Acquistatomi credito per tal verso presso gli
„ Cittadini, sollecitaronmi eglino ad accettare la
„ Monarchìa, ma la ricusai. Mi contentai della
„ Dignità d'*Arconte*, e presi la cura di recar rime-
„ dio a' pubblici mali.

„ La prima origine di questi mali derivava da-
„ gli eccessi della Popolare autorità. La Monar-
„ chìa moderata dal Senato, è la forma del Go-
„ verno primitivo di tutte le Nazioni sagge. Avrei
„ voluto imitar *Licurgo* collo stabilirla; ma erami
„ troppo noto il naturale de' miei Cittadini. Io
„ sapea che se per un istante lasciavansi spogliare
„ della possanza suprema, a forza aperta fra poco
„ ripigliavanla. Bastommi dunque di por freno
„ all'eccessivo poter del Popolo.

„ Mi rendei persuaso che niuno Stato può sus-
„ sistere senza subordinazione. Ripartii il Popolo
„ in quattro Classi; di ciascuna Classe scelsi cent'
„ Uomini, che giuntai al Consiglio dell'*Areopa-*
„ *go*; rimostrai a questi Capi, che la sovrana au-
„ torità, di qualunque spezie che sia, è un mal ne-
„ cessario per impedire mali maggiori; e che non
„ si dee farne uso, che per reprimere le passioni
„ degli Uomini. Rappresentai al Popolo gl'infor-
„ tunj da lui sofferti, per essersi abbandonato a'
„ propj suoi furori. Così, disposi gli uni a coman-
„ dare con moderazione, e gli altri ad ubbidire
„ con docilità.

„ Punir feci severamente coloro che insegnava-
„ no che tutti gli Uomini nascono eguali; che il
„ solo merito regolar dee i caratteri; e che lo spi-
„ rito è il più gran merito. Feci comprendere
„ di queste false massime le conseguenze funeste.
„ Provai che la naturale uguaglianza è una chi-

„ mera

„ mera fondata sulle poetiche favole de' compa-
„ gni di *Cadmo*, e de' figliuoli di *Deucalione*; che
„ in niun tempo sono usciti gli Uomini della Ter-
„ ra con tutta la robustezza d' una perfetta età;
„ ch' era un mancar di buon senso l' ammettere
„ per principj gli scherzi della fantasia; che dopo
„ il secolo d'oro l' ordine della generazione avea
„ messa una dipendenza e una disuguaglianza ne-
„ cessaria fra gli Uomini; e che finalmente l' Im-
„ perio paterno era stato il modello di tutti i Go-
„ verni.

„ Creai una Legge, con cui si decretò, che ogni
„ Uomo, il qual non avesse mai esibiti altri sag-
„ gj del propio spirito, se non i bizzarri capric-
„ cj della propia immaginazione, se non discor-
„ si fioriti e un talento di parlar di tutto, senza
„ aver mai riflettuto a fondo nulla, sarebbe inca-
„ pace delle pubbliche Cariche.

Quì *Ciro* interruppe *Solone*, e gli disse così: *Parmi che il solo merito distingua gli Uomini. Lo Spirito è il menomo di tutti i meriti, mercè che è sempre pericoloso quand' egli è solo; ma la saggezza, la virtù e il valore imprimono il diritto naturale di governare. Quegli solo dee comandar agli altri, ch'è dotato di maggior* saggezza *affin di discernere cio ch'è giusto; di maggior* virtù *per seguirlo; e di maggior coraggio per farlo eseguire.*

„ Il merito, *ripigliò Solone*, distingue esenzial-
„ mente gli Uomini; ei dovrebbe solamente deci-
„ dere de' posti. Ma l' ignoranza e le passioni c'
„ impediscono allo spesso dal raffigurarlo; l'amor
„ propio fa che ognuno se lo attribuisca. Que'
„ che più ne posseggono, sono sempre modesti,
„ e di dominar non cercano. In somma, ciò che
„ ha l' aria di virtù, non è talvolta che una ma-
„ schera ingannatrice.

„ Eterni sarebbono gli contrasti, le discordie,

„ le

„ le illusioni, se non aveſſevi qualche più accer-
„ tato e men equivoco mezzo, fuori del ſolo me-
„ rito, per regolare gli poſti.

„ Nelle picciole Repubbliche ſi regolano queſti
„ poſti per l'*elezione*: nelle gran Monarchìe pel
„ *naſcimento*. Confeſſar debbo ch'egli è un male
„ d'accordar le Dignità a coloro che non anno
„ verun merito vero; ma egli è altresì un mal ne-
„ ceſſario; e queſta neceſſità è la ſorgente di qua-
„ ſi tutti gli Politici ſtabilimenti: ecco la diffe-
„ renza fra il diritto *naturale* e il diritto *civile*.
„ E' l'uno ſempre conforme alla più perfetta
„ giuſtizia; l'altro, ſovente ingiuſto nelle con-
„ ſeguenze che ne riſultano, inevitabile tuttavia
„ diviene, per prevenire la confuſione e il di-
„ ſordine.

„ I Poſti e le Dignità non ſono che l'ombre
„ della vera grandezza: l'eſterior riſpetto e gli
„ omaggj che lor ſi rendono, non ſono eziandio
„ che l'ombre di queſta ſtima, la qual non ap-
„ partiene che alla ſola Virtù. Egli non è una
„ gran ſaggezza de' primi Legislatori, d'aver
„ conſervato l'ordine della Società collo ſtabi-
„ limento di Leggi, per cui, que'che non an-
„ no che *l'ombra* delle virtù, ſi chiamin paghi
„ dell'*ombra* della ſtima.

*Comprendovi*, diſſe *Ciro*: *La Sovranità, ed i Poſti, ſono mali neceſſarj per affrenar le paſſioni. I piccioli, contentar ſi debbono di meritare la ſtima interiore degli Uomini a riguardo della loro ſemplice e modeſta virtù; ed i Grandi debbono perſuaderſi che non ſi accorderà loro ſe non gli eſteriori omaggj, ſe pur non abbiano il merito vero. Così gli uni non ſi attriſteranno della loro baſſezza, e gli altri non inſuperbiranno della loro grandezza. Sentiranno gli Uomini che ſono neceſſarj de' Re, ed i Re non dimenticheranno d'eſ-*

*fere Uomini. Cadauno si terrà nel suo posto, e l'ordine della Società non sarà turbato. Concepisco la bellezza di questo principio. Sono impaziente d'apprendere l'altre vostre Leggi.*

„ La seconda sorgente, *disse Solone*, di tutti i ma-
„ li d'*Atene*, era l'eccessiva opulenza degli uni,
„ e l'estrema meschinità degli altri. Questa
„ spaventevole disuguaglianza in un Popolare
„ Governo, cagionava discordie eterne. Per
„ porgervi l'opportuno rimedio, io stabilir non
„ potea, come si pratica a *Sparta*, la comunanza
„ de'beni. Il genio degli *Ateniesi* che gli porta al
„ lusso e a'piaceri, non avrebbe mai sofferta quest'
„ uguaglianza. Affin di diminuire i nostri ma-
„ li, pagar feci i pubblici debiti; diedi princi-
„ pio dalle somme ch'eranmi dovute; rendei
„ liberi gli Schiavi miei, e non volli che più si
„ pigliasse danajo a prestito, coll'impegnare la
„ propia libertà.

„ Il sovvenire a' miserabili fu il massimo de'
„ miei piaceri. Trovavami ancor ricco; e pur
„ era povero, perchè io non avea tanto da po-
„ ter distribuire a tutti gl'infelici. Stabilìi ad
„ *Atene* questa gran massima che, i *Cittadini*
„ *d'una medesima Repubblica risentir debbono e*
„ *compiagnere l'un l'altro i propj mali, come*
„ *membra d'un Corpo medesimo*.

„ La moltiplicità delle Leggi era la terza sor-
„ gente de'nostri mali; contrassegno del pari evi-
„ dente della corruttela d'uno Stato, quanto la
„ diversità de' rimedj lo è dell'infermità del
„ Corpo.

„ Neppure su questo proposito io potea imi-
„ tare *Licurgo*. La comunanza de' beni e l'u-
„ guaglianza de'Cittadini, aveano renduta inu-
„ tile a *Sparta* quella folla di Leggi e di for-
„ me che assolutamente son necessarie ovunque

ri.

„ rivienesi l' inuguaglianza de' posti e de' beni.
„ Contentaimi di rigettar tutte le Leggi che non
„ servivano che a tener in esercizio il sottil ge-
„ nio de' Sofisti, e la scienza de' Giureconsulti.
„ Non ne ritenni che un picciol numero, sem-
„ plici, brievi e chiare. Quindi schifai le cavilla-
„ zioni, mostro inventato dalla malizia degli
„ Uomini per annichilar la giustizia. Fissai de'
„ tempi per dar fine a' litigj, ed ingiunsi seve-
„ re e disonorevoli punizioni per gli Magistra-
„ ti, che gli stangheggiassero più di là dal do-
„ vere. Abolii finalmente le Leggi troppo rigo-
„ rose di *Dracone*, le quali punivano egualmen-
„ te di morte le menome leggerezze, ed i mis-
„ fatti più enormi. A' falli gli gastighi propor-
„ zionai.

„ La quarta sorgente de' nostri mali era la pes-
„ sima educazion de' figlivoli. Non si avea cura
„ di coltivar ne' giovani che le superficiali qua-
„ lità, lo spirito pronto, la brillante immagina-
„ zione, la pulitezza effeminata. Il cuore, la
„ ragione, i sentimenti e le virtù solide, tras-
„ curavansi. Secondo le apparenze, e non secon-
„ do la realità si apprezzavano gli Uomini e le
„ cose. Le inezie erano risguardate con serietà,
„ e le cose importanti si spacciavano come trop-
„ po astratte.

„ Per prevenir quest'abuso, ordinai all'*Areopa-*
„ *go* d'invigilare all' educazion de' figliuoli. Io
„ non volea che allevati fossero nell' ignoranza
„ come gli *Spartani*; nè che bastasse, come per l'
„ addietro, l'insegnar loro solo *l'eloquenza*, *la*
„ *poesia* e *le scienze*, che non servono che ad ador-
„ nare l'immaginazione. Volli che si applicasse-
„ ro a tutte le conoscenze che fortificano la ra-
„ gione, e che all'attenzione, al discernimento,
„ e all'aggiustatezza lo spirito avvezzano: Alla

„ proporzione de' numeri, al calcolo de' muovi-
„ menti Celesti, alla struttura dell' Universo, al-
„ la grande scienza di rimontar a' principj, di
„ scendere alle conseguenze, e sciogliere le invi-
„ luppate verità.

„ Cotali Scienze specolative non vagliono però
„ che ad esercitare, ed a formare lo spirito nella
„ più tenera giovinezza. In una età più matura,
„ gli *Atenìesi* studiano le *Leggi*, la *Politica* e la
„ *Storia*, per conoscere le rivoluzioni degl' Im-
„ perj, le cagioni de' loro stabilimenti, e i mo-
„ tivi del loro scadimento. In una parola, s' in-
„ struiscono di tutto ciò che può contribuire al-
„ la cognizion dell' Uomo, e degli Uomini.
„ (a)

„ La quinta ed ultima sorgente de' nostri mali
„ era la sfrenata inclinazione a' piaceri. Io sapea
„ che il genio *Ateniese* bramava trattenimenti e
„ spettacoli. Sentìi che io domar non potea quest'
„ anime Repubblichiste ed indocili, che col va-
„ lermi del prurito loro per la voluttà, affin di
„ guadagnargli, e d'ammaestrargli.

„ Feci lor rappresentare in questi spettacoli le
„ funeste conseguenze della lor disunione, e di
„ tutti i vizzi nemici della Società. Gli Uomi-
„ ni, così assembiati in un luogo medesimo,
„ passavano l'ore intere ad udire una Morale su-
„ blime. I precetti e le Massime gli aurebbono
„ offesi; egli era d'uopo d'illuminarli, di riunir-
„ li, di correggerli, sotto colore di trattenerli.
„ Tali erano le mie Leggi.

*Io veggo bene*, disse *Ciro*, *che voi, più che* Li-
curgo, *consultaste la Natura; ma voi pure trop-*
*po all'*

(a) *Stabilì Pisistrato una spezie d' Accademia per coltivare tutte queste Scienze, e formò una magnifica Biblioteca, contenente una Raccolta di tutti i Poeti, Filosofi e Storici Antichi.*

*po all' umana fragilità non accordaste? In una Repubblica che ha sempre amata la voluttà, sembrami pericoloso di volere unir gli Uomini pel gusto de' piaceri.*

„ Io non potea, *Solone ripigliò*, cangiar la na-
„ tura de' miei Cittadini. Le mie Leggi non son
„ perfette, ma son per essi le migliori e più sop-
„ portevoli. Ne' suoi *Spartani* trovò *Licurgo* un
„ genio idoneo a tutte l'eroiche virtù; io trovai
„ negli *Ateniesi* una inclinazione a tutti que' viz-
„ zi che rendono effeminati. Ardisco di dire che
„ le Leggi di *Sparta*, colla loro severità, trasfor-
„ mano in difetti le virtù. Le mie Leggi, pel
„ contrario, tendono a far utili alla Società le
„ debolezze medesime. Ecco tutto ciò che può far
„ la Politica; non muta ella i cuori; mette sola-
„ mente a profitto le passioni.

„ Credei, *continuò Solone*, di aver prevenuta e
„ guarita la maggior parte de' nostri mali con lo
„ stabilimento di queste Leggi; ma l'inquietudi-
„ ne d'un Popolo accostumato alla licenza, tutto
„ giorno estreme importunità cagionavami. Bia-
„ simavano gli uni i miei provedimenti; gli altri
„ infignevansi di non capirgli. Taluni voleano ag-
„ giugnervi, e taluni toglervi. M'accorsi allòra
„ delle inutilità delle Leggi più eccellenti, quan-
„ do non si è investito d'una fissa e stabile autori-
„ tà perchè eseguite sieno. O de' Mortali sgraziato
„ destino! In evitando gli orribili mali d'un po-
„ polaresco Governo, si corre risico di cader nel
„ servaggio. In isfuggendo le incovenienze della
„ Monarchìa, eccoci all'Anarchìa a poco a poco
„ esposti. Il cammin Politico è circondato d'ogn'
„ intorno di precipizj. Vidi che tuttavia io non
„ avea operato nulla. Fui a trovar *Pisistrato* e sì
„ gli, dissi.

„ *Evvi sotto l'occhio tutto ciò che intrapresi per sol-*

„ *lievamento de' mali dello Stato. Poichè non vi ha*
„ *alcun Medico che applicar gli possa, sono inutili*
„ *tuti i miei rimedj. Questo Popolo intollerante il*
„ *giogo, paventa l'Imperio insin della stessa Ragione;*
„ *il rivolta l'autorità delle Leggi; ognuno, a suo ca-*
„ *priccio, vvol riformarle. Me ne vado per dieci an-*
„ *ni lunge dalla Patria; così sottrerrommi agl' imba-*
„ *razzi, giacchè tutto giorno mi trovo in risico di*
„ *guastar la semplicità delle mie Leggi, col moltipli-*
„ *carle, e col giuntarvi. In tempo di mia assenza fa-*
„ *te tutto che vi si accomodino gli* Ateniesi. *Non per-*
„ *mettete qualunque cangiamento. Accettar non vol-*
„ *li la Monarchia che mi fu offerta; un vero Legis-*
„ *latore dev' essere disinteressato. Ma quanto a Voi,*
„ Pisistrato, *le militari vostre virtù rendonvi pro-*
„ *pio a comandar agli Uomini; e v'impedirà dall'abusa-*
„ *re di vostr' autorità l'affabile vostro temperamento.*
„ *Riducete gli* Ateniesi *sommessi, senza essere schiavi;*
„ *e reprimete la loro presunzione, senza togliere loro*
„ *la libertà. Sfuggite il nome di Re, e contentatevi*
„ *di quello d'* Arconte.

„ Presa tale risoluzione, partìi immediate, e
„ diedimi a viaggiare in *Egitto* e nell'*Asia*. Du-
„ rante la mia lontananza, *Pisistrato*, malgrado
„ l'avversione degli *Ateniesi*, per la Monarchia,
„ montò sul Trono. Ve lo elevarono la sua de-
„ strezza e il suo coraggio; la sua dolcezza e la
„ sua moderazione ve lo mantengono. Ei non si
„ distingue da' suoi Cittadini, che per una esatta
„ ubdidienza alle Leggi; ei mena una vita sem-
„ plice e senza fasto. Oltracciò; essendo lui dis-
„ cendente di *Cecrope*, gli *Ateniesi* il rispettano,
„ mercè che non ha egli ripigliata l'autorità de'
„ suoi Antenati, che pel vantaggio della Patria.
„ Quanto a me, qua io me ne vivo solitario,
„ senza ingerirmi del Governo; contentomi di
„ presiedere all' *Areopago*; se se vi si suscita qual-
che

„ che disputa, di spiegar le mie Leggi.

Da' ragionamenti di *Solone*, comprese il Principe di *Persia* le inconvenienze d'un Popolare Governo; e si convinse che il *Despotismo* della moltitudine è anche più insopportevole dell'assoluta autorità d'un solo.

*Ciro*, instruito delle Leggi di *Solone* e del Governo degli *Ateniesi*, a conoscerne poscia le militari lor forze applicossi. Consistevan elleno spezialmente nella lor Armata marittima. *Pisistrato* condusse *Ciro* a *Falera*, Città di mare situata sull' imboccatura dell'*Ilisso*. Quivi era l'ordinario ricovero de' Vascelli d'*Atene*. Il famoso Porto di *Pireo* fu fabbricato dappoi da *Temistocle*.

Accompagnati da *Araspe* e da molti Senatori, calarono la Riviera in un Navilio a questo sol oggetto costrutto. Nel frattempo che una deliziosa Musica allettava l'orecchio e regolava il remeggio, *Pisistrato* tratteneva il Principe sopra le forze navali degli *Ateniesi*; sopra i progetti da lui meditati per aumentarle; sopra i vantaggj che potrebbon ritraersi per la sicurezza della *Grecia* contra gli stranieri assalimenti; e finalmente sopra l' utilità del *Commerzio* per la *Marina*.

„ Fin al presente, *egli disse*, gli *Ateniesi* an pen-
„ sato anzi a divenir ricchi, che ad ingrandirsi;
„ fu questa l'origine del nostro lusso, della no-
„ stra licenza, e delle nostra popolari discordie.
„ In qualunque regione, ove i Cittadini non
„ trafficano che per accrescere i propj tesori, lo
„ Stato più non è una Repubblica, bensì una Socie-
„ tà di Mercatanti, che non anno altro vincolo che
„ la passione di farsi opulenti; più non badano
„ all'amor generoso della Patria; credono che sia
„ lor lecito di rinunziarvi, quando il ben gene-
„ rale è opposto a' loro interessi particolari.

„ Posi ogni studio in prevenire queste incon-

„ venienze . In tempo di pace sussistono i nostri
„ Vascelli pel loro negozio ; e servono a difender
„ la Patria in tempo di guerra . Quindi il commer-
„ zio contribuisce non solo ad arricchire gli Citta-
„ dini , ma eziandìo ad aumentare le forze del
„ Dominio . Ei punto non iscema le militari vir-
„ tù ; e il ben pubblico con quello di ciascun pri-
vato si accorda .

Così a *Ciro* parlava *Pisistrasto*, ed eccoli giunti a *Falera*. In forma semicircolare stendevasi il suo Porto. Il traversavano grosse catene per servir di barriera a' Vascelli ; di distanza in distanza, per rendere sicuro il Molo, regnavano molte Torri.

Avea *Pisistrato* fatto allestire un combattimento navale. Mettonsi in ordinanza i Vascelli ; una Selva d'alberi forma da una parte a perdita d' occhio tre Linee ; in tempo , che una triplice Armata , che in mezza Luna s' incurva , eleva sopra l' onde una opposta Foresta. La Milizia, armata alla grieve stava di posto su' ponti ; gli Arcieri ed i Frombolieri , le prue e le puppe occupavano.

La tromba guerriera dà il segno del conflitto . Da principio arretransi le Navi, poscia avanzano, e con impeto si urtano. Co' loro appuntati e ferrati speroni si traforano e si fracassano. Queste investono alla prua, quelle alla puppa , altre a' due fianchi , nel mentre che le assalite rompono co' loro remi la violenza dell' urto . Si rimescolano le due Flotte ; si rompono, vengono alle mani di presso. Quì i Soldati si lanciano dall' uno all' altro bordo ; là gettan de' ponti per passare su' nemici Legni. Il mare è già coperto d' Uomini nuotanti fra gli spezzati remi, e fra' banchi de' rematori . Per molte ore continua lo spettacolo , perchè il Principe ammirar possa tutte le differenti azioni d'una navale battaglia.

Terminato ch' ei fu, *Ciro* discese al Porto per veder

der la struttura de' Vascelli, e per ammaestrarsi de' nomi e degli usi di cadauna delle loro differenti parti.

Il giorno dietro ei montò con *Pisistrato* in un superbo Cocchio. Se ne ritornarono ad *Atene* per una Loggia, che lungo il margine della riviera d' *Ilisso* regnava.

Nell' incamminarsi, il Principe di *Persia* priegò il Re *Ateniese* d' informarlo delle circostanze delle varie rivoluzioni accadute sotto il Regno di lui; e *Pisistrato* in questi termini lo contentò.

„ (a) Vi è noto che due Fazioni laceravano
„ lo Stato allor quando montai sul Trono. *Li-*
„ *curgo* e *Megacle* n'erano i Capi.

„ Con la saggezza delle sue Leggi acquietò
„ *Solone* le nostre discordie, e partì ben presto
„ per l' *Asia*, Durante la sua assenza, procurai
„ di guadagnarmi il cuore degli *Ateniesi*. I miei
„ artifizj e la mia destrezza ottennermi guardie del
„ corpo. M' impadronii della Rocca, e mi feci
„ proclamar in Re.

„ Per conciliarmi di bene in meglio l' affetto del
„ Popolo, non curai il parentaggio di verun Prin-
„ cipe della *Grecia*, e presi in isposa *Fia*, figliuo-
„ la d' un ricco *Ateniese*, della *Peanèa* Tribù.
„ Conciliavasi con la Politica l' Amore. Ad una
„ maravigliosa bellezza aggiugneva *Fia* tutti i ca-
„ ratteri degni del Trono, e tutte le virtù d' un'
„ anima nobile. Fin dalla più verde mia giovi-
„ nezza io l' avea amata; ma l' ambizione avea-
„ mi distratto da quest' amore.

„ Dopo d' aver governato alcuni anni pacifica-
„ mente, scoppiò un' altra volta l' incostanza de-
„ gli *Ateniesi*. Suscitò *Liccurgo* contra di me le
„ mormorazioni della Nobiltà e del Popolo, col
pre-

(a) *Tutta questa Storia è fondata sopra la narrazione d' Erodoto Lib. I.*

„ pretesto che io consumassi i tesori dello Stato,
„ per mantenere Armate inutili. Scaltramente ei
„ disseminò che non per altro io accresceva le
„ marittime forze, che per rendermi padrone del-
„ la *Grecia*, e per distruggere seguitamente l'*Ate-*
„ *niese* libertà; tramò una segreta cospirazone con-
„ tra la mia vita; a *Megacle*, che n'ebbe orrore, e
„ me ne rendè avvertito, i suoi disegni comunicò.

„ Usai di tutte le prevenzioni necessarie per non
„ esser la vittima della gelosia di *Licurgo*. Ma non
„ mancògli il modo di metter in commozione il
„ Popolo, il cui furor s' innoltrò per fino ad ap-
„ piccar nottetempo il fuoco al mio Palagio. Cor-
„ si all' Appartamento di *Fia*; aveanlo già consu-
„ mato le fiamme. Ebbi l' agio appena di met-
„ termi in salvo con *Ippia* mio figliuolo. Col fa-
„ vor delle tenebre ritiraimi, e men fugìi nell'
„ Isola *Salamina*, ove mi tenni nascosto due anni
„ interi. Io credea già perita *Fia* nell' incendio;
„ e per quanto violenta fosse la mia ambizione,
„ men della perdita della mia Corona non mi dol-
„ si della morte della mia Sposa.

„ In tempo del mio esilio riaccesesi il rancore di *Me-*
„ *gacle* contra *Licurgo*, e a nuove discordie soccombè
„ la Città. Feci raguagliar *Megacle* del mio destino
„ e del mio ritiro; ei mi propose di ritornar ad *Ate-*
„ *ne*, ed offrimmi sua figliuola in maritaggio.

„ Per impegnar gli Ateniesi a cooperare a' no-
„ stri progetti, alla Religion ricorremmo. Guada-
„ gnammo i Sacerdoti di *Minerva*, ed io lasciai l'
„ Isola di *Salamina*. A un Tempio, situato ad al-
„ cuni stadj d'*Atene*, si unì *Megacle* con esso me-
„ co; egli era accompagnato da molti Senatori,
„ e da una calca di Popolo. Si offrirono Sacrifi-
„ zj; si disaminarono le viscere delle Vittime; a
„ nome della Dea dichiarò il Pontefice che non
„ potea la Città esser felice che col ristabilirmi;
„ ed

„ ed io fui coronato ſollennemente!

„ Perchè via più ſe la beeſſe il Popolo, *Megacle* „ ſceglier fece tra le giovani Sacerdoteſſe quella „ ch' era la più maeſtoſa di taglio. La ſi armò „ come la figliuola di *Giove*; la formidabile *Egi-* „ *de* ricoprivale il petto; ella impugnava una ter- „ ſa lancia, ma tenea velato il ſuo volto. Mon- „ tai con eſſo lei in un Carro di trionfo, e fum- „ mo condotti alla Città, preceduti da' Trombet- „ ti e dagli Araldi che ad alta voce gridavano: „ (a) *Popoli d' Atene ricevete* Piſiſtrato, *che* Mi- „ nerva, *più che gli altri Mortali onorar volendolo,* „ *pel mezzo della Sacerdoteſſa di lei vi riconduce.*

„ Si ſpalancarono le porte della Città, e noi al- „ la Rocca c' indrizzammo, ove doveanſi celebrar „ le mie nozze. Diſceſe dal Carro la Sacerdoteſ- „ ſa; e preſomi per mano mi guidò nell' interior „ del Palagio. Soli che fummo, tolſeſi ella il ve- „ lo, e *Fia* in lei riconobbi. Giudicate voi de' „ miei traſporti; in uno ſteſſo giorno io ſoddisfa- „ ceva e coronava il mio amore e la mia ambi- „ zione. In pochi ſenſi raccontommi *Fia* tutti i „ ſuoi avvenimenti dopo la noſtra ſeparazione; „ come ſi foſſe ſalvata dalle fiamme, e il ſuo riti- „ ramento nel Tempio di *Minerva*, ſulla ſicura „ fama che ſi era ſparſa della mia morte.

„ *Megacle*, ſcorgendo ſconcertati i ſuoi diviſa- „ menti dal ritorno della Regina, non penſò che „ a farmi cader dal Trono una ſeconda volta. Ei „ ſi perſuaſe che io aveſſi concertato con *Fia* l'in- „ gannarlo. Fece correr voce per *Atene* che io avea „ corrotto il Pontefice, e che erami prevaluto del- „ la Religione per abuſar il Popolo. Ecco una „ nuova ſollevazione contra di me; ſi aſſedia la „ Rocca. *Fia*, vedendo le mie crudeli eſtremità, „ e temendo, a mio riguardo, il furor d'un Po- „ polo ſuperſtizioſo e ſdegnato, riſolvè d' abban-

(a) *Erodoto Lib.* I.

„ do-

„ donarmi. Non ne seppi la sua partenza che per
„ questa letteta.

„ *Sarebbe una ingiustizia il privar gli* Ateniesi *d'*
„ *un Re, tale che* Pisistrato. *Egli solo preservar può*
„ *dall' eccidio la Patria. Voglio sacrificarmi alla fe-*
„ *licità de' Cittadini: inspirami* Minetva *per la sua*
„ *Città favorita questo sacrifizio.*

„ Un tal esempio di generosità mi riempiè di ma-
„ raviglia, mi ricolmò d'afflizione, e raddoppiò
„ la mia tenerezza. *Megacle*, intesa avendo la fu-
„ ga di *Fia*, fecemi esibir la pace, a condizione di
„ ripudiar la Regina per isposare la figliuola di lui;
„ ma io anzi che tradire il mio dovere e il mio amo-
„ re, stabilii di rinunziare alla mia Corona. Con
„ più furore che mai si ricominciò l'assedio. Fi-
„ nalmente; dopo una lunga risistenza, fui co-
„ stretto di cedere. Lasciai l'*Attica*, e nell'*Eubèa*
„ mi salvai.

„ Errai per molto tempo; ma essendo stato sco-
„ perto ed inseguito da *Megacle*, ritiraimi nell'
„ Isola di *Nasso*. Entrai in un Tempio di *Miner-*
„ *va* per tributar i miei omaggj alla protettrice d'
„ *Atene*. Finita ch'ebbi la mia preghiera, vidi
„ sopra l'Altare un'urna che attrasse i miei sguar-
„ di. Mi vi accostai, e lessi quest'iscrizione: *Ri-*
„ *posan quì le ceneri di* Fia, *la qual a un segno amò*
„ Pisistrato *e la sua Patria, che sacrificossi per la lo-*
„ *ro felicità.*

„ Si rinnuovarono tutti i miei crepacuori per un
„ sì tristo spettacolo; e pure non potea distaccar-
„ mi da quel luogo funesto. Incessantemente io
„ vi capitava a piagnere i miei infortunj. Fuor di
„ questi non mi restava verun conforto in una
„ spaventevole solitudine, in cui la fame, la se-
„ te, l'inclemenza delle stagioni, e qualunque sorta
„ di disagj patii.

„ In tempo che io abbandonavami alle più bar-
bare

„ bare riflessioni in un profondo silenzio, non so
„ se vision fosse o un sogno divino, ma si scosse e
„ si aprì il cielo del Tempio. Vidi *Minerva* nell'
„ aria, tale che un tempo ella uscì del Capo di
„ *Giove*, e credei d'udirla pronunziare con un
„ fiero e minaccevole tuono queste parole: *Così
„ gli Dei puniscono chi si abusa della Religione, per lu-
„ singare le propie brame ambiziose*. Un sant'orrore
„ assale l'anima; la presenza della Divinità mi
„ confonde, e mi svela tutte le mie delinquenze.
„ Immobile ed insensibile per lungo spazio men resto.

„ Nell'istante stesso si cangiò il mio cuore;
„ riconobbi il vero principio delle mie traversie;
„ la falsa politica che servesi degl'intrighi, degli
„ artifizj, e della vile dissimulazione, detestai.
„ Risolvei di non valermi per l'innanzi che di
„ vie nobili, giuste e magnanime, e di costituir
„ felici gli *Ateniesi*, se si placassero gli Dei, e di
„ rimontar sul Trono mi permettessero. Gli Dei
„ infatto placaronsi, e mi liberarono dall'esilio.

„ *Ippia* mio figliuolo impegnò gli *Argèi* e mol-
„ te Città della *Grecia* a soccorrermi. Andai ad
„ unirmi con esso lui nell'*Attica*. Espugnai di
„ primo tratto *Maratona*, e mi avanzai verso *A-
„ tene*. Uscirono della piazza gli *Ateniesi* affin
„ di combattermi. Montar feci a cavallo una bri-
„ gata di fanciulli, per dir loro che mia inten-
„ zione non era di usar violenza alla lor libertà,
„ bensì di far regnare le Leggi di *Solone*. Cotal
„ mia moderazione gli assicurò; mi ricevettero
„ con acclamazioni di gioja, e per la terza volta
„ ripresi lo Scettro. Da quel tempo avanti fu
„ sempre tranquillo il mio Regno.

Essendo *Ciro* di ritorno ad *Atene*, *Solone* e *Pisi-
strato* il condussero agli spettacoli pubblici. Non
per anche si sapea che fossero i Teatri magnifici,
le pompose Scene, nè le ingegnose regole che dap-

poi

poi s'inventarono. Non trovavasi la Tragedia in quella perfezione che inserille *Sofocle*, ma corrispondeva a tutte le politiche mire che si erano avute nello stabilirla.

Per ordinario, nelle lor Opere Drammatiche, dipignevano i Poeti *Greci* la tirannia de' Re, per render più forte l'opposizione degli *Ateniesi* a riguardo della Monarchia. Ma *Pisistrato* fece rappresentare la liberazione d'*Andromeda*. Nella sua Tragedia aveavi sparse il Poeta molte lodi, le quali erano sì dilicate, che non che a *Perseo*, a *Ciro* medesimo discendente da quest'Eroe, applicarsi potevano.

Dopo questo spettacolo, *Solone* menò il giovane Principe nel suo ritiro, ove stava imbandito un pasto più frugale, ma altresì più aggradevole di quello onde il trattò *Pisistrato*. Durante la conversazione, *Ciro* priegò il saggio vecchio di spiegargli l'oggetto politico e le principali parti della Tragedia, che non gli erano per anche note. *Solone*, ch'era Poeta, sì gli disse.

„ Una viva Dipintura delle virtù e delle passio„ ni umane è il Teatro. Lo spirito, ingannato „ dall'imitazione, crede di ravvisarvi gli oggetti. „ Tutto sembra presente e non rappresentato.

„ Altre volte voi leggeste il nostro Poeta *Ome*„ *ro*; non si è fatto che accorciare il Poema Epi„ co per comporre il Drammatico. L'uno è un' „ azione recitata; una rappresentata azione è „ l'altro. Racconta l'uno il trionfo successivo „ della Virtù sopra i vizzi e sopra la fortuna; „ fa veder l'altro gl' impensati mali, prodotti „ dalle passioni. Si può esser prodigo del maravi„ glioso e del soprannaturale nell'uno, mercè „ che trattasi dell'eroiche azioni inspirate da' soli „ Dei; nell'altro egli è d'uopo d'aggiugnere al „ semplice il sorprendente, e di mostrare dell' „ umane passioni il naturale givoco. Coll'am-

mon-

„ montare maraviglie ſopra maraviglie, ſi trasfe-
„ riſce lo ſpirito di là da' limiti della Natura, ma
„ non ſi fa ch' eccitare l'ammirazione; laddove
„ col dipignere gli effetti che le Virtù ed i vizzi ca-
„ gionano al di fuori e al di dentro di noi, faſſi
„ rivenir l'Uomo a ſe medeſimo; e col tener a
„ bada lo ſpirito, il cuore vi prende impegno.

„ Per arrivare al genere ſublime, conviene che
„ il Poeta ſia Filoſofo. I fioretti, le grazioſità,
„ i più amabili tratteggiamenti non luſingano che
„ l'immaginazione; laſcian eſſi voto il noſtro
„ cuore, e il noſtro ſpirito ſenza lume. Egli è di
„ neceſſità di ſeminarvi dappertutto gli principj
„ ſolidi, i nobili ſentimenti, e i diverſi caratte-
„ ri, per far conoſcere la *Verità*, la *Virtù* e la
„ *Natura*. Deeſi pignere l'Uomo tale ch'egli è,
„ e tale ch' ei pare nel ſuo naturale e nelle tra-
„ sformazioni, affin di preſentare allo ſpirito un
„ quadro conforme all' originale, in cui, quaſi
„ ſempre, il bizzarro contraſto de' difetti e delle
„ virtù raffiguraſi. Ciò non oſtante, biſogna aver
„ riguardo alla debolezza dello ſpirito; troppe
„ moralità ſon nojoſe, troppi ragionamenti raf-
„ freddano. Ridurſi dee in azione le maſſime;
„ moſtrar con un ſol tratto le grand' idee; ed in-
„ ſtruir piuttoſto con gli coſtumi che ſi aſſegnano
„ agli Eroi, che co' loro diſcorſi.

„ Ecco le gran regole fondate ſopra la natura
„ dell' Uomo. Ecco le macchine che ſi ha a muo-
„ vere, perchè il piacere ſerva al documento.
„ Preveggo che un giorno ſi potran perfezionare
„ le regole. Fin al preſente mi ſon contentato di
„ rendere il Teatro una Scuola di Filoſofia per la
„ gioventù *d'Atene*, e di farle valere in educa-
„ zione gli Spettacoli. Egli è un conoſcere poco
„ l'umana natura, ſe vuolſi condurla d'un ſolo
„ lancio alla ſaggezza con la forza e con la ſeve-

„ rità.

„ rità. In una viva e fervida giovinezza, fissar
„ non si può l'attenzion dello spirito che coll'al-
„ lettarla. Quest'età sta sempre in guardia con-
„ tro a' precetti. Perchè si gustino, convien ma-
„ scherarli sotto la forma del piacere.

Ammirò *Ciro* le grandi, politiche, e morali idee del Poema Drammatico, e sentì nel tempo stesso che le principali regole della Tragedia non sono arbitrarie, ma debbon cavarsi dalla Natura. Credè non poter meglio ringraziar *Solone* delle sue instruzioni, che coll'attestargli la propia impressione che prodotta gli aveano.

*Ora veggo*, gli disse, *che a gran torto gli Egizj spregiano i* Greci, *e soprattutto i vostri* Ateniesi, *Spaccian eglino le vostre gentilezze, i vostri torni ingegnosi e le vostre dilicatezze come frivoli pensieri, ornamenti soperchj ed inutili vaghezze che sempre palesano la puerilità del vostro spirito, e la bassezza del vostro genio che più di così non sa alzarsi. Accorgomi che discernete più finamente che l'altre Nazioni; che con maggior perfezione conoscete l'umana natura; e che sapete far tener luogo d'ammaestramenti a tutti i vostri piaceri. Gli altri Popoli non si lascian toccare che da' pensieri forti, dalle violente commozioni, e dalle Catastrofi sanguinose. A cagion di tal mancanza di sensibilità, noi non distinguiam, come voi, i fini colori de' pensieri e degli affetti umani, nè punto ravvisiamo que' dolci e teneri piaceri che nascono da dilicati sentimenti.*

*Solone*, commosso dall'aggiustatezza d'un tale ragionamento, ritenersi non potè, in abbracciando con tenerezza *Ciro*, dal dirgli così: *Beata Nazione, governata da un Principe che scorre la Terra e i Mari, per riportar nella Patria tutti i tesori della Saggezza!*

Allestissi alla fine *Ciro* per partire d'*Atene*. Stac-

can-

candosi da *Pisistrato* e da *Solone*, fece loro le promesse medesime che fatte avea a *Chilone* ed a *Leonida*, d'essere sempre un Confederato fedele della *Grecia*. Sopra un Vascello di *Rodi* che si mettea alla vela per la *Creta*, ei s'imbarcò con *Araspe* nel Porto di *Falera*.

L'intenzione del Principe di *Persia* in tragittar in quest' Isola si era, non solo di studiarvi le Leggi di *Minosse*, ma eziandio di veder *Pitagora*, il qual, prima d'andare a *Crotone*, vi si era arrestato. Tutti i Magi dell'Oriente, presso cui questo Saggio viaggiato avea, ne aveano parlato a *Ciro* con elogio. Il si riguardava come il maggior Filosofo del suo secolo, e come quegli che meglio intendea l' antica Religione *d'Orfeo*. Le sue dispute con *Anassimandro* il Fisico, aveano riempiuta la *Grecia*, e ripartiti tutti gli spiriti. *Araspe* se n'era fatto informare da' Filosofi *d'Atene*; ed ecco ciò ch' ei ne disse a *Ciro* in tempo di loro navigazione.

„ *Pitagora*, disceso dagli antichi Re dell'Isola
„ di *Samo*, fin dalla sua più tenera infanzia,
„ amata avea la saggezza; fin d'allora diede sag-
„ gj d'un genio superiore, e d'un gusto domi-
„ nante per la Verità. Come a *Samo* non avevavi
„ verun Filosofo che soddisfar potesse la brama
„ ch'egli avea d'apprendere, ne uscì in età di
„ diciott'anni, per cercar altrove ciò che nella
„ sua Patria non rinveniva. Dopo d'aver viag-
„ giato per anni molti nell'*Egitto* e nell'*Asia*, fu
„ finalmente di ritorno nella sua Isola, carico di
„ tutte le Scienze de' *Caldei*, degli *Egizj*, de' *Gin-*
„ *nosofisti*, e degli *Ebrei*. La sublimità del suo
„ spirito uguagliava l' estesa delle sue conoscen-
„ ze; e i sentimenti del suo cuore sorpassavano
„ entrambi. La viva e feconda sua immaginazio-
„ ne, non impedivagli il ragionar molto giusto.

„ Da *Mileto* sua Patria, era passato nell'Isola „ di *Samo*, *Anassimandro*. Ei possiedea tutti i ta„ lenti onde può farsi acquisto nello studio; ma „ più che profondo era sottile il suo spirito; le „ sue idee erano più brillanti che solide, e piena „ di sofismi era la sua seduttrice eloquenza. Em„ pio fin nel fondo dell'anima, egli affettava „ tutte l'esteriorità d'una disordinata superstizio„ ne; inseriva del Divino nelle Poetiche favole; „ attenevasi al litteral senso dell'allegorie; adot„ tava per principj tutte le opinioni del Volgo, „ affin di digradare la Religione, e di farne di „ essa un mostro.

„ Opposesi altamente *Pitagora* a tali funeste mas„ sime, e procurò di depurar la Religione dalle „ assurde opinioni che la disonoravano. *Anassi„ mandro*, cuoprendosi col velo d'una profonda „ ipocrisìa, prese quindi il motivo d'accusarlo „ d'empietà.

„ Ei messe in moto tutte le più occulte macchi„ ne per inasprir il Popolo, e per ispaventar *Po„ licrate*, che regnava a *Samo*. Indirizzossi a' Fi„ losofi di tutte le Sette, e a'Sacerdoti delle dif„ ferenti Divinità, per persuader loro che il Sag„ gio *Samio* coll'insegnare l'unità d'un solo Prin„ cipio, distruggeva gli Dei della *Grecia*. Il Re „ stimava ed amava *Pitagora*. Con tutto questo, „ ei si lasciò sorprendere da' discorsi pieni d'arti„ fizio che *Anassimandro* fece giugnere perfino a „ lui. Fu il Saggio bandito dalla Corte, e co„ stretto ad abbandonar la sua Patria.

La narrazione di quest'avvenimento accrebbe il desiderio che avea *Ciro* di veder il Filosofo, e di saperne le circostanze della disputa di lui. Continuarono ad essere propizj i venti, e all'Isola di *Creta* in pochi giorni il Vascello approdò.

*Fine del Libro Quinto.*

# I VIAGGJ DI CIRO.

## LIBRO SESTO.

Iunto appena fu *Ciro* in *Creta*, ch'ei sollecitò di portarsi a *Gnosso* Capitale di quell' Isola, ove il famoso Laberinto di *Dedalo*, e il superbo Tempio di *Giove Olimpio* ammiransi. Senza orecchie era rappresentato questo Nume, per disegnare che il Signor Sovrano dell'Universo non bisogna d' organi corporei, per intendere le querele e le preghiere degli Uomini. ( a )

In un gran ricinto, nel mezzo d' un sacro bosco, innalzasi un Edifizio magnifico. Per un portico di venti colonne d' Orientale Granito vi si ha l' ingresso; di bronzo è la porta di una ricca scultura; due gran Simulacri rappresentanti, l' uno la *Verità*, la *Giustizia* l' altro, la sua fronte ne adornano.

L' interiore è una immensa Cupola, rischiarata solamente dall' alto, affin di togliere agli sguardi tutti gli esteriori oggetti, se eccettuasi quello del Cielo: il di dentro del Tempio è un *Peristilo* di porfido, e di marmo *Numidico*.

K 2 Di

( a ) *Plut. de Isid. & Osirid.*

Di distanza in distanza vi si scorgono molti Altari consecrati agli Dei Celesti; e fra l' una e altra colonna si ergono le Terrestri Divinità. La Cupola è ricoperta di lamine d'argento; e il suo interiore è adorno delle Statue degli Eroi, che dell' *Apoteosi* furono riputati degni.

Introducesi *Ciro* in questo Tempio. Riempionlo di timore e di rispetto il silenzio e la maestà del luogo, e si prostra, e adora la Divinità presente. Egli avea appreso da *Zoroastro* che il *Giove Olimpio* ( a ) de' *Greci*, era lo stesso che l'*Oromazo* de' *Persieschi*, e l' *Osiride* degli *Egizj*.

Scorse di poi con l' occhio tutte le maraviglie dell' Arte che in quest' Edifizio risplendono. Men colpillo la ricchezza, e la magnificenza degli Altari; che la nobiltà e l' espressione de' Simulacri. Come avea studiata la Mitologia de' *Greci*, riconobbe senza stento tutte le Deità, e gli misterj tutti che si erano dipinti nelle figure allegoriche, che alla vista di lui presentavansi.

Ma il vedere che ciascuna Divinità tenea in sua mano una tavola d'oro, attrasse soprattutto l' attenzione del Giovane Principe. Stavano intagliate sopra queste tavole le sublimi idee di *Minosse* sopra la Religione, e le differenti risposte rendute dagli Oracoli a questo Legislatore, allorchè sopra la Natura degli Dei, e sopra il culto ch' essi esigono, gli consultò.

Sopra la tavola di *Giove Olimpio* leggevansi queste parole: *Io dò l' essere, la vita, e il moto a tutte le Creature*. ( b ) *Non può veruno conoscermi, fuor di quegli che vuol assomigliarmi*. ( c )

Sopra

( a ) *Il Giove Olimpio de' Greci era il loro supremo Nume, Superiore al Giove Conduttore, e lo stesso che Saturno e Celo.*

( b ) *Versi d'Epimenide recitati da San Paolo.*

( c ) *Plat. Ep inom.*

Sopra quella di *Pallade*: *Gli Dei si fanno sentire al cuore, e si nascondono a que' che presumono di conoscerli con lo spirito*. [a]

Sopra quella della Dea *Urania*: *Le Divine Leggi non son catene che ci legano; ale bensì che ci elevano al luminoso Olimpo*. (b)

Sopra quella d'*Apollo Pizio*, vedevasi quest'antico Oracolo: *Con minor piacere soggiornano gli Dei nel Cielo, che nell' anima de' Giusti, ch'è il vero lor Tempio*. (c)

Nell' instante che *Ciro* meditava il sublime senso di queste parole, entra nel Tempio un Venerabile Vecchio; prostrasi davante la Statua d'*Arpocrate*; e vi resta lungo tempo sepolto in un profondo silenzio. Sospetta il Principe ch'ei sia *Pitagora*; ma di sturbare le preghiere di lui non ardisce.

*Pitagora*, poichè egli era lui medesimo, renduti ch'ebbe gli omaggj agli Dei, si rizza e ravvisa i due Stranieri. Nel portamento e nella faccia di *Ciro*, ei crede di scorgere que'delineamenti medesimi che aveagli dipinti *Solone*, annunciandogli la partenza di questo Principe per la *Creta*. Se gli fa accosto, il saluta, e se gli dà a conoscere.

Il Saggio *Samio*, per non interrompere per maggior tempo la taciturnità che osservar si dee in un luogo destinato al culto degl' Immortali, menò *Ciro* ed *Araspe* nel sacro bosco, contiguo al Tempio.

Dissegli allòra *Ciro*: *Ciò che ho veduto sopra le tavole d'oro, imprimemi un'alta idea di vostra Religione. Mi sono affrettato di venir qua, non solamente per conoscere le Leggi di* Minosse, *ma ancora per imparar da voi la dottrina d'*Orfeo *sopra il secolo d'oro. Mi si è detto ch'ella rassomiglia a quella de'* Persieschi *sopra l'Imperio d'*Oromazo; *e a quella degli Egizj sopra il Re-*



(a) *Plat. Epinom.* (b) *Plat. de Rep.*
(c) *Hieroc. aur. carm.*

*gno d'* Osiride. *Egli è un mio piacere di distingu tutti i Paesi le tracce di questa gran verità. Dis parmi queste antiche tradizioni, degnatevi.*

„ *Solone*, ripigliò *Pitagora*, mi notificò la
„ venuta a quest' Isola. Io allòra dovea an
„ *Crotone*; ma ho differito il mio viaggio per
„ contento d'ammirare un Eroe, il cui nasci
„ to e le cui conquiste furon predette dagli O
„ di quasi tutte le Nazioni. Nulla vi occulter
„ misterj della Saggezza; con ciò sia che èmm
„ che voi un giorno non diverrete il Conquis
„ dell' *Asia*, che per esserne il Legislatore.

Tutti e tre assisersi poscia vicino d'un Sim di *Minosse*, situato nel mezzo nel bosco sacro; Filosofo lor insegnò la Mitologìa de' primi servendosi del poetico stile d' *Orfeo*, il quale c tratteggiamenti, rendea sensibili le verità p blimi.

Favolosa Mitologia de' primi Greci.

„ [ a ] Nel corso del secolo d'oro, gli A
„ ri della Terra in una perfetta innocenza viv
„ Tali che sono gli Campi Elisj per gli Eroi,
„ allòra il felice soggiorno degli Uomini.
„ sapea che fosse nè l'intemperie dell'aria, nè
„ flitto degli elementi. Non erano per anch
„ delle cupe lor grotte gli Aquiloni. I soli Z
„ colle aure lor soavi respirar faceano qualunq
„ sa. Non vi si soffrivano mai nè gli ardori
„ State, nè i rigori del Verno; la Primavera
„ nata di fiori, collegavasi coll' Autunno ca
„ frutte; la morte, le infermità e i delitti, d
„ starsi a quelle fortunate Regioni non osavan
„ Talòra, que' primi Uomini, ricreandos
„ odorose boscaglie, seduti sopra zolle di
„ verde erbetta, gustavano de' puri piaceri d
„ *micizia*: Talòra, assisi alla mensa degli D

( a ) *Tutta questa Mitologia è tratta da Pl Vedi il Discorso al fine.*

„ tollavansi di Nettare e d' Ambrosia. *Giove* qual-
„ che volta, col corteggio di tutte le Divinità, fa-
„ cea preparare il suo alato Cocchio, *ed asportava-*
„ *gli al disopra de' Cieli*. I Poeti non conobbero pun-
„ to, nè celebrarono quel *Luogo Supremo*. Ivi le ani-
„ me ravvisavano la Verità, la Giustizia e la Sa-
„ pienza nella loro origine. Ivi contemplavano con
„ gli occhj del puro spirito, l'Essenza prima, di cui,
„ *Giove* e gli altri Numi non sono che raggj. Ivi no-
„ drivansi di quella Visione, finattanto che non po-
„ tendo più risistere allo splendore, ridiscendevano
„ nel loro ordinario soggiorno.

„ Gli Dei allòra frequentavano gli Orti dell'*Espe-*
„ *ridi*, e compiacevansi di conversar con gli Uomi-
„ ni. Le Pastorelle erano amate da' Numi, e le
„ Dee non isdegnavano l'amor de' Pastori. Dap-
„ pertutto gli accompagnavano le Grazie; e queste
„ Grazie erano le virtù medesime. Ma ahimè!
„ Questo secolo d'oro non durò lungo tempo.

„ Un giorno gli Uomini non seguirono il Carro
„ di *Giove*. Se ne restarono nel campo d'*Ecate*; im-
„ briacaronsi di Nettare; perderono il gusto per la
„ pura Verità; e l'amor del *piacere*, dall'amor dell'
„ *ordine* separarono. Le Pastorelle specchiaronsi
„ nelle fonti, e idolatre divennero della propia lo-
„ ro bellezza. Ognuna d'esse era occupata solo di
„ se medesima. L'Amore abbandonò la Terra, e
„ con l'Amore tutte le Deità disparvero. Gli *Dei*
„ *Silvani* furono trasformati in *Satiri*, le *Napèe* in
„ *Baccanti*, e le *Najadi* in *Sirene*. Le Virtù e le Gra-
„ zie si disunirono; e il falso amore di se medesimo,
„ padre di tutti i vizzi, generò la voluttà; sorgente
„ di tutti i mali.

„ In questa Sfera inferiore cangia di forma tutta la
„ Natura. Il Sole non ha più il medesimo vigore,
„ nè la vaghezza medesima. Il suo lume si oscura.
„ Involgesi la Terra in una grossa, opaca e difforme

„ trosta ; Gli Orti dell' *Esperidi* son distrutti ; sta
„ crollando il nostro Globo ; gli Abissi si aprono e
„ lo innondano ; pe' mari ei si divide in Isole e in
„ Continenti. Alzansi in alpestri roccie i fertili pog-
„ gj ; e le deliziose Valli divengono spaventevoli
„ precipizj. Più altro non si scuopre che le ruine del
„ Mondo antico, sommerso nell' acque.

„ Le ale dell' anima sono abbattute ; il suo debo-
„ le cocchio si spezza, e gli spiriti son precipitati in
„ mortali corpi, in cui soccombono a molte trasmi-
„ grazioni, finattanto che purgati sieno con espia-
„ trici pene de' loro misfatti. Ciò è che al secolo d'
„ oro successe il secolo di ferro. Dieci mil' anni ei
„ durerà ; nel qual intervallo, *Saturno* si tien nasco-
„ sto in un inaccessibile ritiro ; ma finalmente ripi-
„ glierà le redini del suo Imperio, e ristabilirà l' U-
„ niverso nel suo vetusto splendore.

„ Ecco, *continua Pitagora*, l' Allegorìa, con cui
„ *Orfeo* e le Sibille comprender ci fecero il primo sta-
„ to dell' Uomo, e la disgrazia che gli è accaduta.
„ Il mortal Corpo che c' involge, è il gastigo delle
„ nostre delinquenze ; e il disordine del nostro cuo-
„ re, è un marchio evidente del nostro digrada-
„ mento.

*Veggo bene*, dice Ciro, *che i principj di* Zoroastro, *d'* Ermète, *e d'* Orfeo, *sono i medesimi. Tutte le lor Allegorìe son ripiene delle verità più eminenti. Per quale ragione dunque i vostri Pontefici ridur vogliono al solo esteriore culto qualunque cosa? Essi non mi parlarono di* Giove, *che come d' un Legislatore, il quale prometteva il suo Nettare e la sua Ambrosia, non alle Virtù solide ; alla credenza bensì di certe opinioni, e all' osservanza d' alcune cerimonie esteriori, che non servono nè ad illuminare lo spirito, nè a depurare il cuore.*

„ La corruttela de' Sacerdoti e la loro avarizia,
„ *Pitagora ripigliò*, è il principio di tutti questi ma-
„ li. I Ministri degli Dei instituiti da principio per

ren-

„ rendere buoni gli Uomini, fan servire il Sacerdo-
„ zio ad un vil mestiere; e tal fiata non si attengono
„ che allo spettacolo della Religione. Il Volgo,
„ che più non comprende il misterioso senso de' sa-
„ cri Riti, incorre nella superstizione, in tempo
„ che gli spiriti temerarj all' empietà si rilassano.

„ Ecco l' origine delle differenti Sette che inon-
„ dano la *Grecia*. Spregiano l' une ciò che ha di più
„ puro l' Antichità; la necessità d' un culto niegano
„ l' altre: altre pure assalgono la Sapienza Eterna,
„ a cagion de' mali e de' delitti che avvengono quag-
„ giù. *Anassimandro*, e l' audace sua Scuola, ardi-
„ scono di sostenere: *che la Natura e Iddio sono la*
„ *cosa medesima*. Senza rispetto della dottrina de-
„ gli Antichi, ognuno a suo capriccio un sistema si
„ forma.

*Ciro*, inteso avendo a nominar *Anassimandro*, disse a *Pitagora*: *Mi si è narrata la cagione delle vostre disgrazie e del vostro esilio. Sentomi una gran brama di sapere le circostanze della vostra disputa col Filosofo di* Mileto. *Ditemi un poco; come combatteste la dottrina di lui? Forse che ne avrò bisogno per guarentirmi dalle sue perniziose massime. Vidi già ad* Ecbatana *molti Magi, che parlavano il linguaggio medesimo che* Anassimandro. *I traviamenti dello spirito dell' Uomo sono, a un di presso, gli stessi in tutte le Regioni, come in tutti i tempi.*

„ Il minuto racconto di questa disputa, *risponde*
„ *Pitagora*, non sarà brieve; ma io non affetterò d'
„ accorciarlo, per timore di non renderlo oscuro.

„ Nel mio ritorno a *Samo*, dopo una lunga assen-
„ za, trovai che *Anassimandro*, già molto carico d'
„ anni, avea sparsa dappertutto l' empia sua dot-
„ trina. Aveala adottata la gioventù: il gusto del-
„ la novità; la brama di lusingare le propie passioni;
„ la vanità di credersi più abile degli altri Uomini,
„ l' aveano abbagliata e sedotta all' errore.

„ Per

„ Per rimediar il disordine, assalìi i principj d' „ *Anassimandro*. Ei citar mi fece a un Tribunale de' „ Pontefici nel Tempio d'*Apollo*, ove il Re e tutti „ i Grandi stavano in Assemblèa. Ei cominciò dall' „ esporre sotto una forma la più odiosa la mia dot- „ trina. Falsi e maligni tornj alle mie parole inserì; „ studiò rendermi sospetto di quell'empietà ond'ei „ medesimo n'era reo. Alzaimi allòra, e parlai in „ questi sensi.

„ O Re! Immagine del *Gran Giove*: Pontefici d' „ *Apollo*, e voi Cittadini di *Samo*, uditemi, e sia- „ te giudici di mia innocenza. Io viaggiai a tutte le „ Nazioni dell'Universo per apprendere la Saggez- „ za, la quale non riscontrai che nella Tradizion „ degli Antichi. Scoprìi che fin dal principio delle „ cose non si adorava che un solo Principio Eterno; „ che tutti gli Dei della *Grecia* non sono che diffe- „ renti nomi per esprimere gli Attributi della Divi- „ nità, le propietà della Natura, o le Virtú degli „ Eroi.

„ Io trovo ch'egli è una massima costante appo „ tutti i Popoli, che, ciò ch'erano in tempo del „ Secolo d'oro, più non sono al presente gli Uo- „ mini; ch'eglino si son digradati ed avviliti; che „ la Religione è l'unico mezzo di ristabilir l'anima „ nella sua primitiva grandezza, di far crescere di „ nuovo l'ale di lei, e d'elevarla alle Regioni ete- „ ree, dond'ella è caduta.

„ Egli è d'uopo, a prima giunta, di divenire *Uo-* „ *mini*, pel mezzo delle civili e sociabili Virtù. „ Convien poscia rassomigliar agli Dei per quell' „ amor del *bello*, che fa amar la virtù per lei mede- „ sima. Ecco il solo culto degno degl'Immortali; „ ed ecco tutta la mia dottrina.

„ Rizzasi in piedi *Anassimandro* nel mezzo dell' „ Adunanza. La sua età, i suoi talenti e il suo cre- „ dito conciliarono l'attenzione; e un profondo

„ gene-

„ generale silenzio produssero. *Pitagora egli disse*,
„ con le sue sottigliezze distrugge la Religione.
„ Il suo amore del *bello* è una chimera. Consultiam
„ la Natura; interniamoci in tutti i più segreti ri-
„ postigli del cuore; interroghiamo gli Uomini di tut-
„ te le Nazioni; vedremo che l'amor propio, di
„ tutte le nostre azioni, di tutti i nostri affetti, e in-
„ sino di tutte le nostre virtù, è la sorgente. *Pitagora*
„ si va perdendo negli astratti ragionamenti. Io mi
„ ristringo alla semplice Natura; rinvengovi tutti i
„ miei principj; gli autorizza il sentimento di tutti i
„ cuori; e le pruove del sentimento son le più cor-
„ te e le più convincenti.

„ *Anassimandro, risposi allora*, alle passioni i
„ sentimenti sostituisce. Con arditezza egli afferma,
„ ma non prova nulla. Io non faccio così: ecco
„ le mie prove.

„ Gli Dei fanno il bene pel solo amore del
„ bene. E' l'anima una particella di loro sostanza;
„ può ella, per conseguenza, imitargli: ella può
„ amar la Virtù per la Virtù medesima. Tale si è
„ la Natura primitiva dell'Uomo. Senza rovel-
„ ciare la Religione, non potrebbe negarlo *Anas-*
„ *simandro*.

„ Sopra tutti i doveri della Società influisce que-
„ sta Dottrina. Se non puossi amar nulla che per
„ rapporto a se; a poco a poco riputerassi ogni
„ Cittadino come un Essere indipendente, fatto
„ per se medesimo. Più non si potrà sacrificare i
„ suoi privati interessi pel ben generale. I nobili
„ sentimenti, e le Virtù Eroiche si distruggeran-
„ no. Ciò non è tutto. Resteranno ben presto au-
„ torizzate tutte le occulte delinquenze. Se per se
„ medesima non è amabile la Virtù, ognuno l'ab-
„ bandonerà, allorquando potrà egli togliersi agli
„ occhj del Pubblico. Quando l'interesse vi dà la
„ spinta, e che il timor non ritiene, si commet-
terà

„ terà il delitto senza rimordimento. Ecco l'annichilazione di qualunque Società. Sia dunque
„ che si consideri la Religione o la Politica, tutto
„ influisce alle pruove della mia Dottrina.
„ A questo passo replica *Anassimandro*. Non solamente *Pitagora* punto non conosce l'Umana Natura; egli ignora altresì la Storia degli Dei. Asserisce ch'è d'vopo d'assomigliar loro: Colassù,
„ nuotan gli Dei nelle delizie; non vi ha nulla
„ che turbi il loro riposo; per imitargli, bisogna
„ amare il piacere. Essi non ci dan le passioni che
„ per soddisfarle. *Giove* stesso ce ne mostra l'esempio. La gran Legge de' Mortali e degl'Immortali è il piacere; è invincibile il suo allettamento: egli è l'unico rifugio del cuore umano.
„ Noi sempre, *risposi io*, amiamo *con* piacere, ma
„ non sempre amiamo *per* lo piacere. Puossi amar la
„ Giustizia pel bene ch'ella ci procaccia; si può eziandio amarla per lei medesima: ciò è che fa la differenza tra la Virtù eroica e la Virtù comune.
„ Il vero Eroe opera grandi azioni per gran motivi.
„ O *Samj*! *Anassimandro* cerca di corrompere i
„ vostri costumi, del pari che il vostro spirito. Troppo
„ attenendosi al litteral senso della vostra Mitologia,
„ egli v'inganna. Gli Dei, esenti dalle nostre debolezze, non calano no sopra la Terra per render paghe le loro passioni. Tutto ciò che narraci la saggia Antichità degli amori di *Giove* e
„ degli altri Numi, non è che un'allegoria ingegnosa, per rappresentare il puro commerzio de'
„ Mortali e degli Immortali nel corso del Secolo
„ d'oro. Ma i Poeti, che non badano che a piacere e battere l'immaginazione, ammontando maraviglie sopra maraviglie, colle loro finzioni la
„ vostra Mitologia sfigurarono.
„ Interruppemi allòra *Anassimandro* e sclamò: Soffrirete o *Samj* che così distruggasi la vostra Religione;

„ ne; che si spaccino come Allegorie i suoi misterj;
„ che i sacri Libri de'vostri Poeti si bestemmino; che
„ si nieghino i fatti più costanti della Tradizione?
„ a fin di condurvi all' empietà sotto pretesto di
„ distruggere la superstizione, rovescia *Pitagora* i vo-
„ stri Altari, i vostri Templi, e il vostro Sacerdozio.
„ Un confuso mormorìo suscitasi all' improvviso
„ nell' Assemblea. I sentimenti si dividono. D' em-
„ pio, e d'inimico della Religione trattami la mag-
„ gior parte de'Sacerdoti. Vedendo io allora la pro-
„ fonda dissimulazione d' *Anassimandro*, e il cieco
„ zelo d' un Popolo sedotto da'Sofismi di lui, fum-
„ mi impossibile di tenermi in freno; e alzando la vo-
„ ce così parlai.
„ Re, Pontefici, *Samj*, uditemi per l' ultima vol-
„ ta. Scoprirvi non ho voluto gli arcani del mo-
„ struoso sistema d' *Anassimandro*, nè andar in trac-
„ cia in una pubblica Assemblèa, di rendere odiosa
„ la persona di lui, com' egli ha intentato d' anne-
„ rire la mia. Fin qua ho rispettata la sua vecchiez-
„ za; ma ora che mi si affaccia l' abisso in cui vuol
„ egli precipitarvi, senza tradir gli Numi, e la Pa-
„ tria, tacer non saprei.
„ Sembravi zelante per la Religione *Anassiman-*
„ *dro*, ma in sostanza ei non istudia che di rui-
„ narla. Ecco i principj ch' ei va spargendo, e che
„ in segreto insegna a chi vuol apprenderli.
„ Non è che materia e moto qualunque cosa.
„ Nel sen fecondo d'una immensa Natura, il
„ tutto producesi da una eterna rivoluzione di
„ forme. Il distruggimento dell' une fa il nasci-
„ mento dell' altre. La differente disposizione de-
„ gli Atomi, cagiona, sola, la differente sorta di
„ spiriti; ma si dissipa ogni cosa, e dopo la mor-
„ te, nell' abisso medesimo si rimmerge. Secondo
„ *Anassimandro*, ciò che al presente è pietra, le-
„ gno, metallo, si può dissolvere e trasformare,

non

„ terà il delitto senza rimordimento. Ecco l'an-
„ nichilazione di qualunque Società. Sia dunque
„ che si consideri la Religione o la Politica, tutto
„ influisce alle pruove della mia Dottrina.
„ A questo passo replica *Anassimandro*. Non sola-
„ mente *Pitagora* punto non conosce l'Umana Na-
„ tura; egli ignora altresì la Storia degli Dei. As-
„ serisce ch'è d'vopo d'assomigliar loro: Colassù,
„ nuotan gli Dei nelle delizie; non vi ha nulla
„ che turbi il loro riposo; per imitargli, bisogna
„ amare il piacere. Essi non ci dan le passioni che
„ per soddisfarle. *Giove* stesso ce ne mostra l'e-
„ sempio. La gran Legge de' Mortali e degl'Im-
„ mortali è il piacere; è invincibile il suo alletta-
„ mento: egli è l'unico rifugio del cuore umano.
„ Noi sempre, *risposi io*, amiamo *con* piacere, ma
„ non sempre amiamo *per* lo piacere. Puossi amar la
„ Giustizia pel bene ch'ella ci procaccia; si può ezian-
„ dio amarla per lei medesima: ciò è che fa la dif-
„ ferenza tra la Virtù eroica e la Virtù comune.
„ Il vero Eroe opera grandi azioni per gran motivi.
„ O *Samj*! *Anassimandro* cerca di corrompere i
„ vostri costumi, del pari che il vostro spirito. Troppo
„ attenendosi al litteral senso della vostra Mitologia,
„ egli v'inganna. Gli Dei, esenti dalle nostre de-
„ bolezze, non calano no sopra la Terra per ren-
„ der paghe le loro passioni. Tutto ciò che narra-
„ ci la saggia Antichità degli amori di *Giove* e
„ degli altri Numi, non è che un'allegoria inge-
„ gnosa, per rappresentare il puro commerzio de'
„ Mortali e degli Immortali nel corso del Secolo
„ d'oro. Ma i Poeti, che non badano che a piace-
„ re e battere l'immaginazione, ammontando mara-
„ viglie sopra maraviglie, colle loro finzioni la
„ vostra Mitologia sfigurarono.
„ Interruppemi allora *Anassimandro* e sclamò: Sof-
„ frirete o *Samj* che così distruggasi la vostra Religio-
ne;

„ ne; che si spaccino come Allegorie i suoi misterj;
„ che i sacri Libri de' vostri Poeti si bestemmino; che
„ si nieghino i fatti più costanti della Tradizione?
„ a fin di condurvi all' empietà sotto pretesto di
„ distruggere la superstizione, rovescia *Pitagora* i vo-
„ stri Altari, i vostri Templi, e il vostro Sacerdozio.
„ Un confuso mormorìo suscitasi all' improvviso
„ nell' Assemblea. I sentimenti si dividono. D' em-
„ pio, e d'inimico della Religione trattami la mag-
„ gior parte de' Sacerdoti. Vedendo io allora la pro-
„ fonda dissimulazione d' *Anassimandro*, e il cieco
„ zelo d' un Popolo sedotto da' Sofismi di lui, fum-
„ mi imposibile di tenermi in freno; e alzando la vo-
„ ce così parlai.
„ Re, Pontefici, *Samj*, uditemi per l' ultima vol-
„ ta. Scoprirvi non ho voluto gli arcani del mo-
„ struoso sistema d' *Anassimandro*, nè andar in trac-
„ cia in una pubblica Assemblea, di rendere odiosa
„ la persona di lui, com' egli ha intentato d' anne-
„ rire la mia. Fin qua ho rispettata la sua vecchiez-
„ za; ma ora che mi si affaccia l' abisso in cui vuol
„ egli precipitarvi, senza tradir gli Numi, e la Pa-
„ tria, tacer non saprei.
„ Sembravi zelante per la Religione *Anassiman-*
„ *dro*, ma in sostanza ei non istudia che di rui-
„ narla. Ecco i principj ch' ei va spargendo, e che
„ in segreto insegna a chi vuol apprenderli.
„ Non è che materia e moto qualunque cosa.
„ Nel sen fecondo d'una immensa Natura, il
„ tutto producesi da una eterna rivoluzione di
„ forme. Il distruggimento dell' une fa il nasci-
„ mento dell' altre. La differente disposizione de-
„ gli Atomi, cagiona, sola, la differente sorta di
„ spiriti; ma si dissipa ogni cosa, e dopo la mor-
„ te, nell' abisso medesimo si rimmerge. Secondo
„ *Anassimandro*, ciò che al presente è pietra, le-
„ gno, metallo, si può dissolvere e trasformare,

non

„ non solamente in acqua, in aria, in pura fiam-
„ ma, ma altresì in ispirito ragionevole. Secondo
„ lui, i nostri frivoli spaventi anno scavati gl'In-
„ ferni; e la nostra atterrita immaginazione è l'ori-
„ gine de' famosi fiumi, che nel Tartaro tenebro-
„ so scorrono. Ha la nostra superstizione popola-
„ te le Celesti Regioni di Dei e Semidei; e che
„ beremo un giorno il Netare nella loro Società,
„ facci credere la nostra presunzione. Secondo
„ lui, la bontà, la malizia, la virtù, il vizio, la
„ giustizia, l'ingiustizia, non sono che nomi che
„ noi imponiamo alle cose, a misura ch'elleno ci
„ piacciono o ci disgustano. Viziosi o virtuosi na-
„ scono gli Uomini; come gli Orsi nascono fero-
„ ci, e mansueti gli Agnelli. Tutto è l'effetto
„ d'una invincibile fatalità; e non credesi di sce-
„ gliere, se non perchè il piacere, col suo allet-
„ tamento, occulta la forza che ci tragge. Ecco,
„ o *Samj*, l'orrido precipizio, in cui vuol git-
„ tarvi *Anassimandro*.

„ Nel mentre che io parlava, si dichiarano gli
„ Dei. Sentesi dappertutto rumoreggiar il tuono:
„ l'aria impetuosa rimescola e confonde gli Ele-
„ menti; si spaventa ognuno ed inorridisce. Io
„ mi prostro a' piedi degli Altari, e grido: *Pos-
„ sanze Celesti; recate testimonio della Verità, di
„ cui voi sole inspirate l'amore*. In un tratto una
„ calma profonda succede alla tempesta; placasi
„ la Natura e sen tace; e par che del fondo del
„ Tempio esca una Divina voce, e dica così: *Gli
„ Dei fanno il bene per l'amore del bene: Non si
„ può degnamente onorargli, che coll'imitargli*. (a)

„ I Sacerdoti e la moltitudine, più colpiti dal
„ *maraviglioso* che non lo erano stati dal *vero*,
„ cangiano di sentimento, e si uniscono al mio
„ partito. Avvedesene *Anassimandro*; e persuaso
„ che

(a) *Vedi Hier. aur. carm.*

„ che io corrotti avessi i Pontefici per sedurre il
„ Popolo, ammantasi con una nuova spezie d'ipo-
„ crisia, e dice all' Adunanza: *L'Oracolo ha par-*
„ *lato, ed io tacer me ne debbo. Io credo; ma non ho*
„ *lume che bastimi. E' compunto il mio cuore, ma*
„ *convinto non è il mio spirito. Trattener mi voglio*
„ *con* Pitagora *solo; voglio che m' instruiscano i suoi*
„ *ragionamenti*.

„ Intenerito da tali espressioni, che credei sin-
„ cere, in presenza del Re e de' Pontefici strinsi
„ fra le mie braccia il Vecchio con lagrime di
„ gioja, e in mia Casa il condussi. L'empio, fi-
„ gurandosi che non si potea aver dello spirito sen-
„ za pensar come lui, credea che io non affettassi
„ questo zelo per la Religione, se non per abba-
„ gliare il Popolo, e guadagnarmi i suoi voti.
„ In quattr' occhj che fummo cangiò di linguag-
„ gio, e sì mi disse.

„ Riducesi la nostra disputa a sapere, se la Na-
„ tura Eterna operi con sapienza e disegno; op-
„ pure se per una cieca necessità ella prenda qua-
„ lunque sorta di forme. Che i pregiudizj del Vol-
„ go non ci offuschino. Un Filosofo, creder non
„ dee, se non quando egli sia costretto da una in-
„ tera evidenza. Io non ragiono che sopra ciò che
„ io veggo; ed io non veggo in tutta la Natura
„ che una *materia immensa*, e una *forza infinita*.
„ Ella è eterna questa materia operante. Ora, in
„ un tempo infinito, una forza onnipotente im-
„ primer dee tutte le sorte di forme a una materia
„ immensa. Altre ella n'ebbe fuor di quelle che
„ in oggi vediamo; ne assumerà di nuove: Qua-
„ lunque cosa cangiò; cangia qualunque cosa; qua-
„ lunque cosa cangerà. Ecco l'eterno cerchio, su
„ cui girano gli Atomi.

„ Ecco, *io ripigliai*, un Sofisma, non mai una
„ pruova. Voi non vedete, *dite voi*, in tutta la

„ Natu-

„ Natura, che una *forza infinita*, e una *materia*
„ *immensa*. Ne convengo: Ma ne vien egli in con-
„ seguenza che la forza infinita sia una propietà
„ della materia? La materia è eterna, *voi aggiu-*
„ *gnete*; può essere; (a) mercè che la forza infi-
„ nita, sempre operante, potè produrla in ogni
„ tempo: ma quindi conchiudete voi ch' ella sia
„ l' unica esistente sostanza? Converrò altresì che
„ la forza onnipotente può imprimere in un tem-
„ po infinito quale siasi sorta di forme a una ma-
„ teria immensa; ma sarà egli una pruova, che
„ per una cieca necessità e senza disegno, operi
„ questa forza? Quand' io ammettessi i vostri prin-
„ cipj, niegherò, non ostante, le vostre conse-
„ guenze, che mi sembrano assolutamente false.
„ Eccone le ragioni.

„ L' idea che noi abbiamo della *materia* non
„ contiene punto quella di *forza*; ella non cessa
„ mai dall' essere materia, anche quando se ne re-
„ sta in un perfetto riposo; non può ella rendersi
„ il moto, se una volta l' ha perduto. Quindi
„ conchiudo ch' ella non è attiva da se medesima;
„ e per conseguenza, che la *forza infinita* non è
„ una delle propietà di lei.

„ Di più: Io ravviso in me e in molti Esseri
„ che mi circondano, un *Principio comparatore*, il
„ qual sente, il qual ragiona, e il qual giudica.
„ Or egli è assurdo di supporre che una materia
„ senza pensiero e senza sentimento, sentir possa
„ e possa divenir intelligente, in cangiando di luo-
„ go o di figura. Non vi ha connessione veruna
„ fra queste idèe. Vero è, che la *vivacità* de' no-
„ stri *sentimenti* dipende allo spesso dal *muovimen-*
„ *to* de' nostri *umori*. Ciò pruova che lo Spirito e
„ il Corpo esser possono *uniti*, ma non mai ch' essi
„ uno sieno. Quindi conchiudo esservi nella Na-
tura

[a] *Vedi il Discorso, nel fine.*

„ tura un'altra sostanza fuor della materia; e per
„ conseguenza che può darsi una Intelligenza Sovra-
„ na assai superiore alla mia anima, alla vostra,
„ e a quelle di tutti gli altri Uomini.

„ Per sapere se avvi una tal Intelligenza, io
„ scorro tutte le maraviglie dell' Universo; osservo
„ la costanza e la regolarità delle sue Leggi; la
„ fecondità e la varietà delle sue produzioni;
„ l'unione e la convenienza delle sue parti; la
„ conformazione degli animali; l'ordine degli
„ elementi; la rivoluzion degli Astri. Allora più
„ dubitar non posso, che ogni cosa non sia l'ef-
„ fetto d'un disegno, d'un' Arte, e d' una Supre-
„ ma Sapienza. Quindi conchiudo che la *forza*
„ *infinita*, che voi riconoscete nella Natura, è
„ una Intelligenza Sovrana.

„ *Ricordomi*, disse Ciro, *che* Zoroastro *svelommi*
„ *un tempo tutte queste verità. Un superficiale og-*
„ *getto di tali prodigi può lasciar sospeso lo spiri-*
„ *to; ma allorchè discendesi alle circostanze; allor-*
„ *chè si entra nel Santuario della Natura; allorchè*
„ *si studiano a fondo i suoi segreti, più esitar non si*
„ *può. Non so veder come* Anassimandro, *alla for-*
„ *za di queste pruove sia risistito.*

„ Dopo di avergli esposto, *ripigliò il Saggio Sa-*
„ *mio*, le ragioni che creder faceanmi, il pregai
„ di dirmi quelle che inducevanlo a dubitare.

„ Un Essere infinitamente saggio e potente, *ri-*
„ *spose egli*, aver dee tutte le perfezioni. La sua
„ bontà e la sua giustizia, uguagliar debbono la
„ sua Sapienza e la sua possanza. E pur l'Univer-
„ so è pieno di difetti e di vizzi. Esseri infelici e
„ pessimi, dappertutto ravviso. Or concepir non
„ saprei, come le pene ed i misfatti possono co-
„ minciare o sussistere sotto l'Imperio d'un Esse-
„ re sovranamente buono, saggio e potente. L'
„ idea d'una Cagione infinitamente perfetta, sembra-

„ *mi* incompatibile cogli effetti sì opposti alla Natu-
„ rà di lui, benefattrice. Ecco la ragion de' miei dubbj.
„ Che? *io replicai*; niegherete voi ciò che chia-
„ ramente vedete, perchè più lunge non vedete?
„ Il più picciolo lume ci porta a credere; ma la
„ maggior oscurità non è una ragion di negare. Nel
„ crepuscolo dell'umana vita, i lumi dello spirito
„ son troppo deboli, per mostrarci le principali veri-
„ tà in una perfetta chiarezza. Non si fa che trave-
„ derle di lontano pel mezzo d'un fuggiasco raggio
„ il qual basta per condurvici; ma egli non è una e-
„ videnza che dilegua tutte le nuvole. Rigettarete
„ voi le più convincenti pruove dell'esistenza d'una
„ Intelligenza Suprema, perchè non iscorgete le se-
„ grete ragioni della sua condotta? Voi niegate la
„ Sapienza Eterna perchè non concepite come sotto
„ l'imperio di lei il male possa sussistere. Egli è que-
„ sti un ragionare, ò *Anassimandro*? Una cosa non
„ è perchè voi non la vedete Ecco a che tutte le vo-
„ stre difficoltà si riducono.

„ *Voi mi fate ingiustizia*, soggiunse il Filosofo di
„ Mileto. *Io non niego, e non affermo nulla; dubito bensì
„ di tutto, mercè che io niente veggo di dimostrato. Me
„ ne resto nella trista necessità di fluttuar eternamente
„ in un Mar d'incertezze*. (a)

„ Io sentiva che il suo accecamento lo asportava a
„ qualunque sorta d'assurdo. Io volea dargli dietro
„ fin sull'orlo del precipizio, e fargli toccar con ma-
„ no le orridezze dell'abisso, in cui ei gittavasi. Di-
„ saminiamo a passo a passo, *gli dissi*, le conseguen-
„ ze del vostro sistema.

„ Dimostrare, (b) egli è provare, non solamen-
„ te

(a) *La narrazione distingue i differenti progressi dello Spirito nell'incredulità: L'Ateista, il qual volea dimostrare, diviene in questo caso Pirronico. Vedi il Discorso al fine.*

(b) *Io quì parlo della Dimostrazione Geometrica e Metafisica.*

„ te che una cosa è, ma altresì l'impossibilità ch'el-
„ la non sia. Non si saprebbe in questo modo pro-
„ vare l'esistenza de' corpi. Ardirete voi di dubitarne
„ seriosamente? Puossi ben dimostrare la connessioni
„ delle idee; ma i fatti, se non col testimono de'
„ sensi non si pruovano. Dimandar dimostrazioni
„ ove trattasi di sentimenti; riporre gli sentimenti
„ ove vi vogliono le dimostrazioni; egli è un met-
„ ter sossopra la natura delle cose; egli è un voler ve-
„ dere gli suoni, e intendere gli colori. Quando o-
„ gni cosa ci porta a credere; quando nulla costri-
„ gneci a dubitare, dee lo spirito rissegnarsi a quest'
„ evidenza. Ciò non è una *dimostrazione* geometrica;
„ non è neppure una semplice *probabilità*; ma ciò è
„ una *pruova* sofficiente per determinarci. (a)

„ *Ingannanci sovente i sensi*, sclamò *Anassiman-
„ dro: non si hà à fidarci al loro testimonio. Forse non
„ è la vita che un perpetuo sogno, simile alle illusioni
„ del sonno.*

„ Accordo, *io risposi*, che non di rado s'ingan-
„ nano i sensi; ma egli è questa una pruova che sem
„ pre c'ingannino? Io credo che vi sieno corpi; non
„ già pel testimonio d'un solo nè di molti sensi, ben-
„ sì per l'unanime consentimento di tutti i sensi, in
„ tutti gli Uomini, in tutti i tempi, e in tutti i luoghi.
„ Or, come le universali ed immutabili idee ci ten-
„ gon luogo di dimostrazioni nelle Scienze, così l'
„ uniformità continuata, e la costante connessione
„ de' nostri sentimenti, allorchè si tratta di fatti,
„ tengonci luogo di pruove.



(a) *La sorgente del Pirronismo deriva, perchè non si distingue tra una* dimostrazione, *una* pruova, *e una* probabilità. *Una* dimostrazione *suppone l'idea contraddittoria impossibile. Una* pruova *di fatto è dove tutte le ragioni inducono a credere, senza che siavi verun pretesto di dubitare. Una* probabilità *è, dove le ragioni di dubitare son men forti di quelle di credere.*

„ Eccovi per appunto, *disse Anassimandro*, ove
„ vi volea. Le nostre idèe sono del pari incerte che i
„ nostri sentimenti; non vi ha nulla di dimostrazio-
„ ni; non vi ha nulla di verità immutabili ed univer-
„ versali. Perchè una cosa ci sembra vera, non ne
„ siegue ch'ella sia tale; qualunque spirito che fre-
„ quentemente s'inganna può sempre ingannarsi; e
„ questa semplice possibilità basta per farmi dubitare
„ di tutto.

„ Tale si è la natura del nostro spirito, *io repli-
„ cai;* non possiam noi ricusare di rendere omag-
„ gio alla verità, quando chiaramente ella è rav-
„ visata; siam costretti altresì d'acquietarvici: Il
„ dubbio non è libero. Or quest' impossibilità di
„ dubitare, è ciò che *convincimento* appellasi. Non
„ può passar più oltre lo spirito umano. O *Anas-
„ simandro;* voi credete di ragionar meglio che gli
„ altri Uomini, ma a forza di sottilizzare, anni-
„ chilate la pura ragione. Considerate un poco l'
„ incostanza del vostro spirito, e la contraddizio-
„ ne de' vostri ragionamenti. Da principio avete
„ intentato di dimostrarmi che non si dà Suprema
„ Intelligenza: quando vi ho fatto vedere che le
„ vostre pretese dimostrazioni erano supposizioni
„ vaghe, vi siete gittato in un dubbio universale.
„ Finalmente riducesti la vostra Filosofia a distrug-
„ gere la ragione, a rigettare qualunque evidenza,
„ e a sostenere che non vi ha regola veruna che va-
„ glia a fissare i nostri giudizj. Cosa inutile per
„ conseguenza è, di ragionare più a lungo con voi.

„ A questo passo lasciai di parlare per udire ciò
„ ch'ei fosse per rispondermi; ma vedendo che
„ se ne stava taciturno, così continuai. Io suppon-
„ go che voi dubitate seriosamente; ma egli è la
„ mancanza di lume, o il timore d'esserne rischia-
„ rato, che cagiona i vostri dubbj? Rientrate in
„ voi medesimo. La saggezza meglio si fa sentire che

com-

„ comprendere. Ascoltate la voce della Natura che
„ parla in voi; ella ben presto si metterà in com-
„ mozione contra le vostre sottigliezze: il vostro
„ cuore nato con una sete insaziabile di felicità,
„ smentirà il vostro spirito che si allegra nella *sna-*
„ *turata speranza* della prossima sua estinzione. Rien-
„ trate, vel dico un'altra volta, in voi medesimo;
„ imponete silenzio alla vostra immaginazione; non
„ vi lasciate abbagliare dalle vostre passioni, e tro-
„ verete nel fondo della vostr' anima un sentimento
„ della Divinità che dileguerà i vostri dubbj. Coll'
„ ascoltare quest'interior sentimento, il vostro spi-
„ rito si unirà col vostro cuore. Quest' unione pro-
„ duce la tranquillità dell'anima: e in questa sola
„ tranquillità intendesi la voce della Sapienza, la
„ quale supplisce alla fiacchezza de'nostri ragiona-
„ menti. Quì *Pitagora* finí di dire, e *Ciro* se gli
„ espresse in questi termini.

*Voi unite i sentimenti più teneri co'ragionamenti più so-lidi. Sia che consultisi l'idèa della prima Cagione, o la na-tura de'suoi effetti, la felicità dell'Uomo o il bene della So-cietà, la ragione o l'esperienza; tutto cospira a provare il vostro sistema. Ma per pensar come* Anassimandro, *sup-por si dee, contraqualunque buon senso, che il moto sia una propietà essenziale della materia; che la materia sia l'unica sostanza esistente; che la forza infinita operi sen-za conoscenza e senza disegno, malgrado tutti i contras-segni di saggezza sparsi nell' Universo.*

*Come gli Uomini bilanciar possano fra questi due si-stemi, concepire non so. L'uno è tenebroso per lo spi-rito, guastatore del cuore, distruggitore della Società. D'idèe consolatrici è ripieno l'altro, producitore di no-bili sentimenti, e che ci assoda in tutti gli obblighi del-la vita civile.*

*Ciò non è tutto; parmi che siate stato troppo mode-sto sopra la forza delle vostre pruove. Sembranmi esse invincibili e dimostrate. Egli è d'uopo che uno de'*

*due sistemi sia vero La Natura Eterna è una* materia cieca, o una Intelligenza illuminata. *Non vi ha luogo di mezzo. Avete provato che la prima opinione è falsa ed assurda; ne siegue con evidenza che l' altra è vera e' solida Accelerate, saggio* Pitagora, *accelerate ad informarmi dell'impressione che fecero sopra* Anassimandro *le vostre conversazioni.*

„ Ei si ritirò, *rispose il Filosofo*, disperato, e giurò „ di perdermi. Nella guisa che una debole vista è ab„ bagliata ed accecata dallo splendore del Sole; così „ nè i prodigj, nè le pruove, nè i sentimenti non pos„ sono scuotere l'anima, allorchè l'errore si è impos„ sessato dello Spirito per la corruttela del cuore.

„ Dopo la mia partenza da *Samo*, mi si dà con„ tezza ch' ei già sia caduto nel traviamento da „ me premeditato. A forza di non voler credere „ nulla, fuor di ciò che puossi dimostrare con evi„ denza geometrica, egli è pervenuto, non solo a „ dubitar delle verità più certe, ma ancora a cre„ dere i maggiori assurdi. Ei sostiene, senz'allego„ ria di sorta, che tutto ciò ch'ei vede non è che „ un sogno; che tutti gli Uomini che gli stan d'in„ torno sono fantasmi; ch'egli medesimo è quegli „ che si parla e che si risponde; che il Cielo, la „ Terra, gli Astri, gli Elementi, le piante e gli „ alberi non sono che illusioni; e che finalmente „ non vi ha nulla di reale che lui.

Da prima ei volea distruggere la Divina Essenza „ per sostituire in vece di lei una Natura cieca. „ Al presente egli ha distrutta questa medesima „ Natura, per sostenere ch'egli è il solo Essere ch' „ esista nell'Universo. (a)

Lasciò

(a) *Gli Egomisti servonsi in oggi di questo linguaggio; e Carneade un tempo parlava a un di presso lo stesso, per provare che non si può essere assicurato di nulla, fuori della sua propia esistenza. Quì l'Ateista di Pirronico, Egomista diviene. Vedi il discorso al fine.*

Lasciò *Ciro* la conversazione penetrato della de-
„ bolezza dello spirito umano. Con l'esempio d'
*Anassimandro*, restò convinto che i talenti più per-
spicaci posson passare di grado in grado dall'empie-
tà persino alla stravaganza, e cader in un delirio
Filosofico, il qual meno stolto non è della follìa
più massiccia.

Il giovane Principe, essendosi fondatamente in-
struito della Religione de' *Greci*, andò il giorno
dietro a visitar *Pitagora*, per interrogarlo sopra le
Leggi di *Minosse*:

„ La pace profonda, *diss'egli al Saggio Samio*, che
„ regna nella *Persia*, mi dà l'agio di viaggiare.
„ Io cerco di raccorre in tutte le regioni, utili co-
„ noscenze. Passai per *l'Egitto*, e vi appresi le Leg-
„ gi e il Governo; scorsi la *Grecia* per informarmi
„ delle differenti Repubbliche che la compongono,
„ e particolarmente di *Lacedemone* e d'*Atene*.

„ Sonomi parute eccellenti, e fondate sopra la Na-
„ tura, le Leggi dell'*Egitto*; ma la forma del suo
„ governo era difettosa. Non aveavi freno veruno
„ per ritener i Re. I trenta Giudici non riparti-
„ vano con esso loro l'autorità suprema; non era-
„ no che Interpreti delle Leggi. Il *Despotismo* e le
„ Conquiste distrussero finalmente quest'Imperio.

„ Io temo che *Atene* non perisca pel difetto op-
„ posto. Troppo tumultuario e troppo popolare è
„ il suo Governo. Le Leggi di *Solone* son buone;
„ ma egli non ebbe poter bastevole per riformar il
„ genio d'un Popolo, il qual ha un gusto smisu-
„ rato per la libertà, pel piacere, e pel lusso.

„ Rimediò *Licurgo* a' mali che ruinarono l'*Egit-*
„ *to*, e che perderanno *Atene*; ma le sue Leggi so-
„ no troppo contrarie alla Natura. L'uguaglian-
„ za de' posti e la comunanza de' beni, lungo tem-
„ po durar non possono. Immediate che gli *Spar-*
„ *tiati* dilatata auranno la loro possanza nella *Gre-*

„ *tia*, si affrancheranno senza dubbio da queste Leg-
„ gi: limitan ellèno da un canto le passioni, ma
„ troppo lusingano dall'altro. Collo proscrivere la
„ voluttà, l'ambizione autorizzano.

„ Non mi par perfetta veruna di queste tre for-
„ me di Governò. Mi si è detto che *Minosse*, un
„ tempo, una in quest' Isola ne stabilì, che ri-
„ media a tutti gli mentovati eccessi.

Ammirò *Pitagora* il discernimento del giovane Principe, e il condusse al Tempio, ove in un'Arca d'oro le Leggi di *Minosse* conservavansi.

Lessevi *Ciro* tutto ciò che risguardava la Religione, la Morale e la Politica, e tutto ciò che servir potea alla conoscenza degli Dei, di se medesimo, e degli altri Uomini. In quel sacro Libro ei trovò ciò che aveavi di migliore nelle Leggi *d'Egitto*, di *Sparta* e *d'Atene*; e quindi conobbe che come *Minosse* approffittato avea de' lumi degli *Egizj*; così *Licurgo* e *Solone* doveano al Legislatore di *Creta* ciò che vi era di più eccellente nelle loro instituzioni. Egli è per tanto che sopra questo modello formò *Ciro* le ammirabili Leggi da esso lui stabilite nel suo Impèrio dopo d'avere conquistata l'Asia.

Spiegògli poscia *Pitagora* la forma del Governo dell'antica *Creta*; e dopo d'avergli dimostrato com'ella ugualmente prevenisse il *Despotismo* e l'
„ *Anarchia*, sì gli disse: Crederebbesi che un Go-
„ verno sì perfetto in tutte le sue parti, avesse
„ dovuto sussistere sempre; ma quasi che verun ve-
„ stigio più non vi si raffigura. Regnarono per al-
„ cuni secoli i successori di *Minosse* in degni figli-
„ voli d'un tale Padre. A poco a poco i loro Di-
„ scendenti degenerarono. Non riputavansi abba-
„ stanza Grandi, per essere solamente Conserva-
„ tori delle Leggi. Sostituir vollero a queste Leg-
„ gi le loro assolute volontà. I *Cretesi* risisterono

alle

„ alle innovazioni. Quindi le discordie e le guer-
„ re civili. Nel furor de' tumulti furono scacciati
„ i Re; ed Usurpatori occuparono il Trono. Af-
„ fievolirono costoro l'autorità de' Nobili; i De-
„ putati del Popolo s'impadronirono della Sovra-
„ na possanza; la Monarchia fu estinta; e il Go-
„ verno popolare divenne.

„ Tale si è l'infelice condizione delle umane
„ cose. La brama d'un'autorità senza limiti ne'
„ Principi; l'amore dell'indipendenza ne' Popo-
„ li, espongono tutti i Dominj a inevitabili rivo-
„ luzioni. Fra gli Uomini cosa non v'è che sia
„ fissa, che sia stabile.

Comprese *Ciro* da un tal discorso, che la salvezza e la felicità d'uno Stato rinvengonsi non che nella saggezza delle Leggi, più ancora in quella de' Sovrani. In qualunque Paese, cinque o sei Uomini arditi, artifiziosi, eloquenti, sovvertono quasi sempre il Monarca o il Senato. Tutti i Governi son buoni, se que' che regnano non cercano che il ben pubblico; ma saran sempre difettosi, perchè gli Uomini che vi presiedono sono imperfetti.

Dopo molte somiglianti conferenze col Saggio *Samio*, preparossi finalmente *Ciro* a continuar i suoi viaggj. Nel lasciar *Pitagora*, sì gli disse: *Qual rammarico è il mio di vedervi abbandonato al capriccio del destino che vi perseguita! Quanto felice sarei di passar la mia vita con esso voi nella Persia! Non offrireivi nè piaceri, nè ricchezze, che lusingano gli altri Uomini. So che poco ve ne curereste. Voi siete superiore a qualunque grazia de' Re, mercè che vi an disingannato tutte le false Grandezze; offrovi bensì ne' miei Stati la pace, la libertà, e quell'agio giocondo, che a que' che amano la saggezza accordano gli Dei.*

„ Qual vero mio giubbilo, *Pitagora ripigliò*, di
„ vivere con *Zoroastro* ed i Magj sotto la vostra

pro-

„ protezione ! ma egli è forza che io ubbidisca ag
„ ordini d'*Apollo*. Elevasi in *Italia* un Grand' Im
„ perio, che un giorno diverrà il Padrone del
„ Universo. La forma del suo Governo è somi
„ gliante a quella di *Minosse* stabilita in *Creta*. Il
„ genio de' suoi Popoli è del pari guerriero che
„ quello degli *Spartani*. L'amor generoso della
„ Patria; il gusto della personal povertà; i nobili
„ e disinteressati sentimenti che regnano fra' suoi
„ Cittadini, e il dispregio del piacere ch' essi uni-
„ scono con un ardente zelo per la libertà, gli
„ rendono idonei alla conquista del Mondo inte-
„ ro. Debbo recar colà la conoscenza degli Dei e
„ delle Leggi. Vi lascio, ma sempre mi ricorde-
„ rò di voi. Dappertutto vi seguirà il mio cuore.
„ Stenderansi secondo gli Oracoli le vostre Con-
„ quiste. Possano allòra i Numi dall' ebbrezza del-
„ la suprema autoritá preservarvi! Possiate voi per
„ lungo tempo sentir il diletto di non regnare,
„ che per rendere felici gli Uomini! M'instruirà
„ la *Fama* del destino vostro. Interrogherò soven-
„ te: *La Grandezza, ha cangiato forse il cuore di*
„ *Ciro? Ama egli sempre la Virtù? Teme egli sem-*
„ *pre gli Dei?* Convien che io vi lascj; ma riuni-
„ remci nel soggiorno de' Giusti. Ah *Ciro*! qual
„ sarà la mia allegrezza di rivedervi dopo la mor-
„ te fra' buoni Re, che gli Dei d'immortal gloria
„ coronano! Addio, Principe, addio: abbiate a
„ cuore di non far mai uso della vostra possanza,
„ che per far sentir gli effetti della vostra bontà.
„ Non potè *Ciro* risponder parola; s'intenerì il
„ suo cuore; abbracciò con venerazione il Filo-
„ sofo; bagnògli il volto con le sue lagrime; se-
„ pararsi in fine convenne. Partì ben presto *Pita-*
„ *gora* per *l'Italia*; e *Ciro* s'imbarcò sopra un Va-
„ scello *Fenizio* per portarsi a *Tiro*.
„ Nel distaccarsi da *Creta* e dalle spiagge della
*Grecia*,

„ *Grecia*, lasciale contra cuore; e risovvenendosi
„ di tutto ciò che veduto avea, dice ad *Araspe*:
„ Che? Colà dunque esiste quella Nazione, che
„ credesi frivola e superficiale? Io vi ho trovato
„ de' Grandi Uomini di tutte le spezie, de' Filo-
„ sofi perspicaci, de' Capitani d'abilità, de' gran
„ Politici, de' Genj capaci a tutto imprendere,
„ a penetrare qualunque cosa.

„ Preferiscon essi le aggradevoli conoscenze al-
„ l' e astratte idee, e le Arti d'imitazione alle sot-
„ tili ricerche; ma non isspregiano le Scienze su-
„ blimi. pel contrario, riesconvi eccellenti, se
„ d'applicarvi s'invogliano.

„ Più che nol fanno le altre Nazioni amano
„ gli Stranieri; quindi merita il loro Paese d'es-
„ sere chiamato la Patria comune dell'Uman Ge-
„ nere. Sembrano talvolta troppo occupati d'ine-
„ zie e di minutezze; ma i grand' Uomini fra lo-
„ ro, anno il segreto, anche col tenersi a bada,
„ di dar il sesto agli affari del maggior momento.
„ Sentono che di frequente lo spirito ha bisogno
„ di riposo; ma in reficiandosi, san mettere in
„ moto le maggiori macchine. Risguardano la vi-
„ ta come un givoco; ma un givoco simile a' Gi-
„ vochi Olimpici, in cui le danze allegre co' più
„ penosi esercizj confondonsi.

*Io ammiro*, disse *Araspe*, *la pulitezza de'* Greci, *ed i caratteri tutti ch' essi posseggono per la Società; ma stimar non saprei nè i loro talenti, nè le loro Scienze*. *I* Caldei *e gli* Egizj, *gli superano all' eccesso in tutte le solide conoscenze*.

„ Il mio sentimento è assai diverso dal vostro,
„ *replicò Ciro*. Vero è che presso i *Caldei* e presso
„ gli *Egizj*, truovansi grand' idee e gran discoper-
„ te; ma sovente è piena d'oscurità la loro scien.
„ za. Non san eglino, come i *Greci*, giugnere
„ alle incognite verità per la concatenazione del-

le ve-

„ le verità comuni. L'ingegnoso metodo di ben
„ collocare ciascuna idea; di guidar lo spirito pe'
„ gradi delle più semplici verità alle verità più com-
„ poste, con ordine, chiarezza e precisione, è un
„ segreto poco conosciuto da' *Caldei* e dagli *Egizj*,
„ che si vantano d'un maggior genio originale.
„ Quell'è per tanto la vera Scienza, che insegna
„ all'Uomo l'estensione e i limiti del suo spiri-
„ to. Per questo motivo, e non per quello della
„ lor pulitezza, io preferisco i *Greci* agli altri
„ Popoli.

„ La vera pulitezza è propia alle anime dilica-
„ te di tutte le Nazioni, e non è annessa a verun
„ Popolo in particolare. L'esteriore galanteria
„ non è che la forma stabilita ne' differenti paesi
„ per esprimere questa pulitezza dell'anima. Io
„ antepongo la civiltà de' *Greci* a quella di tutti
„ gli altri Popoli, perch'è più semplice e di mi-
„ nor imbroglio; ella rigetta tutte le soperchie
„ formalità; ella non tende che a costituire la So-
„ cietà, libera ed aggradevole. L'interior pulitez-
„ za è ben differente da questa civiltà soperchia.

Voi non foste presente il giorno che *Pitagora* me
„ ne parlò. Ecco com'egli la difinisce, ecco com'
„ egli la pratica. Ella è una uguaglianza d'anima,
„ la qual esclude in un tempo stesso e la sollecitu-
„ dine, e l'insensibilità. Suppone ella un discer-
„ nimento vivo, che di prima occhiata ravvisa tut-
„ to ciò che può convenire a' differenti caratteri.
„ Ella è una dolce condiscendenza che sa adattar-
„ si al gusto degli altri, non per adulare, ma per
„ ammansare le loro passioni. Ella è una dimen-
„ ticanza di se medesima, che cerca con dilica-
„ tezza il piacere altrui, senza tuttavia scuoprirsi.
„ Sa ella contraddir con rispettto, aggradir senza
„ adulazione; ella è del pari lontana dall'insipi-
„ da compiacenza, e dalla vile familiarità.

Così

Così *Ciro* trattenevasi con *Araspe*, allorchè i venti contrarj arrestarono la loro corsa, e gli costrinsero ad ancorarsi nell' Isola di *Cipro*. Approfittò il giovane Principe dell' opportunità di visitare il Tempio di *Paffo* e le Boscaglie *d'Idalio*, consecrate alla Madre degli amori. Nell' ammirare que' famosi luoghi, richiamò alla sua memoria le riflessioni di *Pitagora* sopra la corruttela de' Poeti *Greci*, e sopra i mostruosi effetti della loro sregolata immaginazione. Avean eglino digradata la primitiva Teologia *d'Orfeo*, per far discendere dall' Empireo le Celesti Potenze, affin di riporle su' Monti della *Grecia* come nel loro Cielo supremo, e di attribuir loro, non solo le umane passioni, ma anche i vizzi più vergognosi. (a) Affrettossi di lasciare quell' Isola profana, e ben presto a *Tiro* egli approdò.

*Fine del Libro Sesto.*

I VIAG-

*(a) Vedi il Discorso al fine.*

# I VIAGGI DI CIRO.

## LIBRO SETTIMO.

Istrutta l' antica *Tiro* dal Re *Babilonese*, gli Abitanti fabbricata aveano in una Isola vicina, a trenta stadj dal lido, una nuova Città.

Stendevasi quest' Isola in semicircolo per abbracciar un Golfo, ove i Vascelli stavano al coperto da' venti. Regnavano lungo il Porto molti viali di Cedri; e a cadauna delle sue estremità, una inaccessibile Rocca formava la sicurezza di *Tiro*, e delle Navi che vi davano a fondo.

Nel mezzo del Molo, un Portico sostenuto da dodici ordini di colonne componeva molte Logge, ove, a cert'ore del giorno, i Mercatanti di qualunque Nazioni assembiavansi. Vi s' intendeva a parlare ogni sorta di lingua, e non vi si distinguevano i costumi de' differenti Paesi. La Città di *Tiro* sembrava la Capitale dell' Universo.

Un numero prodigioso di Vascelli cuopriva il mare; gli uni partivano, capitavano gli altri. Quì ammainavansi le vele in tempo che i fatigati remiganti riposavano; là si lanciavano all' acqua bastimenti

menti di nuova struttura. Una folla innumerevole di Popolo inondava il Porto: Questi impiegavansi allo scaricar delle Navi; quegli a riempiere delle Merci i Fondachi. Ognuno era in moto; ognuno sollecito nelle sue incombenze, ognuno animato nel traffico.

Un tale spettacolo attrasse per lungo tempo la vista di *Ciro*. Avanzasi egli poscia ad una dell'estremità del Molo, e si abbatte in un Uomo ch'ei crede di riconoscere.

„ M'inganno, o no, *gridò il Principe*, non è que-
„ sti *Amenofi* che ha lasciata la solitudine per rien-
„ trare nella Società degli Uomini? Son io quel
„ desso, *replicò il Saggio Egizio*. Ho abbandonata
„ l'*Arabia Felice* per ritirarmi alle radici del Monte
„ *Libano*. Sorpreso *Ciro* da un cangiamento di questa
„ fatta, chiesegli le ragioni. *Arobalo*, *disse Ame-*
„ *nofi*, n'è il motivo. Quell'*Arobalo*, onde vi
„ parlai, prigioniero un tempo con esso meco a *Men-*
„ *fi*, e schiavo nelle miniere d'*Egitto*, era figliuolo
„ del Re di *Tiro*; ma ignaro vivea dell'alto suo nas-
„ cimento. Egli è rimontato sul Trono de' suoi An-
„ tenati, ed *Ecnibalo* è il vero nome di lui. Io godo
„ ne' suoi Stati d'una pace perfetta. Venite a veder
„ un Principe ch'è degno della vostra Amicizia. Io
„ interessavami, *ripigliò Ciro*, nel suo destino, a
„ riguardo dell'amistà che avevate conceputa per
„ lui; ma io non potea perdonargli d'avervi abban-
„ donato. Sono a parte con esso voi del piacere d'a-
„ ver rinvenuto il vostro Amico. Ditemi un poco i
„ suoi avvenimenti dopo la vostra separazione.

*Amenofi* menò *Ciro* ed *Araspe* nel fondo d'una roccia, donde scoprivasi il mare, la Città di Tiro, e le ubertose campagne che la circondano. Da un canto il *Libano* mettea argine allo sguardo; e dall'altro l'Isola di *Cipro* parea fuggirsene sopra l'acque. Assisersi tutti e tre sopra un letto d'alga; e il saggio Egi-

zio

*zio* fu sollecito a narrare al Principe di *Persia* le avventure del Re di *Tiro*.

„ Il Padre d' *Ecnibalo*, *ei disse*, morì in tempo „ ch' egli trovavasi per anche in fascie. *Itobalo* suo Zio, „ aspirando alla Monarchia, determinò disfarsi del „ giovinetto Principe. *Baal*, a cui era stata affida„ ta l' educazione d' *Ecnibalo*, per sottrarlo alla cru„ deltà del Tiranno, fece sparger la voce che fosse „ morto. Inviollo ad una diserta campagna a piedi „ del Monte *Libano*, ove sotto il nome d' *Arobalo* il „ fece passar per suo figliuolo senza svelargliene il „ nascimento. Pervenuto *Ecnibalo* agli anni quattor„ dici di sua eta, *Baal* formò il disegno di ristabilir„ lo sul Trono de' suoi Antenati. L' Usurpatore, „ scoperti avendo i divisamenti del fedele *Tirio*, il „ fece chiudere in uno stretto carcere, e il minacciò „ d' una morte la più crudele se non davagli nelle „ mani il giovane Principe. *Baal* non parlò; ed an„ zi che tradire il propio dovere e la sua tenerezza „ per *Ecnibalo*, di morir risolvè.

„ *Itobalo*, per tanto, informato che tuttavia vivesse l' „ Erede della Corona, turbasi e si agita. Per cal„ mar le propie inquietudini e per satollare la pro„ pia rabbia, comandò che si uccidessero tutti i figli„ uoli di *Baal*. Restonne avvertito un fedele schiavo, „ il qual fece ch' *Ecnibalo* si mettesse in salvo In que„ sto modo l' infelice Principe lasciò la *Fenizia*, igno„ rando il segreto della sua origine.

„ Salvossi *Baal* dalla sua prigione, lanciandosi da „ un' alta Torre nel mare. Guadagnò egli la spiag„ gia a nuoto e si ritirò a *Babilonia*, ove a *Nabucodo*„ *nosor* conoscer si fece. Per vendicarsi del macello de' „ suoi figliuoli, egli eccitò questo Conquistatore a „ far la guerra ad *Itobalo*, e ad imprendere il lungo „ assedio di *Tiro*. Il Re di *Babilonia*, essendogli nota „ la virtù, e la capacità di *Baal*, lo scelse per coman„ dar in Generalissimo questa spedizione. *Itobalo* vi

restò

„ restò ucciso; e dopo l'espugnazione della Città, fu
„ *Baal* esaltato al Solio di *Tiro* da *Nabucodonosor*, il
„ qual per tal verso i servigj e la parzialità di lui ri-
„ conobbe,

„ Non si lasciò *Baal* abbagliare dallo splendor del
„ Diadema. Avendo inteso ch'*Ecnibalo* si era sottrat-
„ to al furor del Tiranno, primo suo studio fu di
„ spedire per tutta l'Asia in traccia di lui; ma con-
„ tezza di sorta ritraerne non potè. Ci trovavamo
„ allòra nelle miniere d'*Egitto*.

„ *Arobalo*, errato avendo per lungo tempo nell'
„ *Africa*, e perduto lo schiavo che lo guidava, s'im-
„ pegnò nella Milizia de' *Carj*, risoluto di finir i
„ suoi giorni, o di distinguersi con qualche segna-
„ lata azione. Vi raccontai per l'addietro la nostra
„ prima conoscenza, la nostra amistà scambievole,
„ la nostra comune schiavitù, e la nostra separa-
„ zione.

„ Dopo d'avermi lasciato, si portò a *Babilonia*. Ivi
„ restò informato della rivoluzione di *Tiro*, e dell'in-
„ nalzamento al Trono di *Baal*, da esso creduto suo
„ Padre. Staccatosi immediate dalla Corte di *Na-*
„ *bucodonosor*, giunse in brievi giorni in *Fenizia*, e
„ ne fece recar la nuova a *Baal*. Il buon Vecchio,
„ oppresso dagli anni, stavasene riposando sopra un
„ ricco tappeto. Il giubbilo rinforza il debole suo
„ vigore, rizzasi in piedi, corre incontro ad *Aroba-*
„ *lo*, il disamina, fagli molte quistioni, richiama
„ alla sua fantasia tutti i delineamenti di lui, il rav-
„ visa alla fine. Se gli getta al collo, lo strigne fra
„ le sue braccia, gli bagna il volto di lagrime, e con
„ trasporto sclama: *Siete dunque voi che io veggio?*
„ *Siete voi Ecnibalo? Siete voi il figliuolo del mio Si-*
„ *gnore? Siete voi quel giovinetto, che preservai dalle*
„ *mani del Tiranno? Siete voi, la cagion innocente de'*
„ *miei disastri, e il suggetto della mia gloria? Ah!*
„ *che finalmente mi si dà l'adito di esibir saggio di mia*

M „ rico-

„ *riconoſcenza verſo il mio Re, il qual più non è, col*
„ *riſtabilir il ſuo figliuolo, ch' è qui preſente. Ah Dei!*
„ *Sì il riconoſco; così voi ricompenſate la mia fedeltà.*
„ *Muojo contento.*

„ Non tardò punto *Baal* a ſpedir Ambaſciadori al-
„ la Corte di *Babilonia*. Dimandò a *Nabucodonoſor*
„ la permiſſione di rinunziar al Regno, e di riſe-
„ gnarſi ad *Ecnibalo* come a ſuo Signore legittimo.
„ Per queſto verſo riacquiſtò il Principe di *Tiro* i
„ Dominj de' ſuoi Aſcendenti. Poco dopo queſto
„ tempo *Baal* morì.

„ Pervenuto *Arobalo* alla Corona, inviò un *Ti-*
„ *rio* alla mia ſolitudine per iſtruirmi del ſuo deſti-
„ no, e per ſollecitarmi a venire alla ſua Corte.
„ Rapimmi il giubbilo d'intendere la ſua buona ſor-
„ te, e ch' ei pur anche mi amaſſe. Co' più vivi ſen-
„ timenti teſtimoniai al *Tirio* la mia allegrezza, di-
„ cendogli ch'erano ſoddisfatte tutte le mie brame,
„ giacchè il mio Amico era felice. Ma aſſolutamen-
„ te ricuſai di muovermi dal mio ritiro. Ei riſpedì a
„ ſcongiurarmi di nuovo di venir a ſoccorrerlo ne'
„ diſagj della Monarchia. Riſpoſi, che i propj ſuoi
„ lumi erano ſufficienti a riempiere i ſuoi doveri;
„ e che gl' infortunj da eſſo lui ſofferti, a fargli ſcan-
„ ſar gli ſcoglj della Sovrana autorità ſarebbono
„ valuti.

„ *Ecnibalo* finalmente, ſcorgendo che non pote-
„ va ſcuotermi, ſi levò da *Tiro* col preteſto di por-
„ tarſi a *Babilonia* a render omaggio al Re degli *Aſſi-*
„ *rj*; e alla mia ſolitudine ben preſto capitò.

„ Per lungo ſpazio ci abbracciammo con tenerez-
„ za. *Senza dubbio*, ei mi diſſe, *vi ſiete immaginato*
„ *che io più non mi rammentaſſi di voi; che la noſtra ſe-*
„ *parazione proveniſſe dall' allentamento di mia ami-*
„ *cizia; e che l' ambizione ſedotto aveſſe il mio cuore:*
„ *ma vi ſiete ingannato. Vero egli è che allor quando vi*
„ *laſciai, inſopportevole erami divenuto il ritiro; non*

„ *me*

„ *me ne stava in pace; gli Dei stessi cagionavano la mia*
„ *inquietudine. Senza che io il sapessi, mi traevan egli-*
„ *no a compiere i disegni della loro Sapienza. Io gustar*
„ *non potea del riposo, lor risistendo. Per incogniti sen-*
„ *tieri così essi mi anno condotto al Trono: La Grandez-*
„ *za non ha punto cangiato il mio cuore; mostratemi*
„ *che l'assenza non ha scemata la vostra amicizia. Ve-*
„ *nite a sostenermi nelle cure e ne' pericoli, onde espo-*
„ *nemi l'elevazione.*

„ Ah! *gli risposi*, non mi costrignete ad abbando-
„ nar la mia pace. Goder lasciatemi di quella tran-
„ quillità che mi permisero gli Dei. La Grandezza
„ irrita le passioni: son mari burrascosi le Corti; di
„ già vi naufragai; fortunatamente riguadagnai il
„ lido; non fate che un' altra volta mi ci fidi.

„ *Penetro i vostri sentimenti*, ripigliò Ecnibalo. *Voi*
„ *temete l'amicizia de' Re; saggiaste la loro incostanza;*
„ *sentiste che il loro favore allo spesso non serve che a*
„ *dispor il lor odio. Amovvi Apriète un tempo, po-*
„ *scia vi abbandonò. Ma ahimè! Dovete voi parago-*
„ *narmi ad Apriète?*

„ No, no, *replicai*; diffiderommi sempre d'un
„ Principe nodrito nel lusso e nella mollezza come
„ il Re d'*Egitto*. Ma quanto a voi, allevato nell'
„ ignoranza della vostra condizione; indi posto al-
„ l'esperimento di tutte le avversità della sorte,
„ non temo che i sentimenti vostri restino alterati
„ dalla Monarchìa. Gli Dei vi anno guidato al
„ Trono: a voi tocca soddisfarne gli obblighi; egli
„ è d'uopo che vi sacrifichiate pel pubblico bene.
„ Ma quanto a me non vi ha nulla che mi sforzi a
„ reimpegnarmi nelle turbolenze e ne' tumulti. Io
„ non penso che a morir nella Solitudine, ove la
„ saggezza alimenta il mio cuore; ed ove la speran-
„ za di riunirmi ben presto al *Grande Osiride*, dimen-
„ ticar mi fa tutte le mie sofferte traversie.

„ A questo passo un torrente di lagrime sospese i

„ nostri discorsi e mutoli ci rendè. *Ecnibalo* final-
„ mente ruppe il silenzio per dirmi così: *A null'al-*
„ *tro dunque non serve lo studio della saggezza che a*
„ *rendere* Amenofi *insensibile? Eh bene! Se niente ac-*
„ *cordar volete alla mia amicizia, venite, per lo me-*
„ *no, a difendermi contra le mie debolezze. Forse che*
„ *un dì più non ricorderommi d'essere stato infelice; for-*
„ *se che più non mi compugneranno le miserie dell'Uma-*
„ *nità; forse che la Maestà Sovrana attossicherà il mio*
„ *cuore, e mi farà simile agli altri Principi. Venite a*
„ *guarentirmi dagli errori annessi al mio carattere.*
„ *Venite a rassodarmi in tutte quelle massime di virtù*
„ *che già già m'inspiraste. Più che mai m'è necessario*
„ *un vero Amico.*

„ M'intenerì *Ecnibalo* con tali detti. Consentii
„ alla fin di seguirlo, ma a condizione che io non
„ resterei in sua Corte; che non mi si addosserebbe
„ verun impiego; e che in qualche Solitudine vicin
„ di *Tiro* mi ritirerei. Non ho che cangiato un ro-
„ mitaggio per un altro, affin d'aver il contento d'
„ accostarmi al mio Amico.

„ Partimmo dall'*Arabia Felice*; andammo a *Ba-*
„ *bilonia*; *Nabucodonosor* vi vedemmo. Ma ahimè!
„ quant'è diverso da quel ch'ei fù! Più egli non è
„ quel Conquistatore il qual regnava nel mezzo de'
„ Trionfi, e che facea stupir le Nazioni per lo splen-
„ dore della sua gloria. Da qualche tempo in qua
„ egli ha perduta la ragione; fugge la società degli
„ Uomini; va errando ne' Monti e nelle Selve,
„ come una bestia feroce! Qual destino per un sì
„ gran Principe!

„ Arrivando a *Tiro*, scelsi il mio soggiorno alle
„ radici del Monte *Libano*, nel luogo stesso ov'
„ *Ecnibalo* passata avea la sua giovinezza. Qualche
„ volta quì me ne vegno per vederlo. Ei di frequen-
„ te mi visita nella Solitudine. Non vi ha cosa che
„ ad alterar vaglia la nostra Amicizia, mercè
„ che

„ che la verità ne forma l'unico legàme. Io scor-
„ go per quest'esempio che la Monarchia non è,
„ come io il credea, incompatibile coll'umana
„ società; il tutto dipende dalla prima educazio-
„ ne de' Principi; il disastro è la miglior loro
„ scuola; formansi gli Eroi pel mezzo degl'infor-
„ tunj. Le prosperità della sua gioventù aveano
„ guastato *Apriète*. *Ecnibalo* si è confermato nella
„ Virtù per le avversità.

„ Dopo questa conversazione, *Amenofi* condusse
„ il Principe di *Persia* alla Regia, e il presentò ad
„ *Ecnibalo*. Con una splendida magnificenza fu trat-
„ tato *Ciro* per molti giorni; e ben sovente ei ne te-
„ stimoniò ad *Amenofi* il propio stupore, di vedere
„ in uno Stato sì picciolo, una sì eccelsa Gran-
„ dezza.

„ *Non ne restiate sorpreso*, rispose l'*Egizio*; *ovvun-*
„ *que sagge Leggi fanno fiorire il commerzio, diviene in*
„ *un tratto universale l'abbondanza; e la magnificen-*
„ *za nulla costa allo Stato*.

„ Il Re *Tirio* fece molte quistioni a *Ciro* sopra il
„ Paese e sopra i viaggj di lui, e sopra i costumi de'
„ differenti Popoli da lui veduti. Ei si sentí tocco
„ da' nobili sentimenti, e dalla dilicatezza del ge-
„ nio che regnavano ne' discorsi del giovane Princi-
„ pe. *Ciro*, dal suo canto, ammirò lo spirito e la
„ virtù d'*Ecnibalo*. Passò egli molti giorni alla Cor-
„ te di questo Monarca per instruirsi delle regole
„ della Mercatura; e alla fine il pregò ad ispiegar-
„ gli come in sì poco tempo renduto avesse sì florido
„ il suo Dominio.

„ La *Fenizia* disse *Ecnibalo*, fu sempre famosa per
„ lo commerzio. La situazione di *Tiro* è felice. I
„ suoi Abitatori, più che gli altri Popoli, stendono
„ la loro navigazione. Da prima godevasi nel Ne-
„ gozio d'una perfetta libertà; e gli Stranieri era-
„ no riguardati come nostri Cittadini: Ma sotto il

,, Regno d'*Itobalo*, tutto cadde in ruina. Anzi che
,, aprire, secondo il rito antico, i nostri Porti, il Ti-
,, ranno fecegli serrare per politici rispetti; cangiar
,, volle la fondamentale costituzione della *Fenizia*,
,, e far guerriera una Nazione, la qual sempre si era
,, sottratta al prender impegno nelle discordie de'
,, suoi Confinanti. Quindi languì il Traffico, e le
,, nostre forze si affievolirono. *Itobalo* ci attrasse l'
,, indignazione del Re di *Babilonia*, il quale spianò
,, l'antica nostra Città, e ci fece tributarj.

,, *Baal* appena fu innalzato al Trono, che procu-
,, rò di porgere rimedio a questi mali. Io non ho
,, che seguite le tracce di questo saggio Principe.

,, Cominciai a prima giunta dall'aprir i miei Por-
,, ti agli Stranieri, e dal ristabilir la libertà del Com-
,, merzio. Dichiarai che il mio nome non avrebbe
,, altra parte, che per sostenere i Privilegj, e farne
,, osservar i Decreti. Troppo è formidabile l'auto-
,, rità de' Principi, perchè gli altri Uomini entrar
,, possano in società con esso loro.

,, Le guerre, consumati aveano gli Tesori dello
,, Stato. Mancavano i Fondi per le Opere pubbli-
,, che. Senza onore eran le Arti, ed era trascurata
,, l'Agricoltura. Impegnai i principali Mercatanti
,, a far grossi avanzi al Popolo minuto, nel mentre
,, ch'essi per un credito sicuro fra loro trattavano.
,, Ma un tal credito non ebbe mai luogo fra' Cam-
,, pajuòli e gli Artisti. La Moneta è non solamente
,, una misura comune, regolatrice del prezzo delle
,, Merci, ma altresì ella è un pegno infallibile che
,, ha un valore reale, e a un di presso eguale in tut-
,, te le Nazioni. Volli che questo pegno non fosse
,, mai tolto dalle mani de' Cittadini, i quali ne bi-
,, sognano per guarentirsi contra gli abusi che io pos-
,, so fare della mia autorità, contra la corruzion de'
,, Ministri, e contra l'oppressione de' Ricchi.

,, Per incoraggiare i *Tirj* al travaglio, lasciai chi

,, che

„ che fosse non solo possessor libero delle propie uti-
„ lità, ma stabilìi eziandio larghe ricompense a tut-
„ ti coloro che distinguessersi pel proprio genio, o
„ per qualche profittevole discoperta.

„ Construir feci grandi Edifizj per le Manifatture;
„ vi assegnai alloggio a que' che superavano gli altri
„ nell' Arte loro. Perchè non si distraesse il loro spi-
„ rito da cure inquiete, somministrai a ciascuno le
„ sue necessità; e lusingai la loro ambizione, con
„ accordar loro nella mia Città Capitale, onori e
„ distinzioni al loro stato proporzionate.

„ Abolìi finalmente l'esorbitanti imposte, e i privi-
„ legj esclusivi per tutte le derrate proficue e necessa-
„ rie. Quì non vi ha vessazione di sorta per que'che
„ vendono; non violenza per que'che comprano.
„ Tutti i miei Suggetti, avendo una egual permis-
„ sione di traffico, introducono in gran copia a *Ti-*
„ *ro*, ciò che di piú eccellente produce l'Universo,
„ e il rilasciano a un ragionevole prezzo. Cadauna
„ spezie di merce mi paga per l'entrata un tributo
„ poco considerabile. Quanto meno io opprimo la
„ Mercatura, tanto più aumentano i miei tesori.
„ Le gravezze diminuite, diminuiscono il valore
„ delle Mercatanzie. Queste, quanto men costano,
„ e più ottengono di smaltimento; e a cagione di
„ questo smaltimento abbondante, le mie rendite
„ superano di molto ciò che ritraere potrei da' tribu-
„ ti eccessivi. I Re che pensano d'arricchirsi per le
„ loro esazioni, sono nemici de' loro Popoli; non
„ conoscono neppure il propio loro interesse.

„ *Avveggomi*, disse *Ciro*, *che il Commerzio è d'un*
„ *gran soccorso in uno Stato. Penso ch' egli sia il solo*
„ *segreto per ispargere l' abbondanza nelle gran Mo-*
„ *narchie, e per riparar gli mali che le guerre produ-*
„ *convi. Gli Eserciti numerosi votano ben presto un*
„ *Regno, se gli Stranieri, pel mezzo d' una florida*
„ *Mercatura, non sommistrano i mezzi per mante-*
„ *nergli.*

„ Abbiate mira, *disse Amenofi*, di non confonde-
„ re le idèe. Non si dee nelle gran Monarchie tra-
„ scurare il commerzio; ma altre regole vi voglio-
„ no che ne' piccioli Dominj.
„ Traffica la *Fenizia*, non solo per supplire a' pro-
„ pj suoi bisogni, ma ancora per servire a tutte le al-
„ tre Nazioni. Come il Paese è picciolo, la forza
„ de' suoi Abitanti consiste in rendersi utili, e altre-
„ sì necessarj a' loro vicini. Vanno i *Tirj* a rintrac-
„ ciar perfino nelle Isole incognite le ricchezze del-
„ la Natura, per diffonderle fra gli altri Popoli.
„ Non è il loro soperchio, ma quello delle altre
„ Nazioni, che fa il fondamento della lor Mer-
„ catura.
„ In una Città, come *Tiro*, ove il traffico è l'uni-
„ co sostegno dello Stato, tutti i Cittadini son ne-
„ goziatori. I Mercatanti sono i Principi della Re-
„ pubblica. Ma ne' grand' Imperj, ne' quali sono
„ assolutamente necessarie le militari virtù e la sub-
„ ordinazione de' posti, il commerzio dev' essere
„ animato senza essere universale.
„ In un Regno ubertoso, dilatato e cinto da spiag-
„ ge marittime, puossi, col rendere i Popoli labo-
„ riosi, dal sen fecondo della terra ritraere opulen-
„ ze immense, che per la trascuranza, e per l'infin-
„ gardìa degli Abitanti perdute anderebbono. Col
„ far perfezionar con l'arte le produzioni della Na-
„ tura, si può di nuovo aumentare le propie ric-
„ chezze, vendendosi agli altri Popoli questi frutti
„ dell' industria, e stabilendo con essi un traffico
„ sostanzioso. Fuor del propio Paese non si ha a
„ portar che il soperchio; e quel solo che si è ritrat-
„ to da questo soperchio, si ha da riportare nel pro-
„ pio Paese.
„ Così, lo Stato non si aggraverà mai di debiti
„ stranieri. Sempre chinerà al canto di lui la bilan-
„ cia del commerzio; corrisponderanno le altre
„ Na-

„ Nazioni con che supplire a' dispendj della guerra;
„ senza che i Sudditi sien distratti dagl' impieghi lo-
„ ro, e senza che sieno indebolite le virtù militari,
„ non mancheranno poderosi sussidj. O quale scien-
„ za egli è quella in un Principe di conoscere il ge-
„ nio del suo Popolo, i producimenti della Natu-
„ ra nel suo Regno, e il vero modo di fargli valere!

I trattenimenti d' *Ecnibalo* e d' *Amenofi* inserirono nuove idee in *Ciro*, ed inspirarongli massime tali sopra il Governo, che negli altri Paesi di somiglianti non ne avea apprese.

Il giorno dietro, *Ciro* accompagnò il Re *Tirio* a *Biblos*, per celebrar le Feste della morte d'*Adone*. Tutto il Popolo in lutto, entra in una profonda caverna, ove insù d'un letto di fiori e d'erbe odorose, se ne sta prosteso il simulacro d' un giovane; in preghiere e gemiti si passano le giornate intère; cangiasi alla fine in giubbilo la pubblica tristezza; succedono a' pianti gl' Inni giocondi; e fra gli altri intuonasi questo:

Adone *è tornato a vivere: più nol piagne* Urania. *Egli è risalito al Cielo. Ben presto egli scenderà sopra la Terra, per isbandirne il delitto ed il male per sempre.*

Le cerimone *Tirie* sopra la morte d'*Adone* parvero a *Ciro* una imitazione di quelle degli *Egizj* sopra la morte d' *Osiride*. Comprender gli fecero che queste due Nazioni riconoscevano egualmente un *Dio mezzano*, o *mediatore*, il qual dee rendere all' Universo l' innocenza e la pace.

Soggiornava per anche a *Tiro* questo Principe, allorchè giunsero Corrieri dalla *Perside* con la nuova che *Mandane* stavasene per morire. Fu egli costretto a sospendere il viaggio di *Babilonia*, e a lasciar la *Fenizia* con precipitazione. In abbracciando il Re di *Tiro*, O! *Ecnibalo*, Ciro disse, *io non invidio nè le vostre ricchezze, nè la vostra magnificenza. Per*

essere

*essere perfettamente felice, io non bramo che un Amico come Amenofi.*

Si separarono finalmente: *Ciro* ed *Araspe* attraversarono l'*Arabia diserta* e una parte della *Caldèa*, e tragittarono il *Tigre* presso il luogo ove questo fiume con l'*Eufrate* confondesi. Entrarono nella *Susiana*, e in pochi giorni alla Capital di *Persia* pervennero.

Affannasi *Ciro* per veder immediate *Mandane*. La rinviene sugli ultimi respiri; ei si lascia asportare dalla propia afflizione, e la esprime con le più amare querele. La Regina, intenerita e commossa alla vista di suo figliuolo, procura di consolarlo con questi sensi.

„ Date luogo, figliuolo mio, al vostro affanno: le
„ anime non muojono mai. Non son elleno condan-
„ nate che per un tempo ad animare corpi mortali.
„ Or ora men vado verso la Sfera del Fuoco. Ivi ve-
„ drò *Perseo*, *Arbace*, *Dejoce*, *Fraorte*, e gli Eroi
„ tutti onde voi discendete. Io dirò loro che vi pre-
„ parate ad imitargli. Ivi vedrò *Cassandane*: amavi
„ ella tuttavia; la morte non fa che le anime vir-
„ tuose cangino mai di sentimenti. Sarem sempre
„ con voi; e tutto che invisibili, caleremo bene spes-
„ so in una nube, per servirvi di Genj protettori.
„ Nel mezzo de' pericoli ci avrete fedeli scorte. Fa-
„ rem che mai vi abbandonino le Virtù; e vi terrem
„ lontani gli vizzi e gli errori, che corrompono i
„ cuori de' Principi. Un giorno si dilaterà il vostro
„ Imperio, si adempieranno gli Oracoli. O! fi-
„ gliuolo mio, mio caro figliuolo, tenete a cuore
„ che non si ha a conquistar le Nazioni, che per ren-
„ derle docili e ragionevoli.

Nel così dire, ella impallidisce, per tutte le sue membra spargesi un sudor freddo, la morte le chiude gli occhj, la sua anima se ne vola all'Etere. Fu ella pianta per lungo tempo da tutta la *Persia*. *Cambise* innalzar fece un superbo monumento alla memoria

moria di lei. La sola necessità d'applicarsi agli affari, non dileguò che a poco a poco il dolore di *Ciro*.

Era *Cambise* un Principe religioso e pacifico. Non era mai uscito della *Persia*, ove tuttavia regnavano puri ed innocenti, ma severi e feroci i costumi. Sapea scegliere Ministri, capaci di supplire a tutto ciò che mancava in lui: ma talvolta non fidandosi del propio discernimento, troppo abbandonavasi a' loro consiglj.

Da saggio, e giudizioso Principe, ei volle che *Ciro* avesse parte nell'aministrazion del Governo. Fecelo chiamar un giorno, e così gli parlò.

„ I vostri viaggj, figliuolo mio, an rischiarati i
„ vostri lumi. Dovete prevalervene a pro della Pa-
„ tria. Siete destinato non solo a reggere un dì quest'
„ Imperio, ma altresì a comandare a tutta l'*Asia*.
„ Egli è d'uopo d'imparar di buon'ora l'arte di
„ regnare: quest'è ciò che per ordinario manca a'
„ Principi: montan essi sovente sul Trono prima di
„ conoscere gli obblighi della Monarchia Vi affido
„ la mia autorità; è di mio piacere che la esercitiate
„ sotto a' miei occhj. I lumi di *Sorano* non vi riu-
„ sciranno inutili. Egli è figliuolo d'un esperto Mi-
„ nistro, che per anni molti mi ha servito con fedel-
„ tà. Egli è giovane, ma laborioso, illuminato, ed
„ idoneo a qualunque impiego.

Sotto il governo di *Cambise*, sentita avea questo Ministro la necessità di comparir virtuoso; e d'esserlo in fatto eziandio credea; ma la sua virtù non era stata per anche messa alla pruova. *Sorano* medesimo non sapea gli eccessi a cui la smisurata sua ambizione portar il potesse.

Allorchè *Ciro* instruirsi volle della *Persia*, delle sue forze militari, de' suoi interessi sì interiori che al di fuori, avvidesi ben presto con suo spiacere *Sorano*, che sotto d'un Principe dotato di tutti i talenti necessarj per ben reggere da se stesso, egli stava per perdere

mol-

molto di sua autorità. Procurò di guadagnarsi lo spirito del Principe; e per iscoprirne le sue debolezze lungo tempo studiollo.

Era *Ciro* sensibile alle lodi, ma amava di meritarle; allettavalo il piacere senza esserne lo schiavo; non abborriva la magnificenza, ma anzi che opprimer il Popolo avea la generosità di ricusarsi qualunque cosa: così, l'adulazione, il lusso e la voluttà nulla sopra di lui poteano.

Altri mezzi non conobbe *Sorano* per conservar il suo credito presso di *Ciro*, che quegli di rendersegli necessario per la propia abilità. Ne' pubblici e privati Consiglj, tutti i suoi talenti spiegò. Mostrò di possedere una esatta cognizione de' segreti della più saggia Politica, e d'esser capace nel tempo stesso di quella circostanza che forma la maggiore delle qualità d'un Ministro. Con tant'ordine e con si fatta chiarrezza ei preparava e digeriva le materie, che il Principe non avea bisogno di lavorarle. Ogni altro, fuor che *Ciro*, goduto aurebbe di vedersi dispensato per questo verso dall'applicarsi agli affari; ma il Principe tutto volea vedere co' propj suoi occhj. Confidavasi ne' Ministri di suo Padre, ma alla cieca non mai.

*Sorano*, accortosi che *Ciro* stava attento per conoscere a fondo che che fosse, pose il suo studio a spargere l'oscurità sopra gl'interessi del maggior momento, affin di rendersi vie più necessario. Ne scoprì il Principe l'artifiziosa condotta; e con tal dilicatezza maneggiò lo spirito dell'abile e sospettoso Ministro, che a poco a poco ritrasse da lui ciò che il Satrapo con tanta scaltrezza volea nascondergli. *Ciro*, credutosi abbastanza instruito, fece capir a *Sorano*, ch'egli medesimo avea ad essere il Primo Ministro di suo Padre. In questo modo moderò egli l'autorità del Favorito, senza tuttavia esibirgli giusto argomento per lagnarsene.

Restonne, ciò non ostante, offesa l'ambizion di *Sorano*. Sofferir non potè, l'orgoglioso Ministro, senza crepacuore la diminuzion del suo credito; sentì con afflizione che poteasi far di meno di lui. Ecco la prima sorgente del suo disgusto, che aurebbe partorite a *Ciro* conseguenze funeste, se per la propia virtù, e per la propia prudenza guarentito non se ne fosse.

Pel corso di molti secoli era stata la *Persia* suggetta alla *Media*; ma pel maritaggio di *Cambise* con *Mandane*, si era provveduto che il Re *Persesco* non aurebbe pagato per l'innanzi che un picciolo annual tributo in contrassegno d'omaggio.

Dopo questo tempo, i *Perseschi* ed i *Medi* vissero in una stretta confederazione, finattantochè la gelosìa di *Ciassare* accese il fuoco della discordia. Incessantemente, e con dispetto ruminava questo Principe nella sua fantasìa gli Oracoli che pubblicavansi sopra le conquiste del giovane *Ciro*; ei risguardavalo come il distruggitore della sua Potenza; già sel figurava dentro *Ecbatana* per balzarlo dal Trono. Ad ogni instante ei sollecitava *Astiage* a prevenire tutti i funesti presagj, ad indebolire le forze della *Persia*, e a rimetterla nell'antica sua dipendenza.

Avea *Mandane*, mentre vivea, saputo sì giudiziosamente maneggiar lo spirito di suo Padre, che ne avea impedita fra *Cambise* ed *Astiage* una rottura aperta; ma morta appena ella fu, che *Ciassare* rinnuovò le sue sollecitazioni presso l'Imperadore de' *Medi*.

Cambise, penetrati i divisamenti di *Ciassare*, spedì *Istaspe* alla Corte d'*Ecbatana*, per rimostrar ad *Astiage* il pericolo che vi avrebbe nell'estenuarsi l'un l'altro di forze, in tempo che gli *Assiri*, loro comuni nemici, meditavano di stendere il loro dominio sopra tutto l'Oriente. Affrenò *Istaspe* con la sua espertezza l'esecuzione de' progetti di *Ciassare*, e procacciò a *Cambise* l'agio di poter dar mano a' suoi preparamenti in caso di guerra.

Il Principe de' *Medi*, scorgendo che i saggj consigli d' *Istaspe* erano favorevolmente riceuuti da suo Padre, e che non aveavi mezzo di rompere sì presto, tentò altre strade per isnervare le forze del Re di *Persia*. Informato del disgusto di *Sorano*, fece tutto per guadagnarlo, offerendogli le prime Dignità dell' Imperio.

Fremè *Sorano* a primo aspetto per una tal idea; ma ingannato poscia dal propio risentimento, le segrete ragioni che lò animavano, a se medesimo egli occultò. Il suo cuore non era per anche insensibile alla virtù; ma la viva sua immaginazione trasformava gli oggetti, e glieli rappresentava sotto tutti i colori necessarj per lusingare la sua ambizione. Superò infine tutti i suoi rimordimenti, sotto pretesto che *Ciassare* sarebbe un giorno l' Imperador suo legittimo, e che *Cambise* non sarebbe che un Signor tributario. Cosa non vi ha che non ci persuada, se sfrenate passioni ci asportano e in un ci accecano. In questo modo, a passo a passo, *Sorano* con *Ciassare* strettamente legossi; e con la maggior segretezza mise tutto in opera per rendere odiosa al Popolo l' amministrazione di *Ciro*.

Avea *Ciro* elevato *Araspe* alle principali militari Cariche, conoscendo la capacità ed i talenti di lui per l' armi; ma non volea introdurlo in Senato a cagion degli usi antichi stabiliti in *Persia*, che agli Stranieri di sedere nel Supremo Consiglio non permettevano.

Il perfido *Sorano* stimolava per tanto il giovane Principe a violar questa Legge. Ei non ignorava che sarebbe questi un sicuro mezzo di suscitare la gelosia de' Grandi, e d' irritargli contra di *Ciro*. *Voi*, *ne' Consigli*, dissegli un giorno, *bisognate d' un Uomo simile ad Araspe. So che la buona politica e le nostre regole divietano che in un tempo stesso si confidi a' Forestieri il comando degli Eserciti, e il segreto dello Stato.*

*to. Ma puossi dispensarsi dalle Leggi, quando si sappia riempierne l'intenzione con più sicure ed agevoli vie. Un Principe, come voi, non dev'essere mai lo schiavo delle regole e delle costumanze. Per ordinario non operano gli Uomini che per* ambizione, *o per* interesse. *Ricolmate* Araspe *d'onori e di beni. Fate che la* Persia *sia Patria di lui, e così non avrete a temer nulla della sua infedeltà.*

*Ciro* punto non sospettò degli occulti disegni di *Sorano*; ma egli amava troppo la giustizia perchè d'appartarsene s'immaginasse. *Io son persuaso*, rispose, *della fedeltà e dell'abilità di* Araspe; *io l'amo; ma quando la mia amicizia capace fosse, in grazia di lui, di farmi mancar alle Leggi, io gli sono troppo a cuore perchè mai s'inducesse ad accettare veruna Dignità, che potesse promuovere la gelosia de'* Persceschi, *e dar loro occasione di credere che io operi per gusto e per passione negli affari del Regno.*

Procuratosi inutilmente da *Sorano* d'impegnar *Ciro* in un passo sì falso, ei tentò di sorprenderlo con un altro stratagemma, applicandosi a disunire la buona intelligenza che tra il Padre e il figliuolo passava. Con iscaltrezza, *Sorano* facea che *Ciro* riflettesse a' difetti del Re, alla poca estensione dello spirito di lui, e alla necessità di seguir altre massime, da quelle di *Cambise* diverse. *Il dolce e piacevole Governo di vostro Padre*, dicevagli sovente, *è incompatibile co' gran progetti. Se voi, siete pago, come lui, d'essere un Re pacifico, come mai Conquistator diverrete?*

Non prestò *Ciro* le orecchie a queste insinuazioni, se non per iscansare gli scogli, in cui avea urtato *Cambise*. Ei punto non alterò nè la sua docilità, nè la sua sommessione ad un Padre da esso lui teneramente amato; rispettavalo altresì nelle sue debolezze, procurando di nasconderle; nulla egli operava senza i suoi ordini; ma lo instruiva nel

tem-

tempo stesso che il consultava; frequentemente gli parlava in quattr'occhi, per metterlo in istato di decidere in pubblico. Non prevalevasi il Figliuolo della superiorità del propio talento che per far rispettare le volontà del Padre; non facea mostra della propia capacità, che per rassodare l'autorità del Re. *Cambise* accrebbe al doppio la sua tenerezza, la sua stima, e la sua confidenza a favor di *Ciro*, vedendo la saggezza della condotta di lui; ma non servivasene il Principe, credendo di non fare che il propio dovere.

*Sorano*, disperato di veder rompere tutti i suoi disegni, sparger fece nello spirito de'Satrapi segrete diffidenze contra il Principe, come se andasse in traccia di circonscrivere i lor diritti, e distruggere la loro autorità; e affin di rinforzare le lor gelosie, pose il suo studio d'inspirar a *Ciro* i principj del Despotismo.

„ Destinanvi gli Dei, *così dicevagli*, a dilatare
„ un giorno il vostro Imperio sopra tutto l'Orien-
„ te. Perchè con successo il progetto eseguiscasi,
„ egli è forza d'avvezzare i *Perseschi* ad una ubbi-
„ dienza cieca. Guadagnatevi i Satrapi colle Digni-
„ tà e co'piaceri; mettetegli in necessità di non ri-
„ cevere i favori vostri che col farvi una incessan-
„ te Corte; in questo modo, a poco a poco, impos-
„ sessatevi dell'autorità suprema; snervate i diritti
„ del Senato, nè gli lasciate che il solo potère di
„ consigliarvi. Non dee un Principe abusare della
„ propia possanza; ma altresì co' suoi suggetti non
„ dee mai ripartirla. Il Governo Monarchico è il
„ più perfetto di tutti i Governi. La Sovranità ri-
„ stretta in un solo, fa la vera forza degli Stati,
„ il Segreto ne' Consiglj, e la speditezza negl'im-
„ prendimenti. Può, pel governo di molti, sussi-
„ stere una picciola Repubblica; ma i Grand'Im-
„ perj non si formano che per l'assoluto arbitrio d'

un

„ un solo. Gli altri principj non sono che le li-
„ mitate idèe dell'anime deboli; le quali non sen-
„ tonsi in vigor bastevole per eseguire vasti pro-
„ getti.

A un tal discorso fremè *Ciro*, ma per prudenza dissimulò la propia indignazione; e imposto fine con buona maniera alla conferenza, lasciò *Sorano* persuaso che le sue massime il lusingavano.

Il Principe, rimastosene solo, meditò profondamente tutto ciò che testè inteso avea. Si rammentò della condotta d'*Amasi*, e cominciò a diffidarsi della fedeltà di *Sorano*. Per vero dire, mancavangli invincibili pruove della perfidia di lui; ma un Uomo, sì ardito per insinuare sentimenti di questa fatta, gli parea, per lo meno, molto pericoloso, quand'anche traditore non fosse. A grado a grado, per tanto, andò *Ciro* togliendo al suo Ministro il segreto degli affari, e rintracciò pretesti d'allontanarselo, senza tuttavia esibirgli motivi di poter rivoltarsi.

Accorsesi ben presto *Sorano* della novità, e fin agli ultimi eccessi portò egli il suo risentimento. Credè senz'altro che il suo posto esser dovesse occupato da *Araspe*; che volesse *Ciro* rendersi l'assoluto Signor della *Persia*; e che a una tal meta indirizzasse il Principe le propie mire, giacchè con tanta esattezza le sue Milizie disciplinava. A un sì fatto segno acceeavan *Sorano* la gelosìa e l'ambizione, ch'ei pensò d'operare il propio dovere, commettendo i tradimenti più enormi.

Recar fece a *Ciassare* le notizie di tutto ciò che passavasi in *Persia*; dell'aumento delle sue soldatesche; de' preparamenti che si facevano per la guerra; e de' disegni di *Ciro* per l'estension del suo Imperio sopra tutto l'Oriente, sotto pretesto d'adempiere certi supposti Oracoli, co' quali il Popolo abbacinavasi. Profittò *Ciassare* degli avvisi per dar im-

pulso ad *Astiage*. Gl' intruse nel cuore le inquietudini e le diffidenze. Fu rinviato *Istaspe* dalla Corte d'*Ecbatana*, e l'Imperadore fece minacciar *Cambise* d'una sanguinosa guerra, se ricusasse di pagare gli antichi tributi, e di piegarsi alla dipendenza medesima, da cui, pel maritaggio di *Mandane*, restò la *Persia* libera. Il rifiuto di *Cambise* fu il segnal della guerra; ed entrambe le parti a preparare l'armi si accinsero. (a)

*Sorano* in questo mentre maneggiossi per corrompere i Capi dell'Esercito e per allentare il lor coraggio, facendo lor capire che *Astiage* era il legittimo lor Sovrano; che gli ambiziosi progetti di *Ciro* stavan per metter in ruina la Patria; e ch'egli non potrebbe mai risistere alle schiere de' *Medi*, le quali lo soperchierebbono col loro numero.

Continuò eziandio a vie più eccitare la gelosia de' Senatori, disseminando scaltramente fra essi, che *Ciro* non per altro stava per imprendere la guerra contra il suo Avolo, che per indebolire la loro autorità, e per usurpare un potere dispotico.

Con tal artifizio occultò egli tutte le sue trame, che sarebbe stato quasi impossibile di discoprirle. Sì misurati erano tutti i suoi discorsi, che le sue intenzioni misurar non si potevano. Aveavi certi momenti, in cui egli stesso non ravvisavale, e che credeasi sincero e zelante pel vantaggio pubblico. Di tempo in tempo lo pugnevano i suoi rimordimenti; ma col persuadersi che i progetti ch'egli attribuiva al Principe erano reali, gli affogava.

Poco *Ciro* tardò ad essere informato delle mormorazioni del Popolo. Pensava l'Esercito a mettersi in rivolta; il Senato volea negar i sussidj; stava per entrar nella *Persia* alla testa di sessanta mila

(a) *Senofonte suppresse questa guerra; ma Erodoto, e gli altri Storici la raccontano. Vedete la Lettera nel fine.*

mila Uomini l'Imperadore de' *Medi*. Con suo crepacuore il giovane Principe vedeva le crudeli estremità ond'era ridotto *Cambise*, e la necessità di venir a rottura col suo Avolo *Astiage*.

*Cambise*, non ignorando i conflitti che il *dovere* e la *Natura* presentavano a vicenda al cuore di *Ciro*, così se gli espresse: *Evvi noto, figlivolo mio, tutto ciò che io feci affin di soffogare le prime semente delle nostre discordie. Non ottenni frutto veruno dal mio travaglio; la guerra è inevitabile; alla Famiglia esser dee preferita la Patria. Fin a quest'ora mi fu di soccorso negli affari la vostra saggezza; egli è ormai tempo che al presente esibiate segni del vostro valore. Quand'anche permettessemi la mia età di mettermi alla fronte delle mie squadre, sarei costretto di quì restarmene, ove, per affrenar il Popolo, è necessaria la mia presenza. Andate, figliuolo mio, andate a combattere per la Patria. Mostratevi il difensore della sua libertà, del pari che il conservatore delle sue Leggi. Secondate i decreti del Cielo. Costituitevi degno d'adempiere un giorno i suoi Oracoli. Date principio anzi di stendere le vostre conquiste nell'Oriente, dal liberare* la Persia. *Veggano le Nazioni gli effetti del vostro coraggio; e ammirino la vostra moderazione nel mezzo de' trionfi; perchè un dì non teman elleno le vostre vittorie.*

*Ciro*, animato da' magnanimi sentimenti di *Cambise*, e soccorso da' consigli *d'Arpago* e *d'Istaspe*, due Generali d'una eguale sperienza, mise ben presto in piedi un Esercito di trenta mila Combattenti. Era egli composto di Capi di nota fedeltà, e di soldati d'un pruovato valore.

Terminati i preparamenti, si diede principio da' Sagrifizj, e dagli altri atti di Religione.

In una gran pianura vicino alla Capitale fece *Ciro* schierare le sue Milizie, assembiovvi il Senato ed i Satrapi, e con un'aria affabile e di maestà

ſtà, perorò a' Capi dell' Eſercito in queſti ſenſi.
„ Allorchè la guerra non è neceſſaria, ella è
„ illegittima. Quella che noi imprendiamo oggi-
„ dì, non è già per ſoddisfare all' ambizione, nè
„ alla brama di dominare, ma per difendere la
„ noſtra libertà. I voſtri nemici ſan che ſia la mi-
„ litar diſciplina; al loro numero è inferiore il
„ noſtro; ma gli an renduti molli il luſſo e la
„ lunga pace. L' aſprezza del voſtro vivere vi ha
„ accoſtumati agli ſtenti. A chi ha il ſegreto di
„ tutto ſoffrire e di tutto imprendere, che che ſia
„ non rieſce impoſſibile. Quanto a me, diſtin-
„ guermi non voglio da voi, che nel farvi ſtrada
„ a' travaglj e a' pericoli. Tutti i noſtri beni e tutti
„ i noſtri mali ſaranno da qui innanzi comuni.
„ Rivoltoſi poſcia a' Senatori, con un tuono di
„ fierezza e ſevero, lor diſſe così: Non ſono
„ ignoti a *Cambiſe* gl' intrighi della Corte *d' Ecba-
„ tana* per ſeminar la diffidenza ne' voſtri ſpiriti.
„ Egli ſa che voi eſitate in accordargli i ſuſſidj.
„ Ma egli ha preveduta la guerra; ſi è applicato
„ a' provvedimenti; una ſola battaglia deciderà
„ del deſtino della *Perſia*; ei non biſogna del vo-
„ ſtro ſoccorſo. Ricordatevi tuttavia che ſi tratta
„ dell' intera libertà della Patria. Queſta libertà
„ non è ella più ſicura fralle mani di mio Padre,
„ voſtro legittimo Principe, che fra quelle dell'
„ Imperador de' *Medi* che tien tributarj tutti i Re
„ confinanti? Se *Cambiſe* è vinto, i voſtri privi-
„ legj ſono annullati per ſempre; ſe egli è vitto-
„ rioſo, temer dovete la giuſtizia d' un Sovrano,
„ dalle ſegrete voſtre macchinazioni irritato.
Con un tal diſcorſo il Principe intimidì gli uni, confermò gli altri nel loro dovere, e riunìgli nell' intenzione medeſima di contribuire alla ſalvezza della *Perſia*. Parve *Sorano* de' più zelanti, e ſollecitò con premura qualche comando nell' Eſercito.

Come

Come *Ciro* taciuti non avea a *Cambise* i suoi ragionevoli sospetti contra questo Ministro, non lasciossi dalle apparenze abbagliar il Re. Sotto pretesto d'invigilare alla sicurezza della Capitale, ritenne *Sorano* al suo canto; ma fece che si avesse l'occhio alla condotta di lui, cosicchè il Satrapo restossene prigioniero senza saperlo.

*Ciro*, instruito che *Astiage* avea messe in marcia le sue squadre pe' deserti dell'*Isatide* affin di penetrar nella *Persia*, con inudita diligenza il prevenne. Ei traversò alpestri monti, de' cui passi commise una vigilante custodia; e nelle pianure di *Pasagarde*, per sentieri impraticabili a un Esercito men accostumato a' disagj, e condotto da un Generale di minor attività e di minor attenzione, ei giunse felicemente.

Occupa *Ciro* le situazioni migliori. Accampasi vicino ad una catena di monti che da un lato il difende; e mettesi al coperto dall'altro con una ben premunita trincèa. Vi si lascia ben presto vedere *Astiage*, e sul margine d'un Lago, nella pianura medesima, pianta il suo Campo.

Furono a fronte per molti giorni i due Eserciti. *Ciro*, non bastandogli l'animo di raffigurare senza pena le conseguenze d'una guerra contro al suo Avolo, non si lasciò sfuggire gl'instanti per ispedire all'alloggiamento d'*Astiage* un Satrapo, *Artabazo* di nome, che in questi termini gli parlò.

Ciro, *vostro Pronipote inorridisce della guerra ch' egli è costretto d'imprendere contra di voi. Non ha egli ommesso nulla per prevenirla; nulla ricuserà per frastornarla. Ascolta egli la voce della Natura; ma sacrificar non può la libertà del suo Popolo. Con un trattato onorevole conciliar vorrebbe l'amor della Patria con la tenerezza d'un figliuolo. Egli è in istato di maneggiar l'armi; ma punto non arrossisce di chiedervi la pace.*

L'Imperadore spronato da' consiglj di *Ciassare*, persistè nelle prime sue risoluzioni. Senz'aver potuto riuscire nella sua negoziazione, *Artabazo* se ne ritornò.

Vedendosi *Ciro* ridotto alla necessità di combattere, e sapendo di qual importanza, nelle guerriere azioni, sia il deliberare con molti, il decidere con pochi, e l'eseguir con prontezza, egli assembiò i Capi delle sue squadre, e tutti gli ascoltò. Prese finalmente partito, e non comunicò i suoi disegni che ad *Istaspe* e ad *Arpago*.

Il giorno dietro, fece *Ciro* spargere nel Campo nemico la voce ch'ei volea ritirarsi, e che con forze disuguali di venir alle mani non avea il coraggio. Prima d'uscire de' suoi alloggiamenti, ordinò gli ordinarj sagrifizj, versò del vino in libazioni, e fu imitato da' Generali. *Mitra Conducitore e Salvatore*, fu il motto ch'egli diede a tutte le sue Coorti; ei montò finalmente a cavallo, comandando ad ognuno di prendere il propio posto. Di lamine di ferro, dipinte a diversi colori, e somiglianti alle squame di pesce, eran composte le corazze de' suoi soldati; un gran penacchio bianco adornava gli elmi loro di rame; al di sotto de' loro scudi tessuti di vinci pendevano i loro carcassi; i loro dardi eran corti; lunghi gli archi; le frecce di canna; e sopra la coscia dritta la scimitarra loro cadeva. Un' Aquila d'oro con le ale spiegate era lo Stendardo Reale; e quel desso che i Re di *Persia* sempre poi per l'innanzi usarono.

Col favor della notte *Ciro* levò il suo Campo, e nelle pianure di *Pasagarde* avanzossi. *Astiage* si affrettò di raggiugnerlo sullo scoppiar dell'Aurora. All'improvviso *Ciro* dispose in ordine di battaglia il suo Esercito a dodici file di fondo, affinchè i giavellotti ed i dardi dell'ultime file colpir potessero l'inimico, e che tutte le parti si sostenes-

ſteneſſero ſcambievolmente, e ſenza confuſione ſi ſoccorreſſero. Da cadauno de' ſuoi battaglioni eſtraſſe una brigata di ſoldati ſcelti; di cui, alla maniera de' *Greci*, formò una triangolare *Falange*. Appoſtò queſto Corpo di riſerba fuor dell'ordinanza dietro il ſuo Eſercito; e di non muover paſſo ſenza un ordine eſpreſſo per parte ſua, rigoroſamente gl'ingiunſe.

Di ſabbia era ricoperta la pianura, e un vento di Ponente con violenza ſoffiava. Si piantò *Ciro* con tal avvantaggio, facendo fare un quarto di converſione alle ſue ſchiere, che la polvere, alzandoſi, dava negli occhj de' *Medj*, e quindi coadiuvava al meditato ſtratagemma. Comandava *Arpago* il corno deſtro; *Iſtaſpe* il ſiniſtro, *Araſpe* il Corpo di battaglia, e dappertutto accorreva *Ciro*.

Le ſquadre de' *Medi* formavano molti quadrati battaglioni a trenta di fondo, tutti ben ſerrati, per eſſere più impenetrabili. De' Carri, armati di taglienti gran falci attaccate agli aſſi, ſtavan di fronte.

Ad *Arpago* e ad *Iſtaſpe* ordinò *Ciro* d'allargare a poco a poco l'ale loro, affin d'inviluppare gli *Medi*. Nel pronunziar il comando, ei ſente uno ſtrepito di tuono. *Grande Oromazo*, egli ſclamò, *noi ti ſeguiamo*; e nel punto ſteſſo egli intuona l'Inno della battaglia, a cui riſponde tutto l'Eſercito gettando gran gridi, e il Dio *Mitra* invocando.

Di fronte e in linea retta preſentanſi le ſchiere del Principe di *Perſia*, per ingannar *Aſtiage*. Ma marciando con maggior lentezza il mezzo, e i due Corni più velocemente, indi ſtendeſi l'Eſercito, e prende la forma d'una mezza Luna. Penetrano i *Medi* le prime file del centro, e ſi avanzano perfino alle ultime. Già gridano. *Vittoria*. *Ciro* mette in moto il ſuo Corpo di riſerba, in tempo che *Arpago* ed *Iſtaſpe* circondano d'ogn'intorno gl'inimici; e il conflitto ricomincia.

La triangolare *Falange* de' *Persæschi* rompe l'ordinanza de' *Medi*, e sbaraglia i loro Carri. *Ciro*, montato sopra un superbo e focoso Corsiere vola di fila in fila; la vivacità de' suoi sguardi incoraggia i Soldati, e la tranquillità del suo volto gli rassicura. Nell'ardor della zuffa, attivo, piacevole e sempre presente a sè medesimo, parla agli uni, anima gli altri, e ritiene cadaun ne' suoi posti. I *Medi* imbrogliati dà tutte le parti, sono assaliti alla faccia, pel di dietro e pe' fianchi: gli *Persæschi* gl'incalzano e gli tagliano a pezzi; più non si sente se non lo strepito dell'armi che insieme si percuotono, e che i gemiti de' moribondi; ruscelli di sangue inondano la campagna; la disperazione, il furore e la crudeltà spargono dappertutto la carnificina e la morte. *Ciro*, solo, conserva l'umanità e la generosa compassione. Fatti prigionieri *Astiage* e *Ciassare*, ei fa suonare a raccolta, e cessar dalla strage.

*Ciassare*, infiammato di sdegno e di tutte le passioni che dominano un'anima orgogliosa dicaduta dalle sue speranze, veder *Ciro* non volle. S'infinse ferito, e chiese d'essere condotto ad *Ecbatana*. Il Principe di *Persia* vi acconsentì.

Non come vinto, ma come vittorioso, fu guidato *Astiage* in pompa alla Capital di *Cambise*. Non essendo più assediato da' cattivi consiglj di suo figliuolo, fece la pace; e la *Perside* fu dichiarata per sempre un Regno libero. Fu questi il primo servigio renduto da *Ciro* alla sua Patria.

L'avvenimento di questa guerra sì contrario all'espettazion lusinghevole di *Sorano*, aprìgli finalmente gli occhj. Se alle brame di lui corrisposto avesse il successo, sarebbesi egli ostinato nella sua perfidia. Ma vedendo sconcertati per sempre i propj disegni, e che non era possibile di più occultargli, inorridì all'aspetto del precipizio in cui sgra-

ziata-

viatamente si era gittato, de' misfatti che avea commessi, e della sicura infamia che lo attendeva. Più soffrir non potendo lo spaventevole oggetto, si dà in preda alla disperazione, uccidesi da se medesimo, e lascia alla posterità un infelice esempio degli eccessi, a cui un'ambizione senza freno condur può i più gran genj, anche quando il loro cuore assolutamente non è corrotto.

Dopo la morte di lui, *Ciro* venne in cognizione di tutte le sue perfidie. Il Principe, senz'applaudirsi d'aver di buona ora penetrato il carattere di questo Ministro, vide con suo spiacere, e compianse l'infelice condizion dell'Uomo, il qual, abbandonandosi a'traviamenti d'una fantasia sregolata e d'una cieca passione, perde sovente tutto il frutto de' propj talenti, e talvolta in tutte le delinquenze precipitasi.

Immediate dopo la conchiusion della pace, *Astiage* fu di ritorno a' suoi Stati. Indi *Ciro* assembiar fece i Senatori, i Satrapi, e tutti i Capi del Popolo, e a nome di *Cambise* così lor parlò: L'
„ armi di mio Padre an liberata da qualunque
„ straniera dipendenza la *Perside*. Padrone d'un
„ Esercito trionfatore, distrugger potrebbe i vo-
„ stri privilegj, e regnare con assoluta potestà;
„ ma egli detesta massime di tal natura. La forza
„ sola signoreggia sotto l'imperio del solo *Ari-*
„ *manio*; sono i Principi le immagini del Gran-
„ de *Oromazo*; esser debbono imitatori della sua
„ condotta; la sua Sovrana ragione è la regola
„ di tutte le sue volontà. Son sempre Uomini,
„ per quanto saggj e per quanto giusti sieno i Prin-
„ cipi; non mancan loro per conseguenza, i pre-
„ giudizj e le passioni; quand'anche ne fossero
„ esenti, non posson essi tutto vedere, nè tutto
„ intendere; sono lor necessarj Consiglieri fedeli
„ che gl'illuminino e gli soccorrino. Così, e non

altri-

„ altrimenti, vuol governar *Cambise*. Ei non affetta l'autorità che per far del bene; compiacesi
„ d'un freno che lo arresti, e tengalo impedito
„ dal far del male. Senatori, sbandite i vostri
„ spaventi; cessino le vostre diffidenze; riconoscete il vostro Re; ei vi conserva i diritti vostri; ajutatelo a procurar la felicità de' *Persesehi*; ei vuol regnare sopra figliuoli liberi e non
„ sopra schiavi.

A queste parole, l'ammirazione e la gioja si sparsero in tutta l'Assemblea. Dicevano gli uni: *Non è egli questi il Dio* Mitra *calato in persona dall'Empireo, perchè il Regno* d'Oromazo *rinnuovisi?* Gli altri, senza poter parlare, struggevansi in lagrime. I Vecchj risguardavano *Ciro* come loro figliuolo; e il loro Padre il chiamavano i giovani. Non sembrava che una sola stessa Famiglia tutta la *Perside*.

In questo modo sottrossi *Ciro* a tutti i trabocchelli di *Sorano*, trionfò delle cospirazioni di *Ciassare*, e a' *Persesehi* la libertà rendè. Ei non si valse mai nè di bassi artifizj, nè d'una vile dissimulazione, che delle grand'anime sono indegni caratteri.

Poco tempo dopo la battaglia di *Pasagarde* morì *Astiage* ad *Ecbatana*, e lasciò l'Imperio a *Ciassare*. *Cambise*, prevedendo che il geloso e turbolento spirito di questo Principe susciterebbe ben presto nuove commozioni, risolvè di confederarsi cogli *Assirj*. Da più d'un secolo addietro, l'Imperadore de' *Medi* e il Re di *Babilonia* erano le due formidabili Orientali Potenze: incessantemente studiavano di distruggersi l'un l'altro, per rendersi Signori dell'Asia.

*Cambise*, a cui era nota la capacità di suo figliuolo, proposegli di portarsi egli medesimo alla Corte di *Nabucodonosor*, per trattar con *Amitide* moglie

moglie di questo Principe, e Sorella di *Mandane*. In tempo della frenesìa del Re, ella governava il Regno.

A cagion della malattìa di sua Madre, era stato *Ciro* molti anni prima distratto da questo viaggio. Assai allegrossi di dover andar a *Babilonia*, non solo per esser utile alla propia Patria, ma ancòra per conoscervi gli Ebrei; i cui Oracoli, a quel che *Zoroastro* gliene avea detto, conteneano predizioni della sua futura grandezza. Non era minor la sua brama di veder da vicino lo stato infelice del Re *Nabucodonosor*, la cui fama erasi sparsa per tutto l'Oriente. Dopo d'aver proveduto il Consiglio ed il Senato di persone fedeli, e capaci d'assistere utilmente a *Cambise*, ei lasciò la *Persia*, traversò la *Susiana*, e in brievi giorni a *Babilonia* pervenne.

*Fine del Libro Settimo.*

I VIAG-

# I VIAGGJ DI CIRO.

## LIBRO OTTAVO.

*Abilonia*, Sede dell' *Assirio* Imperio, era stata fondata da *Semiramide*; ma *Nabucodonosor* aveala abbellita co' più cospicui ornamenti. Questo Conquistatore, dopo d'aver dato fine a diuturne e scabrose guerre, trovandosi in una profonda pace, applicossi a far della sua Capitale una delle maraviglie del Mondo.

Era ella situata in una vasta pianura irrigata dall' Eufrate. I canali, tratti da questo fiume, rendevano la fertilità del Distretto sì grande, che tanto profittava al Re, quanto la metà del suo Imperio. (a)

Le muraglie della Città, costrutte d'ampj mattoni, larghe cinquanta cubiti ed alte dugento, un quadrato perfetto formavano di venti leghe di circuito. Cento e cinquanta Torri di distanza in distanza lungo queste inaccessibili mura regnavano, e comandavano tutta la circostante campagna.

Cento

(a *Tutta la descrizione che son per fare è tratta da Erodoto Lib.* I.; *da Diodoro di Sicilia Lib.* 2.; *da Quinto Curzio Lib.* 5. *Vedi pure Prideaux, Storia degli Ebrei, Tom.* I.

Cento Porte di rame aprivansi d'ogn'intorno ad una folla inumerabile di qualunque Nazione. Dall' uno all'altro capo attraversavano la Città cinquanta grandi strade maestre, le quali coll' incrocicchiarsi componevano molti spaziosi quadrati, contenenti Palagj superbi, Piazze magnifiche, e deliziosi Giardini.

Pel mezzo di *Babilonia* scorrea l'*Eufrate*. Un ponte, con arte maravigliosa fabbricato su questo fiume, univa insieme le due parti della Città. Alle due estremità del Ponte medesimo ergevansi due Regie; all' Oriente la vecchia, e la nuova all'Occidente. Contiguo alla prima si ammirava il Tempio di *Belo*; dal cui centro sorgeva una Piramide di secento piedi d'altezza, e formata d'otto Torri che si elevavano l'une sull'altre sempre diminuendo. Dalla sommità di questa Piramide, osservavano i *Babilonesi* il moto degli Astri. Quest'era il principal loro studio; e quindi, presso le altre Nazioni si son eglino renduti celebri.

Dall'altra parte del Ponte spiccava il Palagio nuovo che avea otto miglia di giro. (a) I suoi famosi Giardini circondati da larghe Logge, alzavansi in Anfiteatro fin all'altezza delle muraglie della Città. L'intèra massa era sostenuta da molti arcàli; le cui volte ricoperte d'enormi pietre, di vimini impiastrati di bitume, di due ordini di mattoni, e di piastre di piombo, costituivano il tutto, impenetrabile alla pioggia e all'umidità. Ivi si vedeano viali a perdita d'occhio, boschetti, collinette, fiori di qualunque spezie, rivoli, conserve d'acque, acquidocci per inaffiare ed abbellire quel luogo di delizie, ove stupendamente le vaghezze tutte della Natura e dell' Arte concorrevano.

L'Autore, o piuttosto il Creatore di tanti prodigj, eguale ad *Ercole* pel suo valore, e superiore pel suo genio

(a) *Sessanta stadj*.

genio a' più grand' Uomini, dopo incredibili avvenimenti era caduto in una spezie di furore. Ei credevasi trasformato in bestia, e ne avea la ferocia.

*Ciro* appena era giunto a *Babilonia*, che si portò alla visita d'*Amitide* la Regina. Da più di sett'anni addietro stavasene questa Principessa immersa in una cupa maninconia; ma ella già cominciava a moderare la propia afflizione; mercè che gli Ebrei, che allòra erano schiavi in quella Capitale, promessa aveanle fra pochi giorni la guarigione del Re. Con una viva impazienza aspettava la Regina questo felice momento: i prodigj ch'ella avea veduto ad operar a *Daniele*, la sua fiducia avvalorata aveano.

Rispettò *Ciro* il dolore d'*Amitide*, ed iscansò di parlarle del principal disegno del suo viaggio. Sentì che la congiuntura non era opportuna pel maneggio di politici affari; senza sperarlo, egli attese il guarimento di *Nabucodonosor*. Nel frattempo, procurò d'appagare la propia curiosità coll' instruirsi della Religione e delle costumanze degl' *Israeliti*.

*Daniele* allòra non trovavasi a *Babilonia*; era egli andato a visitare e a confortare gli *Ebrei* disperduti per tutta l'*Assiria*. *Amitide* diede a *Ciro* la conoscenza d'un illustre *Ebreo*, nominato *Eleazaro*. Il Principe, avendo saputo che il Popolo di Dio non risguardava la frenesìa del Re come una natural infermità, bensì come un Divin gastigo, interrogonne *Eleazaro* delle cagioni.

„ *Nabucodonosor*, *disse il saggio Ebreo*, sedotto da-
„ gli empj che gli stavan d' intorno, giunte final-
„ mente a un tal eccesso d' irreligione, che bestem-
„ miò contra l' Altissimo; e per coronare la propia
„ empietà, de' nostri Vasi sacri, e delle richezze ch'
„ egli avea asportate dalla sua spedizione nella *Giu-*
„ *dea*, lavorar fece una Statua d'oro d'una stermina-
„ ta grandezza. Ch'ella fosse alzata e consecrata nel-
„ la campagna di *Dura* ei comandò; e volle altresì

„ che

„ che fosse adorata da tutti i Popoli che gli eran
„ sommessi.

„ Divini sogni avvertironlo, ch'egli, tutto che an-
„ cor vivente, sarebbe punito della sua idolatria e
„ del suo orgoglio. Un *Ebreo*, il qual diceasi *Danie-
„ le*, Uomo celebre per la sua virtù, per la sua scien-
„ za, e per la cognizione dell' avvenire, spiegògli
„ questi sogni, ed i giudizj di Dio che stavano sul
„ punto di pronunziarsi contra di lui, gli annunziò.

„ Formarono a prima giunta qualche impressione
„ sullo spirito del Re le parole del Profeta; ma attor-
„ niato da Profani, dispregiatori delle Celesti Poten-
„ ze, non badò al Divin sogno, e di bel nuovo ab-
„ bandonossi all' empietà.

„ Un anno dopo, spasseggiando lui ne' suoi Giar-
„ dini, ed ammirando la bellezza delle sue opere,
„ lo splendor della sua gloria, e la magnificenza del
„ suo Imperio, dimentica d'essere uomo, e idola-
„ tra diviene delle sue superbe immaginazioni. Si
„ udì una voce dal Cielo che espresse queste parole:
„ *Passerà in poter altrui il vostro Regno: Sarete scac-
„ ciato dalla Società degli Uomini: Sarà fra le bestie il
„ vostro soggiorno: Pel corso di sett' anni interi, agui-
„ sa d'animale vi pascerete l'erba, finattantochè rico-
„ nosciate che l'Altissimo è il Sovrano Padrone de'
„ Regni, e che gli dispensa a chi più gli piace.*

„ Sul punto stesso colpiscelo Iddio, e gli toglie la
„ ragione. Lo assalì una frenetica infermità, onde
„ ne divenne furioso. Tentossi invano d'incatenar-
„ lo; egli infranse tutti i suoi ferri, e come rugghian-
„ te Lione, ne' Monti se ne fuggì. Non vi hà chi ar-
„ disca d'accostarsegli senza correre il rischio d'esse-
„ re sbranato. In dì solamente di Sabbato, egli go-
„ de di qualche instante di riposo, e di qualche luci-
„ do intervallo. (a) Ragiona egli allòra in un
„ mo-

(a) *Vedi Megast. & Abyden. citati da Gioseffo Ant.
L.10. Cap.11. e da Eusebio Prep. Evang.* Lib.9. Cap.41.

„ modo che reca stupore agli Uomini. Spirano ben
„ presto gli anni sette ch' ei trovasi in tale stato; e
„ noi, secondo la predizion Divina, aspettiamo fra
„ pochi giorni la sua totale liberazione.

*Ovunque io vada*, Ciro sospirando sclamò, *non mi si affacciano che infausti esempli della debolezza e delle disgrazie de' Principi!* Apriète, *nell' Egitto, lasciasi immolare dalla cieca sua amicizia in grazia d' un Favorito perfido. A* Sparta *due giovani Re, senza la saggezza di* Chilone, *trovavansi al caso di perdere lo Stato. A* Corinto, *il destin funesto di* Periandro *e di sua Famiglia, lascia alla posterità un monumento pieno d' orrore de' disastri prodotti dalla tirannia*. Pisistrato *è scacciato due volte dal Trono in* Atene. *Lasciasi a* Samo *abbagliar* Policrate *persino a perseguitar l'innocenza. In* Creta *i Successori di* Minosse *anno abolito il più perfetto di tutti i Governi. Qui*, Nabucodonosor *irrita il Celeste sdegno colla sua empietà. Grande* Oromazo! *Non avete voi dunque dati de' Re a' Mortali che nel furore della vostra collera? Non possono dunque convenir insieme la Grandezza e la Virtù?*

La mattina del giorno di Sabbato, *Ciro*, accompagnato da *Eleazaro*, portossi al luogo ove stavasene il Re di *Babilonia*. Vider eglino lo sgraziato Principe a calar da' monti, e corcarsi sotto a' salci che orlavan l'*Eufrate*. Nell' accostarsigli ammutolirono. Egli era prosteso sull' erba, cogli occhj rivolti al Cielo; di tempo in tempo mandava profondi sospiri rimescolati di lagrime amare. Comechè immerso in orribili infortunj, perduta non avea una non so qual aria di grandezza, la qual dinotava che l' Altissimo, nel punirlo, non lo avea onninamente abbandonato. Non si ardiva di parlargli per rispetto, nè accrescergli il dolore con interromperlo.

*Ciro*, colpito al vivo dalla trista situazione di quel Gran Principe, immobile se ne restò. Manifestavansi in lui tutti i marchj d' un' anima oppressa di terrore

è di compassione. Osservollo il Re *Babilonese*, e senza conoscerlo, sì gli disse: „ Permettemi il Cielo
„ qualche intervallo di ragione per farmi sentire che
„ io non la posseggo da me medesimo, e ch'ella mi
„ viene altronde; che un Essere Superiore toglie mela e a suo piacer me la rende; e che colui che me la
„ dà, è una Sovrana Intelligenza che tiene in sua man
„ la Natura, e che a suo grado assestarla può o disordinarla.

„ Accecato un tempo dall'orgoglio, e corrotto
„ dalla prosperità, dicea a me stesso e a tutti i falsi
„ amici che mi circondavano: *Noi siam nati come all'*
„ *avventura, e dopo la morte noi saremo come se stati*
„ *mai non fossimo. L'Anima è una scintilla di fuoco, la*
„ *qual si estinguerà allorchè il nostro Corpo sarà ridotto*
„ *in cenere. Venite; godiamo del ben presente. Affrettiamci di pascerci di tutti i piaceri. Ci rendan ebbri i*
„ *vini più squisiti; i balsami più odorosi ci profumino:*
„ *Prima che marciscbino ci coronin le rose: Che la forza*
„ *sia l'unica nostra legge; e il diletto la regola di tutte*
„ *le nostre azioni. Facciam cadere ne' nostri trabocchelli*
„ *il giusto, mercè che ci disonora la sua virtù. Interroghiamlo cogli oltraggi e co' tormenti, affin di scuoprire*
„ *se egli è sincero.* (a) Contra del Cielo io così
„ bestemmiava. Ecco la sorgente de' disastri che
„ opprimonmi. Ahimè! mi stan bene pur troppo!

Così detto appena, ei si leva, si dà alla fuga e s'intana nella vicina Foresta. Il discorso di *Nabucodonosor* raddoppiò il rispetto di *Ciro* verso la Divinità, e accrebbe la sua brama d'ammaestrarsi a fondo della Religion degli *Ebrei*. Non di rado con *Eleazaro* ei conferì, e a poco a poco strinse con esso lui una confidente amistà. L'Eterno, sempre attento agli andamenti del Principe di *Persia* di già prescelto alla liberazion del suo Popolo, prepararlo volea pel mezzo de' trattenimenti col saggio *Ebreo*, a ricever

O

(a) *Vedi la Sapienza Cap. 2.*

ver ben presto le instruzioni del Profeta *Daniele*.

Dopo la cattività degli *Ebrei*, i Dottori loro sparsi fralle Nazioni, si erano dedicati allo studio delle profane Scienze, e cercavano di conciliar la *Religione* con la *Filosofia*. A tal intento adottavan eglino, o abbandonavano il senso litterale de' Sacri Libri, a misura che accordavasi alle loro idèe, o si opponeva. Insegnavano che l'Ebraiche Tradizioni allo spesso erano involte d' allegorìe secondo l' uso degli Orientali, e presumevano di spiegarle. Quindi poscia la famosa Setta degli *Allegorici* prese origine.

Era *Eleazaro* del numero di questi Filosofi. Risguardavasi con ragione come un de' maggiori genj del suo secolo; egli era versato in tutte le Scienze de' *Caldei* e degli *Egizj*; avute avea molte dispute co' *Magi* dell' Oriente, per provare che la Religion de' *Giudei* era non che la più antica, ma altresì la più conforme alla Ragione.

*Ciro*, conferito avendo molte volte con *Eleazaro* tutto ciò che avea appreso in *Persia*, in *Egitto* ed in *Grecia* sopra le gran rivoluzioni accadute nell' Universo, priegollo un giorno di spiegargli la dottrina de' suoi Filosofi sopra i *tre Stati del Mondo*.

„ (a) Noi, *rispose Eleazaro*, non adoriamo che „ un solo Dio, infinito, eterno, immenso. Ei si è „ nominato *Colui che è*, per significare ch' egli esiste „ da se medesimo, e che tutti gli altri Esseri non esistono che per lui. Ricco delle sue propie dovizie; „ beato per la sua suprema felicità, bisogno non „ avea di produrre altre sostanze per accrescere la „ propia gloria; ma per uno sforzo nobile e libero „ della sua benefica volontà, crear volle molti ordini d'Intelligenze, affin di renderle felici.

„ L' Uomo, prima d'eseguir la sua opera, ne forma l' idèa; ma l' *Eterno* concepisce, produce e „ dispone qualunque cosa con l' atto medesimo, „ sen-

(a) *Vedi la Mitologia de' Rabbini nel discorso al fine*

,, senza fatica, e senza successione. Egli *pensa*; e in
,, un subito presentansi a lui le maniere tutte ond'egli
,, può al di fuori dipignersi. Nel Divino intendimen-
,, to si forma un mondo d'idèe. Egli *vuole*; e in un
,, tratto, Esseri reali, somiglianti alle sue idèe, la
,, sua immensità riempiono. La vasta natura è pro-
,, dotta, distinta, e separata dall'Essenza Divina.

,, In due modi si è dipinto il Creatore; pel mezzo
,, di semplici *Dipinture*, e pel mezzo di *vive Imma-*
,, *gini*. Quindi due sorte di Creature essenzialmente
,, distinte; la material Natura, la Natura intelli-
,, gente. L'una non fa che rappresentare alcune per-
,, fezioni dell'originale di lui; il conosce e ne gode
,, l'altra. In questo modo avvi una infinità di Sfere
,, riempiute d'Intelligenze loro abitatrici.

Opinioni favolose de' Giudei Cabalisti.

,, Talora abissansi questi Spiriti nella loro origine,
,, per adorarne le sempre nuove bellezze; ammirano
,, talvolta le perfezioni del Creatore nelle sue Opere,
,, e quest'è doppia loro felicità. Non posson essi sen-
,, za intervallo contemplar lo splendore della Divi-
,, na Essenza: egli è d'uopo che a cagion di loro de-
,, bole e finita natura, si velino di tempo in tempo gli
,, occhj. Ecco perchè fu prodotta la Natura materia-
,, le; egli fu perche prendesser riposo le Intelligenze.

,, Due sorte di Spiriti per la lor ribellione questa
,, felicità perderono. Gli uni chiamati *Cherubini*,
,, erano d'un Ordine superiore, e al presente sono
,, Spiriti dell'Inferno. Gli altri, *Ischimi* detti, d'
,, una Natura men perfetta, le anime sono che at-
,, tualmente soggiornano ne' mortali Corpi.

,, Il Principe de' *Cherubini*, più che gli altri Spiriti,
,, accostavasi al Trono. Ricolmo de' doni più emi-
,, nenti dell'Altissimo, fece perdita della saggezza
,, pel vano amore di se medesimo. Ebbrio della pro-
,, pia sua bellezza, ei rimirossi, si abbagliò per lo
,, splendore del propio lume, insuperbì, indi si ri-
,, voltò, e strascicò la maggior parte de' Genj del suo
,, ordine nella rivolta.

„ Troppo si attennero gl' *Ischimi* a' materiali og-
„ getti; nel godimento de' piaceri creati, la sovra-
„ na felicità degli Spiriti dimenticarono. Elevaron-
„ si i primi per troppa *vanità*: la troppa *voluttà* fece
„ abbassar i secondi.

„ Una gran rivoluzione accadde allora ne' Cieli:
„ La Sfera de' *Cherubini* divenne un tenebroso Caos,
„ ove queste infelici Intelligenze, senza conforto
„ veruno, deplorano la smarrita felicità.

„ Gl' *Ischimi*, men colpevoli perchè avean pecca-
„ to per debolezza, condannati furono dall' Onni-
„ potente ad animare mortali Corpi. Permise Iddio
„ ch' essi cadessero in una spezie di letargo, perchè
„ dell' antico loro stato più non si rammentassero.

„ La Terra ch' eglino abitavano, cangiò di for-
„ ma; non fu più ella un luogo di delizie, bensì un
„ penoso esilio, ove il continuo conflitto degli ele-
„ menti suggetta gli Uomini alle infermità e alla
„ morte. Ecco il senso occulto del Gran Legislator
„ degli *Ebrei*, quand' ei parla del Paradiso Terre-
„ stre, e della caduta de' nostri primi Padri. Non
„ rappresenta già *Adamo* un solo Uomo, ma tutta
„ l' umana spezie. Ha le sue allegorie ciascuna Na-
„ zione; abbiam noi eziandio le nostre. Que' che si
„ fermano al litterale senso, ne sono offesi, e rin-
„ vengono ne' nostri Libri espressioni tali che sem-
„ brano rendere un po troppo umana la Divinità; ma
„ il vero Saggio ne penetra il fondo, ed i misterj del-
„ la più sublime Sapienza ravvisavi.

„ Le Anime staccate dalla loro origine, più non
„ ebbero fra loro un principio d' unione stabile. L'
„ ordine della generazione, le scambievoli necessi-
„ tà e l'amor propio, divennero quaggiù i soli vinco-
„ li della passeggiera nostra società, e preser le veci
„ della giustizia, dell' amistà e dell' amor dell' or-
„ dine, che riuniscono gli Spiriti Celesti.

„ Accaddero molti altri cangiamenti in questo
mor-

„ mortale soggiorno; cangiamenti conformi allo
„ stato dell' Anime che patiscono, che meritano di
„ patire, e che a cagion de' loro patimenti guarir
„ debbono.

„ Il Gran Profeta in fine, che noi appelliamo il
„ *Messia*, verrà a ristabilire l'ordine nell' Universo.
„ Egli è lui ch' è il Capo e il Conducitore di tutte le
„ Intelligenze. Egli è il primo nato di tutte le Creatu-
„ re: in un intimo modo fin dal principio de' tempi
„ se gli è unita la Divinità; egli è lui che sotto umana
„ forma a conversar veniva co' nostri primi Padri;
„ egli è lui che sul monte Santo apparve al nostro Le-
„ gislatore; egli è lui che parlò a' Profeti sotto una
„ figura visibile; egli è lui che chiamasi dappertuto il
„ *Desiderato dalle Nazioni*, mercè che fu lui dato loro
„ a conoscere, comechè imperfettamente, da un'an-
„ tica Tradizione, di cui elleno ignoran l'origine;
„ egli è lui finalmente che sopra le nubi verrà trion-
„ fante a ristabilir l'Universo nel suo splendore e nel-
„ la sua felicità primitiva.

„ Ecco il piano generale della Providenza. Il fon-
„ damento di tutta la Legge e di tutte le Profezie, è
„ l'idea d'una *natura pura* fin dal suo principio; d'una
„ *natura corrotta* dal peccato; e d'una *natura* che un
„ giorno esser dee *rinnuovata*. Sotto molte immagini
„ differenti ci son dipinte ne' sacri Libri queste tre
„ gran verità. La schiavitudine degli *Isdraeliti* nell'
„ *Egitto*; il loro viaggio pel Diserto; e il loro arrivo
„ nella Terra di promessione, rappresentanci la ca-
„ duta dell' Anime, le pene ch' esse soffrono in
„ questa vita mortale, e il ritorno loro nella Patria
„ Celeste.

*Ciro*, trasportato, e quasi fuor di se medesimo, d'
interrompere il Filosofo non osava. Ma vedendo ch'
ei non parlava più, Voi mi date, *gli disse*, una più su-
„ blime idea della Divina Natura, che non diedern-
„ mela i Filosofi dell' altre Nazioni. Non m' avean

„ essi rappresentato il Primo Principio che come
„ una Suprema Intelligenza, la quale sviluppò il
„ Caos da una materia eterna. Ma voi m' insegnate
„ che *Colui che è*, dispose non solo questa materia,
„ ma ancor la produsse; che le diede l' *essere* e altresì
„ il *moto*; e che riempiè la sua immensità di nuove
„ *sostanze*, del pari che di nuove *forme*. Voi mi fa-
„ te vedere nell' Universo una sola Divinità Sovra-
„ na, la qual dà a tutti gli Esseri l' esistenza, la
„ ragione, e la vita. Ecco il Dio d' *Isdraele* sì supe-
„ riore a quegli di tutti gli altri Popoli.
„ In oltre io scorgo, che la vostra Teologia, al-
„ la dottrina de' *Persceschi*, degli *Egizj* e de' *Greci* so-
„ pra i tre stati del Mondo, perfettamente è conforme.
„ *Zoroastro* instruito delle scienze de' *Ginnosofisti*,
„ parlommi del primo Imperio d' *Oromazo* prima del-
„ la rivolta d' *Arimanio*, come d' uno stato, in cui
„ eran felici e perfetti gli Spiriti. In *Egitto*, la Reli-
„ gione d' *Ermete* ci rappresenta il Regno d' *Osiride*
„ prima che il mostro *Tifone* traforato avesse l' Vo-
„ uo del Mondo come uno stato esente da passioni e
„ da disastri. Come uno stato di semplicità e d' in-
„ nocenza cantò *Orfeo* il secolo d oro. Ciascuna Na-
„ zione forma una idea di quel primitivo Mondo
„ secondo il propio capriccio. Riposerlo negli A-
„ stri i Magi, tutti Astronomi; gli *Egizj*, tutti Filo-
„ sofi, ne fecero una Repubblica di Saggj; i *Greci*,
„ che sono amatori delle Immagini campestri, come
„ un soggiorno di Pastori il dipinsero.
„ Osservo eziandìo che le Sibille annunziarono l'
„ avvento d' un Eroe che scendere dee dal Cielo per
„ ricondur *Astrea* sopra la Terra; il chiamano *Mitra*
„ i *Persceschi*, gli *Egizj Oro*, *i Greci Giove* Conducitore
„ e Salvatore. Vero egli è ch' essi variano nelle lor
„ Dipinture; ma convengono tutti delle verità me-
„ desime. Tutti sanno che quel ch'era non è più l'Uo-
„ mo, e che un giorno prenderà una più perfetta

forma. Cominciò il male, il mal finirà. Non può tollerar Iddio una eterna macchia nella sua opera. Ecco il trionfo del lume sopra le tenebre: Ecco il tempo decretato dal destino, pel distruggimento totale di *Tifone*, d' *Arimanio* e dell' *infernale Plutone*: Ecco il periodo prescritto in tutte le Religioni, per ristabilire il Regno d'*Oromazo*, di Osiride e di *Saturno*

Ciò non ostante, *Ciro continuò*, quì affaciasi una grave difficoltà, non per anche scioltami da verun Filosofo. Concepir non so, come sotto il governo d'un Dio buono, saggio e potente, abbia potuto avvenir il male. Se egli è saggio, dovè prevederlo; se egli è potente, potè impedirlo; se egli è buono prevenirlo dovè. Mostratemi come la Sapienza Eterna giustificare si possa. Perchè mai creò Iddio degli Esseri intelligenti, capaci del male? Perchè mai fece loro un don sì funesto?

La libertà, *rispose Eleazaro*, è una conseguenza necessaria di nostra Natura ragionevole. Esser libero, egli è potere scegliere; scegliere, egli è preferire. Qualunque Essere capace di ragionare e di comparare, può preferire e per conseguenza scegliere. Ecco l' essenzial differenza fra gli Corpi e gli Spiriti. Son trasportati gli uni necessariamente ovunque sospigneli la forza muovitrice: non si lascian muovere gli altri che dalla ragion che gl' illumina. Non potea Iddio darci l' intelligenza, senza darci la libertà.

Non potea egli *ripiglià Ciro*, impedirci dall' abusare di nostra libertà, svelandoci la Verità con sì perfetta evidenza, che impossibil fosseci d' ingannarci? Quando il Supremo Bene manifestasi col suo infinito allettamento, rapisce tutto l' amore della volontà. Ei fa sparire ogni altro bene, come la luce del mezzo giorno, le ombre notturne dilegua.

„ Il lume anche più puro, *Eleazaro replicò*, punto
„ non rischiara, quando veder non si voglia. Ora,
„ quale siasi Intelligenza finita, torcere può i propj
„ sguardi dalla Verità. Già vi ho detto che gli Spi-
„ riti non vagliono a tenersi fissi di continuo nello
„ Splendore della Divina Essenza; di quando in
„ quando son eglino costretti di velarsi gli occhj.
„ Può allora l' amor propio sedurgli, e far loro
„ prendere per un ben reale un bene apparente. Que-
„ sto falso bene può abbacinargli, e distrargli dal
„ bene vero. E' inseparabile dalla nostra Natura l'
„ amore di noi medesimi. Iddio, amandosi, ama
„ essenzialmente l' ordine, perchè egli è l' ordine lui
„ medesimo; ma la Creatura può amarsi senz' amar
„ l' ordine: Quindi ogni spirito creato necessaria-
„ mente ed essenzialmente è fallibile: Chieder per
„ qual ragione formò Iddio fallibili Intelligenze, e-
„ gli è chiedere per qual ragione le formò finite; e-
„ gli è chiedere per qual ragione ei non creò degli
„ Dei così perfetti come lui medesimo: quest' è vo-
„ ler l' impossibile.
„ Non può Iddio, *disse finalmente Ciro*, metter in
„ opra tutta la sua Onnipotenza, per costrignere
„ Intelligenze libere a vedere la Verità ed a gustarla?
„ Sotto l' Imperio di Dio medesimo; *Eleazaro ris-
„ pose*, sono incompatibili il *Despotismo* e la *Libertà*.
„ Non si fa violenza al gusto, alla volontá, e all'
„ amore. Fa Iddio tutto ciò ch' ei vuole nel Cielo e
„ quaggiù; ma non piacegli far uso della sua asso-
„ luta potenza, per distruggere la natura libera del-
„ le Intelligenze: se egli il facesse, elleno più non ope-
„ rerebbono per elezione, bensì per forza; ubbi-
„ direbbono, ma non amerebbono. Ora, vvole
„ Iddio essere amato: ecco il solo culto degno di lui.
„ Ei nol dimanda pel propio suo vantaggio; pel
„ bene bensì delle sue creature. Uuole ch' esse sieno
„ felici, e che contribuiscano alla loro felicità; che
feli-

„ felici sieno per amore, e per un amore di pura ele-
„ zione: così, la loro felicità è aumentata dal loro
„ merito.
„ Comincio a comprendervi, *disse Ciro*. Il mal mo-
„ rale non deriva dall' Essere sovranamente buono,
„ saggio, e potente, il qual mancar non può alla
„ sua Creatura; ma dalla debolezza inseparabile
„ dalla nostra natura limitata, la qual può ingan-
„ narsi, e può traviare. Spiegatemi presentemente
„ qual sia la cagione del male fisico. L' infinita bon-
„ tà di Dio non aurebbe forse potuto ricondur all'
„ ordine le sue creature criminose, senza far che pa-
„ tiscano? Un buon Padre varrebbesi a torto de' ga-
„ stighi, se avesse il modo di guadagnar i suoi figli-
„ uoli con la dolcezza.
„ Gia vi ho espresso, *replicò Eleazaro*, che siam noi
„ capaci d' una doppia felicità. Se dopo la nostra ri-
„ bellione avesseci Iddio continuato il pien godimen-
„ to de' piaceri creati, all' unione col Creatore più
„ non aspireremmo; ci contenteremmo d' una feli-
„ cità inferiore, senza andar in traccia della supre-
„ ma beatitudine della nostra Natura. Il solo mez-
„ zo d' impedir per sempre agli Esseri liberi di rica-
„ der nel disordine, egli è di far lor sentire per un
„ tempo le funeste conseguenze del loro sviamento.
„ Iddio è debitore alla sua Giustizia della punizion
„ de' colpevoli per non autorizzare la colpa; ma la
„ dee altresì alla sua Bontà, perchè i colpevoli sie-
„ no corretti. *Il mal fisico* è necessario per guarire *il*
„ *mal morale*; e *la pena* è l' unico rimedio *del peccato*.
„ Vi capisco, *Ciro soggiunse*. Non potea Iddio pri-
„ var gli Spiriti della libertà senza toglier loro l' in-
„ telligenza; non impedirgli dall' essere infallibili
„ senza rendergli infiniti; nè ristabilirli dopo la lor ca-
„ duta che col mezzo d' espiatrici pene senza offendere
„ la sua Giustizia e la sua Bontà. Esente da qualunque
„ sorta di passioni, non sa egli che sia collera nè che

sia

„ sia vendetta. Ei non gastiga che per correggere.
„ Ei non punisce che per risanare.
„ Sì, *rispose Eleazaro*, tutti soffriran più o meno,
„ a misura che più o meno auran traviato. Que' che
„ in verun tempo non auran mancato a' loro dove-
„ ri, supereranno per sempre gli altri in conoscenza
„ e in felicità. Que' che saran pigri a rimettersi sul
„ diritto sentiere, non saranno mai nè tanto felici
„ nè tanto perfetti. La riunione degli Spiriti al loro
„ primo Principio, rassomiglia il muovimento de'
„ corpi verso il loro centro; più che se ne accostano,
„ e più aumenta la loro rapidità. Ecco l' ordine sta-
„ bilito dalla Sapienza Eterna; ecco l' immutabile
„ Legge della Giustizia distributiva, di cui Iddio
„ dispensarsi non può senza mancar essenzialmente
„ a se medesimo, senza autorizzar la rivolta, senza
„ esporre gli Esseri finiti e fallibili a turbare l' univer-
„ sale armonia.

„ Non ci dà fastidio la condotta di Dio, se
„ non perchè noi siam mortali e finiti. Eleviamo-
„ ci al di sopra di questo luogo d' esilio. Scorria-
„ mo tutte le Celesti Regioni. Nel solo angolo
„ dell' Universo scorgerem noi il male e il disor-
„ dine. In confronto *dell' Immensità* non è che un
„ atomo la Terra. Tutti i secoli non sono che un
„ instante per rapporto all' *Eternità*. Questi due
„ *infinitamente piccioli* spariranno un giorno. An-
„ cora un momento, e il male non vi sarà più.
„ Ma il nostro circonscritto spirito, e il nostro
„ amore propio c' ingrossano gli oggetti, e risguar-
„ dar ci fanno come grande questo punto che fa
„ travedere le due Eternità.

„ Ecco, *continuò Eleazaro*, tutto ciò che lo spi-
„ rito dell' Uomo immaginar si può, per rendere
„ intelligibili le Divine vie. In questo modo con-
„ fondiam noi la ragione con la ragione medesi-
„ ma. Egli è per questi principj che i nostri Dot-

tori

„ tori fan tacere i Filosofi delle Nazioni, i qua-
„ li, a cagion de' mali e de' misfatti che quaggiù
„ veggiamo, la Sapienza Suprema bestemmiano.
„ Del resto; la nostra Religione non consiste in
„ tali specolazioni. Non tanto ella è un Filosofi-
„ co sistema, quanto un sovrannaturale stabili-
„ mento. *Daniele* ve ne instruirà. Egli è in oggi
„ il Profeta dell' Altissimo. L'Eterno mostragli
„ talvolta l'avvenire come presente, e gli presta
„ la sua possanza per operare prodigj. Dee ben
„ presto rivenirsene a *Babilonia*. Faravvi vedere
„ gli Oracoli contenuti ne' Sacri Libri; e i dise-
„ gni di Dio sopra di voi egli vi manifesterà.

Così *Eleazaro* diede le sue lezioni a *Ciro*. Stangheggiava invano il Filosofo Ebreo lo spirito del Principe di *Persia* perchè penetrasse i Misterj imperscrutabili della Divina Sapienza. Ciò che aveavi di difettoso nelle opinioni di lui, guari non istette a raddrizzarsi dagl' insegnamenti più semplici e più sublimi di *Daniele*, il qual pochi giorni dopo fu di ritorno alla Capital degli *Assirj*.

Il tempo era questi, mostrato da' Profeti per la liberazione di *Nabucodonosor*. La sua frenesìa cessò, e fugli renduta la ragione. Anzi di rientrare in *Babilonia*, tributar egli volle, nel luogo medesimo ove fatta avea scoppiare la sua empietà, un pubblico omaggio al Dio *d'Isdraele*.

Ordinò egli a *Daniele* d'assembiare i Principi, i Magistrati, i Governatori delle Provincie e tutti i Grandi della Dominante, e di condurli nelle pianure di *Dura*, ove alcuni anni addietro erasi eretta la famosa Statua d'oro per comando di lui. Con indosso l'Imperiale suo Manto, ei situossi sopra una eminenza, donde potea essere ravvisato da tutto il Popolo. Più non si scuopriva in lui segno veruno di ferocia, nè di salvatichezza. Mal grado lo stato spaventevole in cui aveanlo ri-

dotto i suoi martirj, appariva sulla sua faccia un' aria tranquilla e di maestà. Rivolgesi all' Oriente, toglie dal suo capo il Diadema, e con la faccia a terra si prostra. Dopo d'aver adorato per qualche spazio in profondo silenzio l' Eterno,
„ rizzasi in piedi, e parla così: Popoli di tutte
„ le Nazioni quì adunati; egli è appunto quí che
„ vedeste un tempo i marchj formidabili del mio
„ insensato orgoglio. Egli è quì, ove usurpar
„ volli i diritti della Divinità, e forzarvi ad ado-
„ rar l'opera delle mie mani. Per punire un tal
„ eccesso d'irreligione, condannommi l'Altissi-
„ mo, per anni sette intèri, a pascermi d'erba
„ cogli Animali. I tempi sono compiuti. Ho al-
„ zati al Cielo i miei sguardi; ho riconosciuta del
„ Dio d'Isdraele la possanza; mi si son restituiti
„ il senso e lo spirito. *Il vostro Dio*, continuò egli
„ rivolto a *Daniele*, *è il vero Dio degli Dei, e il*
„ *Signore de' Re. Alla sua presenza sono come un*
„ *nulla tutti gli Abitatori dell' Universo. Egli opera*
„ *tutto ciò che gli piace e in Cielo, e sopra la Terra.*
„ *La sua Sapienza uguaglia la sua possanza, e tutte*
„ *le sue vie son piene di giustizia. Quando gli è a*
„ *grado umilia i superbi, ed innalza chi egli avea*
„ *umiliato. Imparate, Principi; imparate, Popo-*
„ *li; tutti, a render omaggio alla sua grandezza,*
„ *e alla sua gloria, imparate.*

A questi detti, l'Assemblea manda gridi di gioja, e riempie l'aria d'acclamazioni in onore del Dio *d'Isdraele*. *Nabucodonosor* fu ricondotto con pompa alla sua Capitale, e ripigliò il Governo del suo Regno. Egli esaltò *Daniele* alle più cospicue Dignità; e colle primarie Cariche in tutte le Provincie del suo Imperio furono onorati gli *Ebrei*.

Pochi giorni dopo, *Amitide* presentò *Ciro* a *Nabucodonosor*. Con tutta le tenerezza il Re degli *Assirj* accolse il giovane Principe, e favorevolmente ascoltollo.

I Gran-

I Grandi di *Babilonia* frattanto che aveano l'ingresso nel Consiglio Regio, rimostrarono con calore che pericolosa cosa sarebbe d'irritare la Corte *d'Ecbatana*, in un tempo, in cui le forze dello Stato eransi di molto diminuite a cagion delle turbolenze sopravvenute durante la malattìa del Re; che chiedea la Politica che si fomentassero le discordie de' *Medi* e de' *Perseschi*, affinchè questi due nemici potessero l'un l'altro indebolirsi; e finalmente che *Nabucodonosor* profittar potrebbe della lor divisione per dilatare le sue conquiste.

Il Monarca degli *Assirj*; i cui saggiati infortunj aveanlo riscosso da massime così false, agli ambiziosi progetti de' suoi Ministri non aderì. Fece buon uso *Ciro* di tali disposizioni, per far toccar con mano al Re gli avvantaggj ch' ei troverebbe in una confederazione con *Cambise*. Insinuògli che i *Medi* erano nell'Oriente i soli rivali della possanza di lui; ch'era suo interesse di non lasciar opprimere gli *Persceschi*, ma piuttosto di farsene degli Amici che servirebbero di frontiera al suo Imperio contra gl'imprendimenti di *Ciassare*; e in fine che la *Perside*, per la sua situazione, era un Paese propjssimo a far passare i *Babilonesi* nella *Media*, in caso che quel Principe ambizioso assalirgli volesse.

Con tanta eloquenza e con tanta forza parlò il Principe di *Persia* nelle pubbliche e particolari Adunanze; pel corso di tutta la negoziazione che durò molti mesi, palesò egli tal candidezza e sì buona fede; maneggiò i Grandi con tanto di dilicatezza e di prudenza, che tutti gli animi guadagnò. In maniera solenne fu giurata l'Alleanza, e *Nabucodonosor* per tutto il rimanente suo vivere vi si mantenne fedele.

*Ciro*, impaziente di veder i Sacri Libri degli *Ebrei* che contenevano Oracoli della sua futura gran-

grandezza, trattenevasi ogni giorno con *Daniele*. Il Profeta, dal canto suo, non cercava che d'instruire il giovane Principe nella *Giudaica* Religione. Aprì finalmente *Daniele* i Libri *d'Isaia*, il qual avea annunziato *Ciro* pel propio nome, cento e cinquant'anni prima del suo nascimento, come un Principe destinato da Dio ad essere il Conquistatore dell'Asia, e il Liberatore del suo Popolo.

Lo stupore ed il rispetto sorpresero *Ciro*, scorgendo una sì chiara e circostanziata predizione; cosa incognita presso gli altri Popoli, ove gli Oracoli son sempre oscuri ed equivoci.

„ Dimostrommi di già *Eleazaro*, *disse egli al* „ *Profeta*, che i gran principj della vostra Teo„ logia sopra i tre stati del Mondo, con que' del„ le altre Nazioni si accordano. Diedemi egli „ l'idea d'un Dio Creatore, che io punto non „ rinvenni appo gli altri Filosofi. Egli spianò tut„ te le mie difficoltà intorno la origine del male „ per natura libera degli Spiriti. Ei chiude la boc„ ca all'empietà co' suoi sublimi ragionamenti so„ pra *la preesistenza* dell'Anime, sopra la loro vo„ lontaria caduta, e sopra la finale loro *ripara*„ *zione*. Ma punto ei non mi parlò del sopran„ naturale stabilimento della Religione vostra. „ Scongiurovi per quel Dio che voi adorate, di „ rispondere alle mie quistioni. *La vostra Tradi*„ *zione ha ella la sorgente medesima che quella degli* „ *altri Popoli? Evvi forse stata trasmessa per un ca*„ *nal più sicuro? Il vostro Legislatore, era egli un* „ *semplice Filosofo, o un Uomo Divino?*

„ Mi son noti, *rispose Daniele*, tutti gli sforzi „ intentati da' nostri Dottori per accomodar la „ Religione al gusto de' Saggj della Terra; ma „ essi svìansi e si perdono in una folla d'opi„ nioni incerte. Vi ha sempre qualche passo per

„ cui loro ſcappa la Verità. Sono fiacchi i noſtri
„ penſieri, e le noſtre conghietture ingannevoli;
„ il corpo aggrava l'anima; e queſto terreſtre ſog-
„ giorno abbatte lo ſpirito, il qual cerca d'al-
„ zarſi tropp'alto.

„ La brama di penetrar tutto, di tutto ſpiega-
„ re, e di tutto aggiuſtare alle noſtre imperfette
„ idee, è la più pericoloſa infermità dello ſpirito
„ umano. Il più ſublime sforzo della noſtra de-
„ bole ragione si è, di ſtarſene mutola davante
„ alla Ragione Sovrana. Laſciamo a Dio di giu-
„ ſtificar un giorno le vie incomprenſibili della
„ ſua Providenza. La noſtra impazienza e il no-
„ ſtro orgoglio aſpettar non vogliono queſto ſcio-
„ glimento. Noi affettiamo di prevenire il lume,
„ e lo perdiamo di viſta.

„ Dimenticate dunque le ſottili ſpecolazioni
„ de' Filoſofi. Parlarvi voglio un linguaggio più
„ ſemplice e più accertato. Non proporrovvi che
„ fatti palpabili, di cui ſon Giudici gli occhj,
„ le orecchie e tutti i ſenſi dell'Uomo.

„ Voi imparaſte dalla dottrina univerſale di tut-
„ te le Nazioni, che l'umana Natura è dicaduta
„ dalla purità del ſuo principio. Col ceſſare dall'
„ eſſer giuſta, ella ceſsò dall'eſſere immortale:
„ al delitto venner dietro le pene; e gli Uomini
„ furono condannati ad uno ſtato infelice, per far
„ loro bramar di continuo una vita migliore.

„ Nel corſo de' primi tempi che ſeguirono que-
„ ſta caduta, la Religione non era ſcritta. Rin-
„ venivaſi la ſua Morale nella Ragion medeſima;
„ e la Tradizion degli Antichi traſmetteva alla
„ poſterità la cognizion de' Miſterj. Non era al-
„ lor diſagevole di conſervar nella ſua purità que-
„ ſta Tradizione, mercè che i Mortali viveano
„ molti ſecoli.

„ Non avendo ſervito le ſublimi conoſcenze di
que'

„ que' primi Uomini che a renderli più colpevo-
„ li, tutto l'Uman genere restò distrutto, se ec-
„ cettuasi la sola Famiglia di *Noè*, affin d'oppor
„ argine alla corrente dell'empietà, e alla mol-
„ tiplicazione de' vizzi. Aprironsi le cateratte del
„ Cielo; le acque uscirono degli abissi e produs-
„ sero un universale Diluvio, di cui alcuni vesti-
„ gj nella Tradizione di quasi tutte le Nazioni
„ per anche sussistono. La prima costituzione
„ dell'Universo cangiata dapprincipio per la ca-
„ duta dell'Uomo, restò di nuovo affievolita da
„ quest' inondazione; i sughi della Terra furono
„ alterati; l'erbe e le frutte più non ritennero il
„ loro antico vigore; carica l'aria d'una umidi-
„ tà eccedente fortificò i principj della corruzio-
„ ne, ed abbreviossi la vita degli Uomini.
„ I Discendenti di *Noè* sparsisi per tutte le regioni
„ della Terra, posero ben presto in obblivione questo
„ terribile effetto dello sdegno di Dio, e abbando-
„ naronsi a qualunque sorta di delinquenze.
„ Allòra fu che l'Eterno volle scegliersi un Popo-
„ lo che fosse il Depositario della Religione, della
„ Morale, e di tutte le verità Divine, affin d'impe-
„ dire che non fosser elleno digradate e smarrite dall'
„ immaginazione, dalle passioni, e da' vani ragio-
„ namenti degli Uomini.
„ Meritò *Abramo*, per la sua Fede e per la sua ub-
„ bidienza, d'essere il Capo ed il Padre di questo
„ fortunato Popolo. Promisegli Iddio che la poste-
„ rità di lui sarebbesi moltiplicata come le stelle del
„ Cielo; che un giorno sarebbe ella la posseditrice
„ della Terra di *Canaam*; e che nella pienezza de'
„ tempi ne nascerebbe il desiderato dalle Nazioni.
La nascente Famiglia di questo Patriarca, debo-
„ le ne' suoi cominciamenti, cala in *Egitto*, vi mol-
„ tiplica, e schiava diviene. Purgata per lo spazio di
„ quattro secoli con qualesiasi immaginabile disastro
Iddio

„ Iddio finalmente suscita *Moisè* per liberarla.
„ L'Altissimo, dopo d'aver illuminato il nostro
„ Liberatore colle più pure cognizioni, prestagli la
„ sua Onnipotenza per far saggio della Divina sua
„ Missione pel mezzo delle più strepitose maraviglie:
„ ad ogni instante patisce cangiamenti, e scompo-
„ nesi tutta la Natura.
„ Il superbo Re d'*Egitto* niega di risegnarsi agli
„ ordini dell' Onnipotente. Riempie *Moisè* la
„ Corte di lui di spaventevoli segni della Divina
„ vendetta; i fiumi d'acqua si convertono in fiu-
„ mi di sangue; un numero infinito di veleniferi in-
„ setti cagiona nelle piante, negli animali e negli
„ Uomini gli malòri e la morte; il tuono e la grandi-
„ ne spargono dappertutto le pestilenziose loro esa-
„ lazioni; una profonda tenebrosità cuopre per tre
„ giorni intèri qualunque luce del Cielo; in una
„ sola notte, un Angelo sterminatore, tutti i
„ Primogeniti dell' Egitto distrugge.
„ Esce allà fine del suo esilio il Popolo di Dio;
„ *Faraone* con un formidabile Esercito gli dà ad-
„ dietro; una colonna di fuoco serveci di face la
„ notte, e una densa nube cuopre il nostro cam-
„ mino nell'ore del giorno. *Moisè* parla; dividesi
„ il mare in due; a piede asciutto il tragittano i
„ nostri Padri; e all'improvviso gl'impetuosi flut-
„ ti con furor si riuniscono, per sommergere l'in-
„ fedele Nazione.
„ Vanno erranti per quarant'anni nel Diserto
„ gl'*Isdraeliti*, e soffronvi la fame, la sete, e l'in-
„ temperie degli Elementi. Mormoran essi contro
„ a Dio. Di nuovo parla *Moisè*. Scende dal Cie-
„ lo un miracoloso alimento; aride rupi fan cor-
„ rere fonti d'acqua viva; la Terra si apre ed in-
„ goja que' che creder non vogliono, senza vede-
„ re l'adempimento delle promesse.
„ In quest'orrido Diserto promulga Iddio me-

„ desimo la sua Santa Legge, vi detta tutti i riti
„ e gli statuti di nostra Religione. Ei chiama so-
„ pra la sommità del *Sinai* il nostro Conducitore:
„ scuotesi il Monte; nel mezzo de' tuoni e de' ba-
„ leni l' Eterno fa intendere la sua voce; ei fa
„ mostra della tremenda sua possanza, perchè pie-
„ ghinsi quegli spiriti che più al timore che all'
„ amor son sensibili.

„ Ciò non ostante, con minor maestà non ri-
„ splende la Bontà di Dio di quel lo faccia la sua
„ Potenza. Quegli che contenuto esser non può
„ da' Cieli e dalla Terra, vuol soggiornare in una
„ maniera sensibile fra' figliuoli *d' Isdraele*, e diri-
„ gere egli medesimo tutti i loro passi. Ergesi di
„ suo ordine un mobile Tempio; l' Arca dell' Al-
„ leanza resta costrutta; è santificato l' Altare dal-
„ la presenza della Gloria dell' Altissimo; i raggi
„ d'uno splendore Celeste circondano il Tabernaco-
„ lo, e dal mezzo de' Cherubini il Signore governa il
„ suo Popolo, e ad ogni momento le sue volontà gli
„ fa conoscere.

„ Pel comando di Dio medesimo scrive *Moisè* la
„ nostra Legge e la nostra Storia, (pruove eterne del-
„ la Bontà suprema e della nostra ingratitudine, ) e
„ poco prima della sua morte ripone il Volume nel-
„ le mani di tutto il Popolo. D'uopo era di consul-
„ tarlo a ciascun instante, per conoscere non solo la
„ Religione, ma eziandio le politiche Leggi. Una
„ volta all' anno è obbligato di leggerlo cadaun *E-*
„ *breo*, e una volta almeno per tutta la sua vita di
„ trascriverlo. Senza che l' impostura scoperta non
„ fosse nè punita come un attentato contra la civile
„ autorità, non si poteano que' Sacri Annali nè al-
„ terar, nè corrompere.

„ *Moisè* muore, escono del Diserto i nostri Padri.
„ Alla voce di *Giosuè* nuovo nostro Capitano, ubbi-
„ disce la Natura; rimontano i fiumi verso la loro

sor- „

„ sorgente; sospende il Sole la sua carriera; le muraglie delle Città più forti all' accostarsi dell' Arca crollano; spezzansi alla sua presenza gl' Idoli; disperdute, fuggono le più bellicose Nazioni dall' Armi trionfatrici degli *Ebrei*, i quali, per ultimo, della Terra promessa padroni si rendono.

„ Stabilitosi appena quest' ingrato ed incostante Popolo nel Paese di delizie, ei si annoja dell' Imperio di Dio, e vuol essere governato come le altre Nazioni. L'Eterno nella sua collera, gli accorda un Re. Il primo de' nostri Monarchi è rigettato a cagione di sua disubbidienza. Regna *Davidde* secondo il cuore di Dio, dilata le sue conquiste, e assodasi il Trono nella sua Famiglia. Ma al solo *Salomone* suo figluolo, il più saggio e il più pacifico de' nostri Principi, d' innalzare a *Gerusalemme* un Superbo Tempio, è conceduto. Il Dio di pace fissa il suo soggiorno sopra il Monte *Sion*; perpetuasi il miracolo dell' Arca; il Luogo Santo è riempiuto della Divina Maestà; e dal tremendo Santuario odonsi tutti i giorni gli Oracoli che rispondono alla voce del Pontefice.

„ Per rinnuovare ad ogni momento la memoria di tanti prodigj, e per dimostrarne l' evidenza a tutti i futuri Secoli, *Moisè*, *Giosuè*, i nostri Giudici e i nostri Monarchi, instituiscono solenni Feste, e Cerimonie auguste. Una Nazione intera, altamente, universalmente, successivamente, con monumenti continuati di generazione in generazione, concorre a rendere testimonianza di questi miracoli.

„ Finattantochè gl' *Israeliti* se ne rimangono fedeli, il Dio degli Eserciti gli protegge, e costituiscegli invincibili secondo le sue promesse. Ma immediate che si lascian corrompere, ei gli lascia alla discrezione de' loro Nemici. Senza però onninamente abbandonarli, gli punisce da Padre. In ogni secolo ei suscita de' Profeti che ci minacciano, c'illu-

„ minano, ci correggono. Questi Saggj, segregati
„ da tutti i piaceri della Terra, unisconsi alla suprema
„ Verità. Affin di discernere i consigli della Provvi-
„ denza e di rilevarne il segreto, apronsi in questi
„ Uomini Divini gli occhi dell'Anima, fin dall'ori-
„ gine del male già chiusi.

„ Si fan sentir molte volte sopra gl'indocili *Ebrei* i
„ Giudizj di Dio; e molte volte altresì la Nazion
„ prediletta, convinta da'Profeti, torna a ricono-
„ scere il Dio de' suoi Padri. Cede ella alla fine all'
„ infelice prurito che anno tutti i mortali di far cor-
„ porea la Divinità, e di formarsi un Dio adattato al-
„ le loro passioni. L'Altissimo, fedele del pari nel-
„ le sue minacce che nelle sue promesse, ci ha sugget-
„ tati da molti anni in qua al giogo di *Nabucodonosor*;
„ sulle rive dell'*Eufrate*, schiavi e disolati andiamo
„ errando. Iddio, essendosi servito di questo Con-
„ quistatore per adempimento degli eterni suoi decre-
„ ti, nel furor della sua indignazione l'ha umiliato
„ ed atterrato. Voi già vedeste il suo gastigo e la sua
„ liberazione. Con tutto questo, non è per anche sod-
„ disfatta sopra la schiatta d'Abramo la Divina Giu-
„ stizia. Voi, o *Ciro*, voi, siete il destinato dall'On-
„ nipotente ad essere il Liberatore di lei. *Gerusalem-*
„ *me* tornerà a popolarsi; sarà riedificata la Casa del
„ Signore; e la gloria di questo nuovo Tempio, ch'esser
„ dee un giorno onorato dalla presenza del Messia,
„ supererà di molto la magnificenza del primo.

Qual è dunque, *disse allora Ciro*, il disegno di que-
sta Legge, dettata con tanta pompa da Dio medesimo;
conservata con tanta sollecitudine da' vostri Padri; e
rinnuovata da' vostri Profeti pel mezzo di tanti prodi-
gj? Qual differenza vi ha tra lei e la Religione degli al-
tri Popoli?

„ Il disegno della Legge e de' Profeti, *Daniele ripi-*
„ *gliò*, delle nostre cerimonie, de'nostri sagrifizj, egli
„ è di dimostrare che tutte le Creature erano pure dal-

„ la

,, la loro origine; che al presente nascono infermi
,, tutti gli Uomini, corrotti, ignoranti, persino a
,, non conoscere la loro infermità; che non può l'u-
,, mana Natura essere ristabilita nella sua perfezione,
,, se non per l'Avvento del Messia.

,, Queste tre idee, le cui tracce manifestansi in tut-
,, te le Religioni, di secolo in secolo dal Diluvio per-
,, fino a noi, trasmesse ci furono. Insegnolle *Noè* a'
,, suoi figliuoli, e la loro posterità le disseminò per
,, tutta la Terra. Ma passando di bocca in bocca, alte-
,, rate furono ed oscurate dalla fantasia de' Poeti, dal-
,, la superstizione de' Sacerdoti, e dal genio differen-
,, te di ciascun Popolo. Se ne scorgono più rilevanti
,, vestigj fra gli Orientali e gli *Egizj*; essendo che *A-*
,, *bramo* fu celebre nell'*Asia*, e il Popolo di Dio fu
,, per lungo tempo schiavo sulle sponde del *Nilo*. Ma
,, queste antiche Verità non ci sono state conservate
,, pure e senza mescolanza, se non negli Oracoli
,, scritti dal nostro Legislatore, da' nostri Storici e
,, da' nostri Profeti.

,, Ciò non è tutto; avvi un Misterio, alla sola no-
,, stra Religione annesso, di cui, o *Ciro*, parola non
,, ve ne farò finchè non siate l'*Unto* dell' *Altissimo* e il
,, suo Servo, prescelto alla liberazion del suo Popolo.

,, Due avventi del Messia annunziansi dalle Profe-
,, zie; l'uno nella Passione, l'altro nella Gloria.
,, IL GRANDE EMANUELE comparirà sopra
,, la Terra in uno stato d'umiliazione, molti secoli
,, prima di comparire sopra le nuvole nello splendore
,, del suo *Trionfo*. Anzi di ristabilir l'Universo nell'
,, antico suo lustro, egli espierà la colpa col propio
,, suo sagrifizio.

,, Non ha bisogno Iddio d'una vittima sanguinosa
,, per placar la sua collera; ma egli offenderebbe la
,, sua Divina Giustizia, se perdonasse al colpevole
,, senza dar segni del propio orror per la colpa. Ver-
,, rà il Messia per conciliare con la sua clemenza la

„ Giustizia Divina. L'UOMO-DIO calerà sopra
„ la Terra per far vedere colle propie sue pene l'infi-
„ nita opposizion dell' Eterno al rovesciamento dell'
„ Ordine.

„ Io traveggo da lunge quel giorno che sarà la gio-
„ ja degli Angeli, e la consolazione de' Giusti. Tut-
„ te le Celesti Potenze interverranno al Misterio e ne
„ adoreranno la profondità. Non ne vedranno i
„ Mortali che la corteccia e il di fuori.

„ Gli *Ebrei*, i quali non aspettano che un Messia
„ trionfatore, il primo avvento punto non compren-
„ deranno: i falsi Saggi di tutte le Nazioni che non
„ giudicano che dalle apparenze, bestemmieranno
„ ciò che ignorano. Gli stessi Giusti, non vedranno
„ in questa vita che come in un enigma, la bellezza, l'
„ estensione e la necessità di quel gran Sacrifizio.

„ Il *Messia* finalmente verrà nella sua Gloria per rin-
„ nuovare la faccia dell' Universo. Tutti gli Spiriti
„ allòra del Cielo, della Terra e degl' Inferni, pie-
„ gheran le ginocchia alla sua presenza; in tutta la
„ lor pienezza le Profezie allòra si adempieranno.

Il Principe di *Persia*, riscosso dalla forza del ragio-
namento di *Daniele*, stava esitante in se medesimo. Ei
sentiva che tutti i lumi di *Zoroastro*, d'*Ermète*, d'*Or-
feo*, di *Pitagora*, non erano che imperfette tracce, e
raggi fuggiaschi della tradizion degli *Ebrei*. Nella
*Persia*, nell' *Egitto*, nella *Grecia*, e fra gli altri Po-
poli, non avea egli riscontrate che opinioni oscure,
vaghe ed incerte. Fra gli *Ebrei* trovava *Ciro* Libri tali,
tali Profezie, tali Prodigj, alla cui autorità che op-
por non sapea. Ciò non ostante, ei ravvisava la Ve-
rità come ingombra da una nube; era illuminato il
suo spirito, ma il suo cuore non per anche compunto:
egli aspettava l'adempimento delle Profezie d'*Isaia*.
Conobbe *Daniele* le differenti commozioni che lo agi-
tavano, e sì gli disse:

„ O Ciro, non è la Religione un Sistema di Filo-
„ sofiche

„ sofiche opinioni, nè una Storia di soprannaturali
„ avvenimenti: una Scienza bensì di sentimento che
„ Iddio non rivela che alle Anime pure. Egli è forza
„ che una Possanza superiore all' Uomo discenda in
„ voi, di voi s'impossessi, voi tolga a voi medesimo.
„ Il vostro cuore sentirà allòra ciò che al presente
„ non fate che travedere co' fiacchi lumi del vostro
„ spirito. Non è ancora venuto il tempo, ma verrà
„ un giorno. (a) In aspettando il fortunato momen-
„ to, bastivi di sapere che il Dio d' *Isdraele* vi ama, e
„ che per mezzo vostro compierà tutte le sue volontà.
„ Siate sollecito di giustificar i suoi Oracoli, e ritor-
„ natevene prontamente in *Persia*, ove è necessaria
„ la vostra presenza.

Il Giovane Eroe lasciò ben presto *Babilonia*: l' anno dietro *Nabucodonosor* morì, e i suoi Successori la giurata Alleanza fra gli *Assirj* ed i *Perseschi* violarono.

Vent' anni interi consumò *Ciro* in far la guerra a' *Babilonesi* e agli Alleati. Debellò da principio i *Lidj*; soggiogò i Popoli dell' *Asia Mirore*, fece tributarie la *Cappadocia*, l' *Armenia* e l' *Ircania*, e verso la *Maggior Asia* poscia marciò. Dopo d' averla ridotta sotto il suo dominio, avanzossi alla volta di *Babilonia*, la sola di tutte le Città che gli risisteva.

I diversi Popoli dell' Oriente che ammiravano la sua moderazione nello sforzo maggiore de' suoi trionfi, correano a gara a suggettarsi al suo Imperio. La sua umanità guadagnògli tutti i cuori; e non che le sue armi, le sue affabili maniere gli produssero più di conquiste. Sempre invincibile, ma sempre generoso, non domò le Nazioni che per sudare alla loro felicità; nè mai valsesi del suo potere, che per far fiorir la Giustizia e le buone Leggi.

Rendello alla fine Padron dell' Oriente, dal fiume *Indo* persino alla *Grecia*, e dal Mar *Caspio* sin all'estremità dell' *Egitto*, la presa di *Babilonia*. Vedendo allòra



(a) *Vedi Teodoretto de Fide.*

fòra l'intero adempimento degli Oracoli d' *Isaia*, restò penetrato il suo cuore delle Verità insegnategli da *Daniele*; dileguaronsi tutte le nubi; riconobbe altamente il Dio d' *Isdraele*; e con quest'Editto ch'ei pubblicar fece in tutta l'estesa del suo vasto Imperio, gli *Ebrei* dalla loro schiavitudine liberò:

Il Signor Iddio del Cielo pose in mie mani tutti i Regni della Terra, e comandommi di fabbricargli una Casa nella Città di Gerusalemme, la qual è in Giudea. O voi che siete il suo Popolo, il vostro Iddio sia con voi! Andatevene a Gerusalemme, e riedificate la Casa del Signor Iddio d'Isdraele. Egli solo è Iddio.

*FINE.*

DISCOR-

# DISCORSO
## *SOPRA*
# LA MITOLOGIA

PRima mia intenzione ſi era d' inſerir nel mio Libro, delle Annotazioni a parte. Ma come la lettura di queſte critiche oſſervazioni ſvagano l' attenzione dalla principale Storia, ho creduto di dover unirle in un Diſcorſo di ſeguito, che in due parti io divido.

Moſtrerò nella prima, che i Filoſofi di tutti i tempi e di tutti i Popoli, ebbero l' idea d' una Suprema Divinità, *diſtinta e ſeparata dalla materia*. A far vedere che i veſtigj de' primarj Dogmi della Religion rivelata, ſopra *i tre ſtati del Mondo*, riſcontranſi nella Teologìa di tutte le Nazioni, ſervirà la ſeconda.

---

## PARTE PRIMA.

### *Della Teologìa de' Pagani.*

DA' Magi, o ſieno Filoſofi Perſeſchi io do principio. Secondo la teſtimonianza d' Erodoto, (a) i Perſeſchi antichi non aveano nè ſtatue, „ nè Templi, nè Altari. Spaccian eſſi per follìa, *dice* „ *queſt' Autore*, il credere, come i Greci, che abbiano „ gli Dei una figura e una origine umana. Salgono i „ monti più eccelſi per ſacrificare. Mancan loro le li„ bazioni, le offerte, la Muſica. Colui che fa il ſagri„ fizio, guida la vittima in un luogo puro, ed invoca „ il Dio a cui vuol ſacrificarſi, avendo la Tiara coro„ nata di mirto. Lecito non è al Sacrificante di pre-

gare

(a) *Herodot. Clio Lib. 1. p. 56. §. 131. Edit. Francof.* 1608.

„ gare per lui medeſimo in iſpezieltà, dovendo aver
„ per oggetto il vantaggio di tutta la Nazione, ed eſ-
„ ſendo ancor lui con tutti gli altri in eſſa compreſo.

„ Degli antichi Perſeſchi Strabone atteſta lo ſteſſo.
„ (a) Non ergevan eſſi, *dice queſto Storico*, nè Statue,
„ nè Altari. Sacrificavano in un luogo puro ed aſſai
„ eminente, ed immolavano una vittima coronata.
„ Diviſe che ne avea il Mago le parti, prendeva ogni
„ uno la ſua porzione. Non laſciavano nulla per gl'
„ Immortali, dicendo che Iddio altro non vuole che
„ l'anima della vittima.

Perſuaſi gli Orientali della Traſmigrazione, cre-
deano che la Vittima, animata foſſe d'una Intelligen-
za, le cui pene eſpiatrici pel Sagrifizio finiſſero.

Vero egli è che i *Perſeſchi*, del pari che gli altri Pa-
gani, adoravano il fuoco, il Sole e gli Aſtri; ma ſi ve-
drà ch'eglino unicamente gli riſguardavano come vi-
ſibili immagini, e come ſimboli d'un Dio Supremo,
ch'eſſi credeano eſſere il ſolo Padrone della Natura.

Laſciocci Plutarco nel ſuo Trattato d'Iſide e d'Oſi-
ride un frammento della Teologìa de' Magi. Ci aſſi-
cura queſto Storico Filoſofo ch'eſſi difinivano il Gran
Dio Oromazo, *il principio di luce, il qual operò qualun-
que coſa, e qualunque coſa produce*. (b) Ammettevano
altresì un altro Dio, ma ſubalterno, che *Mitra*, o il
Dio *Mezzano* appellavano. Non era già queſti un Eſ-
ſere coeterno colla Sovrana Divinità; bensì la prima
produzione della poſſanza di lei, ſtato prepoſto per
eſſere il Capo delle Intelligenze.

Quella di Zoroaſtro è la più bella di tutte le defini-
zioni della Divinità che ſi rinvengono fra gli Antichi.
Nella ſua Evangelica Preparazione conſervoccela Eu-
ſebio. Non era queſt' Autore troppo fautor de' Paga-
ni. Studiava egli di continuo a digradare la loro Filo-
ſofia. Ciò non oſtante, dice d'aver letto parola per
parola i ſeguenti periodi in un Libro di Zoroaſtro che
eſiſteva

(a) *Strab. Lib. 15. p. 732. Edit. Lut. Pariſ. an.* 1620.
(b) *Plut. de Iſid. & Oſir.* Edit. Lut. Pariſ. an. 1624. [illegible]

esisteva in suo tempo, e che avea per titolo: *Raccolta Sacra de' Monumenti Persefchi*.

„ (a) Iddio è il primo degl' incorruttibili, eterno,
„ non generato. Composto di parti egli non è. Cosa
„ non vi ha che lo assomiglj, nè che lo uguaglj. Egli
„ è l'Autore d'ogni bene; disinteressato; il più eccellen-
„ te di tutti gli Esseri eccellenti; e il più saggio di tut-
„ te le Intelligenze. Il Padre della Giustizia e delle
„ buone Leggi; da se solo instruito; sofficiente a se
„ medesimo, e primo producitore della Natura.

I moderni Autori degli Arabi e de' Persefchi, che ci conservarono ciò che ci resta fra i Guebri e gl' Ignicoli della vetusta dottrina di Zoroastro, assicurano, che i primitivi Magi non ammettevano che un solo Principio Eterno.

Albufeda, citato dal celebre Dottor Pocok dice, che secondo l'antica dottrina de' Persefchi (b) era Id-
„ dio più antico che la luce e le tenebre, e che in un'
„ adorabile solitudine, senza compagno e senza riva-
„ le, egli esisteva in tutti i tempi.

„ Saristhani, il quale vien ricordato dal Signor
„ Hydde, asserisce che i primi Magi (c) non riputa-
„ vano il buono e il cattivo Principio come coeterni;
„ ma che credevano che la luce fosse eterna, e che le
„ tenebre dall' infedeltà d'Arimanio, Capo de' Genj,
„ fossero state prodotte.

Nel suo Dizionario dice il Signor Bayle, che gli antichi Persefchi erano tutti Manichèi. Senza dubbio, sarebbesi egli appartato da un tal sentimento, se gli originali Autori consultati avesse. Ciò è che il celebre Critico non sempre faceva. Egli era dotato d'un genio capace di penetrare qualunque cosa; ma talvolta scriveva all' infretta, e chiamavasi pago di passar superficialmente sopra le materie più gravi. Oltracciò, non

(a) *Euseb. Præp. Evang. Lib. 1. p. 42. Edit. Parif.*
(b) *PocoK Specil. Hist. Arab. p. 146.*
(c) *Hydde. Relig. ant. Pers. Cap. 9. p. 161. & cap. 22. p. 290.*

non puossi giustificar quest' Autore d'essere stato troppo amante dell' insoffribile oscurità del Pirronismo. Nelle sue Opere ei si fa veder sempre in guardia contra le Idèe che appagano in materia di Religione. Con artifizio e sottigliezza mette in prospetto tutti i lati tenebrosi d'una quistione; ma il punto luminoso donde n' esce l'evidenza, assai di rado egli mostra. Quali elogj meritati non aurebbe, se più utilmente pel Genere umano i suoi rari talenti avesse impiegati!

Tal si è la Teologìa degli antichi Persèschi che io ho messa in bocca di Zoroastro. A un di presso aveano gli Egizj i principj medesimi che gli Orientali. Cosa non vi ha più fuor di proposito, quanto l' idea che per ordinario vienci esibita della lor Teologia. Nulla più fuor di regola, quanto l'Allegorico senso che certi Autori ne' Geroglifici di quel Popolo rintracciar vollero.

Da un canto, difficile egli è di credere che l'umana Natura possa mai essere cieca a un segno, che riducasi ad adorar insetti, rettili e piante che si veggono a nascere ed a perir tutto giorno, senza attribuirvi certe divine virtù, o senza riputarle come simboli di qualche Potenza invisibile. Ne' Paesi più barbari trovasi qualche conoscenza d'un Essere Superiore, che fa l'oggetto del timore, o della speranza de' Selvaggj più indocili. Quando si supponesse che vi sieno Popoli incorsi in una ignoranza così profonda che non anno il menomo sentimento della Divinità, egli è certo che non si potrebbe accusar l'Egitto d' una tale ignoranza. Tutti i Sacri e profani Storici parlano di quel Popolo come della più saggia di tutte le Nazioni; ed uno degli elogj dello Spirito Santo a favor di Moisè e di Salomone si è, ch'eran eglino instruiti in tutte le Scienze degli Egizj. Aurebbe forse il Divino Spirito lodata in questo modo la saggezza d' una Nazione caduta in una barbarie sì goffa, che arrivata fosse ad adorar le cipolle, i coccodrilli ed i rettili più abbominevoli?

Da un altro canto alcuni Autori moderni troppo esaltar vogliono la Teologìa degli Egizj, e rinvenir ne' Gero-

Geroglifici loro tutti i Misterj del Cristianesimo. Dopo il Diluvio, non lasciò Noè, senza dubbio, ignorar a' suoi figliuoli i gran principj della Religione sopra i tre Stati del Mondo. Potè cotal Tradizione spargersi, di generazione in generazione fra tutti i Popoli della terra. Ma quindi non si ha a conchiudere, che i Pagani avessero idèe sì chiare sopra la Divina Natura e sopra il Messìa come aveanle gli Ebrei. Questa supposizione, anzi che rendere omaggio a'Sacri Libri, loro pregiudica. Procurerò io d' attenermi al giusto mezzo di queste due estremità.

Plutarco, nel suo Trattato d' Iside e d' Osiride, ci fa sapere, (a) che la Teologìa degli Egizj avea due significati; santo e simbolico l'uno; l'altro, volgare e litterale, e per conseguente che le figure degli Animali ch'essi aveano ne'loro Templi, e di cui apparivano adoratori, non erano che Geroglifici, per rappresentare gli attributi Divini.

Secondo questa distinzione, egli dice che *Osiride* significa il Principio attivo, o il Santissimo; (b) *Iside*, la Sapienza, o il termine della sua operazione; *Oro*, la prima produzione della sua Potenza; il modello sopra cui egli il tutto produsse; o l' Archetipo del Mondo.

Temeraria cosa sarebbe di sostenere che i Pagani abbiano mai avuta conoscenza veruna d'una Trinità di Persone distinte nell' Unità indivisibile della Natura Divina. Ma egli è costante che i Caldei e gli Egizj credeano che tutti gli Attributi della Divinità potessero ridursi a tre, *Potenza, Intelligenza ed Amore* Distinguevano pure tre sorte di Mondi: il Mondo sensibile; il Mondo aereo; e il Mondo etereo. In ciascuno di questi Mondi riconosceevano eziandìo tre principali propietà; figura, luce e moto; materia, forma e forza. (c) Perciò è che gli antichi Filosofi risguardavano come misterioso il numero de'tre. Leg.

[a] *Plut. de Iside & Osir. p.* 354.
[b] *Plut. de Isid. & Osir. p.* 373. 374. & 375.
[c] *Vide Athan. Kirch. Oedip. Ægypt.* Tom. 1. p. 14... *quae ad pag.* 147. & *Tom.* 2. *p.* 132.

Leggendosi con attenzione il Trattato di *Plutarco*, le Opere di *Giamblico*, e tutto ciò che ci rimane intorno la Religione degli Orientali e degli Egizj, si vedrà che la Mitologìa di que' Popoli ha per primario oggetto le operazioni interne e gli Attributi della Divinità, come quella de' Greci, le sue esterne operazioni, o le propietà della Natura. Più che i Greci ed i Romani, eran dotati d'uno spirito sottile e metafisico gli Orientali e gli Egizj. Erano i Romani più amatori delle Scienze che nascono dall'immaginazione e dal sentimento. Molto servir può all intelligenza delle antiche Mitologie questa chiave.

Conchiude Plutarco il suo Trattato d'Iside e d'Osiride così. (a) Come dicesi che colui il qual legge
„ le Opere di Platone, legge Platone; e che colui il
„ qual rappresenta la Commedia di Menandro, rap-
„ presenta Menandro; così gli Antichi col nome de-
„ gli Dei le differenti produzioni della Divinità ap-
„ pellarono. Più sopra, Plutarco avea detto, che bi-
„ sogna guardar bene di non trasformare, di non di-
„ sciogliere e di non dissipare la Divina Natura in fiu-
„ mi, in venti, in vegetazioni, in forme e in muo-
„ vimenti corporei. Ciò sarebbe un rassomigliar a co-
„ loro i quali pensano che le vele, le gomene, le scot-
„ te, l'ancora, sieno il Piloto; che il filo, la tra-
„ ma, la navicella, sieno il Tessitore. Per una con-
„ dotta così insensata bestemmierebbonsi le Celesti
„ Potenze, imponendo il nome di Dio a insensibili,
„ inanimate e corrutibili nature. Ciò che anima non
„ ha; ciò ch'è materiale; ciò ch'è sensibile, non può
„ essere Iddio. Non si ha neppur a credere che gli Dei
„ sieno differenti, secondo i differenti Paesi, Greci e
„ Barbari, Settentriontali e del mezzo-giorno. Come
„ il Sole è comune a tutti, tutto che in diversi luoghi
„ il si chiami con nomi diversi, così non si dà che una
„ sola Sovrana Intelligenza, e una Provvidenza me-
„ desima che governa il Mondo, non ostante che sia
ado-

(a) *p.* 377. & 378.

„ adorata sotto differenti titoli, e ch' ell' abbia stabi-
„ lite in suoi Ministri, inferiori Potenze. Ecco, se-
„ condo Plutarco, la Dottrina de' primi Egizj sopra
„ la Natura Divina.

Origene, il qual era contemporaneo di Plutarco, nel suo Libro contra di Celso, siegue i principj medesimi. Vantasi questo Pagano Filosofo di conoscere la Cristiana Religione, perchè ne avea vedute alcune cerimonie; ma non ne penetrava lo spirito. Origene esprimesi in questi sensi: (a) In Egitto i Filosofi posseg-
„ gono una scienza sublime ed occulta sopra la Divi-
„ na Natura, e non la manifestano al Popolo se non
„ involta di favole e d' allegorie. Celso rassomiglia
„ ad un Uomo, il qual, viaggiato avendo in quel
„ Paese, e non avendo mai conversato che col Volgo
„ più rozzo, immaginassesi di comprendere la Reli-
„ gione Egizia. Tutte le Orientali Nazioni, *egli ag-*
„ *giugne*, i Persiani, gl' Indiani, i Sirj, sotto le lor
„ favole religiose, segreti misterj nascondono. Il Sag-
„ gio di tutte queste Religioni ne penetra il senso, ed
„ il Volgo non ne scorge che l' esteriore simbolo, e
„ la corteccia.

Ora ascoltiamo Giamblico, il qual avea studiato a fondo la Religion degli Egizj. Ei vivea nel principio del terzo secolo; e secondo la testimonianza di San Clemente (b) e di San Cirillo Alessandrino, (c) era Discepolo del famoso Porfirio. Fin a quel tempo leggevansi molti Libri Egizj, che in oggi più non sussistono. Erano venerabili per la loro antichità questi Libri. Venivano attribuiti ad Ermete Trismegisto, o ad alcuno de' primi suoi Discepoli. Giamblico avea letti quegli che i Greci fatti aveano tradurre. Ecco ciò ch' ei ne dice della Teologia da loro insegnata.

„ (d) Secondo gli Egizj, il primo Iddio esiste nel-
la

(a) *Orig. contra Cels. Lib.* 1. *p.* 11.
(b) *Strom. Lib.* 6. *p.* 133. (c) *Contra Julian. Lib.* 1.
(d) *Jamblic. de Myst. Ægypt.* Edit. Lug. an. 1552. *p.* 153. 154.

„ la sua solitaria unità prima di tutti gli Esseri. La sor-
„ gente egli è e l'origine di tutto ciò ch'è intelligente
„ o intelligibile. Egli è il primo Principio, sofficien-
„ te a se medesimo, incomprensibile, ed il Padre di
„ tutte l'essenze.

„ Ermète pur dice, *continua Giamblico*, che questo
„ supremo Iddio un altro Dio ha preposto nominato
„ *Emeph*, come Principe di tutti gli Spiriti Eterei, del-
„ l'Empireo e Celesti; che questo secondo Iddio, ch'
„ egli chiama Conducitore, è una Sapienza, la qual
„ trasforma e cangia in lei tutte le Intelligenze. A
„ questo Dio Conducitore ei non preferisce che il pri-
„ mo Intelligente e il primo Intelligibile, che adorar
„ si dee nel silenzio.

Aggiugne; „ che lo Spirito Producitore ha diffe-
„ renti nomi, secondo le sue differenti propietà o ope-
„ razioni; che in favella Egizia il si nomina *A-*
„ *moun*, in quanto egli è Saggio; *Ptha*, in quanto egli
„ è la vita di tutte le cose; ed *Osiride*, in quanto egli
„ è d'ogni bene l'Autore.

Questa si è, al riferir di *Giamblico*, la dottrina degli Egizj. Quindi è manifesto, che un solo Principio ed un Dio mezzano somigliante al Mitra de' Perseschi, eglino ammettevano.

L'idea d'uno Spirito preposto alla Suprema Divinità in Capo e Conducitore di tutti gli Spiriti, è antichissima. Credeano i Dottori Ebrei che fin dal cominciar del Mondo fosse stata creata l'Anima del Messia, e preposta a tutti gli Ordini delle Intelligenze. Fondavasi tal opinione sul non poter la Natura finita contemplar senza intervallo gli splendori della Divina Essenza; sull'essere costretta a distraerne talvolta lo sguardo per adorare il Creatore nelle sue produzioni; e sulla necessità che in quegl'instanti un Capo guidasse gli Spiriti per le Regioni tutte dell'immensità, per mostrarne loro le bellezze e le maraviglie.

Affin di conoscere a fondo la Teologia degli Orientali e degli Egizj, disaminiamo quella de' Greci e de

Ro-

Romani, che per origine ne deriva. I Filosofi della Grecia andavano ad istudiar la Saggezza nell'Asia e nell'Egitto. Talete, Pitagora, Platone, ne ritrassero i maggiori lor lumi. In oggi, poco men che cancellati sono i vestigj dell'Oriental Tradizione. Ci furono bensì conservati molti monumenti della Teologia de' Greci. Giudichiam de'Maestri da' loro Discepoli.

Egli è d'uopo di distinguere gli Dei de'Poeti da que' de'Filosofi. Divinizza la Poesia tutte le differenti parti della Natura, ed a vicenda assegna spirito al corpo, e corpo agli spiriti. Con le azioni e con le passioni delle Potenze invisibili, che i Pagani supponevano conducitrici di tutti i muovimenti e di tutti i successi che scorgonsi nell'Universo, ella esprime le operazioni e le propietà della materia. In un tratto dall' Allegorìa al litterale senso fan passaggio i Poeti; e dal senso litterale all'Allegorìa; dagli Dei reali agli Dei favolosi. Ciò è che cagiona il mescuglio delle loro immagini, l'assurdo delle loro finzioni, e l'indecenza delle espressioni loro, giustamente condannate da' Filosofi.

Malgrado la moltiplicità degli Dei subalterni, riconosceano tuttavia i Poeti che non aveavi che una sola Suprema Divinità. Quest'è ciò che siam per vedere nelle antichissime Tradizioni che ci restano della Filosofia d'Orfeo. Non mi passa neppur per l'idea d'attribuire a questo Poeta le Opere che corrono sotto il suo nome. Io credo col Grozio, che i Pitagorici, i quali venerano Orfeo in loro Maestro, gli Autori sieno di questi Volumi. Che che ne sia, come questi Scritti sono più antichi che Erodoto, e che Platone, e che i Pagani assai gli pregiavano, giudicar possiamo da' frammenti che ce ne rimangono, della Greca antica Teologia. Ecco il compendio che della Dottrina d'Orfeo ne fece Timoteo Cosmografo. In Isuida, (a) Cedreno ed Eusebio ci fu conservato questo compendio. (b)



(a) *Suidas de Orph. p. 350.*
(b) *Cedrenus, p. 47.*

„ Evvi un Essere incognito, il qual è il
„ e il più antico di tutti gli Esseri, e il Pr
„ tutte le cose, insino dell' Etere, e di t
„ al di sopra dell' Etere. Quest'Essere in
„ *Luce, Sapienza*. Distinguono questi tre
„ desima ed unica Potenza, la qual tutti
„ sibili ed invisibili dal nulla trasse.

Sembra per questo passo che l'idea della
vale a dire della produzione delle sostanz
ta non fosse a' Pagani Filosofi. In Platon
la ritroveremo.

Proclo eziandio ci conservò questo n
luogo della Teologìa d' Orfeo. (a) „ 
„ fu prodotto da Giove. L' Empireo;
„ Tartaro; la Terra e l'Oceano; gli De
„ e le Dee; tutto ciò che è; tutto ciò ch
„ ciò che sarà; originalmente era conten
„ fecondo di Giove, e n'è sortito. Giov
„ e l'ultimo, il principio ed il fine. Tut
„ da lui derivano. Egli è il Padre primiti
„ gine immortale. Egli è la vita, la cagi
„ za di tutte le cose. Non vi ha che una
„ za; non vi ha che un solo Iddio; non v
„ solo Re universale di tutto.

Do fine alla Teologìa d' Orfeo col fa
dell'Autore degli Argonauti, seguace del
d' Orfeo medesimo. (b) „ Canterem no
„ Inno sopra l'antico Caos; in qual modo
„ rono il Cielo, il Mare e la Terra. Can
„ l'Amor perfetto, saggio ed eterno, il q
„ Caos sviluppò. (c)

Dalla dottrina della Teologia, o del' r
degli Dei, ch' è la stessa che la Cosmogoni
nerazione dell' Universo, apparisce che
Poeti riferivano qualunque cosa ad un prin

( a ) *Proclus de Timao p.95.*
( b ) *Argon. Steph. p.71. Edit. Fugger. an*
( c ) *Vers.423.* Πρεσβύτατόν τε καὶ αὐτοτελῆ ...

da cui emanavano tutti gli altri. Il Poema della Teogonia d'Esiodo [a] parla dell'Amore come del primo Principio, che disciolse il Caos. ,, Di questo Caos
,, uscì la notte; della notte l'Etere; dell Etere la Lu-
,, ce; indi le Stelle, i Pianeti, la Terra, e per ulti-
,, mo gli Dei che il tutto governano.

Anche Ovidio, nel primo Libro delle sue Metamorfosi, parla il linguaggio medesimo [b] ,, Innan-
,, zi, *egli dice*, che fossevi un mare e una terra; innanzi
,, che vi fosse un Cielo che inviluppasse il Mondo, tut-
,, ta la Natura era una rozza e informe massa, che *Caos*
,, dinominasi. In una perpetua discordia stavan le se-
,, mente di tutte le cose; ma una Divinità benefat-
,, trice tutti i contrasti terminò. ,, Egli è evidente che con queste parole il Poeta Latino, il qual seguì la Greca Tradizione, distingue il Caos da Dio, il qual lo sviluppò con intelligenza.

Quì però osservar debbo che la Greca e Romana Mitologia per quello risguarda il Caos, è molto più imperfetta di quella degli Orientali e degli Egizj; i quali c'insegnano che uno stato perfetto e felice precedè il Caos; che il buon principio non produsse nulla che cattivo fosse; che la prima sua Opera non potea essere la confusione e il disordine; e finalmente che il mal fisico non fu che una conseguenza del mal morale. L'immaginazione de' Poeti Greci partorì da principio la mostruosa dottrina di Mane sopra i due Principj coeterni; una Suprema Intelligenza e una Materia cieca; la luce e le tenebre; un Caos informe e una Divinità che il discioglie.

Lascio Esiodo ed Ovidio, per parlar della Teologia d'Omero e di Virgilio suo imitatore. Chiunque attentamente leggerà questi due Epici Poeti, vedrà che il maraviglioso che regna nelle lor favole, è fondato sopra questi tre principj: 1. Che vi è un Iddio Su-

Q 2 premo

[a] *Hesiod. Theo. Edit Steph. Vers.* 120.
Ἠδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι.

[b] *Ovid. Met.* 1. *p.* 1.

premo, ch'essi dappertutto chiamano *il Padre e il Signor Sovrano degli Uomini e degli Dei; l'Architetto del Mondo; il Principe e il Governatore dell'Universo; il primo Iddio e il grande Iddio*. 2. Che tutta la Natura è ripiena d'Intelligenze subalterne, che sono i Ministri di questa Suprema Divinità. 3. Che i beni ed i mali; che le virtù ed i vizzi; che le conoscenze e gli errori vengono dall'azione e dall'inspirazione differente de' buoni e de' cattivi Genj, abitatori dell'Aria, del Mare, della Terra e del Cielo.

I Poeti Tragici e Lirici parlano come i Poeti Epici. Euripide riconosce altamente la dipendenza di tutti gli Esseri da un sol Principio. „ O! Padre e Re, *dic'* „ *egli*, degli Uomini e degli Dei; perchè mai crediam noi, miserabili mortali che siamo, di sapere, o di poter qualche cosa? Dalla vostra volontà il nostro destino dipende. [ a ]

Rappresentaci Sofocle la Divinità come una Sovrana Intelligenza, la qual è la Verità, la Sapienza, e la Legge eterna di tutti gli Spiriti. [ b ] „ La mortal Natura, *egli dice*, non generò le Leggi: Ci vengon elleno dall'alto: Discendono dal Cielo medesimo. N'è il solo Padre Giove Olimpio.

Pindaro dice ( c ) „ che Chirone insegnava ad Achille ad adorar Giove fulminatore al di sopra di tutti gli altri Dei.

Introduce Plauto un Dio subalterno parlando così; „ ( d ) Io son Cittadino della Città Celeste, di cui Giove, Padre degli Dei e degli Uomini, n'è il Principe. Ei comanda alle Nazioni, ed inviaci per tutti i Regni ad esplorare i costumi e le azioni, la pietà e la virtù degli Uomini. In vano egli è che i Mortali intentino colle offerte e co' sagrifizj di corromperlo. Gettan essi le loro cure, mercè che egli ha in orrore il culto degli empj.

Mu-

( a ) *Eurip. sup. act. 3. vers. 734. &c. Ed Cant.*

( b ) *In Oedip. Tyran.*

( c ) *Pyth. Ode 6. p. 265. Edit. Oxon.*

( d ) *Plaut. Rudens.*

„ Muse, *dice Orazio*, celebrate in primo luogo, se-
„ condo il rito de'nostri Padri, il gran Giove che go-
„ verna i Mortali, la Terra, i Mari e tutto l'Univer-
„ so. Non vi ha nulla che sia piu grande di lui; nulla
„ a lui somigliante, nulla uguale a lui. [a]

Finisco ciò che citar debbo di Poeti col seguente am-
mirabile passo di Lucano. Allorchè Catone, dopo d'
aver traversati i diserti della Libia giugne al Tempio
di Giove Ammone, Labieno vuol persuadergli di con-
sultare l'Oracolo. Ecco la risposta che il Poeta mette
in bocca del Filosofo Eroe. (b) „ Perché mai pro-
„ pormi, o Labieno, di dimandar all'Oracolo se deb-
„ basi più bramar di morir libero coll'armi alla ma-
„ no, che di veder la Tirannia a trionfare nella pro-
„ pia Patria; se questa mortale vita non è che il ritar-
„ damento d'una beata immortalità; se la violenza
„ può nuocere a un Uom dabbene; se la virtù non ci
„ rende superiori agl' infortunj; e se la vera gloria
„ dagli avvenimenti dipende? Già ci son note queste
„ verità; e l' Oracolo non ci può rispondere più chia-
„ ro, di quel che ad ogni instante Iddio il fa nel fon-
„ do del nostro cuore. Noi siam tutti uniti alla Divi-
„ nità; non ha ella bisogno di farsi intendere; ella ci
„ disse in nascendo tutto ciò che ci convien di sapere.
„ Nell'aride sabbie della Libia non fu da Lei sepolta
„ la Verità, affinchè non fosse nota che a pochi. Si
„ fa ella conoscere a tutti. Ella riempie tutti i luoghi,
„ la Terra, il Mare, l'Aria, il Cielo. Soprattutto
„ ella soggiorna nell'anima de' Giusti. Perchè cer-
„ carla più lunge?

Passiamo da'Poeti a'Filosofi, e cominciamo da Ta-
lete Milesio, Capo della Scuola Jonia. Secent'anni,
e più, prima dell'Era Cristiana ei vivea. (c) Non
ci resta veruna delle sue Opere; ma ecco alcuna delle
sue massime, stateci conservate dagli Autori più ve-
nerabili dell'Antichità.

Q i Iddio

(a) *Lib. 1. Ode 12.* (b) *Lucan. Lib. 9. Vers. 566.*
(c) *Flor. Olymp. L.*

„ Iddio è il più antico di tutti gli Esseri. Ei
„ ce l' Universo pieno di maraviglie. ( a ) E
„ Intelligenza che disciolse il Caos. ( b ) Senz
„ cipio e senza fine egli è, non gli è occulta cos
„ na. ( c ) Non vi ha che risistere possa alla fo
„ destino; ma questo destino, altro non è che
„ gione immutabile, e l' Eterna Possanza dell
„ videnza. ( d )

Più che altra cosa, sorprende in Talete la su
nizione dell'Anima. Ei chiamala „ un Principi
„ ovvero una Natura che muovesi da se mede
„ per distinguerla dalla Materia.

Pitagora, ( f ) dopo Talete, è il secondo gi
losofo, e il Principe della Scuola Italica.

Si sa l'astinenza, il silenzio, la ritiratezza e l
purità di costumi ch'egli esigeva da' suoi Discepo
gli avea inteso che il solo spirito pervenir non pu
conoscenza delle Divine cose, se il cuore non si
gato dalle sue passioni. Ecco le idee della Di
esibiteci da lui. Non è Iddio, nè sensibile, nè
bile, ma invisibile, puramente intelligibile, (
sovranamente intelligente. ( h ) „ Pel suo co
„ rassomiglia alla Luce, e per la sua Anima al
„ rità. ( i ) Egli è lo Spirito Universale che
„ tra, e che spargesi per tutta la Natura. Da l
„ ti gli Esseri la lor vita ricevono. ( k ) Non vi
„ un solo Iddio, il qual, come taluni se lo im
„ nano, collocato non è sopra del Mondo, fu
„ ricinto dell' Universo: Ma essendo tutto int
„ se medesimo, vede tutti gli Esseri che la sua im

( a ) *Diog. Laert. Vita Thal. Lib.* I.
( b ) *Cic. de Nat. Deor. Lib.* I. *p.* III3. *Edit. Ams*
( c ) *S. Clem. Alex. Strom. V.*
( d ) *Stob. Eccl. Phys. Cap.* 8.
( e ) *Plut de Plac. Phil. Lib.* 4. *C.* 2. *Stob. Eccl Phy*
( f ) *Flor. Olimp. LX.* ( g ) *Plut. Vita N*
( h ) *Diog. Laert. Lib.* 12. ( i ) *Vit. Pyth. Po*
( k ) *Lact. Inst. Lib. V.*

„ sità riempiono. Principio unico; Lume del Cielo;
„ Padre di tutti, il tutto produce, dispone il tut-
„ to; egli è la ragione, la vita e il moto di tutti gli
„ Esseri. [a]

Insegnava Pitagora, che oltra il primo Principio aveavi tre sorte d'Intelligenze: gli Dei; gli Eroi; le Anime. [b] Risguardava i primi, come Immagini inalterabili della Sovrana Intelligenza; le Anime umane, come le men perfette delle ragionevoli Sostanze; e gli Eroi, com' Esseri mezzani fra gli due, per elevar le Anime alla Divina Unione. [c]

In questo modo, ei rappresentaci l' Immensità come riempiuta di Spiriti d' Ordini differenti. (d) Talete avea la medesima idèa. Ritratta aveano i due Saggi questa dottrina dall' Egitto, ove credeasi che il suppor la Divina Potenza men feconda in Intelligenze, che in materiali oggetti, fosse un voler limitarla.

Quivi è il vero senso di questa famosa espressione attribuita a' Pitagorici, *che l' Unità fu il principio di tutte le cose, e che di quest' Unità era uscita una Dualità infinita*. Non si dee già intendere per questa *Dualità* due delle Persone della Trinità Cristiana, nè i due Principj di *Mane*; bensì un Mondo d' Intelligenze e di Corpi, ch' è l'effetto, onde l' Unità n' è la cagione. (e) Questi si è il sentimento di Porfirio. Preferir deesi a quello di Plutarco, il qual vuole attribuire a Pitagora il sistema Manichèo, senz' addurne pruova veruna.

Pitagora difiniva l'Anima come Talete; *un principio che muovesi da se medesimo*. (f) Ei di più sosteneva
„ che l'Anima uscendo del Corpo si riunisce all'Ani-
„ ma del Mondo; (g) ch' ella non è un Iddio, ma

 l' Ope-

(a) *Vita Pyth. Porphyr.*
(b) *Lact. Inst. Lib. V.*
(c) *Cohort. 1. ad Grec. p. 18. S. Just.*
(d) *Diog. Laert. Lib. 18.*
(e) *Hierocl. Comm. in Carm. aurea Pyth.*
(f) *Laert. de Pyth. Cic. de Leg. Lib. 2. p. 1197.*
[g] *Porphyr. Vita Pyth.*

,, l'Opera d'un Dio Eterno; (a) e ch'è immorta
,, a cagione del suo principio. (b)

Credea questo Filosofo che di tre parti composto f se l'Uomo; *dello spirito puro*; *d'una materia etere* che egli chiamava *il carro sottile* dell'Anima, e d'u *corpo mortale*, o grossolano. Egli era pur debitore quest'idèa agli Egizj, i quali forse data l'aveano ag Ebrei; la cui Teologìa distingue (c) lo spirito puro (d) il corpo celeste, (e) e il terrestre corpo.

Non di rado i Pitagorici chiamano *il Carro* sottile o il corpo celeste, *l'Anima*, mercè che la risguardano come la virtù attiva che anima il terrestre corpo. Ciò è che fa credere a que' che non penetrano la loro Filosofia, ch'essi riputassero la *sostanza pensante* come materiale. Nulla di più falso. Metteano sempre distinzione fra l'intendimento o *lo spirito puro*, e l'anima o *il corpo etereo*. Risguardavano l'uno come la sorgente de' nostri pensieri; l'altro come la cagione de' nostri muovimenti, e gli credeano due sostanze diverse. Anassagora, come ben presto vedremo, raddrizzò un tal errore.

Gli antichi Poeti Greci mascherata aveano quest' opinione. Chiamavan essi il corpo celeste il *Simulacro*, *l'immagine* o *l'ombra*, perchè pensavano che questo sottile corpo nello scendere dal Cielo per animare il corpo terrestre, ne prendesse la forma, come il metallo prende la forma del modello in cui si gitta. Diceano che dopo la morte, lo spirito rivestito di questo carro sottile volavasene alle regioni della Luna, ove collocati aveano i Campi Elisj. Secondo essi, ivi accadeva una seconda morte per la separazione dello *spirito puro* dal *carro* suo. Riunivasi l'uno agli Dei; restavasene nel soggiorno dell'ombre l'altro. E questa

si è la

[a] *Plut. Plac. Phil. Lib. 4. Cap. 2.*
[b] *Cicer. de Senect. Cap. 21.*
[c] *Ibid. de Nat. Deor. Lib. 2.*
(d) *Tuscul. Lib. 1. & de Consol. p. 1300.*
(e) [illegible]

si è la ragione che Ulisse dice nell' Odissèa, che ne'
„ Campi Elisj ei ravvisò il Divin Ercole; cioè l' Im-
„ magine di lui, *continua il Poeta*; imperocchè quan-
„ to a lui, egli trovasi fra gl' immortali Dei, e a' loro
„ banchetti interviene. [a]

Non adottava Pitagora la Poetica finzione della seconda morte. Egli insegnava che il puro Spirito e il suo carro sottile, essendo nati insieme, erano inseparabili; e che dopo la morte, all' Astro, dond' erano discesi, se ne tornavano.

Io quì non parlo della *Trasmigrazione*. Ell' avea in oggetto le sole anime che si erano digradate e corrotte ne' mortali corpi. Ne parlerò nella seconda Parte del presente Discorso.

Finisco l'articolo di Pitagora col Sommario che San Cirillo fa della dottrina di questo Filosofo. Noi veg-
„ giam chiaramente, dice il Santo Padre, che Pita-
„ gora sosteneva che aveavi un sol Iddio, Principio e
„ cagione di tutte le cose; il qual tutto illumina; il
„ qual anima tutto; da cui qualunque cosa deriva;
„ che diede l' essere a tutti; e ch' è l' origine del muo-
„ vimento. [b]

Dietro Pitagora viene Anassagora [c] della Setta Jonica, nato a Clazomene, e Maestro di Pericle Eroe Ateniese. Questo Filosofo, il primo fu che dopo Talete nella Jonica Scuola, sentisse la necessità d' introdurre una Suprema Intelligenza per la formazione dell' Universo. Rigettò con dispregio, e confutò con forza la dottrina di coloro che difendevano, [d] che la cieca necessità, ed i moti fortuiti della materia, il mondo prodotto aveano. Che una Intelligenza pura e senza miscuglio di sorta presiede all' Universo, di provar procurò.

Secondo il rapporto d' Aristotile, i ragionamenti d' Anassagora erano fondati sopra questi due principj:

1. Che

(a) Ψυχη. [b] Σῶμα.
[c] *Odyss. Lib.* 11. *p.* 167.
[d] *S. Cyril. contra Julian. Lib.* 1. *p.* 85.

„ 1. Che l'idèa della materia non contenen
„ la di forza, non può il moto essere una de
„ pietà di lei. Convien per conseguenza, *dice*
„ rintracciar altrove della sua attività la cagi
„ questo principio attivo, in quanto *cagion d*
„ egli appellavalo *l'Anima*, perchè egli anima
„ verso. [a] 2. Ei distingueva quest' universa
„ cipio del moto dal pensante principio. Ch
„ quest' ultimo, Intendimento. [b] Nulla e
„ geva nella materia che fosse somigliante
„ propietà. Quindi conchiudeva che trovav
„ Natura un' altra sostanza fuori della mater
„ soggiugneva; che *l' anima e lo spirito* erano l.
„ sima sostanza; che distinguevasi secondo le
„ razioni; e che fra tutte l' Essenze, ella era la p
„ plice, la più pura, e la più esente da mesco.

In Atene era spacciato questo Filosofo per
ista, perchè niegava che gli Astri ed i Pianeti
Dei. [c] Ei sosteneva che i primi erano tanti
gli altri, tanti Mondi abitabili. Egli è antic
il sistema della pluralità de' Mondi.

Platone [d] accusa Anassagora d'avere spie
ti i Fenomeni della Natura con la materia e col
Descartes non fa che rinnuovare un tal senti
Sembrami che sarebbe una ingiustizia l'assali
losofo di Clazomene, o il suo Imitatore, per
trambi pongono per principio che il moto no
propietà della materia; e che le leggi del mot
stabilite con conoscenza e con disegno.

Poco dietro d'Anassagora siegue Socrate. [
cesi volgarmente ch' egli sia stato martire dell'
Divina, per aver ricusato il propio omaggio a

[a] *Flor. Olymp. LXXX.* [b] *Plut. Vita*
[c] *Arist. de Anim. Lib. 1. Cap. 2. p. 619. E*
*Paras.* 1629. [d] *Ibid. p.* 620.
[e] *Plat. de Legib.* 10. *p* 886.
*Plat. Phædon. p.* 73.
[f] *Flor. Olymp. XC.*

della Grecia; ma egli è questi uno sbaglio. Nell'Apologìa che Platone fa di questo Filosofo, Socrate Dei subalterni riconosce; e insegna che gli Astri ed il Sole sono animati da Intelligenze, a cui è d'uopo di rendere un culto Divino. Instruisceci il medesimo Platone nel suo Dialogo sopra la Santità, [a] che Socrate non fu già punito per aver niegato che fosservi Dei inferiori; bensì per aver altamente declamato contra i Poeti, i quali, passioni umane e misfatti enormi, a queste Divinità attribuivano.

Col supporre molte Divinità inferiori, Socrate non ammetteva però che un solo Principio Eterno. Senofonte ci lasciò un eccellente compendio della Teologìa di questo Filosofo. Egli è forse il più importante ritaglio che ci rimane dell'Antichità. Ei contiene i trattenimenti di Socrate con Aristodemo, il qual dubitava dell'esistenza di DIO. Socrate, a prima giunta, osservar faceagli tutti i caratteri di disegno, d'arte e di sapienza sparsi nell'Universo, e soprattutto nella meccanica del Corpo umano. [b] Credete voi, „ *dicea poscia ad Aristodemo*, credete voi che voi siate „ il solo Essere Intelligente? Evvi noto che non possedete se non una picciola particella di questa materia che compone il Mondo; una menoma porzione d'acqua che lo irriga; e una scintilla di questa fiamma che lo anima? L'Intelligenza appartienvi ella in ispezieltà? La ritraeste voi talmente, e la rinserraste in voi medesimo, ch'ella altrove in parte veruna non si rinvenga? Opera forse il Caso qualunque cosa, senza che siavi saggezza di sorta fuori di voi?

Replicato avendo Aristodemo ch'ei non ravvisava questo Saggio Architetto dell'Universo? Socrate gli rispose: Voi non vedete neppur l'Anima la qual governa il vostro corpo, e regola tutti i suoi moti. „ Col sostenere che nell'Universo operasi dal caso qua-

[a] *Plat. Eutyph. p. 5. & 6.*
(b) *Xen. Mem. Soc. Edit.* Basil. 1579. Lib. 1. p. 575.

,, qualunque cosa, conchiudere eziandio potreste che
,, voi non operate nulla con disegno, nè con ragione.
Aristodemo, avendo riconosciuto un Essere Sovrano, dubita, non ostante, della Provvidenza, perchè in qual modo possa Ella, tutto in una volta, vedere il tutto, ei comprendere non sa. Socrate gli replica:
,, Se lo Spirito che risiede nel vostro Corpo il muove e
,, il dispone secondo la sua volontà; per qual ragione
,, la Suprema Sapienza che presiede all Universo, del
,, pari regolar non può qualunque cosa come le piace?
,, Se il vostro occhio può veder gli oggetti in distanza
,, di molti stadj; per qual ragione l'occhio di Dio
,, non può scorgere il tutto, tutto in una volta? Se la
,, vostra anima può pensare in un tempo stesso a ciò
,, ch'è in Atene, in Egitto e in Sicilia; per qual ra-
,, gione la Divina Sapienza aver cura non può del tut-
,, to, se dappertutto ella è presente alla sua Opera?
Socrate finalmente, accortosi che anzi dal cuore che dallo spirito d'Aristodemo proveniva l'incredulità di lui, conchiude con queste parole: O! Aristodemo;
,, badate sinceramente ad adorare Dio; egli v'illu-
,, minerà; e tutti i vostri dubbj si dilegueranno ben
,, presto.
Platone, [a] Discepolo di Socrate, è seguace de' principj medesimi. Ei fioriva in un tempo, in cui la dottrina di Democrito fatti avea gran progressi in Atene. L'intenzione di tutta la sua Teologia si è, d'esibirci nobili sentimenti della Divinità; di mostrarci che le Anime, non per altro condannate furono ad animare corpi mortali, che per espiare le colpe in uno stato precedente commesse; ed infine d'insegnare che la Religione è il solo mezzo di ristabilirci nella nostra primiera grandezza. Egli sprezza tutti i Dogmi della superstizione Ateniese, ed applicasi a purgarne la Religione. L'*Uomo immortale* è il primario oggetto di questo Filosofo. Ei non parla dell'*Uomo politico* se non per dimostrare che il sentier più corto dell'immortalità è

[a] *Olymp. c.*

tà è di soddisfar agli obblighi della civil società per *l' amore del bello*.

Platone, in uno de' suoi Dialoghi, difinisce Dio *la cagion producitrice, la qual fa esistere ciò che da prima non era*. (a) Quindi pare ch' egli abbia avuta una idèa della Creazione. La Materia *secondo lui non era eterna*, se non perchè ella era prodotta da tutti i tempi. Ei mai considerolla come indipendente da Dio, nè come una emanazione della sua sostanza, ma come una vera produzione. (b) Vero è che nel suo *Timèo Locrese* [c) chiama talvolta la sostanza Divina *una materia increata*; ma distinguela sempre dall' Universo sensibile, che non n'è che un effetto, e un producimento.

Cosa sorprendente non è, che Platone, ajutato dal solo lume naturale, abbia conosciuta la Creazione. Cotal Verità non contiene contraddizione di sorta, Allorchè, in fatto, Iddio crea, non trae egli l' Essere dal nulla come da un suggetto sopra cui egli opera; fa bensì sussistere ciò che precedentemente non era. L' idea dell' Infinita Potenza suppone per necessità quella di poter produrre nuove sostanze, del pari che nuove forme. Far esistere una sostanza che da prima non esisteva, non sembra più incomprensibile che di far esistere una forma che per l' addietro non era; mercè che nell' uno e nell' altro caso producesi un Essere nuovo. Questo passaggio dal *Nulla all' Essere*, in entrambi ugualmente imbroglia. Or come non si niega che siavi una *forza muovitrice*, tutto che com'ella operi non si concepisca; così negar non si dee che siavi una crea-

(a) Ποιητικὴν πᾶσαν ἔφαμεν εἶναι δύναμιν ἥτις ἂν αἰτία γίγνηται τοῖς μὴ πρότερον οὖσιν ὕστερον γίγνεσθαι *Plat. Sophist. p.* CLXXXV. *Edit. Franc.* [illegible]

(b) *Vide Cic. Tusc. quaest. Lib.* 1. *p.* 1059. *Possumus-ne dubitare quin mundo praesit aliquis effector, ut Platoni videtur, vel moderator tanti operis, ut Aristoteli placet?*

(c) *Plat. Tim. Loc. pag.* 1089. ἰδέαν, ὕλαν, αἰσθητόν τε, ἔκγονον τούτων.

*creatrice potenza*, perchè una idèa chiara noi non ne abbiamo.

Torniamo a Platone. (a) Chiama egli Dio il So-
„ vrano Architetto che creò l'Universo e gli Dei, e
„ che opera ciò ch'ei vuole nel Cielo, sopra la Ter-
„ ra, e negl'Inferni.

„ Considera la Divinità nell'Eterna sua solitudine
„ prima della produzione degli Esseri finiti. Dice al-
„ lo spesso, come gli Egizj, che questa prima sorgen-
„ te della Divinità è circondata da folte tenebre; che
„ verun mortale penetrarle non può; e che bisogna
„ adorare questo Dio col solo silenzio. Egli è questo
„ primo principio, che in molti luoghi è detto da lui
„ *l'Essere*, *l'Unità*, *il Supremo bene*; (b) lo stesso nel
„ Mondo intelligibile, che il Sole nel visibile Mondo.
Egli è secondo Platone, questo fonte della Divinità, che Celo i Poeti appellavano.

Rappresentaci poscia questo Filosofo il primo Essere come uscendo della sua Unità per considerare le diverse maniere onde al di fuori possa ei dipignersi. Formasi quindi nel Divino intendimento il Mondo intelligibile, contenente le idee di tutte le cose, e le verità che ne risultano. Non manca mai Platone di distinguere il Supremo bene da questa Sapienza che non n'è che l'emanazione. „ Ciò che la verità ci presenta, *egli*
„ *dice*, e ciò che ci detta la ragione, è il *Supremo bene*.
„ Quest'essere è la cagione e la sorgente della verità.
„ (c) Ei generolla simile a se medesimo. Come (d)
„ la luce non è il Sole, ma la emanazione di lui; così
„ la Verità non è il primo Principio, ma la sua emana-
„ zione. Come il Sole non solamente illumina i cor-
„ pi, e gli rende visibili, ma altresì contribuisce alla
„ loro generazione, e al loro incremento; così il Su-
„ premo bene, non solo fa conoscere le creature, ma
„ da

(a) *Plat. de Repub. Lib. X. p. 749.*
(b) *De Repub. Lib. 6. p. 686.*
(c) *De Repub. Lib. 6. p. 687.*
(d) *De Repub. Lib. 6. p. 687.*

„ dà loro parimente il lor essere e la loro esistenza. Egli chiama *Saturno*, o il figliuolo di Celo, quest' emanazione.

Considera finalmente la cagion producitrice come animante l'Universo, e che gl'impartisce la vita ed il moto. Nel decimo Libro delle sue Leggi (a) egli pruova, che essere non può corporea la cagion del moto, imperocchè la materia non è attiva da se medesima, e per muoverla suppone un altro principio. Ei nomina questo primo Motore l'anima del Mondo e *Giove*, oppure il figliuolo di Saturno. Quindi scorgesi che la Trinità di Platone non contiene che tre Attributi della Divinità, non mai tre Persone.

Aristotile, Discepolo di Platone e Principe de' Filosofi Peripatetici, intitola Dio (b) „ l'Essere Eterno e vivente; il più nobile di tutti gli Esseri; una sostanza totalmente distinta dalla materia; senza estensione; senza divisione; senza parti e senza successione; che per un solo atto comprende qualunque cosa; che restando immobile in se, qualunque cosa muove; e che in se medesimo egli possiede una perfetta felicità, perchè se stesso conosce, e con un piacer infinito se stesso contempla.

Nella sua Metafisica egli pone per principio „ che Iddio (c) è una Suprema Intelligenza la qual opera con ordine, proporzione e disegno; e ch'egli è la sorgente del buono, del bello, e del giusto „. Nel suo Trattato dell'Anima ei dice „ che l' Intelletto Supremo (d) è per sua natura il più antico di tutti gli Esseri, e ch'è il Sovrano Dominatore di tutti. Dichiara altrove (e) che il Primo Principio non è nè il fuoco, nè la terra, nè l'acqua, nè cosa alcuna di sensibile; ma che lo spirito è la cagione „ dell'

(a) *Lib.* 10. *p.* 951. 952.
(b) *Arist. Edit. Parif.* 1629. *Metaph. Lib.* 14. *C.* 7. *p.* 1000.
(c) *Metaph. Lib.* 14. *Cap.* 10. *p.* 1005.
(d) *Id. de Anim. Lib.* 1. *Cap.* 7. *p.* 628.
(e) *Met. Lib.* 1. *Cap.* 2. & 3. *p.* 844. & 845.

„ dell'Universo, e la origine di tutto l'ord
„ tutte le bellezze; del pari che di tutti i muo
„ e di tutte le forme che vi si ammirano.

Pruovano cotali passi che Aristotile non fosſ
eternità del Mondo che come d'una emanazi
steriore in natura alla Divina Intelligenza,
essendo tutta atto, e tutta energìa, restarsen
non potea.

Oltre a questa prima ed eterna sostanza, ei
sce molte altre Intelligenze che presiedono a'
menti delle Sfere Celesti. „ Non vi ha, *dic' e*
„ un solo primo Motore e molti Dei sub:
„ (a) Tutto ciò che si è aggiunto sopra l'uma
„ ma di queste Divinità, sono finzioni espres
„ ritrovate per instruire la Moltitudine, e pe
„ servare le buone Leggi. Egli è d'uopo di ric
„ cosa a una sola primitiva sostanza, e a mo
„ stanze subordinate, che governano sotto
„ Ecco la pura dottrina degli Antichi, sottra
„ naufragio degli errori volgari, e delle poet
„ vole.

Vivea Cicerone in un tempo, in cui la corru
costumi, e la libertà dello spirito, erano giunt
colmo. La Setta d'Epicuro avea prevaluto a
sopra quella di Pitagora; e chi era dotato di n
saggezza in ragionare sopra la Divina Natura
tentavasi d'andar fluttuando fra le due opinioni
*Suprema Intelligenza, e d'una Materia cieca*. C
ne nel suo Trattato sopra la Natura degli Dei,
la Causa degli Accademici che dubitavano d'og
sa. Rifletter tuttavia si dee, ch'egli nel primo l
bro confuta assai bene Epicuro; ma che le obb
addotte nel suo terzo, come Accademico, son
più deboli che le pruove fondate sopra le mar
della Natura, da esso lui riferite nel suo Libro
do, per dimostrar l'esistenza d'una Intelli
Sovrana.

N

(c) *Met. Lib.* 14. *Cap.* 8. p. 1003.

Nelle altre sue Opere, e spezialmente nel suo Libro delle Leggi, ei dipigneci „ l'Universo come una
„ Repubblica: (a) di cui Giove è il Principe ed il
„ Padre comune. La gran Legge stampata nel cuore
„ di tutti gli Uomini, è l'amare il pubblico bene, e le
„ membra della Società come se medesimo. Quest'
„ amore dell'ordine è la Suprema Giustizia; e questa
„ Giustizia è per se medesima amabile. Se non la si
„ ama che per la utilità ch'ella procaccia, non si è
„ buono, ma politico. La suprema ingiustizia si è,
„ d'amar la Giustizia sol per la ricompensa. In una
„ parola; la Legge universale, immutabile, eterna
„ di tutte le Intelligenze è, di cercar la felicità l'une
„ dell'altre, come figliuole d'un Padre medesimo.
„ Ei poscia ci figura Dio come una Suprema Sapien-
„ za, alla cui autorità men possono sottrarsi le intel-
„ ligenti Nature, che le nature corporee. Secondo il
„ parere de' più Saggi, e de' Genj più pespicaci, *di-*
„ *ce questo Filosofo*(b), non è la Legge un ritrovato dell'
„ umano Spirito, nè lo stabilimento arbitrario de'
„ Popoli; bensì una conseguenza dell' Eterna Ragio-
„ ne, la qual governa l' Universo.
„ L' affronto, *continua egli*, inferito da Tarquinio a
„ Lucrezia, men criminoso non era perchè per anche
„ non aveavi a Roma veruna Legge scritta, contra at-
„ tentati di questa spezie. Mancò il Tiranno all' E-
„ terna Legge, la quale non incominciò ad esser tale
„ allorchè fù scritta, bensì quando fu ella fatta. Or la
„ sua origine è così antica, come lo è il Divino Spiri-
„ to, essendochè la vera, la primitiva e la primaria Leg-
„ ge altro non è che del Gran Giove la suprema Ra-
„ gione (c). Questa Legge, *altrove egli dice*, è uni-

R ver-

(a) *Cic. de Leg. Edit. Amst.* 1661. *Lib.* 1. *p.* 1188. 1189. 1190. 1191. *&c.*

(b) *Cic de Leg. Lib.* 2. *p.* 1194.

(c) *Fram. della Repub. di Cicer. conservato da Lattanzio Lib.* 6. *Cap.* 8.

,, versale, eterna, immutabile. Ella punto non va-
,, ria secondo i luoghi, nè secondo i tempi. Diversa
,, non è oggidì da quella ch'era per l'addietro. La me-
,, desima immortal Legge regola tutte le Nazioni;
,, mercè che non vi ha che un solo Iddio, il quale ha
,, partorita e pubblicata questa Legge.
,, Qual idea non ci dà Cicerone della natura dell'
,, Anima nel suo Trattato della consolazione? (a) Ta-
,, lete, dic'egli, dichiarato dal medesimo Apollo pel
,, più saggio di tutti gli Uomini, sempre difese che l'
,, anima è una particella della Divina sostanza, e che
,, se ne rimonta al Cielo, immediate che si è svilup-
,, pata dal mortal Corpo. I Filosofi tutti dell'Italica
,, Scuola un tal sentimento seguirono. Egli è una co-
,, stante loro dottrina, che le Anime calino dal Cielo;
,, e che sien elleno, non solo l'Opera della Divinità;
,, ma altresì una partecipazione della sua essenza.
,, Se taluno, *ei prosiegue*, dubità di queste verità, egli
,, è agevole di provarle. La Natura immortale dell'
,, Anima è dimostrata da due propietà che noi vi rico-
,, nosciamo: la sua *attività*, e la sua *semplicità*.
,, Ella è attiva da se medesima; ella è la sorgente di
,, tutti i propj suoi moti; non ha ella principio veruno
,, donde prenda a prestito la propia forza. Per conse-
,, guente, ella è una Immagine della Divinità, e una
,, emanazione della luce di lei. Or se Iddio è immorta-
,, le, come l'Anima, che n'è una parte, può perire?
,, L'Anima in oltre è una natura semplice, senza
,, miscuglio e senza composizione. Non ha nulla di
,, comune cogli Elementi; nulla che rassomigli alla
,, terra, all'acqua, all'aria, al fuoco. Nella mate-
,, ria non iscorgesi propietà simile alla memoria che
,, ritiene il passato; alla ragione che prevede l'avve-
,, nire; allo spirito che comprende il presente. Sono
,, tutte Divine queste qualità, e derivar non possono
,, che da Dio solo. L'anima ch'esce di Dio, parte-
cipa

(a) *Cicer. de Consol. p. 1300.*

„ cipa all' Eternità di lui. Questa si è la speranza che
„ rende tranquilli i Saggi all' accostarsi della morte.
„ Quest' è l' espettazione che ber fece a Socrate gio-
„ condamente la coppa fatale. Le anime sprofonda-
„ te nella materia temono la dissoluzione di questo
„ corpo, perchè ad altro non badano che a ciò ch' è
„ terrestre. O vergognoso pensiero, per cui arrossir
„ debbono i Mortali! L' Uomo è la sola creatura sù
„ questa terra che collegata sia con la Divinità, e che
„ ne abbia la conoscenza: E pure, così cieco ed in-
„ sensato egli è, che dimentica la propia celeste origi-
„ ne, e che teme di ritornarsene nella sua Patria.
„ Tali erano i ragionamenti di Cicerone allorchè consultava i suoi naturali lumi; e che la brama di far brillare il suo talento più non impegnavalo a difendere la dottrina del Pirronismo.

Ascoltiamo, per ultimo, Seneca lo Stoico. Egli era Precettor di Nerone, e vivea in un secolo, in cui il Cristianesimo non era sì rispettato, che i Pagani ne prendessero da' lumi Filosofici.

„ Poco importa, *dic' egli* (a), che con un tal nome
„ chiamisi la Prima Natura e la Divina Ragione, la
„ qual presiede all' Universo e che le parti tutte ne
„ riempie; egli è sempre il medesimo Iddio. Il si
„ appella *Giove Statore*, non, come dicono gli Sto-
„ rici, perchè arrestò gli Eserciti Romani che fuggi-
„ vano; ma perchè egli è il sodo sostegno di tutti gli
„ Esseri. Puossi dirlo *Destino*, perchè egli è la prima
„ cagione donde tutte le altre dipendono. Chiaman-
„ lo i nostri Stoici talora *il Padre Bacco*, imperocchè
„ egli è la vita universale che anima la Natura; talo-
„ la *Ercole*, perchè è invincibile la sua possanza; *Mer-*
„ *curio* tavolta, perchè egli è la ragione, l' ordine,
„ e la saggezza Eterna. Imporgli potete quanti nomi
„ vi piacerà, purchè non ammettiate che un solo Prin-
„ cipio dappertutto presente.

R 2 Con-

[a] *Senec. Edit. Ant. à Lipsio. 1632. de Benef. lib. 4. c.* [illegible]

Considera Seneca dopo Platone, l' Intelletto divino come contenente in se il modello di tutte le cose, ch' egli nomina le idee immutabili ed onnipotenti.

„ Qualunque Artefice, *egli dice* (a), è provveduto
„ d' un modello, sopra cui egli forma la sua opera.
„ Non importa nulla se questo modello esista fuori di
„ lui sotto i suoi occhj, o se in lui formisi per lo sfor-
„ zo del propio suo genio. Iddio pure produce al di
„ dentro di se medesimo questo modello perfetto, il
„ qual è la proporzione, l' ordine e la bellezaa di tut-
„ ti gli Esseri.

„ Gli Antichi, *dichiara altrove*, (b) punto non cre-
„ devano Giove, tale che noi nel Campidoglio e negli
„ altri Edifizj il rappresentiamo. Intendevano bensì
„ per Giove, il Guardiano e il Governatore dell' Uni-
„ verso; l' Intendimento e lo Spirito; il Padrone e l'
„ Operatore di questa gran Macchina. Tutti i nomi
„ gli convengono. Voi non v' ingannate già se *Desti-*
„ *no* il chiamate; conciosia che egli è la Cagione don-
„ de il tutto dipende. Volete voi dirlo *Provvidenza*?
„ non isbaglierete; essendochè il Mondo reggesi per
„ la saggezza di lui. Piacevi appellarlo *Natura*? non
„ commetterete errore; perchè da lui sono nati gli Es-
„ seri, e per lui respirano.

Legger non si possono senz' mmirazione le Opere d' Epitetto, d' Arriano suo Discepolo, e di Marcantonino. Vi si rinvengono regole di Morale, degne del Cristianesimo. Con tutto ciò; questi Discepoli di Zenone credeano, come il loro Maestro, che non aveavi che una sola sostanza; che la Suprema Intelligenza era materiale; che la sua essenza era un puro Etere, che riempieva il tutto per local diffusione. Lo sbaglio di questi Corporalisti non gli convince però d' Ateismo. Non formasi l' Ateismo da una falsa idea sopra la Divinità. Il sostener cogli Stoici, che l' estensione

e il

(a) Senec. Epist. 65. p. 493.
(b) Ibid. Natur quest. Lib. 2. p. 735.

e il pensiero possono essere propietà della sostanza medesima; e con Pitagora e con Platone, che la materia è un producimento eterno della Divinità, non costituisce l' Ateista. Consiste il vero Ateismo a negare che siavi una Sovrana Intelligenza, la qual abbia prodotto il Mondo con la sua Potenza, e che con la sua Sapienza il governi.

Veggiamo finalmente qual fosse il sentimento de' Padri della Chiesa sopra la Teologia de' Pagani. Poteano essi conoscerla a fondo, giacchè n' erano frequenti le loro dispute. In una materia di tanta dilicatezza si ha a temere d' abbandonarsi alle propie sue congnietture. Ascoltiamo la saggia Antichità Cristiana.

Arnobio introduce gli Pagani, che della ingiustizia de' Cristiani querelansi. Egli è una calunnia (a) *dicono i Pagani*, d' imputarci il delitto di negare un Iddio
„ Supremo. Noi chiamiamlo Giove il Massimo e l'
„ Ottimo; noi gli consecriamo i nostri più superbi E-
„ dificj e i nostri Campidoglj, per significare che lo e-
„ saltiamo al di sopra di tutte le altre Divinità.
„ (b) San Paolo, *dice San Clemente Alessandrino*, nel-
„ la sua predicazione ad Atene, insinua che i Greci la
„ Divinità conosceano. Ei suppone che questi Popo-
„ li adorino il medesimo Dio che noi, comechè non
„ nel modo medesimo. Non ci divieta d' adorare il
„ Dio medesimo che i Greci; divietaci bensì d' ado-
„ rarlo nel medesimo modo. C' ingiugne di cambiar
„ la materia del nostro culto, l' oggetto non mai.
„ I Pagani, *dice Lattanzio* c), che ammettono molti
„ Dei, asseriscono tuttavia che talmente presiedono
„ a tutte le parti dell' Universo queste Divinità, che
„ non vi è che un solo Rettore e Governatore Supre-
„ mo. Quindi ne siegue che tutte le altre invisibili Po-
„ tenze non sono Dei, ma Ministri o Diputati di



(a) *Arnob. Lib. 1. p. 19.*
(b) *Prep. Evang. Lib. 3. Cap. 13. p. 105.*
(c) *S. August. de Civit. Dei Lib. 4. Cap. 11.*

„ quell' unico, massimo e onnipotente Dio, da lui
„ costituiti in esecutori delle sue volontà.
„ Riconosceano i Pagani che non vi era che un so-
„ lo Iddio, il qual ogni cosa riempie, il qual penetra
„ ogni cosa, il qual ad ogni cosa presiede. Ma essi cre-
„ deano, ch' essendo lui presente alla sua opera in un
„ incorporeo ed invisibile modo, sia con ragione che
„ il si adori ne' suoi corporei, e visibili effetti.

Io do fine con un famoso passo di Sant' Agostino, il qual riduce il Politeismo de' Pagani all' Unità d'un so-
„ lo Principio. Giove, *dice il Santo Padre*, (a) secondo
„ i Filosofi, è l' Anima del Mondo, che assume dif-
„ ferenti nomi, a misura degli effetti ch' egli produce.
„ Negli Spazj Eterei appellasi *Giove*; nell' Aria *Giu-*
„ *none*; nel Mare *Nettuno*; *Pluton* nella Terra; *Pro-
serpina* negl' Inferni; nell' Elemento del fuoco *Vulca-
no*; nel Sole *Febo*; negl' Indovini *Apollo*; *Marte* nella Guerra; *Bacco* nella Vigna; ne' ricolti *Cerere*; nelle Selve *Diana*; nelle Scienze *Minerva*. Tutta questa turba di Dei e di Dee non è che il Giove medesimo, di cui esprimonsi le differenti virtù con nomi differenti.

Una evidenza pertanto egli è, pel testimonio de' Poeti Profani, de' Filosofi Gentili, e de' Padri della Chiesa, che i Pagani una sola Suprema Divinità riconoscevano. Gli Orientali, gli Egizj, i Greci, i Romani, e tutte le Nazioni insegnavano universalmente questa verità.

Verso la cinquantesima Olimpiade, secent' anni prima dell' Era Cristiana, i Greci, avendo perdute le *tradizionali* Scienze degli Orientali, trascurarono la dottrina degli Antichi, e a ragionar sopra la Divina Natura co' pregiudizj de' sensi e dell' immaginazione cominciarono. Vivea allòra Anassimandro; ei fu il primo ch' esiliar volle dall' Universo il sentimento d' una Soprana Intelligenza, affin di ridur il tutto all' azione d' una materia cieca, la qual neces-
saria-

(a) *Olymp.* cxx.

sariamente prende qualunque sorta di forme. Leucippo, Democrito, Epicuro, Stratone, Lucrezio, e tutta la Scuola degli Atomisti furono suoi seguaci.

Pitagora, Anassagora, Socrate, Platone, Aristotile e tutti i Grand' Uomini della Grecia sollevaronsi contra l' empietà d' una tal dottrina, e procurarono di ristabilire la Teologìa antica dell' Oriente. Questi Genj superiori ravvisavano nella Natura, *moto*, *pensiero* *disegno*. Or come l' idea della materia non contiene veruna di queste tre propietà, conchiudeano essi che nella Natura un' altra sostanza, fuor della materia, aveavi.

Divisasi così in due Sette la Grecia, disputossi a lungo d'ambe le parti senza convincersi. Verso la centesima vigesima Olimpiade formò Pirrone una terza Setta, il cui gran principio si era di dubitar d' ogni cosa, e di non decidere nulla. (a) Gli Atomisti tutti, che invano rintracciata aveano una dimostrazione de' falsi loro principj, ben presto alla Pirronica Setta unironsi; stoltamente si abbandonarono al dubbio universale; e poco dopo pervennero a un tal eccesso di frenesìa, che delle più sensibili e delle più luminose verità dubitarono. Sostennero senz' allegoria che tutto ciò che vedesi non è che una illusione; e che l' intèra vita è un perpetuo sogno, di cui, i sogni notturni non sono che immagini.

Zenone alla fine fondò una quarta Scuola, verso la centesima trentesima Olimpiade. Accinsesi questo Filosofo a conciliar i Discepoli di Democrito con que' di Platone; difendendo che il Primo Principio fosse una Sapienza Infinita, ma che la sua Essenza fosse un puro Etere, o una sottil luce che diffondevasi da per tutto, per dar la vita, il moto, e la ragione a tutti gli Esseri.

In questi ultimi tempi, non si è fatto che rinnuova-



(a) *Olymp. CXX.*

te gli antichi errori. Giordano Bruno, Vanini e Spi nosa fecero insurgere il mostruoso sistema d'Anassi mandro; e procurò l'ultimo d'abbagliare le anim deboli, coll'inserire al suo sistema una forma geome trica.

Alcuni Spinosisti, sentendo che ad ogni instante lo ro scappa l'evidenza nelle pretese dimostrazioni de lor Precettore, son caduti in una spezie di Pirronism insensato, che *l'Egonismo* intitolano, in cui ognun credesi il solo Essere esistente.

Hobbes, ed altri molti Filosofi, senza dichiarar Ateisti, ardiscono di sostenere che il pensiero e l'ester sione esser possono propietà della sostanza medesima.

Descartes, il Padre Malebranche, Leibnitz, Ber tley, il Dottor Clarke, e molti Metafisici d'un geni egualmente sottile che profondo, procurano di confi tar questi errori, e di confermar co' loro ragionamen ti l'antica Teología. Alle pruove tratte dagli effet aggiungon quelle che traggonsi dall'idèa della prim Cagione: fan essi toccar con mano che le ragioni c credere sono infinitamente più forti di quelle che si h di dubitare. Ciò è il tutto che nelle Metafisiche discu sioni cercar si dee.

La Storia degli scorsi tempi è somigliante a quell de' nostri giorni. Lo spirito umano prende a un c presso le forme medesime ne' Secoli differenti. Ne' se tieri stessi egli travìa. Sonovi errori universali, com verità immutabili. Vi sono malattie periodiche p lo spirito, del pari che per gli corpi.

*Fine della Parte Prima.*

SECON-

# SECONDA PARTE.

## *Della Mitologia degli Antichi.*

GLi Uomini abbandonati al solo lume di loro ragione, risguardarono sempre il *mal morale e fisico*, come un Fenomeno molesto nell' Opera d' un Essere infinitamente saggio, buono, e potente. Per ispiegare questo Fenomeno, valsersi i Filosofi di molte Ipotesi.

Dettava la lor ragione, che ciò ch' è sovranamente buono, produr non può cosa che sia sgraziata e cattiva. Quindi conchiudevano che non eran le anime ciò che da principio erano state; ch' erano digradate a cagione di qualche colpa da lor commessa in uno stato precedente; che un luogo d' esilio e d' espiazione è questa vita; e finalmente che ristabiliti sarebbono nell' Ordine tutti gli Esseri.

Aveano tuttavia un' altra origine queste filosofiche idèe. Univasi la tradizione alla ragione; e questa tradizione avea sparse in tutte le Nazioni certe opinioni comuni sopra i tre stati del Mondo. Ciò è che io sono per far vedere in questa seconda Parte, la qual sarà come un compendio della dottrina tradizionale degli Antichi.

Incomincio dalla Mitologìa de' Greci e de' Romani. Dipingonci tutti i Poeti il Secolo d' oro o di Saturno, come uno stato felice, da cui eran banditi gl' infortunj, gli misfatti, gli stenti, le pene, le infermità, la morte. (a)

Ci espongono, pel contrario, il secolo di ferro, come del mal fisico e morale il principio. I disagj, gli vizzi, tutti i mali crudeli, escono del fatal vase di Pan-

(a) *Vide Hesiod. de saeculo aureo. Orph. apud Proclum Theol. Plat. Lib. 5. Cap. 10. Lucret. Lib. 5. Ovid. Metamorph. Lib. 1. Fab. 3. Virg. Georg. Lib. 2. Vers. 336.*

Pandora, e la Terra inondano. (a)

Ci parlan essi del Secolo d'oro rinnuovato d'un tempo in cui Astrèa dee rivenir sulla Te cui la Giustizia, la Pace e l'Innocenza ripigli bono i primieri loro diritti; e in cui ogni cosa n tica sua perfezione dev' essere ristabilita. (b)

Cantano finalmente dappertutto l' Eroich d'un figliuolo di Giove il qual abbandona l' per conversare fra gli Uomini. Impongongli di nomi secondo le sue funzioni differenti. Talo *Apollo* che Pitone ed i Titani combatte. Tal è *Ercole* distruttore de' Mostri e de' Giganti purga la terra da' loro delitti e da' loro furori. qualche volta *Mercurio*, o il Messaggier degl che vola da ogni parte per eseguire le lor v Qualche altra volta egli è *Perseo* liberator *d'An da*, o sia la Umana Natura, dal mostro ch' es abisso per divorarla. Egli è sempre qualche figli Giove che presenta battaglie, e che vittorie rip

Io non insisto sopra queste Poetiche descri mercè che possono spacciarsi come infignimenti tati a caso per abbellire un Poema e per allet spirito. L'illusione è a temersi ne' rapporti e n legoriche spiegazioni. Gettomi di lancio sull' zione della dottrina de' Filosofi, e particolarm quella di Platone. Quivi è la sorgente donde no, Proclo ed i Platonici del terzo secolo, tra loro principali idèe.

Diam principio dal Dialogo di Fedone o de mortalità, di cui eccone l'Analisi. Narra Fed suoi Amici lo stato in cui vide Socrate morib
„ Egli usciva, *dice Fedone*, della vita con una
„ vole giocondità, e con una intrepidezza gen
„ Gliene chiesero la ragione i suoi Amici: *Io* risj

(a) *Ovid. Met. Lib. 1. Fab. 4. 5. & 6. Virg. Geo 2. Vers. 126. Juven. Satir. 6.*

(b) *Virg. Eglog. 4. Senec. Trag. Oedip. Act. 2.*

„ risponde lor Socrate, *di riunirmi a' buoni e perfetti*
„ *Dei, e ad Uomini migliori di que' che lascio sopra la*
„ *Terra* (a)

Detto avendogli Cebète che dopo la morte dileguasi l'anima come il fumo e onninamente si disperde; ei combatte quest' opinione, procurando di provare, ch' ebbe l'Anima in uno stato felice, prima d' animare un corpo umano, una reale esistenza. (b)

„ Attribuisce egli questa dottrina ad Orfeo. (c) I
„ Discepoli d' Orfeo, *dic' egli*, chiamavano il corpo
„ un carcere, imperocchè l'Anima trovasi qui in uno
„ stato di punizione, finattantochè abbia ella purga-
„ ti i suoi falli commessi nel Cielo.

„ Le Anime, *continua Platone*, (d) che troppo so-
„ nosi abbandonate a' corporali piaceri, e che si son
„ cangiate in tanti bruti, vanno erranti sopra la Ter-
„ ra, e rientrano in nuovi Corpi. Essendochè quale siasi voluttà, e quale siasi passione, attaccano l'anima al Corpo; persuadonle ch' ella sia della natura medesima; e, per dir così, corporea la rendono; di modo che non può ella volarsene in un' altra vita; ma impura e pesante sprofondasi di nuovo nella materia, e quindi di risalire verso le pure Regioni, e d' essere riunita al suo Principio, incapace diviene.

Ecco la sorgente della Trasmigrazione, rappresentata da Platone nel *secondo Timèo* come un' Allegorìa; e talvolta come uno stato reale; ove le anime, che si son costituite indegne della Suprema Beatitudine, soggiornano e successivamente patiscono ne' corpi d'animali differenti, finattantochè sien elleno purgate de' loro misfatti per le pene a cui soccombono. Ciò è che creder fece ad alcuni Filosofi, che le anime delle bestie fossero Intelligenze digradate.

„ Le Anime pure, *aggiugne Platone*, che quaggiù
„ tra-

(a) *Pag.* 48. 11. (b) *Pag.* 57.
(c) *Plat. Cratil. p.* 276.
(d) *Phedon. p.* 61. 62. 63.

„ travagliarono a svilupparsi da qualunque terrestre
„ sozzura, ritiransi dopo morte in un invisibile luo-
„ go che a noi non è noto, ove il puro al puro, il buo-
„ no al suo simile, e la nostra essenza immortale alla
„ Divina Essenza si unisce.

Ei chiama questo luogo *la prima Terra*, ove le Anime, prima della loro digradazione, la loro dimora faceano.

„ La Terra è immensa, (a) *dic' egli*; noi non ne
„ conosciamo, e non ne abitiamo che un picciol an-
„ golo. Questa Terra eterea, antico soggiorno dell'
„ Anime, è situata nelle pure Regioni del Cielo,
„ ove esistono gli Astri. Noi che viviamo in questi
„ abissi profondi, c' immaginiamo d'essere in un emi-
„ nente luogo, e chiamiamo l'Aria il Cielo; somi-
„ glianti ad un Uomo che dal fondo del mare trave-
„ dendo pel mezzo l'acque il Sole e gli Astri, credesse
„ che l'Oceano sia il Cielo medesimo. Ma se ale aves-
„ simo per elevarsi ad alto; che colà è il vero Cielo,
„ la vera luce, e la vera Terra vedremmo. Come nel
„ mare qualunque cosa è turbata, corrosa e sfigurata
„ da' sali che abbondanvi; così nella nostra presente
„ Terra, in confronto della Terra primitiva, è dif-
„ forme, corrotta, ruinata qualunque cosa.

Platone poscia fa una pomposa descrizione di quest' eterea Terra; di cui la nostra, se non una staccata crosta non è. (b) „ Ei dice che ogni cosa vi era bel-
„ la, armoniosa, trasparente. Crescevanvi natural-
„ mente frutte di squisito sapore; vi scorreano fiumi
„ di Nettare; vi si rispirava la luce come noi rispiria-
„ mo l'aria; ed acque, ch'eran più pure dell'aria me-
„ desima vi si beevano.

Accordasi cotal idea di Platone con quella di Descartes sopra la Natura de' Pianeti. Crede il medesimo Filosofo, che da principio fosser eglino tanti Soli, che di poi contrassero una grossa ed opaca crosta; ma

motto

(a) Pag. 81. (b) Pag. 82.

motto non fa delle morali ragioni d'un tal cangiamento, mercè che egli in solo Fisico il Mondo disamina.

La stessa dottrina di Platone è altresì sviluppata nel suo Timèo. Ivi raccontaci che Solone ne' suoi viaggi trattenne un Sacerdote Egizio sopra l'antichità del Mondo; sopra la sua origine; e sopra le rivoluzioni che vi avvennero, secondo la Mitologia de' Greci. L'Egizio Sacerdote allòra gli disse così: (a) ,, O! Solone, Solone; voi altri Greci siete sempre bambini,
,, nè mai giugnete ad una matura età; è giovane il vostro spirito, e dell'Antichità non ha conoscenza veruna. Accaddero molti allagamenti ed incendj sopra la Terra, cagionati dalla mutazione de' moti
,, Celesti. La vostra Storia di Fetonte che ha l'aria di
,, Favola, non è non per tanto che fondata sul vero.
,, Noi altri Egizj conservammo ne' nostri monumenti
,, e ne' nostri Templi la memoria di questi fatti; ma
,, guari non è che i Greci an conosciute le Lettere, le
,, Muse e le Scienze.

Da un tal discorso prende Timèo argomento di spiegare a Socrate l'origine delle cose, e lo stato primitivo del Mondo, [b] ,, Tutto ciò, *dic' egli*, che
,, fu prodotto, prodotto fu da qualche cagione. Egli
,, è difficile di conoscere la Natura di quest' Architet-
,, to e di questo Padre dell' Universo; e quand'anche
,, la discopriste, di farla comprendere al Volgo riu-
,, scirebbevi impossibile.

,, Quest'Architetto, *ei prosiegue*, ebbe un qualche
,, modello secondo cui egli produsse il tutto, e que-
,, sto modello egli è lui medesimo. Com' egli è buo-
,, no, e che ciò ch' è buono *mai non patisce invidia di*
,, *sorta*, ei fece tutte le cose, per quanto possibil fos-
,, se, simili al suo modello. Creò egli il Mondo, un
,, tutto perfetto, composto di parti onninamente per-
,, fette, e che nè a' malòri, nè alla vecchiezza sugget-
,, te non erano. Il Padre di tutte le cose, (c) veden-
,, do

(a) *Tim. p'* 1043. (b) (c)

„ do finalmente questa bella immagine di se medesi-
„ mo, compiacquesi nella sua Opera; e questo com-
„ piacimento inspirògli la brama di rendere quest'im-
„ magine somigliante di bene in meglio al modello
„ di lui.

Nel Dialogo detto *il Politico*, nomina Platone questo stato primitivo del Mondo, il regno di *Saturno*, ed eccone la sua descrizione. [a] „ Era allòra Iddio
„ il Principe ed il Padre comune di tutti; ei governa-
„ va il Mondo medesimo, come al presente pel mez-
„ zo degli Dei inferiori il governa. Non regnavano
„ in que'tempi sopra la Terra il furore e la crudeltà:
„ la guerra e la sedizione non si sapea che fossero. Id-
„ dio nodriva gli Uomini egli medesimo; egli era il
„ loro custode e il loro pastore: Non aveavi, come
„ oggi, nè Magistrato, nè Politica. In que' beati
„ tempi uscivano gli Uomini del sen della Terra che
„ producevagli da se medesima, come i fiori e le pian-
„ te. Senza gli stenti dell' Agricoltura somministra-
„ vano le ubertose campagne e le frutte e le biade.
„ Non cuoprivano gli Uomini i loro corpi, perchè
„ non faceasi sentire l' inclemenza delle stagioni. Le
„ zolle di prato, sempre verdi, erano i letti lor di
„ riposo.

„ Sotto il regno di *Giove*, il Padron dell'Universo,
„ avendo come abbandonate le redini del suo gover-
„ no, in un ritiro inaccessibile si occultò. Ritiraron-
„ si pure gl'inferiori Dei che reggevano sotto *Saturno*;
„ e il Mondo, crollato perfin alle fondamenta dalle
„ scosse contrarie al suo principio e al suo fine, perdè
„ la sua bellezza e il suo splendore. I beni allòra fu-
„ rono rimescolati co' mali. Ma alla fine, per timo-
„ re che il Mondo, immerso non sia in un abisso eter-
„ no di confusione, Iddio, Autore del primo Ordi-
„ ne, comparirà di nuovo, e ripiglierà il Governo.
„ Col distruggere la vecchiezza, le malattie e la mor-
„ te, il tutto egli allòra cangerà. Nel

(a)

Nel Dialogo nominato *Fedro*, va in cerca Platone delle segrete cagioni del mal morale, producitore del male fisico. (a) „ In ciascuno di noi avvi due mac-
„ chine dominatrici; la brama del piacere e l' amor
„ del buono, che sono le ale dell' Anima. Quando
„ separansi quest' ale; quando l' amor del piacere e l'
„ amor del buono si dividono; le anime allòra ca-
„ dono in mortali corpi „ : ed ecco, secondo lui, i diletti onde in Cielo gustano le Intelligenze, e come da quel beato stato caddero le Anime.

„ (b) Il Gran Giove, *egli dice*, animando il suo
„ carro alato, seguito da tutti gl' inferiori Dei e da'
„ Genj, mettesi in cammino il primo. Scorron essi
„ in questo modo i Cieli, ammirandone le maravi-
„ glie infinite. Ma quando si portano al gran Con-
„ vito, si elevano all'alto del Cielo, al di sopra del-
„ le Sfere. Veruno de' nostri Poeti non cantò fin ora,
„ nè cantar non può quanto basti *quel sublime luogo*.
„ (c) Ivi, con l'occhio dello spirito contemplan le
„ Anime l'Essenza veramente esistente, la qual nè
„ figurata, nè sensibile non è, ma puramente intelli-
„ gibile. Elleno ivi veggono la virtù, la verità, la
„ giustizia, non tali che sono quaggiù, ma tali ch'
„ esistono in colui ch'è l'Essere medesimo. Ivi satol-
„ lansi di questa vista, finchè a sostenerne lo splen-
„ dor più non vagliano. Rientrano allòra nel Cielo,
„ e pasconsi d' Ambrosia e di Nettare. Quest'è la vi-
„ ta degli Dei.

„ Ora, *continua Platone*, (d) ogni Anima che sie-
„ gue Dio fedelmente in quel sublime luogo, resta-
„ sene pura e senza macchia Ma se senz'accompagna-
„ re il carro di Giove per andar a contemplare la veri-
„ tà, ella dichiarasi paga del solo Nettare e dell'Am-
„ brosia; rompe le sue ale, precipita sulla terra, ed
„ introducesi in un corpo umano più o men ignobile,

„ ami-

[a] *Pag.* 1216. [b] *P.* 1222.
(c) Ὑπερουράνιος τόπος (d) P. 1224.

„ a misura che più o meno ella è elevata. Le anime
„ men digradate soggiornano ne'corpi de'Filosofi; in
„ que'de'Tiranni e de'cattivi Principi le più sprege-
„ voli. Cangia dopo la morte il loro destino, e divie-
„ ne più o men felice, a misura che in tempo di loro
„ vita, la virtù od il vizio più o meno elleno amaro-
„ no. Se non dopo il periodo di dieci mil'anni non si
„ riuniranno le Anime al lor Principio. Sè non in un
„ tale spazio di tempo, le lor ale non crescono e non
„ si rinnuovano.

Questa si è la dottrina, opposta da Platone alla profana Setta di Democrito e d'Epicuro; i quali, a cagione del mal fisico e morale, niegavano la Provvidenza Eterna. Delineaci questo Filosofo una magnifica dipintura dell'Universo. Il considera egli come una Immensità riempiuta d'Intelligenze libere, che abitano ed animano Mondi infiniti. Son capaci queste Intelligenze d'una doppia felicità; l'una, contemplando la Divina Essenza; l'altra, l'opere di lei ammirando. Allorchè le Anime più non fan consistere la loro beatitudine nella conoscenza della Verità; e che gl'inferiori piaceri staccanle dall'amore dell'Essenza Suprema, restano precipitate in qualche Pianeta per soffrirvi espiatrici pene, finattantoché queste pene le guariscano. Per conseguente, questi Pianeti, secondo Platone, son come *luoghi ordinati* (a) alla guarigione delle Intelligenze inferme. Ecco la Legge stabilita [b] per conservar l'ordine nelle Celesti Sfere.

Questa raddoppiata occupazione degli Spiriti Celesti è una delle più sublimi idèe di Platone, e palesa la maravigliosa profondità del genio di lui. Pel mezzo d'un tal sistema procurarono i Pagani Filosofi di spiegarci l'origine del male. Ecco com'essi ragionavano. Se potesser l'Anime contemplare incessantemente la Divina Essenza con uno sguardo immediato, sarebbero impeccabili. La vista del Sovrano Bene trascicherebbe neces-

(a) Νοσοκομεῖα. (b) Θεσμὸς Ἀδραστείας.

cessariamente tutto l' amor della volontà. Per ispiegar dunque la caduta degli Spiriti conveniva supporre un intervallo, in cui esce l' Anima della presenza Divina, e lascia il *luogo sublime* per ammirar le bellezze della Natura, e satollarsi d' Ambrosia, come d' un nutrimento men dilicato, e più convenevole alla sua natura finita. Ella diviene infedele in quest' intervalli.

Avea imparata Pitagora dagli Egizj la dottrina medesima. Restacene un prezioso monumento ne' Comentarj di Gerocle sopra i Versi d'oro attribuiti à questo Filosofo.

„ Come il nostro staccamento da Dio, *dice quest'* „ *Autore*, e la perdita dell'ale, le quali innalzavan„ ci verso le Celesti cose, ci precipitarono in questa „ regione di morte ove soggiornano tutti i mali; così „ lo spogliamento de' terrestri affetti, e il rinnuova„ mento delle Virtù, fan rinascere le nostre ale, e ci „ sollevano al soggiorno della vita, ove i veri beni „ senza veruna mescolanza di mali, si truovano. L' „ essenza dell' Uomo, tenendo il mezzo fra gli Esse„ ri incessanti contemplatori di Dio, e que' che sono „ incapaci di contemplarlo, può elevarsi verso degli „ uni, o abbassarsi verso degli altri. (a)

„ Il Cattivo, *dice altrove Gerocle*, non vuol che l' „ Anima sia immortale, temendo di non vivere dopo „ la morte che per patire. Ma lo stesso non siegue de' „ Giudici degl' Inferni. Com' essi formano i loro „ giudizj sopra le regole della Verità, non pronun„ ziano che l' Anima essere più non deggia; ma ch' „ ella non deggia essere più viziosa. Impieganfi a cor„ reggerla ed a guarirla, ordinando pene per la salu„ te della Natura, nel modo stesso che i Medici le ul„ cere più maligne colle incisioni risanano. Questi „ Giudici puniscono il delitto per isbandirne il vizio. „ Non distruggono già l'essenza dell' Anima, ma la

S „ rein-

(a) *Hierocl. Comm. in aurea Carm.* p. 187. Ed. Cant. 1709.

,, reindrizzano a veramente esistere, purifica
,, da tutte le passioni che la corrompono. Per
,, che quando si hà peccato, conviene andar
,, frontar la pena, come il solo rimedio del vizi
Dalla dottrina dunque di più celebri Greci F
apparisce, 1. Che le Anime preesistevano nel C
2. Che il Giove Conducitore delle Anime prim
la perdita dell'ale loro; e quegli, a cui Saturno
fidò le redini del suo Imperio dopo l'origine del
è distinto dalla Suprema Essenza, e per conseguer
assai rassomiglia al Mitra de' Persischi, e all' O
gli Egizj. 3. Che perderono le Anime le lor ale,
cipitate furono in mortali corpi; perchè in vece
guire il carro di Giove, si erano troppo arrestate
dimento de' piaceri inferiori. 4. Che a capo d'un
periodo di tempi, le ale dell'Anima rinasceran
che Saturno ripiglierà le redini del suo Imperio
ristabilir l'Universo nel suo splendore primiero
samininiamo al presente l' Egizia Mitologia, ch
sorgente di quella de' Greci. Io non voglio già
nete le mistiche spiegazioni esibite dal Padre K
della rinomata tavola Isiaca, e degli Obelischi
Roma ammiransi. A Plutarco ristringomi, il c
conservò di questa Mitologia un monumento s
do. Per farne sentir le bellezze, mi accingo
brieve e chiara Analisi del suo Trattato d' Iside e
Siride, ch' è una Lettera scritta a Clea Sacerc
d' Iside.

,, (b) L'Egizia Mitologia, *dice Plutarco*, l
,, sensi; l' un sacro e sublime; sensibile e palpa
,, altro. Perciò è che alla porta de' loro Templi
,, cano delle Sfingi gli Egizj. Voglion essi farc
,, re che sotto parole enimmatiche contiene
,, Teologia i segreti della Sapienza. Così è il
,, dell' inscrizione, che sopra un simulacro di
,, de o d'Iside, leggesi a Sais: *Io sono tutto ciò* (
,,

[a] *Ibid. Carm. p.* 120. [b] *P.* 354.

„ *che fu, e che sarà; nè mai Mortale, il velo tolse che*
„ *mi ricuopre.*

„ (a) Narra egli poscia la favola d'Iside e d'Osiri-
„ de. Nacquero entrambi di Rea e del Sole. Tro-
„ vandosi per anche nell'utero della lor Madre, con-
„ giunsersi, e il Dio Oro, Immagine vivente di lor so-
„ stanza, procrearono. Tifone non nacque; ma con un
„ violento sforzo traforò i fianchi di Rea. Contra d'
„ Osiride di poi rivoltossi; riempiè l'Universo de'
„ suoi furori; squarciò il corpo di suo fratello; ne
„ trinciò le membra, e dappertutto disseminolle.
„ Dopo questo tempo, va Iside errando sopra la ter-
„ ra per raccogliere le sparse membra di suo fratello e
„ del suo sposo. L'Anima eterna ed immortale d'
„ Osiride guidò Oro suo figliuolo agl'Inferni, ov'el-
„ la a combattere ed a vincere Tifone instruillo. Ri-
„ tornò Oro sopra la terra, assalì e confuse Tifone.
„ Ma non lo uccise. Contentossi di legarlo, e di to-
„ gliergli la facoltà di nuocere. Scappò alla fine il
„ tristo, e stava per ricominciar il disordine; ma Oro
„ gli presentò due sanguinosi conflitti, e interamente
„ lo sterminò.

„ [b] *Plutarco così continua*. Chiunque applica
„ queste Allegorie alla Divina, immortale, e beata
„ Natura, merita d'essere disprezzato. Non per tan-
„ to non si ha a credere che sien elleno pure favole,
„ vote di senso, somiglianti a quelle de' Poeti. Esse
„ ci dipingono cose che in fatti accaddero.

„ Pericoloso errore sarebbe, e una empietà mani-
„ festa d'attribuire, con Evemero il Messenio, tut-
„ to ciò che dicesi degli Dei, agli antichi Re e a'
„ gran Capitani. Ciò sarebbe un annichilare la Reli-
„ gione, e un allontanar gli Uomini dalla Divinità.

„ [c] Pensarono meglio, *ei soggiunse*, coloro, i
„ quali scrissero che tutto ciò che si racconta di Tifo-



(a) P. 365. (b) P. 358.
(c) P. 360.

„ ne, d'Osiride, d'Iside, e d'Oro, intender si deb-
„ ba de' Genj e de' Demonj. Quest' era l'opinione
„ di Pitagora, di Platone, di Senocrate e di Crisip-
„ po, che in ciò eran seguaci degli antichi Teologi.
„ Sostengono tutti questi grand' Uomini che questi
„ Genj fossero potentissimi, e a' Mortali assai supe-
„ riori. Con tutto ciò non participavano in un sem-
„ plice e puro modo della Divinità; ma erano com-
„ posti d'una Natura spirituale e corporea, e quindi
„ capaci di piaceri e di pene, di passioni e di cangia-
„ menti: essendochè fra' Genj, come fra gli Uomini,
„ trovansi le virtù ed i vizzi. Di là vengono le Greche
„ Favole de' Titani e de' Giganti; le battaglie di Pito-
„ ne contra di Apollo; i furori di Bacco, e molte fin-
„ zioni simili a quelle d'Osiride e di Tifone: di là pu-
„ re viene che Omero parla de' buoni e de' cattivi De-
„ monj. Chiama Platone i primi, *Dei Tutelari*, mer-
„ cè che son mediatori fra la Divinità e gli Uomini, e
„ recano le preghiere de' Mortali verso del Cielo, dad-
„ dove la conoscenza e la rivelazione delle occulte e
„ future cose rapportanci.

(a) „ Empedocle, *prosiegue egli*, dice, che i cat-
„ tivi Demonj son puniti de' loro commessi falli.
„ Precipitagli prima il Sole nell'aria; l'aria gli getta
„ nel mar profondo; il mare gli vomita sopra la ter-
„ ra; e dalla terra elevansi alla fine verso del Cielo.
„ Son essi trasportati da un luogo all'altro, finattan-
„ tochè, essendo gastigati e renduti puri, in un luo-
„ go conforme alla loro natura ritornino.

Dopo d'aver esposta in tali sensi una Teologica spie-
gazione dell' Egizie Allegorie, ne narra Plutarco le
spiegazioni fisiche, ma rigettale tutte, e riviene alla
sua primiera dottrina.

(b) „ Non è nè il Sole, nè l'Acqua, nè la Terra,
„ nè il Cielo, Osiride. Ma tutto ciò che di ben or-
„ dinato, di ben disposto, di buono e di perfetto vi
ha

[a] P. 361. [b) P. 376.

„ ha nella Natura, è d'Osiride l'immagine. Non è
„ Tifone, nè la secchezza, nè il fuoco, nè il mare;
„ ma tutto ciò che vi ha nella Natura di nocevole,
„ d'incostante, e di sregolato.

In un altro Trattato più avanzasi Plutarco; e con un ragionamento del pari solido che perspicace, spiegaci l'origine del male. Ecco ciò che ne dice: (a)
„ L'Artefice perfettamente buono fece da principio
„ tutte le cose, per quant'era possibile, simili a se
„ medesimo. Il Mondo in nascendo, ricevè ogni sorta
„ ta di beni da colui che il fabbricò. Tutto ciò che il
„ Mondo stesso ha di sgraziato e di cattivo, lo ha da
„ una straniera disposizione. Non può Iddio essere la
„ cagione del male, imperocchè egli è supremamen-
„ te buono. Cagion del male non può essere la mate-
„ ria, perchè forza ella non ha. Ma proviene il male
„ da un terzo principio, il qual non è sì perfetto co-
„ me Iddio, nè così imperfetto come la materia.
„ Quest'Essere terzo è la Natura intelligente, la
„ qual ha dentro di se una sorgente, un principio, ed
„ una cagione del moto.

Ho fatto di già vedere che le Scuole di Pitagora e di Platone difendevano la libertà. Lo esprime il primo per la natura dell'Anima, che può elevarsi od abbassarsi; il secondo per le ale dell'Anima; cioè, per l'amore del bello, e pel gusto del piacere, che separar si possono. Plutarco è fautore de' principj stessi, e consister fa la libertà nell'attività dell'Anima, per la quale ella è la sorgente delle sue determinazioni.

Esser non dee dunque riputato come nuovo un tal sentimento. Egli è in un tempo stesso naturale e filosofico. Può sempre l'Anima separare e raccogliere, ripetere e comparar le sue idèe; ed egli è da quest'attività che la libertà dipende. Possiam noi sempre pensare ad altri beni fuor di quegli a' quali attualmente pensiamo. Possiam sempre sospendere il nostro senti-



(a) *Plut. de anim. format. p. 1015.*

mento, per iscorgere se il bene onde godiamo, sia, o non sia il vero bene. Non consiste già la nostra libertà nel volere, senza ragione di volere; nè in preferire il menomo bene a ciò che sembraci il ben maggiore; ad esaminar bensì se il ben presente sia un ben reale, o un bene immaginario. L'Anima non è libera se non quando è collocata fra due oggetti che pajono degni di qualche elezione. Attratta non è ella mai invincibilmente dall' impressione di verun bene finito; conciò sia che pensar può ad altri beni maggiori, e quindi scuoprire un superiore allettamento, il qual basta per innalzarla al ben apparente ed ingannevole.

Io confesso che le passioni, a motivo del vivo sentimento che ci cagionano, occupano talvolta la capacità dell'Anima, e la impediscono dal riflettere. Mascheran esse, e trasformano gli oggetti. Ma per quanto sieno forti, non sono mai invincibili. Non è agevole, ma neppur impossibile di superarle. Sta sempre in nostro potere, sostenuto però da forza superiore, di diminuirne a poco a poco la forza, e di prevenirne gli eccessi. Ecco il conflitto dell' Uomo sopra la Terra, e il trionfo della virtù.

I Pagani, risentita avendo questa tirannía delle passioni, riconobbero col lume naturale la necessità d'una Celeste Potenza per vincerle. Rappresentanci sempre la Virtù come una *Divina forza che cala dal Cielo*. Ne' loro Poemi c' introducono di continuo protettrici Divinitá che c' inspirano, c' illuminano e ci fortificano; per dimostrare che l'eroiche Virtù venir non possono che da' soli Dei. Egli è per questi principj che la saggia Antichità combattè sempre la *Fatalità*, la qual ugualmente la Religione, la Morale e la Società distrugge. Ritorniamo agli Egizj.

Secondo Plutarco, suppone la lor dottrina 1. Che il Mondo fu creato da principio, senza mal fisico nè morale di sorta, da colui ch' è infinitamente buono. 2. Che molti Genj, per l'abuso di lor libertà, sonosi

renduti criminosi, e quindi infelici. 3. Che questi Genj patiranno espiatrici pene, finchè purgati sieno, e ristabiliti nell' Ordine. 4. Che il Dio Oro, figliuolo d' Iside e d' Osiride, il qual combatte il cattivo Principio, è un Dio Subalterno, somigliante a Giove, figliuolo di Saturno.

Consultiam ora la Mitologìa degli Orientali. Più che ci accosteremo alla prima origine delle Nazioni, e più rinverremo depurata la lor Teologìa.

[a] ,, Insegnava Zoroastro, *dice Plutarco*, che vi ,, sono due Dei, d' operazioni opposte: autor l' uno ,, di tutti i beni; autor di tutti i mali l' altro. Ei chia- ,, ma il Principio buono, *Oromazo*; e il Principio cat- ,, tivo, *il Demonio Arimanio*. [b] Dice che rassomi- ,, glia il primo alla luce e alla verità; alle tenebre e ,, all' ignoranza il secondo. Avvi in oltre un Dio ,, Mezzano fra entrambi, nominato *Mitra*, che i ,, Persiani dicono *Intercessore*, o *Mediatore*. [c] Ag- ,, giungono i Magi che Oromazo è nato dalla luce ,, più pura, ed Arimanio dalle tenebre; che si fan ,, guerra l'un l' altro; che Oromazo sei Genj for- ,, mò, la Bontà, la Verità, la Giustizia, la Saggez- ,, za, l'Abbondanza e la Giocondità; e che Arima- ,, nio lor ne ha opposti altri sei, la Malizia, la Falsi- ,, tà, l' Ingiustizia, la Stoltezza, la Carestìa e la Tri- ,, stezza. Oromazo, essendosi tanto allontanato dal- ,, la Sfera d' Arimanio, quanto è distante il Sole dal- ,, la Terra, adornò il Cielo d'Astri e di stelle. Creò ,, egli poscia altri venti e quattro Genj, e messegli in ,, un Uovo, [*per cui gli Antichi disegnano la Terra*]. ,, Arimanio e i suoi Genj quest' Uovo luminoso tra- ,, forarono. Nell' instante stesso si rimescolarono i ,, mali co' beni. Ma un tempo verrà prefisso dal De- ,, stino, in cui Arimanio onninamente resterà distrut- ,, to e sterminato; cangerà la Terra di forma e diver-



[a] *De Iside & Osirid. p.* 370. (b) *Ibid.*

(c) Διὸ καὶ Μίθρην Πέρσαι τὸν Μεσίτην ὀνομάζουσι.

„ rà piana ed eguale; e gli Uomini felici più non av-
„ ranno che una vita medesima, una medesima lin-
„ gua, ed un governo medesimo. Scrive Teopompo
„ altresì, che, secondo la dottrina de' Magi, debbo-
„ no questi Dei combattersi per lo spazio di nove mill'
„ anni, ruinando l'uno ciò che l'altro ha fatto, fin-
„ chè per ultimo resti distrutto l'Inferno. Gli Uomi-
„ ni allòra saranno beati, e i loro corpi diverran tra-
„ sparenti. Il Dio, che produsse il tutto, nascondesi
„ fin a questo tempo. Non è troppo lungo un tal in-
„ tervallo, per un Dio; anzi a un instante di sonno
„ ei rassomiglia.

Noi perdemmo i Libri antichi de' Perseschi. Per giudicare della loro Mitologìa, convien ricorrere agli Orientali Filosofi de' nostri giorni, e veder un poco se fra' Discepoli di Zoroastro restino verune tracce dell' antica dottrina del loro Maestro. Il Signor Hyde, Dottore della Chiesa Anglicana, il qual viaggiò nell' Oriente e che sapea a perfezione la favella del Paese, da *Sbaristani* Filosofo Arabo del decimoquinto secolo, i seguenti principj tradusse. [a] I primitivi Magi
„ non risguardavano i due Principj come coeterni;
„ bensì credeano che fosse eterna la luce, e che le te-
„ nebre fossero state prodotte. Ecco com' essi spiega-
„ no la origine di questo cattivo Principio. Non può
„ la luce produr che la luce, e non può ella mai esse-
„ re la origine del male. Come dunque il male fu
„ prodotto?

„ La luce, *dicono*, produsse molti Esseri, tutti spi-
„ rituali, luminosi, e potenti; ma il loro Capo,
„ nominato *Abriman* o *Arimanio*, ebbe un cattivo
„ pensiero contrario alla luce. Ei dubitò; e a cagione
„ di questo dubbio, tenebroso ei divenne. Quindi
„ derivarono tutti i mali, la dissensione, la malizia,
„ e tutto ciò ch' è opposto alla luce. Combatteronsi
„ l'un l'altro questi due Principj. Di poi si rappacifi-

caro-

[a] *Hyde Rel. ant. Pers. Cap. 9. p. 163. & Cap. 22. p. 294.*

„ cirono, a condizione che per un periodo di sette
„ mil'anni il Mondo inferiore ad Arimanio sarebbe
„ sommesso. Dopo questo spazio di tempo, ei resti-
„ tuirà il Mondo alla luce.

Ecco, a quel mi pare, le quattro idèe onde io parlo nella mia Opera. 1. Uno stato innanzi che i beni ed i mali fossero insieme confusi. 2. Uno stato dopo ch' essi furono confusi e rimescolati. 3. Uno stato in cui il male totalmente sarà distrutto. 4. Un Dio Mezzano fra il buono ed il cattivo Principio.

Come la dottrina de' Magi Persèschi è una serie della dottrina de' Bracmani dell' Indie, egli è d' uopo di consultar l' una per rischiarare l' altra. Pochi vestigj ci rimangono dell' antica Filosofia de' Ginnosofisti; ma que' che Strabone ci conservò, i tre stati del Mondo suppongono.

Dopo che questo Storico ha descritto la vita e le costumanze de' Bracmani, egli aggiugne. [a] Consi-
„ derano questi Filosofi lo stato degli Uomini nella
„ presente vita, come quello de' bambini nel seno del-
„ le loro madri. Secondo loro, è la morte un nasci-
„ mento a una vera e beata vita. Credono che tutto
„ ciò che accade a' Mortali, non merita il nome nè di
„ *bene*, nè di *male*. Conformi in molte cose a' Gre-
„ ci, pensano che cominciò il Mondo e che finirà;
„ che Iddio, il qual il creò e che il regge, ovunque è
„ presente alla sua opera.

„ Onesicrito, *prosiegue l' Autor medesimo*, essendo
„ stato inviato da Alessandro il Grande, per appren-
„ dere il vivere, le maniere e la dotttina di questi Fi-
„ losofi, trovò un Bracmano, *Calano* di nome, che i
„ seguenti principj insegnògli. Regnava, un tempo,
„ dappertutto l' abbondanza. Il latte, il vino, il me-
„ le, l' olio, scorrevano dalle fonti: Ma essendosi abu-
„ sati gli Uomini di cotal felicità, Giove ne gli privò,
„ e gli condannò agli stenti per conservare la vita lo-
ro.

(a) *Lib. XV. p. 713. 714. Ed. Lut. Par. 1620.*

„ rò. Quando riveranno ſopra la Terra la Temperan-
„ za e le altre Virtù, allòra l'antica abbondanza ſi
„ riſtabilirà. (a)

Per formar giudizio della dottrina de' vetuſti Ginnoſofiſti, ho conſultato ciò che tradotto fu dal *Vedam*, ch' è il Sacro Volume de' Bramini d'oggidì. Comechè forſe non ſia sì grande quanto decantaſi la ſua antichità, ciò non oſtante, negar non ſi può ch' egli le vecchie tradizioni di que' Popoli e de' loro Filoſofi non contenga.

„ Egli è coſtante, ſecondo queſto Libro (b), che
„ i Bramìni riconoſcono un ſolo e ſupremo Dio, ch'
„ eſſi chiamano *Viſtnou*; che la primiera e più antica
„ produzione di lui fu un Dio ſecondario appellato
„ *Brama*; che il Dio Sourano il traſſe da un fiore che
„ galeggiava ſopra la Superficie dell' Abiſſo prima
„ della creazione di queſto Mondo; e finalmente che
„ *Viſtnou* impartì a *Brama*, a cagione di ſua virtù, di
„ ſua riconoſcenza e di ſua fedeltà, il potere di crear
„ l' Univerſo.

„ Credono in oltre [c], che da tutta l' Eternità e-
„ manarono le Anime dalla Divina Eſſenza; o per lo
„ meno che prodotte furono lungo tempo avanti la
„ creazion del Mondo; che in queſto ſtato puro elle-
„ no peccarono; e che dopo queſto tempo furono
„ mandate ne' corpi degli Uomini e delle beſtie,
„ ciaſcuna ſecondo i propj meriti; coſicchè è un oſcu-
„ ro carcere o una prigione, il corpo in cui l'anima
„ ſoggiorna.

„ Inſegnano, per ultimo, che dopo un certo numero
„ di traſmigrazioni, ſaran riunite alla lor origine tut-

te

(*a*) Ὑπᾶρξον *è il primo aoriſto del verbo* ὑπάρχω, *e dev' eſſere tradotto fiat, non mai facta eſt, come fece Silandro, il qual non intendeva l'idea di Calano.*

(b) *Vedi Abram. Roger della Rel. de' Bram. Lib. 2. part. 1. Cap. 1.; e Kircher Sina illuſtr.*

(*c*) *Ibid. Roger. part. 2. Cap. 7.*

„ te le anime; rientreranno nella Società degli Dei,
„ e ſaranno divinizzate. (a)

Non aurei riputate come autentiche queſte Tradizioni, nè affidato ſareimi a' Traduttori del *Vedam*, ſe queſta dottrina a quella di Pitagora teſtè da me eſpoſta, perfettamente conforme non foſſe. Queſto Filoſofo non fece che inſegnar a' Greci, ciò ch' egli avea appreſo da' Ginnoſofiſti.

La diſcoperta di tali ſentimenti, uniformi, e ſomiglianti nella Grecia, nell' Egitto, nella Perſia e nell' Indie, invogliommi di penetrar più addentro nell' Oriente, e di portar le mie ricerche perfino alla China. Sonomi indiritto a coloro che intendevano la favella di quel Paeſe, che aveanui ſoggiornato molti anni di ſeguito, e che i Libri Originali ſtudiato ne aveano. M' an eglino comunicati i tratti quì ſotto, ſtati da lor tradotti dagli antichi Chineſi Volumi che recati furono nell' Europa, e di cui que' che an cognizione di quella lingua, la traduzione verificar ne poſſono.

Nelle antiche Comentazioni ſopra il Libro *YKing*, e vale a dire, *il Libro delle mutazioni*, ſi parla di continuo d' un doppio Cielo, d' un Cielo primitivo, e d' un Cielo poſteriore; ed ecco come vi ſi deſcrive il pri-
„ mo Cielo. Erano allòra tutte le coſe in uno ſtato fe-
„ lice: tutto era bello; tutto era buono; tutti gli Eſſeri
„ nella loro ſpezie erano perfetti. In quel beato ſeco-
„ lo, il Cielo e la Terra univano le loro Virtù per ab-
„ bellire la Natura. Non aveavi verun conflitto ne-
„ gli Elementi; veruna intemperie nell' aria. Senza
„ ſtento di ſorta creſceano tutte le coſe. Una fecondi-
„ tà univerſale dappertutto regnava. Le attive e paſ-
„ ſive Virtù coſpiravano da ſe medeſime, ſenza ſfor-
„ zo e ſenza violenza, a produrre e a perfezionar l'
„ Univerſo.

Ne' Libri che i Chineſi chiamano *King*, o *Sacri*, leggonſi le ſeguenti parole. Durante il primo ſtato del

Cielo,

(a) *Ab Kircher Sina illuſtr.*

„ Cielo, una pura voluttà, e una tranquillità perfet-
„ ta, ouunque fiorivano. Non vi erano nè disagi, nè
„ pene, nè dolori, nè misfatti. Cosa non vi avea che
„ risistesse alla volontà dell' Uomo.

„ I Filosofi che seguirono queste vetuste tradizioni,
„ e fra gli altri *Tchovangsiè*, dicono che nello stato del
„ primo Cielo l' Uomo era unito al di dentro con la
„ Suprema Ragione, e che al di fuore ei praticava tut-
„ te le opere della Giustizia. Allegravasi il cuore nel-
„ la verità. Mescolanza veruna di falsità non vi si rin-
„ veniva. Le quattro annuali stagioni seguivano al-
„ lòra un ordine regolato senza confusione. Non si
„ sapea che fossero nè impetuosi venti, nè piogge ec-
„ cessive. Il Sole e la Luna, senza mai oscurarsi, som-
„ ministravano un lume più puro e più luminoso di
„ quel d' oggidì. Era misurato ed eguale il corso de'
„ cinque Pianeti, Nulla non nuoceva all' Uomo, e
„ l' Uomo non nuoceva a nulla. Dominavano in tutta
„ la Natura un' Amicizia e una universale armonia.

„ Da un altro canto il Filosofo *Hoainantse*, parlan-
„ do del Cielo posteriore dice: Spezzaronsi le colon-
„ ne del Cielo; crollò la Terra fin dalle fondamenta.
„ Dalla parte del Settentrione il Cielo abbassossi. Il
„ Sole, la Luna, gli Astri, cangiarono i lor muovi-
„ menti. Si riscosse la Terra; le acque chiuse nel se-
„ no di lei uscirono con violenza e la inondarono. Es-
„ sendosi messo in rivolta l' Uomo contra del Cielo,
„ scompósesi il sistema dell' Universo; il Sole si otte-
„ nebrò; i Pianeti mutarono la loro corsa, e l' uni-
„ versale armonia cangiata rimase.

„ Parlano il linguaggio medesimo i Filosofi *Ventsè*
„ e *Lietse*, i quali viveano lungo tempo prima d' *Hoai-*
„ *vantsè*. L' universale fecondità della Natura, *dico-*
„ *no questi Antichi Autori*, degenerò in una orrida ste-
„ rilità. Seccaronsi l' erbe; gli alberi inaridirono; la
„ Natura disolata e gemente, niegò dispargere i suoi
„ doni. Tutte le Creature si dichiararono l' une all'

altre

„ altre la guerra; i mali e i delitti, la superficie della
„ Terra allagarono.
„ Avvennero tutti questi mali, *dice il Libro LiKiyKi*,
„ perchè l' Uomo disprezzò l' Imperio Sourano. Cer-
„ cò egli di contrastare sul vero e sul falso; e tali con-
„ trasti sbandirono l' Eterna Ragione. Prese poscia di
„ mira i terrestri oggetti, e troppo gli amò; quindi nac-
„ quero le passioni: negli oggetti stessi ch' egli amava,
„ a poco a poco ei trasformossi; ed abbandonollo in-
„ teramente la Ragione Celeste. Ecco la primitiva sor-
„ gente di tutte le colpe. Affin di punirle inviò il Ciel
„ tutti i mali.

Parlano questi stessi Libri d' un tempo, in cui esser dee ristabilita qualunque cosa nel primier suo splendore, per la venuta d' un Eroe appellato *Kiuntsè*, che significa *Pastore* e *Principe*, al qual eziandìo impongono i nomi di *Santissimo*, di *Dottore Universale*, e di *Suprema Verità*. Questi è il Mitra de' Persechi, l' Oro degli Egizj, il Mercurio de' Greci, a il Brama degl' Indiani.

Trattano parimente i Volumi Chinesi de' patimenti e delle battaglie di *Kiuntsè*, come i Sirj della morte d' Adone, il qual risorger dovea per rendere felici gli Uomini; (a) e come i Greci, de' disagj e delle penose azioni di quel figliuolo di Giove ch' era calato sopra la Terra per combattere i Mostri. Sembra che la origine di tutte queste Allegorie sia una Tradizione antichissima, comune a tutte le Nazioni, che il Dio Mezzano, ch' esse chiamano *Soter*, o *Salvatore*, non distruggerebbe i misfatti, se non col soffrir egli medesimo molti mali. Ma io punto non insisto su quest' idèa. Parlar non voglio che de' vestigj che trovansi in tutte le Religioni, d' una Natura *elevata*, *caduta*, e che da un Divino Eroe esser dee *riparata*.

Egual-

(a) *Vedi la descrizione che Giulio Firmiano fa delle Feste, delle cerimonie e de' misterj d' Adone; e Luciano della Dea Siria. p.* 1058. *Ediz. Lut. Par.*

Egualmente dunque nelle Mitologiè de' Greci, e
gli Egizj; de' Persèschi; degl' Indiani e de' Chin
esistono queste quattro verità. Veggiamo al prese
la Mitologìa degli Ebrei.

Io intendo per Ebraica Mitologìa il Rabbinismo;
la Filosofia de' Dottori Ebrei, e particolarmente e
gli Essenj. Insegnavan costoro, secondo la testim
nianza di Gioseffo [a] e di Filone [b], che il senso lit
rale del sacro Testo, non era che una immagine de
„ Verità nascoste. Cangiavano le parole ed i prece
„ della sapienza in Allegorie secondo lo stile de' lo
Padri, che aveano lor lasciati molti Libri di quest
scienza.

Gustavano universalmente gli Orientali, di dij
gnere sotto corporee immagini le propietà e le opei
zioni delle Intelligenze.

Sembra che un tal simbolico stile sia altresì autori
zato da' Sacri Scrittori. Sotto l' immagine dell' An
co de' giorni raffiguraci il Profeta Daniele la Divini
I Mitologisti Ebrei ed i Cabalisti, che sono success
seguaci della Scuola degli Essenj, presero quindi c
casione di spiegare gli Attributi Divini come le mei
bra del Corpo dell' Antico de' giorni. Vedesi ne' I
bri de' Rabbjni sospinta fin alla stravaganza quest' A
legorìa. Vi si parla della rugiada ch' esce del cervel
del *Vecchio*, del suo cranio, de' suoi capelli, della s
fronte, de' suoi occhj, e sopratutto della sua bar
maravigliosa.

Somiglianti comparazioni, senza dubbio, sono a
surde e indegne della Maestà di Dio. Ma d' autori
zarle con metafisiche idee i Filosofi Cabalisti pr
sumono.

Secondo essi, la Creazione è una dipintura del
Divine perfezioni. Per conseguente, tutti gli Esse
creati sono immagini dell' Essere Supremo, più o m
no

[a] *Joseph. de bello Jud. Lib. 2. Cap XII.*
[b] *Phil. de Legis alleg. Lib. 2. pag. 53.*

no perfette, a misura che più o meno anno esteso rapporto coll'originale.

Di là ne viene che tutte le Creature in qualche cosa si rassomigliano; e che l'Uomo, o il Microcosmo rassomiglia al Mondo grande, o Macrocosmo; il Mondo materiale al Mondo intelligibile; e il Mondo intelligibile all'Archetipo, il qual è Iddio.

Su tali principj fondansi le allegoriche espressioni de' Cabalisti. Svestendosi la loro Mitologia di questo misterioso linguaggio, vi si trovano sublimi idee, simili a quelle che abbiamo testè ammirate ne' Filosofi Pagani. Eccone quattro di queste idee che assai chiaramente io scorgo esposte nelle Opere de' Rabbini *Irira*, *Moschech*, ed *Iitzack*, di cui Rittangelio nella sua Cabala svelata diedecene le traduzioni.

1. „ Tutte le Spirituali sostanze, gli Angeli, le „ Anime degli Uomini, ed anche l'Anima del Mes„ sia, [a] create furono dal principio del Mondo. „ Il Primo Padre, per conseguenza, onde parla Moi„ sè, rappresenta, non un Individuo, ma l' Uman „ genere governato da un solo Capo. In questo pri„ mo stato era perfetta e risplendente qualunque co„ sa. Cosa non vi avea nell' Universo che patisse; con „ ciò sia che non aveavi luogo il misfatto. La natura „ era una immagine, senza ombra e senza macchia, „ delle Divine perfezioni. Il Regno d' Osiride, d' „ Oromazo e di Saturno si è questi.

2. „ L' Anima del Messia, per la sua costanza nel „ Divino Amore, giunse ad una stretta unione colla „ Divinità; e d'essere il Re, il Capo e il Conducito„ re di tutti gli Spiriti meritò. „ (b) Quest' idea ha „ qualche rapporto con quelle che di Mitra aveano i Persiechi, gli Egizj d'Oro, ed i Greci di Giove Conducitore, il qual nel *Luogo sublime* guidava le Anime.

3. „ La

(a *Vision. Ezechiel. Mercav. exp. apud Rittang. Pag.* 425. *Tom.* 3.

(b) *Pag.* 226.

3. „ La Virtù, la perfezione e la beatitudine de-
„ gli Spiriti, o de' *Sefiroti*, consisteva in ricevere ed
„ in rendere incessantemente i raggi ch'emanano dall'
„ infinito centro, affinchè fossevi in tutti gli Spiriti
„ una eterna circolazione di luce e di felicità. (a)
„ Due sorte di *Sefiroti* mancarono a questa Legge
„ eterna. I Cherubini, ch'erano d'un Ordine supe-
„ riore, non rimandarono questa luce; ritennerla den-
„ tro di se, gonfiaronsi, e diventarono come vasi so-
„ prabbondanti. Si spezzarono alla fine, e in un tene-
„ broso Caos la Sfera loro cangiossi. Gl'*Ischimi*, ch'era-
„ no inferiori d'ordine, chiusero gli occhj a questo
„ lume rivolgendosi a' sensibili oggetti; [b] dimen-
„ ticarono la suprema beatitudine di lor Natura; e si
„ contentarono del godimento de' piaceri creati.
„ Quindi in mortali corpi essi caddero.

4. „ Prima di tornarsene allo stato lor primitivo, pas-
„ san le Anime per molte rivoluzioni. Ma dopo l'
„ Avvento del Messia, tutti gli Spiriti saran ricon-
„ fermati nell'ordine, e fruiranno dell'antica felici-
„ tà, onde prima del peccato del primo Padre frui-
„ vano. (c)

Io lascio altrui a decidere se queste quattro idee non rassomigliano a quelle che abbiam rinvenute in Persia, in Egitto, ed in Grecia. Egli è questa rassomiglianza quella che mi ha autorizzato ad esporre le quattro Mitologiche dipinture, che trovansi nella mia Opera.

Scuopresi da tutti questi sistemi che i Filosofi antichi, per confutar le obbiezioni degli empj sopra la origine e la durata del male, adottata aveano la dottrina della *preesistenza delle Anime, e del loro ristabilimento*. Molti Padri della Chiesa insegnarono la prima opinione, come il solo mezzo filosofico di spiegare il pecca-

(a] *Ibid. de Revol. anim. part.* 1. *Cap.* 1. *pag.* 44.

(b) *Phil. Cabal. dissert.* 8. *cap.* 13. *pag.* 173. *Tom.* 3. *Rittang.*

[c] *De revol. anim.* p. 307.

peccato originale; ed Origene, per combattere gli empj del suo tempo, si prevalse della seconda.

Non piaccia a Dio che io voglia difendere questi due errori condannati dalla Chiesa: Non me ne son servito che per mostrar i ricorsi studiati da' Saggj Antichi contra l'empietà; e per far sentire che anche con la sola ragione puossi confondere que' Filosofi che *creder non vogliono senza comprendere*. Perciò è che io faccio parlar a Daniele un altro linguaggio che ad Eleazaro. Il Profeta consiglia a Ciro di lasciar in obblivione tutte le sottili specolazioni, e d'abbandonar a Dio la cura di giustificar i passi incomprensibili della sua Provvidenza. Ei lo reimmerge in una tenebrosità più salutare e più convenevole all'umana fiacchezza, che nol sono tutte le conghietture de' Filosofi. Ciò che si ha a credere sopra queste materie, è da lui ridotto a queste quattro verità principali.

1. Non avendo potuto Iddio, supremamente buono, produrre cattivi e sgraziati Esseri, egli è forza che il mal morale e fisico che si vede nell'Universo, provenga dall'abuso che fanno gli Uomini della lor libertà.

2. L'Umana Natura è dicaduta da quella prima purità in cui fu ella creata; e questa vita mortale è uno stato di pruova, nel qual le Anime risananſi della lor corruzione, e meritano per la loro virtù la beata immortalità.

3. Alla Umana Natura si è unita la Divinità, per espiare il mal morale pel suo sagrifizio. Verrà alla fine nella sua Gloria il Messia per distruggere il mal fisico, e per rinnuovare la faccia della Terra.

4. Di secolo in secolo, dal Diluvio fin al presente, per una universale Tradizione, ci furono trasmesse queste verità. Colle lor favole anno oscurata ed alterata questa Tradizione le altre Nazioni. Si è ella conservata nella sua purità ne' soli Sacri Volumi, la cui autorità con ombra veruna di ragione contrastare non si potrebbe.

Credesi per ordinario che tutti i vestigj ch
visano della Religion naturale, e rilevata n
e ne' Filosofi Pagani, si debbano originalm
la lettura de' Libri di Moisè. Ma impossibil
di rispondere alle obbiezioni degl' Incredul
tale opinione. Gli Ebrei; e i Libri loro,
furono per troppo lungo tempo in un ango
Terra, perch'essi divengano il lume primit
le Nazioni. Convien rimontar più alto, p
Diluvio medesimo. E' uno stupore che que
persuasi della validità de' Volumi Sacri, a
tato non abbiano di quest' idèa per far se
verità della Mosaica Storia sopra la origine d
do, sopra l'universale Diluvio, e sopra il
limento dell' Uman Genere per Noè. Diffi
è di spiegare altrimenti che con la dottrina
metto in bocca di Daniele, l' uniformità
timenti che truovasi nella Religione di tutte
zioni.

Ecco, a quel mi pare, i gran principj del
nesimo; ed ecco l' omaggio che io ho vol
butargli col giustificar i suoi Dogmi contra
sottigliezze degli spiriti temerarj, e contra i
dizj superstiziosi delle Anime deboli.

*Fine del Discorso.*

# LETTERA

## DEL SIGNOR

# FRERET

# ALL' AUTORE,

*Sopra la Cronologia della ſua Opera.*

*SIGNOR MIO.*

LA Storia di Ciro, e la Cronologia de' Re di Babilonia, ſono forſe la parte di tutta l'Antichità, ſopra cui ſiaſi immaginato maggior numero di differenti ſiſtemi. Ma queſti ſiſtemi ſono sì diffettoſi, e sì mal conneſſi co' contemporanei avvenimenti, che quaſi ad ogni paſſo trovaſi un intoppo, a cagion delle contraddizioni e degl' imbarazzi di tali Ipoteſi. Si fa queſto ſaggio nel leggerſi le Opere di Scaligero, di Petau, di Uſſerro, di Marsham, del Veſcovo di Meaux, e di Prideaux.

Nella voſtra Opera, Signor mio, ſapientemente avete evitato un ſomigliante imbroglio; e ciò che aveavi di migliore per conciliar le narrazioni oppoſte di Erodoto, di Cteſia, di Senofonte, e degli altri Antichi in propoſito di Ciro, avete immaginato.

Restò da voi conservata la guerra di questo Principe contra d'Astiage suo Avolo. Un punto costante dell' Antichità è questa guerra, e riconosciuto dal medesimo Senofonte nella sua ritirata de' dieci mila. Non per altro ei suppresse nella sua Ciropedia un cotal fatto, se non per non difformare il ritratto di Ciro con una guerra che sembravagli contraria agli obblighi della Natura. Coll'esempio di Senofonte, Prideaux eziandio credè di non doverne dir motto. Inventò Marsham un vero Romanzo, e suppose due diversi Regni de' Medi, in cui regnavano in un tempo stesso due Astiagi; l'uno, Avolo di Ciro, e suo nemico l'altro. Il partito che voi avete preso è il più semplice e il più conforme alla Storia antica. Allestita avete questa guerra, e in un tal modo l'avete condotta, ch' ella punto non oscura il carattere del vostro Eroe.

La suppressione d' un successo sì riguardevole, costrinse Senofonte a commettere due Anacronismi, per riempiere gli Anni primi di Ciro. Egli prepose la presa di Sardi di venti e cinque anni; e d' anni venti ed otto quella di Babilonia.

Come questo Storico non avea in oggetto, per formar il suo Eroe, che le Militari virtù, ed i caratteri d'un buon Cittadino, non trovò nel piano della sua Opera quegli espedienti medesimi che avete avuti voi per compiere la giovinezza di Ciro. Ei non badò ad assegnargli principj sicuri per guarentirlo da' pericoli che assediano la virtù de' Principi; nè a prevenirlo contro alla corruttela de' falsi Politici e de' falsi Filosofi; due generi di corruttela, le cui conseguenze sono egualmente funeste per la Società.

Senofonte, allevato nella Grecia, non avea contezza che de' Regni di Sparta e di Macedonia: ove i Re, a parlar propiamente, non erano che i primi Cittadini dello Stato; ed ove i Magistrati, anzi che loro Ministri, erano lor Colleghi. Non pensava

sava egli punto agli abusi del Despotismo, nè avea pensato di provveder loro. Nel vostro piano, come trattasi di formar un Re piuttosto che un Conquistatore; e un Principe che più sappia sotto il suo governo rendere felici i Popoli, che sforzargli a soccombere alle sue Leggi, voi avete trovato di che riempiere la gioventù di Ciro facendolo viaggiare, senza tuttavia nulla scomporre nella vera Cronologia.

Ciro morì l'anno dugento diciotto di Nabonassar, 530. anni prima del nascimento di Gesù-Cristo. Non mi arresterò sulla pruova di questo punto, mercè che egli è costante fra tutti i Cronologisti. Questo Principe era allòra di settant'anni d'età, secondo Dinone, Autore d'una Storia assai stimata di Persia. ( a ) Dunque egli era nato l'anno 148. di Nabonassar, 600., o 599. anni avanti l'Era Cristiana. Secondo il Canone Astronomico egli avea regnato nove anni a Babilonia. La presa dunque di questa Città cadeva all'anno sessantesimo primo dell'età di lui, al 209. di Nabonassar, e 539. prima di Gesù-Cristo.

La presa di Sardi, secondo Sosicrate in Diogine Laerzio, ( b ) e secondo Solino, ( c ) cade nell'anno quarto della cinquantesima ottava Olimpiade. Al riferir d'Eusebio, egli è l'anno primo dell'Olimpiade medesima. Dunque quest'anno è il 545. o il 548. avanti l'Era Cristiana; il 55. o il cinquanta e due della vita di Ciro.

Dominato egli avea trent'anni sopra i Medi e sopra i PersESchi, secondo Erodoto e Ctesia; avendo quarant'anni allorchè montò sul Trono, secondo la precisa testimonianza di Dinone; il che dà per l'epoca del principio del suo Regno l'an-

T 3 no

( a ) *Cic. de Divin. Lib. 2.*

( b ) *Diog. Laert. Lib. 1. Periand.*

( c ) *Cap. 8.*

no 188. di Nabonassar, e il primo anno della cinquantesima quinta Olimpiade, 560. anni prima di Gesù-Cristo.

C' instruisce Eusebio, che quest' anno medesimo della cinquantesima quinta Olimpiade era quegli, in cui di segnare il principio del Regno di Ciro sopra i Medi e sopra i Persèschi, tutti i Cronologisti convenivano. (a) Nulla ci dice la Storia, quanto tempo durata fosse la guerra di Ciro contro agli Medi, nè con quali avvenimenti fossero stati riempiuti i primi quarant' anni della vita di lui; e voi avete il campo libero d' immaginarvi tutti quegli anni che più contribuiranno al propostovi intento. Dunque la vostra Cronologia è conforme non che a quella de' Greci e de' Persèschi, a questa altresì de' Babilonesi.

Senofonte rovesciò tutta questa Cronologia. Secondo lui, Ciro all' età di anni dodici va alla Corte di Media, vi resta quattr' anni, e se ne ritorna a' sedeci. Al diciassette egli entra nella classe dell' Adolescenza, e vi passa dieci anni. Senofonte aggiugne, che in quest' intervallo Astiage morì; il che opponesi al vero, essendochè questo Principe regnò persino all' anno 560. in cui restò debellato da Ciro, e non lasciò di vivere che alcuni anni dopo. Voi vi siete appartato da Senofonte, e avete ben fatto.

Secondo l' Autore medesimo, Ciro in età di venti ed ott' anni passò in Media alla testa d'un Esercito di trenta mila Uomini; nell' anno 29. sottomise gli Armeni; nel 30. marciò contra i Lidi ed espugnò Sardi; e nel 33. verso l' anno 567. si rendè padrone di Babilonia. Quest' anno, il qual è il 179. di Nabonassar, è il 36. di Nabucodonosor, che ancora sett' anni signoreggiò. Questi sett' anni giuntati a' 23. de' quattro Re che regnarono a Babilonia, compongono

(a) *Euseb. præpar. Evang. Lib. 10.*

pongono gli anni trenta d'Anacronismo, da me testè menzionato.

Il resto della Cronologìa di Senofonte è indifferente alla vostra Opera. Non determina questo Storico nè il tempo della morte di Mandane, nè quello di Cambise, e lasciovvi un'ampla libertà di collocare questi avvenimenti in un modo più confaccente al vostro Sistema.

Non fu presa la Città di Tiro se non l'anno 19. di Nabucodonosor dopo un assedio d'anni tredici, avendo incominciato all'anno settimo del Regno di questo Principe, come negli Annali Fenizj letto avealo Gioseffo. Il Profeta Ezechiele l'anno medesimo dell'espugnazione di Gerusalemme, ch'era il diciottesimo di Nabucodonosor, minaccia Tiro d'un imminente eccidio. Dunque ella non era per anche presa. Quindici anni avea allòra Ciro. Or come si fan seguire i viaggj di lui dal vigesimo ottavo perfino al trigesimo secondo anno di sua età; e ch'ei non passa a Tiro se non dopo il suo viaggio di Grecia, voi a questo passo non commettete Anacronismo di sorta. Oltracciò; quel che voi riferite della Storia di questa Città, riempie a sofficienza gli anni quindici, o sedisi dopo la conquista di lei fatta da' Babilonesi.

Mancaci un qualche positivo passo per fissar il tempo del delirio di Nabucodonosor. Secondo la testimonianza di Daniele non si ha a dubitare di questo delirio; ed è molto probabile ch'egli accadde verso il fine della vita di lui. Ecco su che fondereimi per provarlo.

La trasmigrazione di Gioàchimo avvenne l'anno ottavo del Regno di Nabucodonosor sopra la Giudea, e il quarto di quello sopra Babilonia; e vvol dire l'anno 148. di Nabonassar; 600 anni prima di Gesù Cristo, e l'anno stesso del nascimento di Ciro.

Leggiamo in Geremia (a) e nel quarto Libro de' Re (b) che l'anno 37. della trasmigrazione di Gioa-



(a) *Cap. 52. Vers. 31.* (b) Cap. 25. Vers. 27

chimo, Evilmerodaco montò ſul Trono di Babilonia, ed eſtraſſe dalla prigione Gioachimo per ammetterlo alla ſua menſa, e ricolmarlo d' onori. Era queſt' anno il 184 di Nabonaſſar; il 564. prima di Gesù-Criſto, e il 37. della vita di Ciro. Ciò non oſtante; vivea tuttavia Nabucodonoſor, mercè che ei non morì che l'anno 186. di Nabonaſſar; il 562. prima di Gesù-Criſto; e di Ciro il trenta, e nove. Evilmerodaco dunque, non ſolo dominò in vita pur di ſuo Padre, ma dominava ſenza conſultarlo e con una tal indipendenza, che d' irritarlo non temea col tener una condotta totalmente oppoſta a quella di lui, onorando al ſommo un Principe, che Nabucodonoſor avea ſempre ritenuto ne' ferri. Aſſegna Beroſo dieci anni di Regno a queſto Principe, ch' egli nomina *Evilmarodach.* Il Canone Aſtronomico gliene dà ſolamente due, ed *Ilovarodam* il dice. La Scrittura gli mette in mano le redini del Governo tre anni prima della morte di ſuo Padre.

Diſparranno tutti queſt' imbroglj, ſe ſuppongaſi che la frenesìa di Nabucodonoſor abbia incominciato ott' anni prima della ſua morte, e che dall'ora innanzi ſuo figliuolo Evilmerodaco ſia ſtato riſguardato come Re, ſiaſi meſſo alla teſta de' Conſiglj, ed abbia retto l' Imperio co' Miniſtri di ſuo Padre. Queſti ott' anni giuntati a' due ch' ei regnò ſolo dopo la morte di Nabucodonoſor, fanno gli anni dieci di Beroſo. La Scrittura Santa incomincia più tardi il Regno di lui; e ſenza dubbio, dal tempo in cui egli disbrigoſſi de' Miniſtri, i conſiglj de' quali annojavanlo; il che non fu che l'anno terzo avanti che Nabucodonoſor moriſſe. Durò ſett' anni la freneſia di queſto Principe: e ricuperato ch' ebbe il ſuo buon ſenſo, ei governò da ſe medeſimo, e rilaſciò a favor degli Ebrei un Editto, ch' è rapportato da Daniele. Con tutto queſto, non ſi avea mai ceſſato dal regiſtrare negli Atti Pubblici gli an. di lui, e perciò è che il Canone Aſtronomico

mico non assegna che due anni di Regno ad *Ilovarodam* suo figliuolo. Questo Canone era stato esteso sopra gli Atti Pubblici.

Il delirio di Nabucodonosor cagionar dovette gran rivoluzioni in Corte di Babilonia; e possiam noi formarne una idea sopra ciò che successe nella Corte di Francia in tempo di quello di Carlo VI., ove gli affari eran talora fralle mani di sua Moglie, talora fra quelle de' suoi figliuoli; e talvolta fra' Grandi ed i Principi del suo Sangue.

Secondo questa supposizione egualmente semplice e necessaria, la frenesia di Nabucodonosor sarà accaduta l'anno di Nabonassar 179; prima di Gesu Cristo 569; e il trenta e due della vita di Ciro. Dee questo Principe esserne stato instruito, imperocchè il successo era d'una gran conseguenza. Dubitar neppur puossi ch'egli influito non abbia alla guerra de' Medi e de' Persechi. De' Medi e de' loro Re erano confederati i Babilonesi, avendo Nabucodonosor sposata una sorella d'Astiage. Si sarebber essi interessati in questa guerra, se non lo avessero lor impedito la debolezza del loro governo cagionata dalla frenesìa del Re, e le divisioni che regnavano in Corte fra differenti Partiti, i quali il primo posto ne' Consiglj si disputavano. Assai probabile egli è pure, che la Regina Amitide s'impiegasse per conciliare i Medi ed i Persechi. Indipendentemente da' vincoli del sangue, il volea il propio interesse di lei, che una Nazione, l'altra non soggiogasse.

Lo spettacolo d'un sì rinomato Conquistatore ridotto in una costituzione sì lagrimevole, era ben capace d'ammaestrar Ciro; e voi auuta avete una gran ragione per non trascurarla. Secondo la vostra Cronologìa, verso l'anno 32. di sua età, fu di ritorno questo Principe da' suoi viaggj. Il delirio di Nabucodonosor avea già principiato. Ei passà, a un di presso, sett' anni nella Persia governando sotto suo

Pa-

Padre. Durante questo spazio di tempo succedono tutti gl' intrighi tra Ciassare e Sorano; Cambise fa la guerra a' Medi; e va a Babilonia Ciro verso il fine dell' infermità di Nabucodonosor, per negoziar con Amitide. Affin di rendere lo spettacolo più compugnente e di maggior instruzione, è bene scelto questo tempo.

La vostra Cronologìa per tanto sopra i politici successi, e sopra le rivoluzioni accadute al tempo di Ciro, perfettamente con quella de' Greci, de' Babilonesi e degli Ebrei conformasi. Disaminiamo al presente se i grand' Uomini che fate comparir in iscena e che son conversati da Ciro in cammin facendo, furono suoi contemporanei. Più sopra questo che sopra l' altro articolo, voi potete permettervi alquanto di libertà.

Evvi noto quanto gli Antichi sieno opposti fra loro intorno il tempo in cui sia vissuto Zoroastro; il che proviene, senz' alcun dubbio, dall' essersi imposto il nome di Zoroastro a tutti coloro, che in tempi diversi la Religion de' Magi riformarono. L' ultimo è il più famoso di tutti, e il solo che stato sia conosciuto sotto questo nome, o sotto *quello* di *Zardouscht* dagli Orientali. Il Signor Prideaux il fa contemporaneo di Cambise e di Dario figliuolo d' Istaspe; ma vi ha apparenza ch' egli fosse alquanto più antico.

Gli Orientali, come il si può *vedere nell'* Opera del Signor Hyde, il fan vivere sotto Gustaspe, o Istaspe Padre di Darab, il qual è il primo Dario de' Greci. Questo Gustaspe era più attempato di Ciro, ed essere potea il medesimo che quegli che voi fate Governatore di lui. Donde siegue per necessità che la riforma della Religione de' Magi dovette eseguirsi sotto il Regno di questo Principe, e che fu in quel tempo in cui Zoroastro vivea. La riforma fatta da Dario, suppone che i Magi arroga-

ta

ta si fossero una grandissima autorità, di cui gli spogliò. Egli alterò eziandio la purità della Religione di Zoroastro colla mescolanza della straniera Idolatria. Sotto il suo Regno introdussesi nella Persia il culto d'Anaitide; e ciò non si accorda colle Ipotesi del Signor Prideaux. Il partito che voi avete preso, è più conforme alla serie della Storia, tale ch' ella risulta da' fatti che son comuni a' Greci, e agli Storici Perseschi ed Arabi.

Potè Ciro in età d'anni diciotto prendere in isposa Cassandane, e vivere con esso lei nove o dieci anni. Così potè egli passar in Egitto verso l'anno 29. dal suo nascimento. Conviene a perfezione con l'età d'Amasi la vostra Cronologia. Il Regno di lui, a confessione di tutti i Cronologisti terminò un anno prima della spedizione di Cambise; cioè verso l'anno 525. avanti Gesù-Cristo, e la sessantesima terza Olimpiade. Non assegna che 44 anni di durata al Regno d'Amasi Erodoto, e per conseguenza egli incominciar il fa nell'anno 569. prima di Gesù-Cristo, e nella cinquantesima seconda Olimpiade, verso l'anno trentesimo di Ciro.

Diodoro, il qual dà 55. anni d'Imperio ad Amasi, suppone ch'ei salì il Trono l'anno 579. o 580. innanzi l'Era Cristiana, e dell'età di Ciro il vigesimo: ma queste due opinioni sono facili a conciliarsi. Cominciò Erodoto il Regno d'Amasi sul fine della rivoluzione che il collocò sul Solio; e Diodoro contò dal principio della rivolta di lui.

Apriete tuttavia era in vita poco dopo la presa di Gerusalemme; poichè il Profeta Geremia [a] predice la morte di lui sotto il nome di Faraone Ofra, come un avvenimento che fra poco accader dovea. Quest'anno è il 589. prima di Gesù-Cristo, e il 63. prima del fine d'Amasi; e manifesta che le divisioni dell'Egitto aveano già incominciato. Nel vostro

[a] *Cap. 44. Vers. ult.*

vostro Sistema, Amasi era pacifico Signor dell' Egitto allorchè Ciro fuvi di passaggio; ed erano già molti anni che Apriete era morto. Il che è conforme alla profana e sacra Storia, avendo Ciro ventotto o trent'anni quando viaggiava.

La Greca Cronologìa patirà un poco più di difficoltà; ma piu oltre de' dodici anni o quattordici non andrà l' Anacronismo.

Per quello ne dicea Ermippo citato da Diogine Laerzio, (a) Chilone era già avanzato in età al tempo della cinquantesima seconda Olimpiade. Cominciò quest' Olimpiade l'anno 573. prima di Gesù-Cristo, e terminò l'anno 570. il trentesimo di Ciro. Il tempo del suo Eforato è posteriore. Lo registrava Panfilo all' Olimpiade cinquantesima sesta; ma questo passo manifestamente è corrotto. L'Anonimo Autore della Cronologia delle Olimpiadi determina il tempo della Magistratura di Chilone per quello dell' Arcontato d' Eutidemo ad Atene; e vale a dire per l'anno 81. del passaggio di Serse secondo la Cronica de' [b] marmi d'Arondelo. Ciò stabilisce l'anno 38. di Ciro; e ciò accordasi perfettamente colla vostra Cronologia; mercè che anni otto prima, potè Ciro in età di trent'anni veder Chilone nel suo tragitto a Sparta.

Morì Periandro, secondo Sosicrate, [c] sul fine della quarantesima ottava Olimpiade l'anno 585. e il sesto decimo di Ciro. C'informano gli Antichi ch'egli avea regnato quarant'anni, e che incominciato avea a fiorire verso la trigesima ottava Olimpiade. Voi intertenete il termine del viver di lui di dodici o quattordici anni; ma come nol fate che per render Ciro testimonio della disperata morte di quel Principe, l'Anacronismo forma una vaghez-

(a) *Diog. Laer. Lib.* I.
(b) *Marm. Oxon. Chron. Attic. Epoch.* 42.
(c) *Diog. Laert. Lib.* I.

ghezza; e oltracciò, di veruna importanza egli non è.

La Monarchìa di Pisistrato sopra gl' Ateniesi non cominciò che l'anno 560. prima di Gesù-Cristo; il settantuno avanti la battaglia di Maratona secondo Tucidide, [a] ed un secolo prima della tirannia de' 400. ad Atene. Ciro avea allòra quarant' anni; di soli nov'anni o dieci egli è questi un acronismo. Non ve n'ha niuno a riguardo di Solone. Il suo Arcontato e la sua riforma del Governo d'Atene sono dell'anno 597. e dell'anno terzo dell' Olimpiade quarantesima sesta. [b] Ei consumò un riguardevole tempo in viaggiare, e non fu di ritorno ad Atene che in una età avanzata, la qual più non permettevagli d'imbrogliarsi ne' pubblici affari. Morì nell'anno ottantesimo dal suo nascimento; nel secondo del Regno di Pisistrato per rapporto di Fania d'Ereso; e il quarantesimo primo della vita di Ciro. Facilissimamente potè questo Principe trattenersi nove o dieci anni per l'addietro con esso lui.

Dovete ugualmente starvene cheto sopra il Sincronismo di Pitagora e di Ciro. Ci fa sapere Dionigi Alicarnasseo [c] ch'ei passò (*Pitagora*) in Italia solamente verso l'Olimpiade cinquantesima; cioè verso l'anno 577. Servesi egli del termine *in circa* Κατά; il che mostra che questo tempo può estendersi. In fatto, palesaci Diogine Laerzio ch' ei fioriva verso la sessantesima Olimpiade; e vale a dire, quarant'anni dopo; e prendendosi ciò dal tempo in cui egli è morto in ottanta anni d'età, contati avrebbe cinquant'anni allor quando passò in Italia, e sarebbe nato verso l'anno 520. Se il Filo-

(a) *Lib.* 4. *p.* 449. 452. & *Lib.* 8. *p.* 601. *Arist. Pol. Lib.* 6. *p* 12.

b) *Diog. Laer. e Plut. Vita di Solone.*

(c) *Dion. d'Alicarn. Lib.* 12.

Filosofo Pitagora era quel desso che comparve a' Givochi Olimpici per combattere fra' fanciulli; e ch' essendo stato rigettato, richiese d' essere ricevuto fra gli Uomini, e riportò il premio nell' Olimpiade quarantesimaottava; egli avea nel 585. sedici o diciassett' anni, e non era più attempato di Ciro. Così la sente il Signor Bentley, il qual può difendersi, malgrado le obbiezioni che sonogli state fatte. Ma senza impegnarci in tale discussione, bastivi che Pitagora stato sia di ritorno da' suoi viaggj, e in condizione di conferir con Ciro, allorchè questo Principe nel 565. tragittò nella Grecia. Or ciò è che non potrebbesi negarvi in veruno de' Sistemi, che sopra il tempo di Pitagora dividono i Letterati.

Voi siete altresì fondato nel metterlo alle prese con Anassimandro. Dovette questo Filosofo veder Pitagora, tutto che egli fosse di maggior età di lui, avendo sessanta e quattr' anni, l' anno secondo della quarantesima ottava Olimpiade, secondo la testimonianza d' Apollodoro in Diogine Laerzio; cioè l' anno 585. Ed egli è eziandio una bellezza nella vostra Opera d' ammirar il giovane Pitagora a' trionfar de' Sofismi del Materialista. Dubitar non si può che il Filosofo Milesio non sia stato il primo Autore della Dottrina degli Atomisti, secondo quel che Aristotile, (a) Cicerone, (b) Plutarco, (c) e Simplicio [d] ne attestano. Il τὸ Ἄπειρον d' Anassimandro era una materia infinita. La medesima che quella di Spinosa è la dottrina di lui.

Voi vedete, Signor mio, che la compiacenza parte veruna non avea nell' approvazione che io ho data alla Cronologìa della vostra Opera. Non biso-

[a) *Physs. Lib.* I. *Cap.* 4.
(b) *De Nat. Deor Lib.* I.
(c) *Placit. Phil. Lib.* I. *c.* 3.
(d) *Comm. in Epict.*

bisognavate già d'un'attenzione sì scrupolosa *al vero*, potendo restar pago del verisimile. La natura della vostra Opera non ne volea di più. Io sono però persuaso che quest' esattezza aggiugnerà nuove vaghezze agli occhj degli Eruditi nell' antica Storia. Non è incompatibile con l'allettamento l'esattezza, e non produce siccità che ne' tardi e freddi ingegni. Con la più perfetta e cordial tenerezza io resto &c.

*FRERET.*

*FINE.*